



REGIONE DEL VENETO

n^ootiziario bibliografico

69

periodico della Giunta regionale del Veneto

numero monografico
La Grande Guerra in Veneto



nb 69

Notiziario Bibliografico
n. 69
periodico quadrimestrale
d'informazione bibliografica
a cura della Giunta regionale del Veneto



COMITATO PROMOTORE

Luca Zaia
Presidente della Regione del Veneto
Marino Zorzato
*Vice Presidente - Assessore al Territorio,
alla Cultura e agli Affari Generali
Regione del Veneto*

COMITATO DI REDAZIONE

Ulderico Bernardi
Università Ca' Foscari di Venezia
Fausta Bressani
Dirigente regionale Direzione Beni Culturali
Massimo Canella
già Dirigente Servizio Beni Librari, Archivistici e Musei
Saveria Chemotti
Università degli Studi di Padova
Maria Teresa De Gregorio
*Dirigente regionale
Direzione Attività Culturali e Spettacolo*
Chiara Finesso
Responsabile di redazione
Pierantonio Gios
*Direttore Biblioteca Capitolare
Curia Vescovile di Padova*
Giuseppe Gullino
Università degli Studi di Padova
Amerigo Restucci
Università Iuav di Venezia
Anna Maria Spiazzi
*già Soprintendente per i Beni Storici, Artistici
ed Etnoantropologici per le province
di Venezia, Belluno, Padova e Treviso*
Angelo Tabaro
Presidente Teatro Stabile del Veneto
Lorenzo Tomasin
Università di Losanna
Marino Zorzi
già Direttore Biblioteca Nazionale Marciana

DIRETTORE EDITORIALE

Romano Tonin

RESPONSABILE DI REDAZIONE

Chiara Finesso

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Giovanna Battiston, Barbara Da Forno
Susanna Falchero

PROGETTO GRAFICO

Il Poligrafo casa editrice, Laura Rigon

IMPAGINAZIONE

Alessandro Lise, Sara Pierobon

AUTORI DEGLI INTERVENTI

DI QUESTO NUMERO

Ulderico Bernardi, Lisa Bregantin
Daniele Ceschin, Stefano Doardo
Giuseppe Ghigi, Mario Isnenghi, Luca Majoli
Marica Mercalli, Mauro Passarin
Ugo Pavan Dalla Torre, Matteo Polo
Paolo Pozzato, Monica Pregnotato
Claudio Rigon, Pierluigi Scolè, Fabio Todero
Saverio Urciuoli, Silvia Zava, Marino Zorzato

COLLABORATORI ALLA REDAZIONE

DI QUESTO NUMERO

Giovanna Battiston, Ilaria Canova
Barbara Da Forno, Gessica Indorato
Sara Pierobon, Claudia Ruggiero

DIREZIONE E REDAZIONE

Giunta regionale del Veneto
Direzione Attività Culturali e Spettacolo
30121 Venezia - Palazzo Sceriman
Cannaregio Lista di Spagna, 168
tel. 041 2792710 - fax 041 2792794
e-mail: notiziariobibliografico@regione.veneto.it

Recapito della Redazione
"Notiziario Bibliografico"
presso Il Poligrafo casa editrice
35121 Padova | via Cassan 34 (piazza Eremitani)
tel. 049 8360887 | fax 049 8360864
e-mail: notiziariobibliografico@poligrafo.it
(libri da recensire, materiali per la rivista,
richieste relative a cambiamenti d'indirizzo e
numeri arretrati vanno inviati a questo indirizzo)

Direttore responsabile: Franco Miracco
Periodicità quadrimestrale
Tiratura 15.000 copie
Editore Il Poligrafo - Regione del Veneto
Autoriz. del Tribunale di Padova n. 1291
del 21-6-1991
Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento
postale - 70% NE/PD - taxe perçue - taxa riscossa
Stampa Litocenter - Piazzola sul Brenta (PD)
chiuso per la stampa: aprile 2014

Il "Notiziario Bibliografico" è consultabile
integralmente on line

Numero monografico su "La Grande Guerra in Veneto" a cura di Lisa Bregantin

Questo numero del "Notiziario Bibliografico" è interamente dedicato alla Grande Guerra in Veneto, quale contributo alle iniziative promosse dalla Regione del Veneto per la celebrazione del Centenario del conflitto del 1915-1918.

La memoria della Grande Guerra in Veneto è saldamente radicata nel territorio, nei luoghi, nelle persone. Nei luoghi si combatte e si muore, i campi di battaglia diventano luoghi di ricordo, e i luoghi di ricordo diventano luoghi turistici. È quindi sul territorio e sul legame dell'uomo con esso che vanno a concentrarsi le riflessioni sviluppate in questo numero della rivista. L'arte, la letteratura, gli uomini, la natura vengono qui contestualizzati nel territorio regionale e quindi strettamente connessi al turismo legato alla Grande Guerra, efficace strumento di evoluzione della memoria dei luoghi e delle generazioni.

Un percorso per immagini

L'apparato iconografico di questo numero ripercorre alcuni dei momenti salienti della Grande Guerra nel territorio veneto, proponendo immagini storiche dei luoghi in cui si svolsero gli avvenimenti bellici e fotografie odierne dei luoghi del ricordo che costellano oggi il paesaggio regionale.

I L P O L I G R A F O



INDICE

LA GRANDE GUERRA IN VENETO

- 7 Il Veneto e la Grande Guerra.
I luoghi della memoria
On. Marino Zorzato
Vice Presidente - Assessore al Territorio, alla Cultura e agli Affari Generali - Regione del Veneto
- 11 Regionalizzare la guerra, nazionalizzare le masse
Mario Isnenghi
Presidente dell'IVESER - Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea
Università Ca' Foscari di Venezia
- 15 Terra, uomini, guerra.
Lettura storica di un territorio
Lisa Bregantin

Luoghi e battaglie

- 19 Monti, piane e mari.
La Grande Guerra in Veneto
Paolo Pozzato
- 22 Cosa resta...
a cura di Lisa Bregantin
- 26 Luogo fisico e luogo del mito: il Piave
Matteo Polo
- 28 Luogo fisico e luogo del mito: il Grappa
Paolo Pozzato
- 31 Luogo fisico e luogo del mito: l'Altopiano nella bufera
Paolo Pozzato

Luoghi e paesaggi

- 35 La percezione del paesaggio della Grande Guerra
Stefano Doardo
- 38 Fotografare la guerra. Ieri e oggi
Claudio Rigon

Luoghi e anima

- 45 "Come me la figuro io".
La Grande Guerra alpina narrata dal cinema
Giuseppe Ghigi

- 48 Un luogo e due vite.
Giani e Carlo Stuparich in Altopiano
Fabio Todaro
Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia
- 50 Scrittori austriaci in Altopiano
Paolo Pozzato
- 52 In pace e in guerra.
Strade e contrade di Mario Rigoni Stern
Mario Isnenghi
- 54 Venezia e D'Annunzio nei diari del Vate
Lisa Bregantin

Luoghi e arte

- 57 La perdita del bene culturale nella Grande Guerra.
Tra identificazione sociale e supremazia
Saverio Urciuoli
Soprintendente per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Verona, Rovigo e Vicenza
- 59 Tutela e valorizzazione delle "vestigia"
della Grande Guerra.
Le azioni svolte dalla Soprintendenza
per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici
per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso
Marica Mercalli
Soprintendente ad interim Beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso
- 60 Prosecuzione degli studi
Monica Pregnolato
Soprintendenza Beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso
- 62 Catalogazione e recupero.
L'attività della Soprintendenza BSAE
per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso
Luca Majoli
Soprintendenza Beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso
- 63 Nuovi spazi e nuovi segni in territorio veneto.
I monumenti e gli artisti che hanno eternato la memoria
dei caduti della Grande Guerra
Silvia Zava
- 69 "Da borghese ero pittore".
Il paesaggio di guerra e la vita militare
testimoniati dagli artisti-soldato
Silvia Zava

Luoghi, memoria e turismo

- 75 La memoria e il paesaggio.
I musei della Grande Guerra in Veneto
e l'Ecomuseo della Grande Guerra sulle Prealpi
Mauro Passarin
Direttore Museo del Risorgimento e Resistenza di Vicenza
- 78 I sacrari in Veneto
Lisa Bregantin

Uomini, luoghi e guerra

- 83 Il Veneto in armi.
La Grande Guerra 1914-1918
Pierluigi Scolè
- 86 Addio paesi, addio case!
Il profugato veneto
Daniele Ceschin
- 88 Veneto occupato 1917-1918
Ulderico Bernardi
Università Ca' Foscari di Venezia
- 90 L'associazionismo ieri e oggi
Ugo Pavan Dalla Torre

Letture e studi

- 95 La lunga storia.
Percorso storiografico lungo i cento anni della Grande Guerra
Lisa Bregantin
- 103 Suggerimenti di lettura sulla Grande Guerra
a cura della redazione del "Notiziario Bibliografico"





Mario Sironi,
Scena di guerra, 1918 ca,
tempera su carta,
Milano,
collezione privata

Plinio Nomellini,
*Allegoria della Vittoria
sull'esercito in marcia*,
1918 ca, Milano,
collezione privata



IL VENETO E LA GRANDE GUERRA

I luoghi della memoria

On. Marino Zorzato

Vice Presidente - Assessore al Territorio,
alla Cultura e agli Affari Generali
Regione del Veneto

Ricordare la Grande Guerra in questo Centenario, per una regione come il Veneto, è un fatto importante e allo stesso tempo impegnativo. La nostra regione, seppur con qualche lieve modificazione territoriale rispetto a oggi, infatti, è stata protagonista di rilievo del fronte italiano che si è aperto nel 1915.

La guerra in casa assegna ai luoghi che l'hanno vissuta un ruolo da testimoni, ancora oggi in grado di raccontare diverse storie. La molteplicità dei siti di interesse storico e culturale inerenti la Grande Guerra in Veneto è così elevata – pensiamo solo ai più noti luoghi delle battaglie come il Grappa, il Piave, l'Altopiano dei Sette Comuni, ma anche ai numerosi musei a tema o ai grandi sacrari dei Caduti – da essere addirittura difficilmente censibile. Ecco che il Centenario della Grande Guerra si pone come un'importante opportunità per scoprire o riscoprire i luoghi, gli uomini e le storie che, vedendo i nostri territori come protagonisti, si sono impressi nell'identità collettiva. Per creare un circuito all'interno del quale possano trovare spazio sia il patrimonio monumentale lasciato dalla guerra, sia quello umano e culturale che attorno ad essa e dopo di essa si è sviluppato, la Regione ha dato vita al Comitato Regionale Veneto per le celebrazioni del Centenario della Grande Guerra (le informazioni inerenti alle attività del Comitato possono essere consultate sul sito della Regione al seguente indirizzo <http://www.regione.veneto.it/web/cultura/comitato-regionale-grande-guerra>). Questo Comitato – che si avvale a sua volta di un Comitato scientifico per il Centenario e di un Comitato dei soci partecipanti, al quale hanno aderito soggetti privati, enti e istituzioni interessati a promuovere gli eventi del Centenario – ha redatto un *masterplan* all'interno del quale sono state individuate tre principali aree di intervento.

L'*Area A* è dedicata all'Ecomuseo della Grande Guerra, ovvero al recupero, ripristino e riqualificazione di quell'immenso patrimonio rappresentato dai manufatti militari, dai sacrari, ma anche dai tantissimi musei presenti sul territorio. Per quest'area si è già raggiunta l'approvazione del Comitato esecutivo nella seduta del 7 maggio 2013, deliberazione n. 920 del 18 giugno 2013. L'*Area B* è dedicata alla ricerca storica. L'*Area C*, invece, si occupa degli eventi che ruotano attorno al Centenario, come le rievocazioni storiche e, più in generale, le manifestazioni di carattere culturale e istituzionale ispirate alla Grande Guerra.

La scelta di coinvolgere una molteplicità di soggetti a collaborare direttamente con questo Comitato ha avuto e ha un'importanza strategica fondamentale, sia per dare spazio al grande attivismo culturale presente sul territorio regionale, sia per raggiungere la necessaria capillarità di interventi/presenze in un territorio vasto e variegato come quello veneto. Date queste premesse, è evidente come la funzione coordinativa di questo Comitato sia estremamente importante. Proprio per questo motivo, è stato individuato fin da subito un importante filo conduttore rappresentato dal binomio "cultura-turismo".

La scelta di questo binomio non è casuale, né semplicemente opportunistica; rappresenta piuttosto l'esigenza di coniugare due tra le più importanti risorse del Veneto. Se è più facile immaginare il richiamo culturale di una città come Venezia e la sua felice declinazione anche in un'esclusiva offerta turistica, potrebbero forse sembrare meno immediate le simili potenzialità legate alla Grande Guerra. Eppure i siti di interesse storico del Primo Conflitto mondiale sono oggetto di un elevato flusso turistico annuale, dato da un'utenza varia, che dimostra sempre più l'esigenza di abbinare la visita ai luoghi con una maggiore conoscenza dei fatti che li hanno visti protagonisti. Inoltre, l'interesse del turista della Grande Guerra riflette a suo modo quello che la storiografia ha dedicato, negli ultimi anni, a chi la guerra l'ha



Postazione in montagna
Soldati in assistenza a una teleferica
Sulla Marmolada (foto Carlo Balelli)
Trasporto di artiglierie sul Col di Lana, 1916
(foto Alberto Piersanti)
Sulle cime della Marmolada (foto Carlo Balelli)



combattuta e alle popolazioni che l'hanno subita. Chi visita le trincee dell'Altopiano non si accontenta più di vedere un lungo solco, quasi infinito, che corre oggi in mezzo a boschi e prati; non si accontenta nemmeno di vedere una trincea fortificata ripristinata e visitabile, ma vuole sapere e conoscere la storia di questi luoghi e di chi vi ha vissuto. Ecco che non è più sufficiente proporre al visitatore un semplice luogo storico, ma è sempre più necessario fornire, come per un qualsiasi monumento artistico, un pacchetto culturale che lo accompagni. Bisogna, in sostanza, narrare una storia. Il desiderio crescente, che coinvolge molti, di indagare le proprie radici familiari porta molto spesso a riscoprire un avo soldato, morto o ritornato, ed ecco che a cento anni di distanza scatta quell'interesse, quell'esigenza di saperne qualcosa di più, non soltanto della sua singola persona, ma anche dei luoghi dove aveva combattuto, dove è morto e dove è stato sepolto. Dopo cento anni si sta dunque riattivando una sorta di turismo della memoria estremamente esigente e che solo una solida cornice culturale può supportare. È perciò necessario che questo Centenario sia il veicolo attraverso il quale il patrimonio storico lasciatoci dalla Grande Guerra diventi a tutti gli effetti un patrimonio culturale e turistico del Veneto. Da qui l'esigenza – dettata dalla ricerca storica, ma non solo – di legare insieme cultura e turismo, superando il banale appiattimento che vede il secondo come una sorta di sottocategoria della prima, trattandosi piuttosto, in relazione al territorio, di due facce di una stessa medaglia.

A questo proposito la Regione del Veneto ha approvato una prima serie di stanziamenti per la programmazione di azioni di valorizzazione – decreto del Dirigente della Direzione Beni Culturali n. 154 dell'8 novembre 2013 – al fine di sostenere concretamente una parte delle iniziative che sono state proposte in esame dal Comitato dei soci partecipanti alla Regione. È un punto di partenza, al quale ovviamente andrà aggiunto altro, sia in termini di offerta che di finanziamento concreto, al fine di creare una rete culturale che supporti un'offerta turistica coordinata e fruibile a più livelli, anche attraverso l'utilizzo di apposite guide.

Tuttavia, se il Veneto può sicuramente essere pensato come una “regione-memoria” per quanto riguarda la Grande Guerra, è pur vero che anche altri luoghi ne sono stati ugualmente investiti. Ecco perché il legame con le Regioni Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige si sta dimostrando molto importante, come importante è quello con l'Unione Europea. Non bisogna infatti dimenticare come ormai non si possa più parlare di Grande Guerra, studiarla o proporla un luogo della memoria senza ampliare lo sguardo all'Europa e, in parte, al mondo.

Ecco perché questo numero monografico del “Notiziario Bibliografico” non esce nel 2015, a cent'anni dall'entrata in guerra dell'Italia, ma nel 2014, cento anni dopo lo scoppio della Grande Guerra europea, come da subito i contemporanei l'avevano battezzata. Se il Veneto è il nostro punto di vista privilegiato, è però un Veneto ampiamente inserito nella complessità della Prima Guerra mondiale e della sua memoria.



Fotografia d'epoca conservata al Museo Storico della Guerra 1915-1918 del Comune di Crespano del Grappa (Treviso)

Fotografia d'epoca conservata al Museo Storico della Guerra 1915-1918 del Comune di Roana (Vicenza)

In baracca (foto Carlo Balelli)

Stampa d'epoca conservata al Museo della III Armata del Comune di Padova

Manifesto di Giovanni Greppi, *A me resistere a tutti sottoscrivere*, 1917

Manifesto, *Fate tutti il vostro dovere!*

Manifesto di Aurelio Craffonara, *Porta il tuo salvadanaio perché papà ritorni presto vincitore*, 1917

Manifesto di Buccaro, *Il lavoro. Ecco il nuovo dovere!*, 1919-1290

Manifesto di Aldo Mazza, *Per il nostro interesse, per lui, per la Patria! Imitateli! Sottoscrivete al Prestito nazionale 5%*, 1916

Manifesto, *Lotteria nazionale pro Orfani Guerra*

Manifesto di Barchi, *Sottoscrivete*, 1917



REGIONALIZZARE LA GUERRA, NAZIONALIZZARE LE MASSE

Mario Isnenghi

Presidente dell'IVESER - Istituto veneziano
per la storia della resistenza e della società contemporanea
professore emerito di Storia contemporanea
Università Ca' Foscari di Venezia



La natura del “Notiziario Bibliografico” e lo spirito dei tempi – volto più ai sottoinsiemi che agli insiemi – sembrano interrogarci su una *regionalizzazione delle masse*; in realtà la storia della guerra del 1914-1918, in Veneto come altrove, pone all’ordine del giorno la *nazionalizzazione delle masse*, con scontri simbolici e di fatto fra *Nazione* e *Internazionale*, *Nazione* e *Classe*. Ogni paese – classe dirigente, partito – si figura e fa la guerra a modo suo, mettendoci quel che gli serve. Uno stato di guerra è forzatura, obbligo, reintegrazione. Chi ci sta ci sta, chi non ci sta viene costretto a starci lo stesso. Anzi, per qualcuno, e non solo dal 1914 e 1915, la guerra – una qualunque – si impone proprio quando l’ordine sociale traballa e l’educazione di caserma del tempo di pace non basta più ad assicurare la soggezione dei popoli. L’eliminazione fisica dei capi socialisti Jean Jaurès in Francia e Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg in Germania, all’inizio e alla fine del conflitto, decapitano i possibili antagonisti e chiudono sinistramente la guerra fra grandi gesti di violenza esemplare, di partito e di Stato. Inutile dire – è molto più ricordato – che anche i popoli in rivolta compiono i loro gesti riparatori, massacrando, come in Russia, gli zar.

Insomma, non solo la rivoluzione, neanche la guerra è un pranzo di gala. E però parlare solo dei meccanismi di autorità ripristinati sarebbe troppo facile, e non tutta la verità. Ci sono anche il consenso alla guerra; il fallimento della Seconda Internazionale e il trionfo delle Patrie; i socialisti che vanno al governo; gli oppositori redenti; le *unioni sacre* o larghissime intese. Anche in termini economici: vogliamo vedere solo la distruzione? Quella c’è, ma nazionalisti e futuristi predicano da anni che la produzione industriale si alimenta con la distruzione. Non è una dissipazione fine a se stessa, è un volano della crescita. Certo, ci possono essere modelli più pacifici, ma questo è uno – ne sanno qualcosa la Fiat, l’Ansaldo, l’Ilva, ma anche le fabbrichette sorte dal nulla per produrre aeroplani, o divise e cappotti, o cibi in scatola, e armi, armi, armi. È tutto da fare, spesso anche da inventare, quasi dal nulla, come le mitragliatrici – sarà l’arma regina di questa guerra – e ogni reggimento deve avere le sue, ma l’Italia, all’inizio, non le ha. E via così. La guerra è questa serie di dualismi ricomposti e coatti: espansione e compressione, sviluppo e distruzione, straordinaria avventura e bieca subordinazione.

Non dimentico il Veneto. La guerra si combatte qui, in quello che adesso si usa chiamare Nord-Est. In tutta la penisola queste terre, e monti e fiumi e mare, godono di una visibilità nuova. Nei caffè, in piazza, nelle case, chi segue la guerra pianta bandierine sulle carte geografiche, idealmente o davvero, riepuma libri e quaderni di scuola. Da e per tutta Italia le lente tradotte coi loro carichi militari portano i soldati verso il fronte, facendo la spola. È una rifusione materiale, un flusso umano che va e che viene, mescolando luoghi, provenienze, dialetti. Qui, sull’orlo del paese, è il confine politico e militare da sfondare, e anche il confine fra pace e guerra, la vita ordinaria e una nuova vita d’eccezione. Nelle lettere dei soldati a casa – milioni di pezzi movimentati –, nei taccuini e diari degli ufficiali si trovano nominati snodi ferroviari come Mestre e luoghi veneti che segnano la penetrazione in zona di guerra e l’avvicinamento alla linea del fuoco. Un’infinità di nomi qualunque, in attesa che le vicende del conflitto rendano protagonisti il Piave e il Grappa, sul finire, come lo furono Trento e Trieste sul cominciare. E Venezia sempre, vedremo subito i diversi perché, e Padova pure, da quando il tracollo di Caporetto e l’abbandono di Udine la fanno diventare la nuova capitale, presenti il Re e il Comando Supremo.

Cerchiamo la declinazione veneta di fenomeni complessivi incentivati dalla guerra. È una guerra di massa, basata sulla coscrizione obbligatoria: giovani di leva e richiamati. I mobilitati, al termine, saranno sei milioni in Italia. Ma il partito di governo è quello della borghesia liberale, non ha una base di massa; e si fa trovare, nell’estate del 1914, con al governo la destra del partito, i conservatori Salandra e Sonnino, meno ancora inclini del riformatore Giolitti a tener conto del popolo. Fanno fatica a capire la piazza interventista, che vuole la guerra e che si mobilita, nei dieci mesi dall’inizio del conflitto europeo, all’entrata in azione dell’Italia. Un Battisti, un Mussolini, i nipoti di Garibaldi che vanno volontari e – due di loro – muoiono in Francia, perché l’Italia non è ancora in guerra contro l’Austria e fatica a districarsi dalla vecchia alleanza “contro natura” della Triplice. I politici ragionano nei consueti termini della diplomazia segreta, *do ut des*, cosa mi dai o non mi dai tu, Austria, e cosa mi darebbe e mi darà invece

l'Intesa: un mercato governato dalla geopolitica, poco mistico, ma senz'altro realistico, che Salandra si sforza di battezzare con quello che doveva credere un colpo d'ala semantico e che invece svela gli altarini: il *sacro egoismo*.

È proprio questa volontà di fare la guerra – non unanime, e però non poco diffusa – che sfugge a molte autorità politiche e militari di vecchio stampo: li disturba la politica, la partecipazione, interventisti e volontari sono come il fumo negli occhi; meglio i *sudditi* che i *cittadini*, i quali pretenderebbero di mettere il naso in ciò che non deve riguardarli, i come e i perché si fa o non si fa la guerra, e quando e come e con chi e contro chi. E, oltre a quelli pro, ci sono quelli contro la guerra. Grandi numeri. Come li tieni in trincea? Come li mandi all'assalto? Difficile contare sulle masse sindacalizzate e politicizzate, i militanti ed elettori del Psi e della Cgl: quelli sono per la pace, neutralisti più o meno impegnati che tutt'al più non si opporranno. Disposte a cantare ordinatamente in coro rimangono dunque soprattutto le masse cattoliche. Operai socialisti – esonerati – nelle fabbriche che lavorano per la guerra, e contadini-soldati: questa la ricetta; e i piccolo o medio-borghesi a fare gli ufficiali di complemento. Magari anche – loro sì – con un certo grado di civismo: liberazione di Trento e Trieste, compimento del Risorgimento – i repubblicani, i liberal-democratici e socialdemocratici; espansionismo, imperialismo italiano, arraffare quel che si può – i nazionalisti.

L'esercito modellato da Cadorna fra il 1915 e il 1917 sarà quindi l'unione di due forme di gregariato e di passività di massa: quella di impronta militare e quella di impronta cattolica. Ripristinando e diffondendo in tutti i reggimenti i cappellani militari – figure di cui l'Italia laica aveva fatto per mezzo secolo a meno – Cadorna dà un segnale inequivocabile: tener fuori dall'esercito la politica, spalancarlo all'assistenza religiosa. Ogni soldato abbia accanto il suo buon consigliere, una specie di parroco in divisa, e se appartiene a minoranze religiose ci saranno rabbini e pastori anche per lui. Tutti in divisa grigioverde. Un'operazione di grande portata a cui la Chiesa dà il suo pieno contributo. Non senza lacrime e sangue: significa tagliare i "rami secchi", tacitare i clerico-intransigenti che non riescono a schiudarsi dal rifiuto dello Stato, raccomandato da ben tre pontificati. A Vicenza il Vescovo chiude il quotidiano "Il Berico"; ancor più è un segno dei tempi la chiusura della "Riscossa", l'antico organo di battaglia dei tre fratelli monsignori, gli Scotton, fra Breganze e Bassano. Questa linea, che già si profila con la guerra di Libia, rappresenta con il 1914-1918 la nuova ortodossia, frutto di un neutralismo dichiaratamente *condizionato*: noi preferiremmo la pace, ma se il Governo – che ha tutte le informazioni e cui spetta decidere – opta per la guerra, i cattolici dimostreranno di essere *più* e non *meno* cittadini degli altri. Sottinteso: mica siamo socialisti, noialtri! In realtà erano stati, eccome, *soversivi*, per due generazioni, ma ora praticano la conquista dall'interno: Veneto *guelfo*, Italia *guelfa*. Ecco dunque la linea di sutura fra Stato e Chiesa, fra mondo contadino e apparati militari. Ubbidienza, passività, rassegnazione: chi, meglio dei contadini, è allenato a patire e tener duro? E a chi crede il contadino? Crede al suo parroco. Se questo è lontano, crederà al suo sostituto, il cappellano che dice messa sui prati per il battaglione, che raggiunge il soldato prima dell'assalto e consola feriti e morituri negli ospedaletti da campo. Per una tale reintegrazione, vale la pena di lasciar processare – certo, protestando quanto più si può – qualche parroco o cappellano o militante che si espone troppo, che non capisce i nuovi tempi, i "fuori luogo" che in ogni trapasso di fase ci sono sempre. Avere qualche prete sotto processo o al confino – come avviene in Altopiano al parroco di Cesuna o più crudamente in Friuli – può anche avere i suoi lati "buoni": si è vittime e si continua a gettare la colpa sui "massoni". Colpi di coda, reciproci.

Localizzazione e attori rendono il Veneto protagonista. Tutto era cominciato a Venezia. A fine Ottocento la borghesia laica e progressista conquista il Comune; il Patriarca – rompendo d'autorità i divieti – le erge contro un blocco clerico-moderato di centro-destra, che vince e vincerà sino al dopoguerra, passando il testimone a una giunta filo-fascista. È Giuseppe Sarto, il "parroco di Riese", poi papa Pio X, martello dei modernisti, la cui insegna è *Instaurare omnia in Christo*. Muore alle soglie del *gueron*, ma il connubio clerico-moderato può ora proporsi come una linea generale che conviene sia allo Stato che alla Chiesa: una specie di patto Gentiloni

Manifesto di Achille Luciano Mauzan,
Prestito della Liberazione, 1918

Manifesto di Mario Borgoni, *Fuori dai roveti della guerra procediamo risolutamente per le vie del lavoro*, 1919-1920



Manifesto, *Ruba a se stesso chi nasconde oggi il denaro. Sottoscrivete al prestito nazionale*, 1919-1920

Manifesto di Tito Corbella, *Armi della morte - armi per la vita! Sottoscrivete al Prestito della Vittoria*, 1917



– quello che nel 1913 aveva propiziato gli accordi sottobanco fra candidati liberali e sacrestie – esteso al mondo militare.

Ma il “nuovo che avanza” – o per lo meno che avanzava nell’Italia e nel Veneto del 1914-1918 – non si esaurisce in questa alleanza fra agenti e garanti della disciplina di massa. Anche a destra c’è ormai chi aspira a qualcosa di più elettrico e mobilitante. C’è Alfredo Rocco, professore al Bo. In quegli anni il futuro autore del Codice fascista abita a Padova, a due passi da quel cinema Corso dove il 7 febbraio del 1915 pronuncia il secondo dei suoi due discorsi cittadini Cesare Battisti, che fra il 1914 e il 1915 batte teatri e sale pubbliche di tutta Italia per proclamare venuta “l’ora di Trento”, “ora o mai”. A Padova è di casa perché vi abita sua moglie, che insegna alle Magistrali: Ernestina, fra le non poche donne rivelate dalla guerra, fiera custode della sua memoria quando il fascismo vorrà farne un suo precursore¹. Il deputato di Trento è un socialista, e basterebbe per inimicargli i conservatori, ma il quotidiano agrario, “La Provincia di Padova”, triplicista, gli dà del traditore, perché, cittadino austro-ungarico, si dichiara italiano e va contro l’Austria². Fra i socialisti del Psi è una figura rispettata, ma che anima contrasti; le divisioni sono visibili, oltre che nelle amministrazioni locali, nei settimanali delle federazioni provinciali: il “Secolo Nuovo” di Musatti, Florian, Longobardi e Serrati a Venezia, “L’Eco dei lavoratori” a Padova, “El Giornale Vizenin” a Vicenza³. In Polesine c’è Giacomo Matteotti, neutralista e – ora di fronte alla guerra, nel dopoguerra di fronte al fascismo – possibile grande alternativa, mancata.

I nazionalisti infiltrano visibilmente gli organismi di mobilitazione per la guerra originariamente ispirati dall’irredentismo⁴. Sono stati i repubblicani a tener viva la fiamma risorgimentale sotto la Triplice. Venuta la sua ora, l’irredentismo si allarga e si inquina. Vogliono la guerra interventisti democratici e interventisti nazionalisti: in prospettiva, quelli che “liberano” Trento e Trieste e quelli che conquistano Bolzano. La spaccatura si farà aperta nel gennaio 1919, alla Scala, quando Mussolini e Marinetti impediscono di parlare a Bissolati, il “rinunciataro” slavofilo che non vuole prendere tutto quel che si può, ma quel che è giusto, come Salvemini, e come Battisti, se non l’avesse impiccato l’Austria. Intanto, però, i fautori della guerra vanno a fare a bastonate con i neutralisti. Ogni sera, si racconta per piazza San Marco⁵.

Chi a destra teorizza la conquista della piazza è Rocco. Ha un suo settimanale, il “Dovere Nazionale”, organo dei nazionalisti veneti, uscito per tutto il secondo semestre del 1914; si stampa a Venezia in campo Sant’Angelo, dove ha sede la “Gazzetta di Venezia”, l’antico quotidiano dei notabili e della giunta Grimani, laboratorio di vecchie e nuove destre, mentre il popolare “Gazzettino” è tra i primi d’Italia a gridare guerra all’Austria. Prendetevi la piazza! – ammonisce i suoi il professore⁶. E smettetela di considerarla plebea, da arruffapopoli, roba da *rossi*. Questa nuova destra e questa nuova politica, spettacolare e violenta, avanzano anche con i gesti e le gesta, la parola e l’opera del *Poeta Vate*, D’Annunzio. È lui a fare di Venezia una macchina mitologica e un motore della guerra, dando parole e miti, un passato e un futuro, al nazionalismo adriatico.

NOTE

¹ E. Battisti, *Con Cesare Battisti attraverso l’Italia*. Agosto 1914 - maggio 1915, Milano, Garzanti, 1945.

² S. Biguzzi, *Cesare Battisti*, Torino, Utet, 2008, p. 309.

³ G. Sbordone, *Tra classe e nazione. Socialisti al confine (1914-1915)*, in *La Grande Guerra. Uomini e luoghi del ’15-18*, a cura di M. Isnenghi e D. Ceschin, Torino, Utet, 2008, 2 voll., tomo 1, pp. 148-156.

⁴ L. Carlesso, “Le radiose giornate di maggio”. *Interventisti e neutralisti a Padova alla vigilia della Grande Guerra*, Padova, La Garangola, 2008.

⁵ L. Pomoni, *Il Dovere Nazionale. I nazionalisti veneziani alla conquista della piazza (1908-1915)*, Padova, Il Poligrafo, 1998.

⁶ G. Simone, *Alfredo Rocco*, Padova, Il Poligrafo, 2013.



Museo Forte di Punta Corbin,
nel Comune di Roana (Vicenza)

Nel Museo all'aperto delle Cinque Torri;
vista sul Piccolo Lagazuoi e sulle guglie
del Falzarego

Fotografia d'epoca di un paese distrutto,
conservata al Museo della Grande Guerra,
"Collezione Rovini", del Comune di Roana (Vicenza)



TERRA, UOMINI, GUERRA

Lettura storica di un territorio

Lisa Bregantin

A cent'anni dall'inizio della "Grande Guerra europea", come fu da subito definita dai contemporanei, è ormai possibile ripercorrere le vicende a essa legate seguendo due linee prospettiche: quella della memoria trasmessa dai testimoni di allora, reinterpretata, abbandonata, sbiadita secondo il prodotto degli anni; e quella del rapporto che questa memoria ha avuto con il territorio del fronte, e non solo, in Veneto. Queste pagine vorrebbero perciò proporre all'attenzione del lettore un percorso storico della Grande Guerra in Veneto, che possa effettuarsi sia nell'immaginario collettivo che essa ha prodotto negli anni, sia fisicamente, mettendo piede nei luoghi teatro del conflitto e della sua successiva memoria.

L'importanza della terra in un conflitto, conquistata e da conquistare, segnala non solo un astratto concetto di strategia militare o di geopolitica, ma, con l'entrata in campo dei soldati, e in particolare dei soldati contadini, un particolare rapporto con il suolo. La terra che permette di vivere attraverso l'agricoltura; la terra che raccoglie le radici di una comunità, che ne custodisce i defunti, che ne racconta la storia attraverso i suoi segni. Terra segnata, appunto, da una comunità civile in tempo di pace e da una comunità di soldati in tempo di guerra. Questi due rapporti si fondono quando si parla di Grande Guerra, da un lato perché è, di fatto, la guerra dei contadini, dall'altro perché i segni lasciati dal conflitto sconvolgono e ridisegnano quelli precedenti. Se poi questo lo rapportiamo al Veneto, regione interamente percorsa e sconvolta dalla guerra, nella quale si svolge l'epopea della resistenza prima e della vittoria poi, è chiaro come non si possa parlare di Grande Guerra senza ancorarla strettamente ai luoghi dove la si è combattuta.

Memoria di guerra e memoria dei luoghi di guerra, dunque.

Certo, parlare di memoria è una cosa molto complessa, è difficoltoso persino definire precisamente cosa si vuole intendere con questo termine tante volte percepito come astratto.

Spesso si associa la memoria alla storia, considerando i due termini quali rappresentanti di un passato ormai finito e quindi definito, anche se così non è. Se si pensa alla storia di un evento come un intreccio spasmodico e continuo di fatti, ricordi, interpretazioni e studi, si può pensare che la memoria ne sia uno dei possibili risultati, cioè quello che ha superato i vagli dell'oblio, del tempo e dei successivi intrecci di fatti, ricordi, interpretazioni e studi relativi a questo evento.

La memoria di un evento si compone perciò, nel suo formarsi, di parti ricordate e rielaborate e di parti dimenticate. In un certo senso la costruzione della memoria può essere paragonata alla sceneggiatura di un film che racconta la vita di un qualche personaggio. In due ore di proiezione vengono condensati anni di vita e fatti compiuti. Lo sceneggiatore compie una scelta all'interno della biografia del personaggio, una scelta che renda il racconto il più possibile veritiero. Naturalmente, se si cambiasse lo sceneggiatore, ecco che anche la sintesi biografica cambierebbe, perché le scelte e i tagli rispecchierebbero la personalità di quest'ultimo.

Allo stesso modo, la memoria di un evento può essere vista come la realizzazione di un film, in cui ogni sceneggiatore – un reduce, uno stato, un gruppo di persone – può scegliere quali episodi raccontare e quali dimenticare. Diversi sceneggiatori, diversi film su uno stesso argomento; diversi autori, diverse memorie di uno stesso evento.

Il nostro film passerà attraverso luoghi, fatti, simboli, attori. Quello che vuole raccontare è proprio un particolare rapporto tra luoghi, uomini e guerra.

Il Veneto che si affaccia al 24 maggio 1915 è molto diverso da quello attuale, sia per quanto riguarda i suoi confini e il suo territorio, sia per le persone che lo abitano.

Molti di questi cambiamenti sono dovuti proprio al conflitto che iniziava quel giorno. Oggi, alla soglia del centenario della Grande Guerra, sembra arrivato il momento di fare una riflessione più che sugli avvenimenti accaduti, sulle ripercussioni, le evoluzioni, le emozioni che in questi anni si sono succedute.

Se la si guarda da questa prospettiva, la Grande Guerra in Veneto non solo non può essere circoscritta nel tempo fissato dalla dichiarazione di guerra all'armistizio, ma si può ben osservare come essa abbia continuato a vivere e rivivere nelle memorie dei suoi abitanti, che a loro volta hanno subito il peso e l'influenza di altri periodi storici. Questa, a sua volta, rappresenta una storia della Grande Guerra, una storia che va dal 1915 a oggi. Potrebbe sembrare una posizione astratta, un pensiero sotti-

le, invece tutto questo è estremamente verificabile, perché saldamente radicato nel territorio, nei luoghi, nella terra.

Nei luoghi si combatte e si muore: da campi di battaglia diventano luoghi di ricordo, e, da luoghi di ricordo, luoghi turistici. È quindi sul territorio e sul legame dell'uomo con esso che vanno a esercitarsi le riflessioni del contenuto di questo numero.

L'arte, la letteratura, gli uomini, la natura saranno analizzati nel loro rapporto con i luoghi della regione, non solo per l'importanza che ha ormai assunto il turismo legato alla Grande Guerra, ma perché esso riflette una precisa evoluzione della memoria dei luoghi e delle generazioni. In questo senso il turismo non solo è una risorsa, ma rientra appieno nell'evoluzione della memoria e della storia di questa regione rispetto alla Prima Guerra mondiale.

Il nostro percorso parte dai luoghi delle battaglie, dove si può ripercorrere il fronte veneto e i principali avvenimenti che lo hanno investito, ma dove si apre anche una riflessione su come alcuni luoghi siano entrati da allora nel mito.

Si prosegue poi attraverso le letture che il tempo ha imposto al paesaggio, ai suoi mutamenti, agli occhi che negli anni si sono alternati a osservarlo, fino a cercare di capire, anche attraverso l'uso della fotografia, qual è oggi il paesaggio della Grande Guerra.

La guerra è stata oggetto di memorie scritte, raccontate, proiettate. I paesaggi di questi racconti sono paesaggi dell'anima impressi sulla carta o sulla pellicola dei film. Paesaggi così fortemente interiorizzati da divenire, per alcuni autori, un tutt'uno con il sentire della propria vita, parte inscindibile di una biografia personale ed emozionale.

Se il territorio degli scrittori è un territorio dipinto di parole, quello degli artisti si definisce anche fisicamente. Monumenti che raccontano la guerra a chi la guerra non l'ha combattuta, che ne perpetuano la memoria. Monumenti che oggi vanno preservati – come quelli ai Caduti – censiti e valorizzati. Ma se la guerra crea, allo stesso modo distrugge. Le bombe, le granate, gli aerei non hanno sconvolto solo campi e case, ma anche importanti opere d'arte che, nonostante l'impegno, non si è riusciti a salvare. Qual è l'arte cancellata dalla guerra? Tutti questi "rapporti" sono fisicamente percorribili attraverso la fitta rete dei Musei della Grande Guerra sparsi in tutto il territorio veneto: musei tradizionali e musei interattivi; musei all'aperto in cui si cammina nelle trincee e si tocca la guerra vissuta; musei del culto dei Caduti, come i grandi sacrari.

In questi luoghi la memoria si fa storia, storia che si tocca, che si concretizza attraverso un modo nuovo di apprendere, che si integra perfettamente con la domanda di un turismo più interessato e colto, ma anche con quella di un turista che vuole conoscere attraverso questi percorsi. Su questi luoghi hanno vissuto e combattuto uomini: i soldati, i profughi, i civili delle terre occupate, individui che hanno continuato a viverci a guerra finita, i reduci, i primi interpreti della memoria di guerra. La penultima sezione della rivista è dedicata proprio a loro, i veri soggetti della nostra storia.

Questo numero monografico si conclude con un'ampia rassegna bibliografica, che vuole essere lo strumento attraverso il quale il lettore può approfondire il suo interesse per l'argomento, accompagnata da una bibliografia storica delle opere prodotte dalla e sulla Grande Guerra in questi cento anni.

Il nostro film è una proposta, non l'unica possibile, che vuole accompagnare il lettore sia nei luoghi della guerra che lungo il tempo trascorso.

“Passeranno i giorni e i mesi. S'affaccerà anche un'era più dolce, quella della pace assoluta. E un giorno, per caso, cadranno sotto i tuoi occhi alcune vecchie riviste dove sono riprodotte le trincee carsiche, quelle che bestemmiaivi ed odiavi: le tue trincee. E sarà un tuffo al cuore. Risaliranno, d'improvviso, i fantasmi dei tuoi soldati caduti; rivedrai le corse pazze dei prigionieri che scendevano a frotte dalle colline bruciate e chiedevano pietà; riudirai le voci rauche dell'assalto: tutta la confusione, l'ira, la stordita ebbrezza di un combattimento faranno groppo di nuovo nella tua gola. E, d'un tratto, quell'ora nervosa che preludeva un cambio, vellerà le tue vene più interne. Quell'ora.

Anche l'aria intorno pareva che fremente, nell'attesa. E l'ordine di movimento non giungeva mai. Tante cose giungevano: la mensa, i giornali, le cartucce; ma quella parola benedetta tutti tardavano a pronunciarla: dal comandante di corpo d'armata

Postazioni ricostruite sull'altopiano del Monte Piana
Museo all'aperto della Grande Guerra sul Monte
Grappa, Comune di Romano d'Ezzelino (Vicenza)

Ruderi del vecchio accampamento austriaco Forame

Ingresso occidentale del grande sistema di cunicoli
sulla cima della Croda del Vallon Bianco

Soldati sul Monte Grappa

Ricordo di tempi tragici: croce sul Col di Lana;
vista sulle tre Tofane

Le sette croci del Pasubio





al tuo capitano. E, intanto, ansiosi, si andava con la mente sulle strade note che dalla pedecarsica s'internavano nel Friuli: e il mondo pareva che si chiudesse lì dietro, piccolo, angusto, ma immensamente vivo e promettente.

Ora c'è la casa vera e non manca più nulla.

Ma quella speranza atrocemente bella, quella gioia combattuta, quella sete angosciosa di vivere, non la gusteremo mai più”¹.

NOTE

¹ *Lettera del soldato Mario Puccini*, in P. Gorgolini, *Pagine eroiche della grande epopea (1915-1918)*, Torino, Paravia, 1935, p. 260.



Gaetano Previati,
Gli orrori della guerra.
L'esodo, 1917, Milano,
collezione privata



MONTI, PIANE E MARI

La Grande Guerra in Veneto

Paolo Pozzato

La storia del Primo Conflitto mondiale in Veneto e del coinvolgimento di intere province venete nella guerra che doveva segnare la fine del centralismo europeo nella politica mondiale è segnata da una continuità e da due cesure. La continuità è costituita dal fatto che sull'Altopiano dei Sette Comuni i combattimenti infuriarono dal primo all'ultimo giorno. Dai due colpi del forte del Verena che diedero il via alle ostilità nella notte tra il 23 e il 24 maggio del 1915 alla resa dei corpi austriaci imbottigliati sull'altopiano di Vezena il 3 novembre 1918, l'Altopiano visse dei momenti (persino dei mesi) di tregua, ma mai un solo giorno di pace. Sui suoi rilievi, e spesso nelle cantine stesse dei suoi paesi distrutti, finì col passare buona parte d'Italia: dai fanti sardi della "Sassari" a quelli piemontesi e liguri della "Liguria" del generale Achille Papa, dai bersaglieri agli arditì, dagli autieri, che vi ebbero una parte determinante nel 1916 a, naturalmente, gli alpini e gli artiglieri da montagna, figli spesso dello stesso Altopiano. Analogamente, sul fronte opposto, il III C.d.A. k.u.k., l'"eiserne Korp" (il corpo di ferro), vide operare i salisburghesi del 59° Rgt., gli sloveni del 17°, gli stiriani del 27° e del 47°, per non parlare dei fanti ungheresi. La prima cesura fu rappresentata, com'è noto, dall'"offensiva di primavera dal Tirolo meridionale", quella che gli italiani, ma non gli austriaci (almeno non ufficialmente), denominarono *Strafexpedition*. Le forze della 2ª e della 3ª Armata austro-ungariche, agli ordini dei generali Dankl e Koevess, non giunsero a festeggiare Conrad in piazza San Marco, né a minacciare, più prosaicamente, ma anche più efficacemente, le spalle dell'Esercito italiano sull'Isonzo. Invasero però la Val d'Astico, si insediarono saldamente sull'Altopiano dei Sette Comuni, rioccuparono gran parte del massiccio del Pasubio abbandonato nei primi giorni

di guerra. In quelle giornate di fine maggio e di inizio giugno del 1916 fecero avvertire alle popolazioni dell'alta pianura vicentina il timore dell'invasione; nella vicenda dei profughi delle zone occupate resero palese quel volto drammatico del conflitto che fino a quel momento era stato proprio solo di pochi transfughi trentini e giuliani. L'aspetto più grave, per i comandi militari come per le autorità civili, era però la minaccia che così continuava a gravare – autentica spada di Damocle – sul cuore della regione, moltiplicando la presenza delle unità militari, la pressione sul territorio e la sua popolazione, le restrizioni cui la vita di tutti era continuamente esposta. La stessa visita di Cadorna alla cima del Grappa, raccontata con dovizia di particolari e commenti dal colonnello Dal Fabbro e ripresa nel dopoguerra dalla penna di Cesco Tommaselli, non aveva in realtà altro scopo se non quello di fare del massiccio un baluardo contro il III Corpo d'Armata k.u.k., la temibile minaccia schierata dalla Val d'Astico all'Ortigara.

La seconda cesura, tanto drammatica da coinvolgere ben più che una provincia o la stessa regione, porta il nome di Caporetto e della ritirata al Piave. In realtà, accettando il rischio di uno schieramento ad arco convesso da Cavazuccherina (l'attuale Jesolo) al Grappa e all'Altopiano, la principale preoccupazione di Cadorna era la conservazione e la difesa della piazza di Venezia, indispensabile alla nostra Marina militare per non rinunciare completamente al controllo dell'Alto Adriatico. Non si trattava di un parto originale della mente del nostro capo di S.M., destinato di fatto a chiudere qui la sua carriera. In realtà, la scelta del Piave quale baluardo dietro cui organizzare lo schieramento dell'Esercito risaliva ai tempi del generale Cosensz, ma Cadorna era consapevole della scarsa fiducia che molti comandanti, e non certo dei meno decisi, avevano nella capacità di tenuta della nuova linea, dopo che non si era riusciti a difendere la ben più fortificata "barriera" del Tagliamento. Schierarsi sul Piave, al di là delle ragioni militari, rappresentava anche la possibilità di porre fine all'emorragia dei profughi friulani, di quelli che scendevano dal Cadore o lasciavano la Val Brenta e la riva destra del Piave. Consentiva poi di conservare contrade ricche di ri-

sorse che sarebbero state preziose per l'attaccante e la cui perdita avrebbe depresso ulteriormente una nazione già sotto shock. In tal modo però non solo l'Alto Vicentino, ma tutto il Veneto centro-orientale veniva a trovarsi, se non in prima linea, nell'immediata retrovia del nuovo fronte. Le incursioni aeree, almeno fino a quando le aviazioni alleate non avessero completato la loro nuova dislocazione e quella italiana non avesse sostituito i tanti velivoli perduti durante la ritirata, avrebbero martoriato tutte le principali città. Lo stesso Comando Supremo dovette abbandonare Treviso, troppo direttamente minacciata, ed espose a nuovi rischi la stessa Padova. I cannoni a lunga gittata austriaci, e (almeno fino alla fine di novembre) anche tedeschi, rappresentarono una minaccia anche più grave per le cittadine lungo il Piave e la fascia pedemontana, rendendo necessario lo sgombero di parecchie altre migliaia di abitanti destinati al "profugato" per lo più in Emilia e Lombardia, ma in alcuni casi fino in Sicilia e in Puglia.

La "cesura" territoriale, che vede il Veneto suo malgrado protagonista, fa però da sfondo a un cambiamento di portata ben maggiore. Quello che muta lungo il Piave, come sul Montello, sul Grappa e nelle martoriato ultime posizioni difese sull'Altopiano dei Sette Comuni, è lo stesso Esercito italiano. Non solo esso ritrova quella determinazione a battersi che gli esiti della rotta di Caporetto, se non la battaglia in sé, avevano offuscato, rischiando di sostituirla con la logica del disimpegno, del semplice "tutti a casa". L'Esercito scopre piuttosto un nuovo rapporto tra i vertici e la base che trova espressione nel diverso stile di comando di Diaz, nella presenza capillare degli "ufficiali P" (addetti alla propaganda), capaci di percepire "in presa diretta" gli umori della truppa, nella stessa responsabilità di cui i comandi in subordine si vedono investiti. Il Veneto nelle giornate della battaglia d'arresto, come poi sotto il sole del solstizio e nelle giornate di pioggia che precedono l'offensiva finale e lo sfondamento su Vittorio Veneto, vede nascere un nuovo esercito di cittadini, cui il dopoguerra avrebbe dovuto assicurare un rapporto con la "cosa pubblica" ben diverso da quello promesso e condotto poi a termine dal fascismo.



Mitraglieri

Trasporto di un pezzo di artiglieria italiana verso il fronte

Postazione in alta montagna di un pezzo da 65/17 Squadra fotografica sull'Averau (foto Carlo Balelli)

Alpini con muli trasportano le artiglierie sul Col di Lana, 1916 (foto Alberto Piersanti)

Pezzo d'artiglieria sul Col di Lana, 1916 (foto Alberto Piersanti)

Osservatorio Italiano sull'Averau (foto Carlo Balelli)



Al di là della continuità dell'impegno bellico e delle svolte cruciali cui abbiamo accennato, la regione vede comunque un alternarsi di singoli teatri bellici nei diversi anni in cui si svolge il Conflitto. Il 1915 si apre infatti non solo con la "guerra dei forti" sull'Altopiano dei Sette Comuni, ma anche con le operazioni in Cadore. Alla 4^a Armata, destinata a operarvi, venne anzi assegnato il compito offensivo di portarsi fino alla Val Pusteria, o quanto meno fino a tiro di cannone dalla ferrovia che percorreva la valle, autentica arteria vitale del collegamento fra il fronte trentino e quello dell'Isonzo. Il generale Nava, che la comandava, era però l'uomo meno adatto a realizzare un disegno che richiedeva una notevole spregiudicatezza e doveva comunque affrontare condizioni di terreno e fortificazioni indubbiamente difficili da superare. Invece che un rapido tentativo di attacco lungo le valli, per il quale sarebbe stata appunto necessaria la fredda determinazione che faceva difetto al comandante d'Armata, la guerra in Cadore – fino all'inevitabile quanto contrastata ritirata del novembre 1917 – si caratterizzò come la guerra "delle rocce, dei ghiacciai e delle mine". Il Col di Lana, le Tofane che sovrastavano l'acquisita conca cortinese, il Cristallo e il Monte Piana, nonché più a ovest la zona delle Dolomiti di Sesto e la Marmolada, diverranno altrettanti piccoli, sanguinosi teatri di lotta, contrassegnati da miracoli di eroismo e da sforzi, anche finanziari, abnormi per la conquista di posizioni che non presentavano più alcun valore strategico. Le esplosioni del Col di Lana e del Castelletto della Tofana saranno altrettanti esempi delle ottime capacità tecniche degli italiani, ma non modificheranno la situazione dei rispettivi fronti che di poche decine di metri. A dispetto dell'impegno e dell'ottima organizzazione della 4^a Armata e delle sue figure leggendarie (prima fra tutte certamente quella del generale Cantore, l'"alpino" per eccellenza, caduto sulla Tofana), della sua "colonizzazione" di montagne prima ritenute accessibili solo a pochi alpinisti (basti pensare alla "città nel ghiaccio" della Marmolada), risultava chiaro a tutti che la guerra sarebbe stata decisa altrove. Il 1916 sarà, con l'offensiva austriaca, anche l'anno che chiama in causa un'altra montagna, il Pasubio, che il primo anno di guerra pareva aver relegato a un ruolo di semplice spettatrice. Il suo possesso, tenacemente conteso dai reggimenti *Kaiserjäger* da un lato, dai migliori reparti degli alpini e della fanteria dall'altro, riempirà le cronache fino agli ultimi giorni del conflitto. Nomi leggendari dei rispettivi eserciti – Papa, Battisti, Jaconcig, Verdross – si legheranno al possesso dei "Denti" o alla conquista del "Corno" almeno quanto una delle "guerre di mina" più

lunghe, accanite e alla fine inutili. Il comandante della 1^a Armata, generale Pecori-Giraldi, vedrà sempre nell'ossario ai suoi caduti – da lui tenacemente voluto – il monumento per eccellenza della grande unità che aveva comandato per tre anni.

L'anno seguente sarà inevitabilmente, prima di Caporetto, l'anno dell'Ortigara e di quello che un indimenticato storico vicentino come Gianni Pieropan definì il "sacrificio della 6^a Armata". Al di là del balletto delle cifre, spesso esagerate anche in recenti ricostruzioni, oltre ogni credibilità storica, pochi metri quadrati di roccia possono rivendicare più delle cime dell'Ortigara il triste primato del bagno di sangue che ne costò la conquista italiana e i successivi tentativi di contrattacco austriaci, fino alla riconquista del 25 giugno. Non a caso gli alpini nel dopoguerra la eleggeranno a propria montagna di riferimento. Altre cime, dal Monte Nero all'Adamello e all'Ortles, avevano visto i trionfi e le imprese delle "penne nere", ma in nessuno degli altri teatri operativi i reparti dell'intero arco alpino avevano lasciato i propri morti o si erano immolati così totalmente.

L'ultimo anno di guerra, dal novembre-dicembre 1917 alle giornate di Vittorio Veneto, divenne per antonomasia l'anno del Grappa, del Montello e del Piave, anche se l'Altopiano non rinunciò mai al suo quotidiano stillicidio e il Pasubio, nell'estate del 1918, fu a un passo dal diventare teatro di una nuova massiccia offensiva da parte italiana, richiesta con insistenza, dopo la vittoria sul Piave del giugno, dai comandi alleati inglese e francese. La 4^a Armata mutò il suo nome in "Armata del Grappa" e dopo aver fatto della montagna il baluardo invalicabile, nel tardo autunno del 1917 e nell'estate del 1918 registrò il numero assolutamente più alto di perdite nei durissimi attacchi che inaugurarono l'offensiva di Vittorio Veneto. Il Montello, ancor più del Basso Piave, visse le sue ore più tragiche nel corso della battaglia del Solstizio, quando la pressione delle truppe dell'arciduca Giuseppe portò le posizioni italiane quasi al punto di rottura. Le stesse truppe che difendevano i sovrastanti rilievi orientali del Grappa avevano già ricevuto l'ordine di ripiegare per non essere soverchiate alle spalle e nello sforzo disperato di tenere il Montello perdeva la vita anche l'"asso" degli assi della caccia italiana, Francesco Baracca. Eppure proprio dall'8^a Armata e dalle forze anglo-italiane di Lord Cavan schierate più a sud, davanti alle Grave di Papadopoli, doveva partire l'offensiva che, tagliando in due il fronte austriaco, spinse nel baratro non solo un esercito ormai corroso dai sentimenti nazionalistici, ma un impero centenario che aveva cercato nel conflitto la soluzione

della propria crisi interna. Gli opposti schieramenti, ricavati tra gli acquitrini del corso finale del fiume, videro le truppe affrontare fino al termine delle ostilità un nuovo flagello, quello delle zanzare e della malaria. A dispetto del costante impiego del cloruro di chinino e di ogni altra misura precauzionale, il solo controllo di questo angolo di Veneto costava perdite così alte ai reparti destinati a garantirlo da non dare a volte ai rispettivi comandi nemmeno il modo di predisporre la sostituzione.

Qui, come sulle montagne dell'Altopiano, del Grappa e del Pasubio, lungo le sponde del Garda che vedevano i tentativi di infiltrazione dei legionari cecoslovacchi, pronti ad affrontare la forza pur di indurre alla diserzione dei propri connazionali, infuriava su tutti, militari e civili, l'epidemia di influenza. Nei giorni che precedettero l'offensiva finale, il numero più alto di morti era provocato in realtà dal più temibile virus che l'Europa avesse mai conosciuto fino a quel momento.

Comunque lo si voglia guardare – dal punto di vista delle operazioni militari, da quello delle trasformazioni del paesaggio imposte dal conflitto, avendo di mira i problemi vissuti dalla popolazione civile, obbligata al profugato o rimasta a coltivare i propri campi anche quando solcati dai trinceramenti– il Veneto conserva per l'intero conflitto un ruolo centrale e determinante. Le tracce che la sua area ancora conserva di quello che è stato definito il "suicidio dell'Europa", ma che rappresenta comunque uno snodo cruciale nel processo di formazione del nostro Paese, ne fanno un punto di riferimento obbligato di quella rivisitazione storico-critica della Grande Guerra che il "ricordo" del suo centenario ci auguriamo non finisca con l'eludere.

COSA RESTA...

a cura di Lisa Bregantin

Ricostruire, studiare, ricercare, riportare alla luce, ricordare. Sono le espressioni più ricorrenti che oggi sentiamo pronunciare riguardo alla Grande Guerra. Ma se volessimo vedere quei luoghi dove sono infuriate le battaglie, quei luoghi epici che mille volte abbiamo immaginato, dopo averli letti nelle descrizioni dei racconti, cosa vedremo oggi?

Spesso nulla. In alcuni casi qualche solco sul terreno, in altri trincee ricostruite; in altri ancora piccoli cenotafi a testimonianza di luoghi cancellati.

Delle molte vestigia che ancora abbiamo della Grande Guerra, tantissimo deve essere però immaginato, ricreato.

Questi scatti sono una particolare testimonianza del tempo trascorso, della volontà di recuperarne qualche pezzo, ma soprattutto vorrebbero raccontare uno stato d'animo. La malinconia che avvolge i passi e lo sguardo di chi si muove in quei luoghi, nel percepire l'eco lontana e inafferrabile di voci, suoni, rumori. Consapevoli dell'incapacità di recuperare totalmente un passato, se non continuando a immaginarlo.

Suggerzioni...





nella pagina a fianco

Trincee ripristinate di Col Campeggia, Monte Grappa

Postazione ripristinata con scudo da trincea e feritoia, Monte Grappa

Resti di reticolati in trincea, Monte Grappa

in questa pagina

Chiesetta e Ossario di Monte Ortigara

Trincee ripristinate, Monte Ortigara

“Colonna Mozza”, monumento italiano a Cima Ortigara

Monumento ai caduti italiani di Punta Serauta, Marmolada

Forte “Tre Sassi”, oggi Museo della Grande Guerra, Passo Falzarego



Col primo colpo Asiago l'è stato colto¹

Col primo colpo Asiago l'è stato colto
con il secondo tirava un po' a sinistra
ma poi col terzo bisognava d'averla vista
l'è andato sulla piazza dell'Alpinista
Al ventiquattro maggio da Asiago andare a Gallio
tutta la gente si vedeva scappar via
e tutto per i colpi dell'Austria artiglieria
come tiravan giusto mamma mia

Bombardano Cortina²

Bombardano Cortina – oilà
dicon che gettan fiori – oilà
tedeschi traditori,
è giunta l'ora:
subito fuori
dovete andar!
E proseguendo poi – oilà
per valle Costeana – oilà
giungiam sotto Tofana.
su quella vetta
la baionetta scintillerà

Maledetto sia il Pasubio

Maledetto sia il Pasubio
che l'è stato la mia rovina
con quei tubi di gelatina,
con quei tubi di gelatina.
Maledetto sia il Pasubio
che l'è stato la mia rovina
con quei tubi di gelatina
tutto in aria faseva saltar.

La canzone del Grappa

Monte Grappa tu sei la mia Patria,
sopra a te il nostro sole risplende,
a te mira chi spera ed attende
i fratelli che a guardia vi stan.
Contro a te già si infranse il nemico
che all'Italia tendeva lo sguardo,
non si passa un cotal baluardo
affidato ad italici cuor.

La leggenda del Piave

Il Piave mormorava
calmo e placido, al passaggio
dei primi fanti, il ventiquattro maggio:
l'Esercito marciava
per raggiunger la frontiera,
per far contro il nemico una barriera...
Muti passarono quella notte i fanti:
tacere bisognava andare avanti!
S'udivan, intanto, dalle amate sponde,
sommesso e lieve il trepidar dell'onde.
Era un messaggio dolce e lusinghiero.
Il Piave mormorò:
"Non passa lo straniero".

Ta-pum

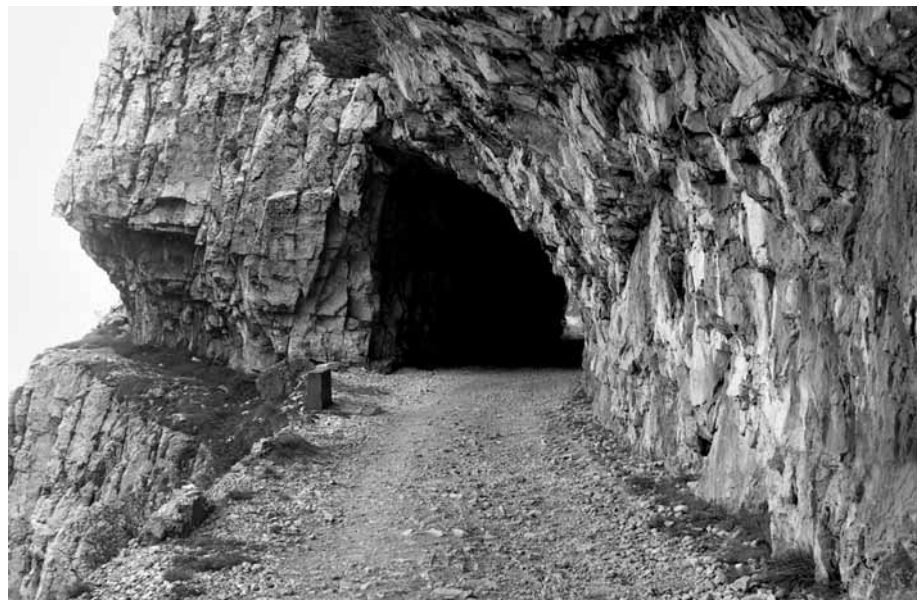
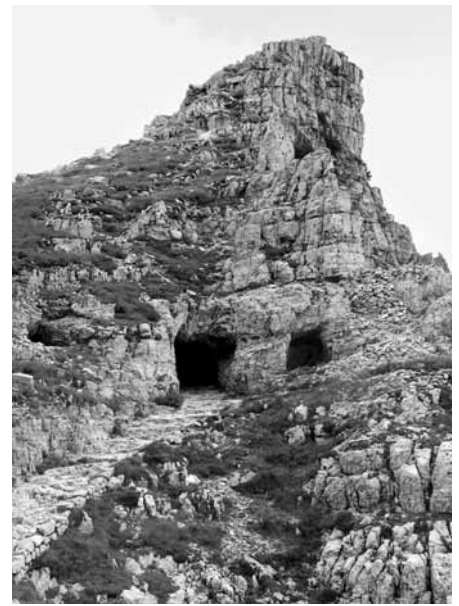
Venti giorni sull'Ortigara
Senza cambio per dismontà...
Ta-pum, ta-pum, ta-pum...
Ta-pum, ta-pum, ta-pum...
Se domani si va all'assalto
Soldatino non farti ammazzar...
Ta-pum, ta-pum, ta-pum...
Ta-pum, ta-pum, ta-pum...

Inno dei combattenti

Prigioniera è la Vittoria
sulla riva disperata:
l'abbiam ivi incatenata,
rivolar più non potrà.
Noi vincemmo fiumi e monti,
superammo avversa sorte,
superammo anche la morte
seminando nuova età.

¹ Bandabrian, Lol Productions, CD Audio, 2006.

² A.V. Savona - M.L. Straniero, *Canti della Grande Guerra*, 2 voll., Milano, Garzanti, 1981.





nella pagina a fianco

Particolare della "Strada delle 52 gallerie", Monte Pasubio (in alto e al centro)

Recupero dei resti emersi dal ghiacciaio della Marmolada (in basso)

in questa pagina

Cippo a ricordo dei caduti italiani e austriaci a Punta Serauta, Marmolada

Vecchia lapide tombale di cimitero italiano, conservata nella Zona Sacra del Sacrario di Pocol

Croce a ricordo di un ex cimitero di guerra italiano a Monte Ortigara

Resti dell'ex cimitero di guerra di Cencenighe

Nuovo ingresso monumentale alla "Strada delle 52 gallerie", Monte Pasubio

LUOGO FISICO E LUOGO DEL MITO: IL PIAVE

Matteo Polo

Il Piave, fin dalla sua prepotente entrata nella guerra italiana dopo la rotta di Caporetto del novembre 1917, si carica di simbologia e mitologia. Innanzitutto si virilizza: dal genere femminile passa al maschile, dalla Piave al Piave.

Uno dei primi a fare ciò, e non a caso, è Gabriele D'Annunzio, il poeta-soldato, che ben conosce il valore delle parole e come esse siano capaci di impregnare l'immaginario collettivo, nel caso specifico volendo contribuire a dare al fiume la valenza di baluardo estremo di fronte all'invasione austro-ungarica, insieme al Grappa.

Cambiano infatti le parole d'ordine del discorso pubblico: si abbandona il vocabolario degli "sfondamenti" e delle "spallate" e ci si raccoglie in un più pudico racconto della necessità della resistenza per proteggere Venezia e la Pianura Padana. Tale diversificazione di registro si concretizza anche nel cambio alla guida dell'Esercito italiano, la quale passa a Diaz dopo che l'ultima decisione di Cadorna, presa in colpevole ritardo, è proprio quella di attestare le forze sulla linea del fiume veneto. Con il passaggio, la mattina del 9 novembre, degli ultimi reparti della II e III Armata cambia definitivamente il volto della guerra italiana, passa da offensiva a difensiva e cambia anche tutto il fronte, che si restringe di ben duecento chilometri rispetto a quello isontino, ben adattandosi a quello che rimaneva dell'armata italiana.

Ma l'esercito austro-ungarico aveva ormai perso il suo slancio, oltre all'effetto sorpresa e alla netta superiorità di uomini e armi di Caporetto: l'onda d'urto dell'attacco fra il 10 e il 13 novembre alla nuova linea difensiva italiana (Altopiani e Grappa-Piave) fu assorbita grazie principalmente al fiume, che si rivelò un ostacolo formidabile, costringendo di fatto il nemico a convogliare i suoi sforzi nel tentativo di scardinare il massiccio del Grappa. L'importanza della cosiddetta "battaglia d'arresto", la prima delle tre del Piave, fu enorme là dove permise la ripresa organizzativa e psicologica dell'Esercito italiano, in attesa dei cambiamenti portati dall'avvento di Diaz.

Questi ultimi furono numerosi e andarono a incidere in profondità nella struttura militare: un accenno quantomeno va fatto agli sforzi di rimpiazzare e ampliare gli armamenti andati perduti (per il fattore umano la stessa cosa si rivelò impossibile, essendo

già stata richiamata la classe 1899) e di riorganizzarne la disposizione, ad esempio stabilendo l'indissolubilità della divisione. Ma la svolta più importante è quella nei confronti del singolo soldato, la cui vita, sia in trincea che nelle retrovie, si punta a migliorare con vari accorgimenti: da una più razionale distribuzione dei turni, una maggiore cura del rancio e dei posti di ricovero alla volontà di non sacrificarli in inutili assalti contro le postazioni nemiche (basti pensare alle famose "spallate" sull'Isonzo). Ma è nelle retrovie che vengono prese le misure più incisive, innanzitutto con la cessazione della pratica delle fucilazioni sommarie e delle decimazioni (pur non andando a modificare le direttive cadorniane circa la giustizia e la disciplina), poi attraverso istituzioni come la Casa del Soldato e il Servizio Propaganda, abbreviato in Servizio P, che pure diventerà pienamente operativo solo dopo il febbraio 1918. Nel frattempo la cura del morale dei soldati venne affidata a iniziative estemporanee e fini a se stesse, mancando ancora una vera visione d'insieme, salvandosi forse solo le conferenze "volontarie" tenute da personalità di spicco come l'onorevole Luigi Gasparotto: queste ultime furono importanti anche perché all'interno di esse assistiamo ai primi germi del cambiamento del discorso pubblico e si comincia a identificare la guerra sul Piave come una guerra "di resistenza", fatta dal popolo e, quindi, in potenza rivoluzionaria, come adombrò lo stesso ispiratore del Servizio P, il pedagogo Giuseppe Lombardo Radice. Questo fu il senso della produzione propagandistica (opuscoli, manifesti, cartoline, volantini) del cosiddetto "fronte interno", indirizzata dopo Caporetto alla ripresa sia dell'Esercito che del Paese: ripresa che deve trovare il suo mito di fondazione proprio nel Piave, che si avvia a diventare pietra angolare della narrazione della "resistenza vittoriosa" e che prende spunto anche dal paragone, spesso esplicitato, con la Marna. Tale rinnovamento passa anche per il mondo politico, dove funge da contraltare alla sostituzione di Cadorna la costituzione del governo di "unione sacra" di Vittorio Emanuele Orlando, il quale, convinto da Diaz, decide, al Consiglio di guerra del 15 novembre (che segna pure l'abbandono della condotta solitaria della guerra tenuta da Cadorna), di continuare a tenere la linea del Piave piuttosto che ripiegare ulteriormente sul Mincio, che avrebbe voluto dire perdere definitivamente la guerra. Il governo Orlando nasce proprio per superare le profonde divisioni interne, nel Paese e in Parlamento, amplificate dalla rotta di Caporetto e va a configurarsi come il contributo del mondo politico alla costruenda retorica del "fiume sacro", che ampio spazio troverà nei discor-

si parlamentari orlandiani, come quello del 12 dicembre, *Il nemico arrestato sul Piave!*, e soprattutto *Resistere!*, la cui vertiginosa conclusione – "resistere! resistere! resistere!" – è ancora oggi citata e associata al Piave.

Ricordando come nei territori invasi fosse rimasto come punto di riferimento della popolazione solo il clero, va fatto un cenno al vescovo di Treviso, Andrea Giacinto Longhin, che per la sua indefessa opera pastorale e di assistenza, ma soprattutto patriottica (cosa comune ad altri vescovi veneti, ma non a tutti), si guadagnò l'eponimo di "Vescovo del Montello e del Piave". Significativa in questo senso è la sua lettera pastorale del 1° maggio 1918, scritta dietro preoccupate richieste del Comando Supremo che aveva ricevuto notizie di un serpeggiante disfattismo tra i contadini, con la quale invitò i sacerdoti delle zone del Piave a un'opera di propaganda ed elogio dei soldati "la resistenza sul nostro Piave e sul Grappa, che umanamente sembrava impossibile".

Ritornando all'operato dell'Ufficio P, che si avvale anche dell'uso di famosi slogan come quello mutuato dagli Alpini, "Sul Piave non si passa!", dopo il maggio 1918 vi fu un ulteriore cambio di registro, subentrando una ormai effettiva sicurezza e fiducia nelle sorti vittoriose della guerra. Cambiarono anche le parole d'ordine: non si pensa più al semplice "resistere" ma ci si allunga a un "resistere vincendo", puntando a una piena vittoria delle armi e abbandonando concetti quali "pace separata" o "a qualunque costo". E nei confronti del soldato si comincia a pensare al dopoguerra, identificandolo con il campo a cui si deve tornare perché dia frutto, così come deve essere per la Patria. E il Piave, già simbolo di una resistenza divenuta da difensiva offensiva e quindi vittoriosa, prende parte anche a questa metafora del campo-Italia che la propaganda vuole adattare ai contadini-soldati, ben sapendo che nessuno come questi ultimi conosce l'importanza del fosso di confine, quale è il Piave, che delimita la piccola e grande Patria.

Uno strumento importante in mano all'Ufficio P saranno i cosiddetti giornali di trincea, dove il Piave troverà un ruolo importante in quella "costruzione dell'Italiano", che portano avanti – dopo la rotta di Caporetto, in questo laboratorio di sperimentazione sociale – gli intellettuali, di ritorno sulla scena, e la classe dirigente. Basti citare il primo editoriale di Piero Jahier sul suo "L'Astico. Giornale delle trincee", che "nasce tra una sconfitta e una vittoria che ci han fatto meditare: Caporetto – il Piave. Venti giorni prima l'abbattimento, il panico, l'umiliazione! Venti giorni dopo la resurrezione, il sacrificio, la gloria".

L'assunzione definitiva nella geografia dell'immaginario e nel pantheon dei luoghi



Il cratere di una granata dal quale irruperero reparti nemici oltre Candelu, prontamente respinti
 Passaggio improvvisato sulle rovine di un ponte nel Canale del Sile
 Sulla riva del Piave avanti Nervesa dopo la riconquista
 Respingendo un attacco nemico a Candelu
 Trincee abbandonate dagli austriaci sulla via di Ponte Piave
 Le mitragliatrici in azione presso Fossalta
 (tutte le foto provengono dall'Archivio Bruno Marcuzzo)

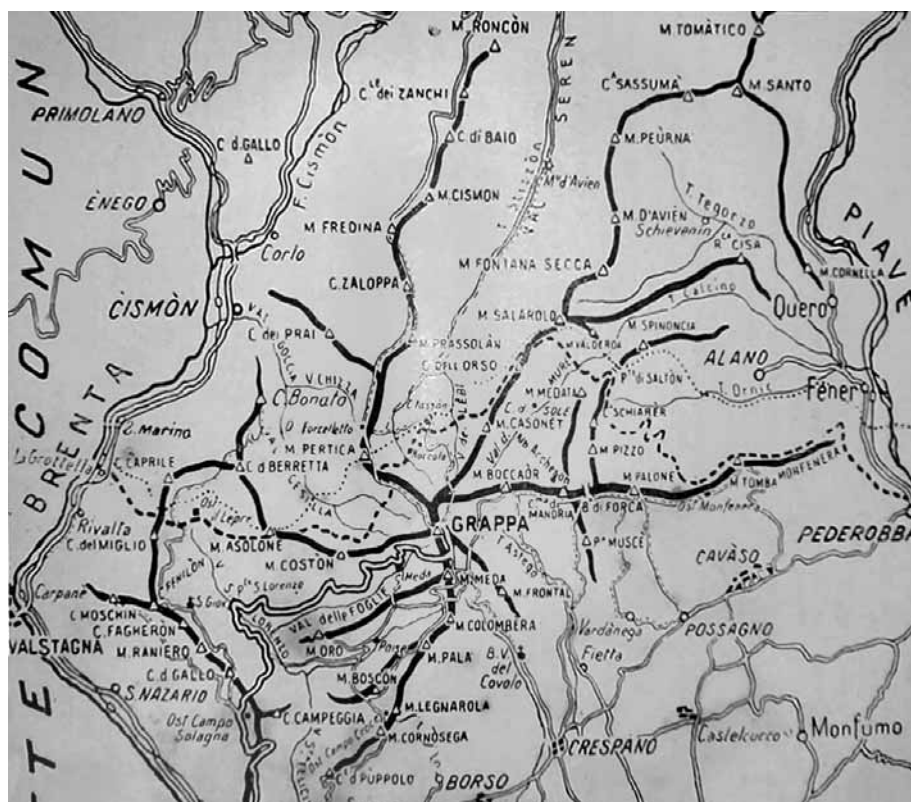
della Grande Guerra, il Piave la vive con la battaglia del Solstizio (15-24 giugno 1918), che dà la stura definitiva all'esplosione degli entusiasmi per una guerra vittoriosa e per la consapevolezza di avere ormai raggiunto quella "rigenerazione morale" di cui si sentiva l'esigenza fin da Caporetto. Da questa battaglia deriva anche il simbolo mitopoietico definitivo del fiume, la canzone *La leggenda del Piave*, di E.A. Mario, che, raccogliendo suggestioni presenti a più livelli – i giornali di trincea, le "poesie civili" e la produzione dell'Ufficio P –, si proponeva come la sintesi finalmente compiuta del sentimento unitario tra Popolo e Nazione, Esercito e Stato: una guerra finalmente sentita dalla massa come necessaria e non più imposta dalla classe dirigente. Oltre che una grandissima opportunità di nazionalizzazione delle masse, qui si trovava finalmente l'espressione finale di quella che era diventata la guerra italiana: una guerra di difesa del proprio territorio, di cui il Piave si ritrovò a rappresentare il limite estremo e, soprattutto, la rivelazione di un senso compiuto dell'italianità.

Bibliografia

- Al di qua e al di là del Piave*, a cura di G. Berti e P. Del Negro, Milano, Franco Angeli, 2001.
- E. Caviglia, *Le tre battaglie del Piave*, Milano, Mondadori, 1934.
- M. Isnenghi - G. Rochat, *La Grande Guerra 1914-1918*, Milano, Sansoni, 2004 [2000].
- F. Minniti, *Il Piave*, Bologna, il Mulino, 2002.

LUOGO FISICO E LUOGO DEL MITO: IL GRAPPA

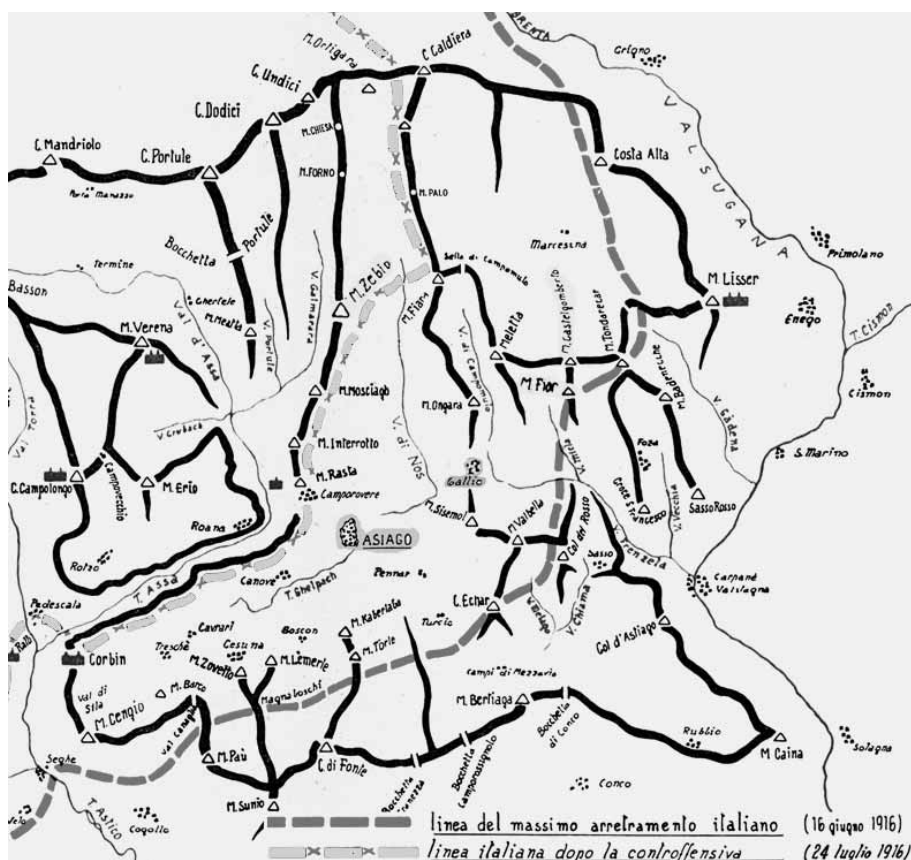
Paolo Pozzato



La montagna visse l'epopea di un anno: l'anno che va dal novembre 1917 al novembre 1918. Prima, se si eccettua l'ispezione di cui Cadorna l'aveva gratificato al termine dell'offensiva austriaca della primavera del 1916, il Grappa non era stato coinvolto dal conflitto. E anche in quell'occasione il capo di S.M. non era affatto preoccupato di un crollo sul fronte dell'Isonzo – all'epoca nemmeno immaginabile – quanto piuttosto della necessità di garantire le spalle delle linee dell'Altopiano, quelle sì pericolosamente esposte a ogni ripresa offensiva austriaca, che non si poteva escludere. Furono il crollo della difesa del Tagliamento e la decisione di Cadorna di rischiare la difesa al Piave per poter conservare alla Marina la piazza di Venezia, invece che ripiegare dietro la linea del Mincio, a fare del Grappa il monte del "risconto nazionale". Pochi reparti della 4^a Armata, in ripiegamento dal Cadore, furono chiamati a trasformare in un baluardo insormontabile una serie di rilievi privi di teleferiche e comunicazioni, riforniti da una sola strada, privi d'acqua e senza alcuna linea di trincea predisposta. Quello che si chiedeva a dei soldati, che spesso vedevano i colpi dell'artiglieria centrare in Val Piave le loro stesse case, era di resistere senza alcun rinforzo, e per almeno quindici giorni, anche se di fronte a loro c'erano i vincitori del Rombon e del Matajur.

Questi ultimi erano bensì stanchi, dopo quindici giorni di avanzata contrassegnata da poche ore di sonno, trascorse all'addiaccio, e da un veloce quanto logorante inseguimento. I loro soli rifornimenti erano quelli recuperati dai magazzini italiani, che i guastatori del Genio non erano stati in grado di distruggere. Non di rado avevano trovato nei capi di biancheria, per lo più femminili, rinvenuti nelle case saccheggiate, uno dei beni più rari e preziosi. Erano però sostenuti dal morale e dall'orgoglio che solo un trionfo militare sa dare. Erano poi sicuri che la montagna rappresentasse l'ultimo ostacolo prima della pianura veneta, ma ancor più di quel successo decisivo che avrebbe garantito una pace con tutti i vantaggi della vittoria.

Da nord a sud, su ogni singolo rilievo, italiani e austriaci non dovevano solo combattere e morire, come era successo già da anni in tanti altri teatri bellici, ma portare a termine una battaglia che tutti avvertivano sarebbe stata decisiva. Alla fine anche i repar-



Cartina del massiccio del Grappa con evidenziate le linee delle due battaglie del "Solstizio" e di "Vittorio Veneto", 1918

Cartina dell'Altopiano di Asiago raffigurante il punto massimo di avanzamento (linea nera) della spedizione punitiva condotta dall'esercito austroungarico dal 15 maggio al 15 giugno 1916 e la controffensiva di luglio (linea grigia)

Movimenti di artiglierie sulla Strada Cadorna nel 1918

Trincea italiana sul Grappa

Grossa bombarda in azione sul Grappa

Sulla cima del Monte Pertica, la vedetta più avanzata a circa 30 metri dal nemico



ti meno celebrati superarono ogni aspettativa, in molti casi riscrivettero la loro storia. I “territoriali” del battaglione “Val Camonica”, spesso più che quarantenni, arrestarono i montanari del Württemberg, al comando del tenente Erwin Rommel; la Brigata “Como”, spesso giudicata “mediocre” e poco combattiva nei bollettini austriaci, arrestò per giorni la progressione dei bosniaci della 55ª Divisione austro-ungarica allo sbocco della Val Piave.

Si può dunque parlare per questa – come per le successive battaglie del Grappa – di epopea, o di tratti epici che compaiono nelle diverse narrazioni e nelle testimonianze relative ai combattimenti tra Brenta e Piave. E questo non solo per i corpi che sulla montagna combatterono gli scontri più sanguinosi, primi fra tutti gli arditi del IX reparto da cui nascerà l’attuale battaglione incursori “Col Moschin” (e non colonnello Moschino, come ribadito anche da qualche trasmissione televisiva). Le testimonianze memorialistiche dei generali, come degli ufficiali di complemento, coglieranno sempre questo aspetto determinante, decisivo non solo per le battaglie del Grappa, ma per quelle dell’intero fronte italiano. Dopo l’arresto degli ultimi sforzi offensivi del dicembre 1917, l’offensiva del giugno 1918 vide il versante occidentale del massiccio vivere alcune delle ore più drammatiche della battaglia del Solstizio. Gli uomini del XXVI C.d.A. k.u.k., si spinsero su Col Moschin e il Fagheron fino a investire e occupare la chiesa di San Giovanni. Le pattuglie che precedevano i “grossi” raggiunsero Ponte San Lorenzo, spingendosi verso sud fino a meno di un chilometro dal comando tattico del generale De Bono, a Col Campeggia.

Se questa penetrazione non fosse stata fermata, merito innegabile dei fanti della Brigata “Bari”, si sarebbe profilato il rischio di una discesa in pianura, se non addirittura dell’occupazione di Asolo. Le riserve italiane, già seriamente impegnate sul Montello e sul basso Piave, non sarebbero state in grado di parare il sommarsi di tante minacce sull’intero arco del fronte. Non deve stupire allora l’alone di leggenda di cui venne circondata la riconquista di Col Fenilon e quindi di Col Moschin da parte degli arditi del maggiore Messe, il futuro maresciallo d’Italia. La *Canzone del Grappa*, nata in quei giorni, fu un parto della fantasia e delle velleità di poeta del comandante del IX C.d.A. Eppure, a dispetto della retorica delle sue strofe, probabilmente incomprendibile per molti soldati semplici, venne cantata, allora e negli anni del dopoguerra, nelle più sperdute contrade d’Italia, a ricordo di una vittoria che i reduci avvertivano come un proprio patrimonio morale. Il legame fra il Grappa e la sua epopea non si concluse nel giugno. Finì piuttosto con

l’esaltarsi nei giorni di Vittorio Veneto, quando il Comando Supremo chiese alla montagna di assolvere il ruolo, ingrato e sanguinoso, di attaccare gli austriaci prima dello sforzo previsto sul Piave, che si opponeva con la sua piena a qualsiasi tentativo di varcarlo. L’Asolone, il Pertica, il Valderoa chiesero agli attaccanti niente meno che un bagno di sangue, che ricordava anche nel ricordo di un critico illustre come il generale Caviglia l’insensatezza di tante offensive carsiche. I cumuli dei cadaveri che contrassegnano le poche immagini conservate di quei giorni lasciano pochi dubbi sulle dimensioni di quegli ultimi massacri del conflitto. Nelle memorie italiane di quelle terribili giornate non compaiono né il fatalismo, né la rassegnazione; mancano nelle loro pagine il senso di disperazione e l’oppressione della morte che caratterizza la maggior parte dei diari della guerra sull’Isonzo.

Nel ricordo degli arditi, come delle fanterie impegnate sul Prassolan o alla sommità dell’Asolone, ogni sforzo e ogni sofferenza lasciano il passo al rammarico per il successo mancato, per una vittoria che si era determinati a ottenere. Molti ufficiali e qualche fante della Brigata “Aosta”, fatti prigionieri sul Valderoa, fuggirono alle sentinelle che li sorvegliavano per darsi alla macchia e attaccare persino, nei giorni seguenti, le colonne austriache in ritirata nelle valli cadorine. Ogni “calvario”, come quello del Pertica dove vennero sacrificate le Brigate “Pesaro” e “Cremona”, annunciava comunque una “domenica di redenzione”. A fronte invertito, i fanti del 7° Reggimento Khevenhuller si diressero all’attacco della piccola cima abbandonata dai reparti che avrebbero dovuto agire al loro fianco e che si erano ammutinati. L’intera azione era ormai priva di ogni senso militare; non avrebbe assicurato alcun vantaggio tattico, né avrebbe impedito una vittoria italiana ormai ben più che annunciata. La sola motivazione che li guidava era la fedeltà al proprio corpo, il rispetto per tanti camerati lasciati sui fronti di mezza Europa, il bisogno di non tradire la fedeltà almeno alla “piccola patria” del corpo. È veramente un’epica da “ultima spiaggia”, dettata dalla disperazione e probabilmente incomprendibile al lettore odierno di quelle vicende, ma proprio per questo tragicamente grandiosa, degna di un riverente rispetto.

Si può allora parlare di ripristino del “mito della Grande Guerra”, indagato e stigmatizzato a suo tempo da Mario Isnenghi? Si può sostenere che l’ultimo anno di guerra – grazie alla nuova “gestione” Diaz – ricreò entusiasmi e patriottismi degli interventisti del “maggio radioso”? Alcune delle memorie dei reduci del Grappa potrebbero legittimare una simile interpretazione, molte delle rievocazioni e delle cerimonie odierne

sembrano richiederla, ma non si tratta della loro lettura più autentica. I combattenti, che non va dimenticato erano per lo più giovani ventenni, potevano indulgere ad attestazioni di entusiasmo bellico, che in qualcuno di loro ricorre persino ad ardite metafore sessuali, ma la motivazione più forte era in realtà proprio la possibilità intravista di mettere fine alla guerra, meglio appunto se vittoriosa. Nessuno – nemmeno tra le file austriache – sembra pronto a riconoscere semplicemente nella pace un bene maggiore di qualsiasi alternativa, un valore capace di mettere definitivamente da parte le “ragioni dell’odio”. Anche i “disertori” lasciano il fronte solo per tornare, da protagonisti in armi, nel loro nuovo stato nazionale.

Forse proprio perché ciò urta la nostra sensibilità, o contrasta con i facili e diffusi sentimenti di pace con cui oggi accomuniamo i caduti di quel conflitto, merita di non essere trascurato nella rilettura della Grande Guerra che il Centenario dovrebbe promuovere. Esplorare le motivazioni dello scontro, di cosa lo rese disperato e senza quartiere fino al termine della lotta sul Grappa, giustificandolo quando tutto sembrava decretarne il carattere insensato, è forse la strada per impedire che esso torni a imporre con troppa facilità quel “fascino oscuro” – così lo definiva nel titolo di un suo libro una studiosa australiana – che il conflitto ha troppe volte avuto nella storia dell’umanità.

LUOGO FISICO E LUOGO DEL MITO: L'ALTOPIANO NELLA BUFERA

Paolo Pozzato

1914: la guerra oltre i confini

All'inizio di agosto del 1912, la Commissione italo-austriaca per la verifica dei confini sugli altopiani non era giunta ad alcun risultato positivo. A dispetto dell'alleanza che ancora univa i due regni, cresceva il timore che presto sarebbe giunta una guerra destinata a durare anni e a travolgere il vecchio sistema della politica e della società europea. Il trasferimento sul fronte orientale di tanti preparativi bellici non lasciava dubbi che in un tale conflitto il Veneto si sarebbe trovato in prima fila.

Già nel 1910 l'inaugurazione della ferrovia a cremagliera con Cogollo era apparsa come un'opera dall'indubbio "valore" militare¹. Negli anni seguenti i viaggi di studio degli ufficiali della Scuola di Guerra proprio sull'Altopiano avevano ribadito il suo interesse come futuro teatro bellico². La presenza dei "volontari ciclisti ed automobilisti", che salivano dalla pianura, e le misure anti-spionaggio fatte rigorosamente rispettare dai doganieri austriaci del Termine non facevano che accrescere le probabilità che la minaccia si trasformasse in realtà.

Le dichiarazioni di guerra incrociate tra le principali potenze europee tolsero ogni dubbio residuo. L'Altopiano, per la sua posizione geografica, veniva a trovarsi per ora ai margini dell'uragano, ma ne subì subito le conseguenze con un ulteriore incremento di una presenza militare già tutt'altro che trascurabile. I non pochi emigrati all'estero per lavoro rientravano in patria aggravando drammaticamente, spesso nel giro di poche settimane, il problema dell'occupazione e del reddito di tante famiglie.

In realtà, almeno per l'Italia, nulla era ancora realmente deciso e l'inverno che stava arrivando garantiva a militari e civili qualche altro mese di pace.

1915: la guerra dei forti

Per le unità che gli italiani iniziarono a schierare nella primavera del 1915 sull'Altopiano un qualsiasi sbalzo offensivo verso Trento avrebbe dovuto aver ragione della più moderna ed efficiente cintura di opere permanenti allestita dagli austriaci lungo l'intero confine. Le lamentele austriache sulla debolezza del proprio schieramento qui non avevano alcuna ragion d'essere. Anche senza truppe di supporto e l'impiego delle ottime artiglierie di grosso calibro, che comunque arriveranno presto, la barriera

che si opponeva a una penetrazione in Trentino era pressoché invalicabile.

I primi mesi del 1915 vedono, d'altro canto, infuocarsi anche in Veneto il clima del dibattito politico tra interventisti e neutralisti. Come è stato rilevato da Mario Isnenghi, per la prima volta le piazze delle città diventavano "prerogativa" delle forze di destra e le ordinanze dei vari prefetti, tese a impedire manifestazioni favorevoli al conflitto, si rivelavano altrettante "grida manzoniane". Con tutto ciò il mondo contadino e silvo-pastorale, sull'Altopiano come in gran parte delle realtà rurali del Veneto, si manteneva nel suo intimo contrario alla guerra, ma si trattava di un mondo che non scendeva in piazza e non faceva opinione. Ad aprile la mobilitazione era già in atto. Vennero chiamate alle armi le classi dal 1894 al 1897, mentre di lì a poco sarebbero iniziate le revisioni per i riformati delle classi più anziane. Parecchi dei coscritti o dei richiamati non si allontanarono molto da casa, destinati come sono ai reparti "alpini", altri però dovranno raggiungere destinazioni più remote. È il distacco iniziale, certamente il più duro; chiederanno a tutti sacrifici maggiori. Il Comando Supremo aveva dato il via, fin dagli inizi di marzo, alla mobilitazione e soprattutto alla radunata dell'Esercito contro l'Austria-Ungheria, cercando invano di mantenerle segrete³. Il piano di guerra di Cadorna, la cui prima "memoria operativa" risaliva al 21 agosto 1914⁴, indicava l'obiettivo principale dell'offensiva nelle aree goriziana e triestina. Il Trentino vi appariva come un obiettivo secondario. Di conseguenza alla 1^a Armata toccavano compiti difensivi o solo parzialmente offensivi, per lasciare alla 2^a e alla 3^a l'onere di conseguire un successo strategico.

In realtà Roberto Brusati, cui spettava il comando della 1^a Armata, e di conseguenza anche delle forze dell'Altopiano, era in un certo senso l'uomo meno adatto al compito che Cadorna gli affidava. Egli lo avrebbe interpretato infatti secondo la logica del "sempre avanti", cercando cioè di ridurre l'estensione del proprio fronte con l'avanzata all'interno del saliente trentino, anche a costo di sforzi e logorî inutili e dannosi.

I reparti della 34^a Divisione italiana furono chiamati ad attaccare le opere fortificate austriache per spingersi verso Trento, occupando l'Altopiano di Lavarone. Li contrastavano i reparti della 91^a Divisione di fanteria k.u.k., ma soprattutto le opere fortificate moderne, potentemente armate e meglio protette di quelle italiane che le fronteggiavano. La guerra del 1915, anche sull'Altopiano, non sarà solo la "guerra dei forti", ma è innegabile che il duello fra le opposte opere fortificate e le batterie di grosso calibro che le affiancarono vi giocò un ruolo essenziale.

L'andamento delle operazioni parla chiaramente a favore dei difensori. Gli alpini del "Bassano", come i fanti dell'"Ivrea" o gli uomini del colonnello Riveri davanti al Bassano avanzarono oltre confine solo perché gli austriaci erano ripiegati sulla linea predisposta in precedenza a difesa. Una volta raggiunta, né la conoscenza dei luoghi degli altopianesi, né l'entusiasmo mostrato dai fanti della "Treviso" o la dedizione dei reparti della "Ivrea" riuscirono a intaccare il dispositivo austriaco. Fu anzi il forte italiano del Verena a dover incassare il colpo più duro, perdendo il 12 giugno il capitano Trucchetti, due suoi ufficiali e una trentina di uomini in seguito a un colpo fortunato di uno dei due pezzi della 7^a Batteria austriaca di mortai da 305 mm, schierato ottocento metri a ovest della malga Costalta. Il tragico episodio, come il successivo fallito attacco della Brigata "Treviso" al Bassano del 24 agosto 1915, toglieva qualsiasi illusione su una fine rapida del conflitto.

Il resto dell'estate e l'autunno non mutarono il quadro generale. Asiago e il suo Altopiano costituivano una grande retrovia, dove la vita della popolazione doveva fare i conti con le prime incursioni dei velivoli con la croce nera sulle ali.

1916: l'invasione, da minaccia a tragica realtà

Nonostante il successo del primo prestito nazionale e il buon andamento in Veneto del secondo, quello del gennaio 1916, il peso del conflitto cominciava a farsi sentire, soprattutto a carico dei più deboli. Anche il territorio risultava gravato dalle requisizioni dei prodotti forestali chiesti dal Comando Supremo. Tra la fine di marzo e aprile si era avuto poi un aumento considerevole nel numero e nella gravità delle incursioni aeree austriache.

Non avevano vita facile nemmeno le amministrazioni comunali, pressate da una crescita esponenziale delle richieste da parte di tutti, mentre molti degli altopianesi in armi avevano pagato un duro tributo alla guerra, prima sulle montagne di casa, poi sul fronte dell'Alto Isonzo.

Il comando austro-ungarico, da parte sua, aveva deciso di passare all'attacco in Italia anche senza l'aiuto dell'alleato tedesco. A metà maggio scatenò quindi l'"offensiva di primavera dal Tirolo meridionale".

L'azione austriaca si svolse inizialmente a est e a ovest dell'Altopiano. Mentre l'VIII C.d.A. austriaco cercava di penetrare in Val d'Adige attraverso il Passo Buole, il XX, agli ordini dell'erede al trono principe Carlo, occupava l'Altopiano dei Fiorentini, Tonezza e Arsiero, per essere arrestato solo su Monte Giove. In Val Sugana i nostri reparti della 15^a Divisione dovettero arretrare sotto la spinta avversaria, scoprendo l'intero fianco orientale della 34^a Divisione e delle sue retrovie fino a Cima Do-

Truppe italiane
sull'Altopiano
di Asiago si avviano
a raggiungere
la prima linea
Reparti italiani salgono
verso gli Altopiani



dici. Sull'Altopiano si era scatenato intanto il tiro del "lungo Giorgio", il cannone da marina da 354 mm che da Calceranica inferiva sugli abitati di Asiago e Gallio. Il suo intento era di terrorizzare e spingere alla fuga la popolazione civile. Sotto le esplosioni e l'infuriare dei primi incendi, gli altopianesi dovettero scendere in pianura, profughi in cerca di alloggio e assistenza.

Il 20 maggio la 34^a Divisione, ormai isolata in avanti, venne investita dalla preparazione delle artiglierie congiunte del XX e del III C.d.A. k.u.k. Lo strapotere dei pezzi avversari e la capacità d'infiltrazione delle colonne di fanteria austriache ebbero presto ragione dei difensori. Perdemmo così una posizione dopo l'altra e tutte le batterie avanzate di grosso calibro. Il numero dei prigionieri divenne presto altissimo e le unità mandate in tutta fretta di rinforzo si sacrificarono senza costrutto. La conca di Asiago si apriva agli attaccanti, ormai indifesa.

Il tempo giocava però contro gli austriaci. Cadorna, senza intaccare il proprio schieramento sull'Isonzo, era riuscito a costituire davanti a Vicenza un'Armata, la 5^a, in grado di sostenere l'urto in piano. Sul fronte russo il generale Brussilov si accingeva a sferrare la poderosa offensiva, che da lui prese il nome. L'Altopiano stesso, una volta occupato, si rivelò di fatto una trappola. Gli austriaci misero a segno altri successi tattici, sul Monte Cengio e occupando la linea Cengio-Belmonte-Barco, dove la Brigata Granatieri subì perdite gravissime. Gli attaccanti d'altro canto non riuscirono a superare l'ultima barriera costituita dalla linea di alture: Zovetto, Magnaboschi, Lemerle. A dispetto della conquista del nodo delle Melette, l'offensiva si infranse l'8 giugno davanti alla resistenza degli alpini del tenente colonnello Stringa e dei fanti della "Sassari".

La fine dello stesso mese vide scattare tanto la controffensiva italiana, quanto lo spontaneo arretramento austriaco su posizioni più difendibili. Sull'Altopiano ciò equivalse all'occupazione da parte austriaca del solco Val d'Assa - Monte Interrotto - catena di quote che culmina sull'Ortigara. I reparti italiani compirono prodigi di valore, risalendo la Val Goccia, occupando i capisaldi di Monte Magari e dei Castelloni di San Marco e arrivando infine a mettere piede persino sull'Ortigara, senza però infrangere la linea di resistenza austriaca. Il resto dell'estate trascorse nei vani tentativi di aver ragione di posizioni che aumentavano di giorno in giorno la loro forza. Il sacrificio degli attaccanti offrì però a Cadorna la possibilità di conquistare Gorizia: un pegno politico importante per una nazione che dipendeva dai suoi alleati quasi per ogni tonnellata di rifornimenti.

L'anno, almeno dal punto di vista bellico, si concluse con l'abbondante nevicata che va-

nificò l'ormai predisposta "operazione K", cioè l'agognata conquista del Portule e l'allontanamento della minaccia austriaca dalla pianura. Ormai non restava che affrontare il secondo inverno di guerra in montagna, sarebbe stato il più freddo e nevoso degli ultimi cent'anni.

1917: dal sogno all'incubo

L'anno che iniziava inaugurava uno dei periodi peggiori tanto per le genti dell'Altopiano, costrette al profugato, quanto per la popolazione ospite della pianura, preoccupata dal fatto che questo arrivo, dopo quello dei tanti fuoriusciti trentini, finisse col compromettere il proprio tenore di vita.

Il lungo, nevosissimo inverno tra il 1916 e il 1917 aveva imposto una pausa quasi totale alle operazioni. Le perdite in seguito ad azioni militari erano state minime. La guerra faceva sentire in altro modo tra i reparti in linea tutto il suo peso, che dopo tre anni stava diventando insopportabile. I rifiuti d'obbedienza erano sempre più frequenti proprio nei reparti che, dando il maggior affidamento, venivano impiegati più a lungo e sui tratti di fronte più difficili. Era stata chiamata alle armi anche la classe del 1874! Il peggiorare delle condizioni fisiche e del morale delle truppe non impediva al Comando Supremo di insistere nei suoi piani offensivi. Questi ultimi non facevano che riprendere l'abortita "azione K". Il successo ottenuto a Gorizia convinceva Cadorna della possibilità di ripetere sull'Altopiano, con la neocostituita 6^a Armata, la manovra di sfondamento riuscitagli l'anno precedente sull'Isonzo. Tanto più che sull'Altopiano gli austriaci avevano rafforzato esclusivamente la prima linea, la sola che si opponeva al raggiungimento del suo obiettivo.

I combattimenti dell'estate si svolsero all'insegna di grandi speranze e si conclusero con una profonda delusione. La "difensiva nell'ipotesi 1" della 6^a Armata naufragò fin dal primo giorno in una sequela di errori e imprevidenze. Gli alpini la ricorderanno come "la battaglia dell'Ortigara", ma si trattò in realtà del sacrificio inutile di decine di battaglioni anche sul Monte Forno e sul Monte Zebio, le tre zone di sfondamento assegnate agli attaccanti. In tali operazioni vennero consumati i residui entusiasmi di un esercito condannato da troppo tempo all'offensiva ad ogni costo. Per tante, troppe famiglie venete, la battaglia di giugno fu solo l'occasione per la morte di un figlio, di un marito, di un fratello in armi. Dato il prevalente reclutamento alpino, il loro numero non era mai stato così alto dall'inizio del conflitto.

Il 24 ottobre 1917 iniziava la dodicesima battaglia dell'Isonzo, che per gli italiani diverrà tristemente nota come la rotta di Caporetto. Essa comportò la crisi della 2^a Ar-

mata e il conseguente ripiegamento dell'intero fronte orientale prima al Torre, quindi al Tagliamento, infine al Piave. Cadorna riuscì a salvare l'esercito dalla dissoluzione e a costituire una nuova linea di difesa, ma gli alleati dell'Intesa ne chiesero la testa. La 4^a Armata, in ritirata dal Cadore, dovette coprire l'intero arco di fronte dal Brenta al Montello. Sul Grappa operarono inizialmente le sole forze del XVIII C.d.A. e di una parte del IX: un velo di truppe provate dalla ritirata prive di supporto logistico e mal sostenute da un'artiglieria in crisi di schieramento. Sulla parte nord-orientale dell'Altopiano i reparti abbandonarono non solo le linee occupate fino ad allora, ma anche il campo trincerato fatto realizzare da Cadorna alle loro spalle, tra lo Scoglio del Cane e i Castelloni di San Marco. Sulla loro destra infatti, la Val Sugana e la Val Brenta erano già percorse dalle forze del I C.d.A. austrotedesco del generale Krauss. Il Nodo delle Melette, destinato originariamente all'artiglieria pesante, veniva a trovarsi di nuovo in prima linea. La conca di Asiago si apriva una seconda volta all'invasione da nord.

La difesa italiana dovette così incentrarsi su Longara, Gallio e il Nodo delle Melette, per poter impedire l'accesso alla Val Frenzela. Per tutto il mese di novembre gli italiani ressero l'urto, ma ai primi di dicembre crollò non solo la 29^a Divisione sulle Melette, ma poco dopo anche la 2^a, al comando del generale Nigra, rischiando di lasciare agli austriaci l'intera zona dei Tre Monti e l'accesso alla pianura.

Il tracollo venne però solo sfiorato. Su Cima Ekar come in Val Clama e sul Cornone di Foza gli italiani riuscirono a fare argine. Il sogno austriaco di raggiungere Bassano, per prendere alle spalle la difesa del Piave, sfumò. Dopo la riconquista francese del Tomba, all'estremità orientale del massiccio del Grappa, divenne politicamente indispensabile una vittoria "offensiva" ottenuta da forze soltanto italiane. È questo il contesto in cui nacque la prima battaglia dei Tre Monti. I reparti più affidabili vennero chiamati non solo a dare profondità alla nostra difesa sull'Altopiano, ma soprattutto a dimostrare - tra Natale e Capodanno - che gli italiani sapevano ancora attaccare e vincere.

NOTE

¹ Cfr. G. De Mori, *Vicenza nella Guerra 1915-1918*, Vicenza, Tipografia Rumor, s.d., p. 23.

² Cfr. G. Franchi, *Piccole luci della grande gloria. Ricordi della Guerra 1915-1918*, Torino, Ede, 1936, p. 77.

³ Cfr. M. Ronge, *Spionaggio*, Napoli, Editrice Tirrenia, 1935, pp. 163-164.

⁴ Cfr. M. Ruffo, *L'Italia nella Triplice Alleanza, I piani operativi dello S.M. verso l'Austria-Ungheria dal 1885 al 1914*, Roma, SME, 1998, pp. 164 ss.

Mario Sironi,
Soldato con mulo,
1918 ca



LA PERCEZIONE DEL PAESAGGIO DELLA GRANDE GUERRA

Stefano Doardo

Trincee, scavi, buche, crateri, camminamenti, strade, sentieri, grotte, cavità, feritoie, forti, postazioni, assi di legno nei ghiaioni, bosoli tra le rocce, arrugginiti caricatori, gavette sono segni persistenti, la materia prima del paesaggio, l'ingrediente base ma non la sua essenza.

Nonostante la ricchezza del patrimonio materiale ancora disponibile, la percezione del paesaggio della Grande Guerra rimane nella maggior parte dei casi un'esperienza complessa e non immediata. Questa lunga guerra "di posizione" ha plasmato luoghi e persone. Ha trasformato un territorio vastissimo in un unico grande campo di battaglia, indifferente ai confini regionali e nazionali e caratterizzato da un unico linguaggio formale. Ha popolato luoghi impensabili, lasciando dietro di sé una scia di tracce resistenti nel suolo e nella memoria di ogni famiglia.

Escludendo i luoghi e gli oggetti monumentali, ove grazie alla grandezza e forza dei segni il paesaggio può reggersi sulla sola dimensione estetica, per il resto dobbiamo affidarci a una rete minuta e diffusa di tracce. Segni sottili, incisioni, vuoti, ferite che la natura sta lentamente riassorbendo: costruzioni che si sbriciolano, trincee e cavità che si riempiono di terra e vegetazione, strade e sentieri riattualizzati nella forma e nella funzione. La semplice esperienza visiva non è più sufficiente per ritrovare nei luoghi i "paesaggi di guerra". Deve entrare in campo l'immaginazione intesa come capacità di "vedere" cose non presenti, di significare e di ricomporre forme e racconti in "immagini sensibili".

Ecco quindi che il paesaggio si svela o meglio "accade", inizia a esistere nel momento in cui ognuno rielabora la realtà del luogo con la propria memoria. Percepire il paesaggio della Grande Guerra non può essere quindi una sola esperienza sensoriale. Non basta partire, arrivare e vedere, è necessario

avere nello zaino la conoscenza, i racconti, le immagini in bianco e nero, prendendosi il tempo necessario perché il tutto si ricomponga in figura.

I quattro "ingredienti" del paesaggio

Il primo "ingrediente" del paesaggio è quindi la sua espressione formale, la materia fisica su cui si reggono i racconti, segni persistenti e tracce percettivamente organizzati sulla base di una precisa gerarchia. I forti, le architetture, i grandi monumenti e sacrali sono il primo livello di percezione, i *landmarks* di tale paesaggio, capisaldi e presidi della memoria collettiva cui spetta il compito di ricomporre, ricostruire e comunicare la dimensione, la geografia e la spazialità degli eventi bellici.

Vi è poi un secondo livello, una trama minuta di segni e tracce che innerva, con diversa forza e intensità, tutto il comprensorio alpino e prealpino, dalle vette fino ai primi lembi di pianura. I segni in "quota", scolpiti nella roccia, resistono e conservano la loro forza evocativa, il paesaggio antico regge; l'accessibilità difficoltosa lo preserva, la *scenografia* dei luoghi lo arricchisce di emozioni, il *silenzio* ne rigenera la memoria. Scendendo di quota, la patina stesa dal tempo è più spessa, i luoghi si trasformano e le forme rimaste perdono forza. In alcuni casi è la natura stessa che rielabora e affievolisce i segni riappropriandosi dei suoi spazi, in altri è l'antropizzazione che entra in conflitto con la sua memoria e generalmente quest'ultima ne esce sconfitta.

È difficile ricomporre e riconoscere come paesaggio la trama dei segni e delle forme residue, affidandosi alla sola esperienza visiva. Nella maggior parte dei casi è necessario aggiungere un ulteriore "ingrediente": il racconto.

Per ricomporsi in paesaggio le forme rimaste vanno quindi inserite all'interno di un tessuto narrativo. È proprio sul carattere di quest'ultimo che si manifestano la forza e l'originalità del paesaggio della Grande Guerra. La ricchezza dei racconti è straordinaria ma ancor più lo è il loro raggrupparsi in due grandi e sempre compresenti narrazioni. Da un lato un racconto ufficiale e collettivo tendente spesso ad assumere toni epici e talvolta retorici, dall'altro un patri-

monio enorme di storie personali, spesso ricevute direttamente dalla voce dei nonni, dalle quali traspare una quotidianità nostalgica e sofferta, una convivenza difficile con luoghi inospitali e ostili, una geografia del quotidiano che termina sul bordo della trincea e un rapporto con l'intorno spesso incorniciato dalla feritoia.

Da qui la possibilità di "respirare" contemporaneamente diversi paesaggi, poiché uno stesso luogo viene diversamente percepito in relazione al personale bagaglio narrativo: emoziona gli anziani, ammonisce o inorgolisce gli adulti, incuriosisce i più piccoli. Nonostante forme e storia possano sembrare sufficienti alla generazione del paesaggio, non possiamo ignorare che questo, per sua stessa definizione, nasce all'interno di una dimensione "pittorica", ovvero dentro il mondo della reinterpretazione e rappresentazione dei luoghi. Ecco l'*immagine fotografica, pittorica, cinematografica*, il terzo "ingrediente" che ristabilisce le relazioni tra le parti, che evoca scenari e "innesca" la memoria grazie a quella immediatezza di cui solo le immagini sono capaci.

Da un punto di vista strettamente figurativo, la Grande Guerra può essere considerata il primo evento storico così lontano nel tempo da ritenersi "antico" ma allo stesso tempo così contemporaneo da poter disporre di materiali e di tecniche di rappresentazione "moderne". La fotografia e i filmati d'epoca restituiscono le atmosfere e la realtà del paesaggio. Le rappresentazioni in bianco e nero della quotidianità in trincea e nelle retrovie sono numerose, tanto quanto le immagini di sofferenza e morte nel fango o nelle distese di sboscate dei campi di battaglia. Sono un patrimonio dato e condiviso che consente di restituire al paesaggio della Grande Guerra la sua dimensione oggettiva, reale, allontanando il rischio di generare percezioni esclusivamente emotive, retoriche o confinate all'interno di una limitata soggettività.

Su forme, racconto e immagini interviene poi, come quarto ingrediente, la *dimensione temporale*. Il tempo incide sulle forme modificandole, sul racconto e sui narratori allontanandoli dagli eventi, sulle immagini e sulle tecniche di rappresentazione mistificandone la natura.

Forme, racconto, immagini configurano nel loro comporsi il paesaggio della Grande Guerra come entità autonoma, dotata di un suo linguaggio e di un suo codice interpretativo. Tuttavia va rilevato come tale paesaggio non possa ritenersi archiviato, museificato e confinato nella mera dimensione contemplativa. Sovrapponendosi con la realtà dei luoghi e dialogando con la dimensione temporale, tale paesaggio è ancora in grado di condizionare l'identità dei territori, il modo in cui sono percepiti, e in qualche modo modificarne il destino.

In ragione della diversa composizione e peso degli "ingredienti", del modo in cui il racconto entra in relazione con la realtà dei luoghi, di una possibile politica di "gestione della memoria", è possibile riconoscere quattro "tipi di paesaggio".

*La geografia dei luoghi sospesi,
grandi storie e grandi segni*

Ortigara, Pasubio, Monte Piana, Cima Grappa... Luoghi talmente riadattati alla guerra, teatri di così grandi tragedie da rimanere per sempre imbrigliati, congelati dentro quelle storie. Vi aleggia una sorta di atmosfera sospesa, come se le ferite fossero state tali e tante da non poter essere riassorbite. Prati, cime, montagne intere sottratte alla loro appartenenza geografica e ricondotte, per sempre, all'interno di una nuova geografia della memoria con un suo definito paesaggio che le tiene tutte assieme, in un tempo che sembra essersi fermato. Quasi un ambiente altro, diverso perché ha vissuto, perché il tessuto narrativo che lo riveste è talmente forte da essere impermeabile ad altri racconti, riluttante a qualsiasi altro destino che non sia la conservazione e celebrazione della memoria. Sono paesaggi ove la natura cessa di essere protagonista per tornare a essere sfondo, quinta teatrale nella rappresentazione della storia.

*La geografia dei luoghi inattesi,
piccoli segni e grandi storie*

Vi sono altri luoghi, teatro di altrettanto grandi e importanti eventi ove invece il tempo ha operato trasformazioni più o meno profonde. La natura è tornata protagonista, il bosco si è riappropriato dei suoi spazi e i segni hanno perso forza. Il paesaggio della Grande Guerra compare all'improvviso mentre si passeggia nel bosco: una trincea coperta dalla vegetazione, i resti di una costruzione, il ritrovamento di qualche oggetto arrugginito innescano l'immaginario. Il paesaggio diventa più interessante, la natura si arricchisce di storie e racconti, veniamo totalmente assorbiti dall'inattesa dimensione della scoperta. Sono luoghi ove natura e memoria possono tornare a dialogare in termini di reciprocità. Il rinforzo dei segni o la riproposizione della memoria ri-

correndo a elementi simbolici diventano azioni di paesaggio, ridefiniscono l'identità dei luoghi, ne consentono la riappropriazione da parte dei locali e ne aumentano l'attrattiva per i visitatori. La memoria diventa il motore della rigenerazione e trasformazione dei luoghi.

Paesaggi di sola memoria

Un grande prato e nulla più: questo, ad esempio, è ciò che rimane dei teatri di alcune tra le più sanguinose battaglie dell'Altopiano. I pascoli prima e lo spazio per il turismo poi hanno cancellato ogni segno, ogni memoria. Sono questi i paesaggi astratti, la loro percezione è interamente affidata alla memoria, all'immaginazione, è interamente una questione di "atmosfera". In questi casi non serve molto, a volte un semplice cippo o un monumento sono sufficienti perché la memoria vi si aggrappi. Ecco quindi un altro interessante aspetto del paesaggio della Grande Guerra: i monumenti. Oggetti simbolici collocati al centro di ogni piazza che assumo il significato di veri e propri *avamposti di paesaggio*.

Avamposti di paesaggio

I luoghi, le storie e i protagonisti della Grande Guerra entrano all'interno del tessuto della città condizionandone la stessa forma, portando la guerra all'interno di ogni spazio pubblico. Sono "porte" di accesso al paesaggio, punti simbolici che mettono in relazione la piazza di uno sperduto paese della pianura con la cima delle Tofane. I monumenti sono la "chiave di volta" del paesaggio della Grande Guerra, tengono insieme la dimensione fisico-geografica con quella umana. La lista dei caduti accompagnata da luoghi e date ricompone e restituisce la geografia del paesaggio di questa guerra, ne agevola la percezione conferendole l'esatta dimensione fisica e sociale.

"È in noi che i paesaggi hanno paesaggio. Perciò se li immagino li creo; se li creo esistono; se esistono li vedo. [...] Ciò che vediamo non è ciò che vediamo, ma ciò che siamo".

(Fernando Pessoa)

Bibliografia

- P. D'Angelo, *Filosofia del Paesaggio*, Macerata, Quodlibet, 2010.
 F. Farinelli, *I segni del Mondo*, Torino, Accademia University Press, 2009.
 M. Ferrioli Venturi, *Percepire Paesaggi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009.
 M. Jakob, *Il paesaggio*, Bologna, il Mulino, 2009.
 M. Jakob, *Paesaggio e tempo*, Roma, Meltemi, 2009.
 C. Tosco, *Il paesaggio come storia*, Bologna, il Mulino, 2007.
 F. Zagari, *Questo è paesaggio*, Roma, Mancosu, 2006.
 A. Zanzotto, *Luoghi e paesaggi*, Milano, Bompiani, 2013.



“Strada delle 52 gallerie” al Monte Pasubio
(strada della Prima Armata), sottogruppo Forni Alti -
Alto Vicentino, Vicenza

Vista della “Strada degli eroi”, monte Pasubio
Trincea, Cima Tognola, San Martino di Castrozza
(Trento)
Fortino, Cima Tognola, San Martino di Castrozza
(Trento)



FOTOGRAFARE LA GUERRA. IERI E OGGI

Claudio Rigon

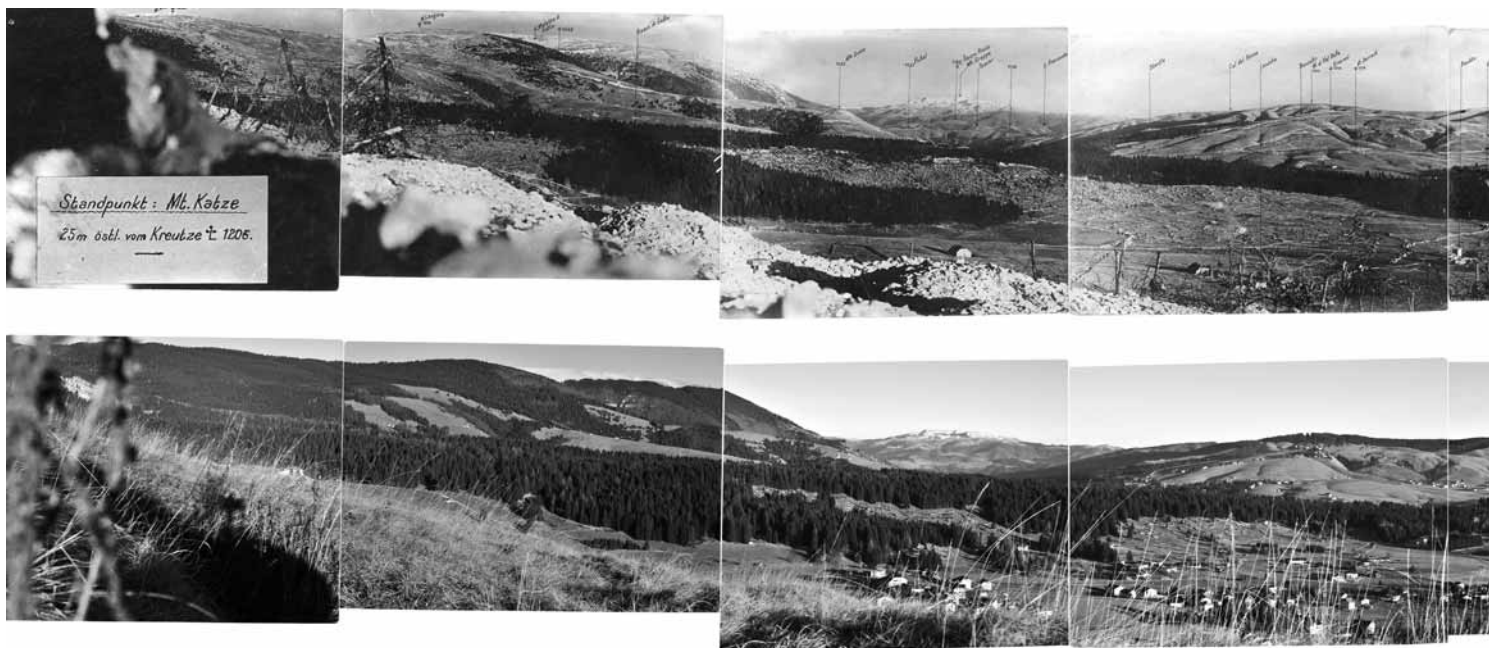
La panoramica austriaca che apre l'articolo, conservata presso il Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza, è stata scattata sul filo del tramonto dal bordo di una trincea a pochi passi dalla croce del Katz, una sorta di promontorio che, al centro della conca di Asiago, uscendo dalla corona di monti che la chiude a est, arriva ad affacciarsi fin quasi sopra il paese. Sono otto fotografie unite a fisarmonica, per un giro di orizzonte di centottanta gradi. Non sono grandi: ognuna è grossomodo delle dimensioni di una cartolina, qualcuna è più corta, qualcuna più alta; sono ritagliate non sempre ad angoli retti per far combaciare, nell'unirle l'una all'altra, le linee del paesaggio. Sono in qualche punto deteriorate, anche ingiallite, una è un po' sbiadita e un'altra, l'ultima, presa quasi controsole, così scura e impastata da essere praticamente illeggibile. Hanno un che di grezzo, insomma, eppure sta forse anche in questo la loro forza, si sente che c'è quasi una sintonia formale con quello che mostrano: la desolazione di una piana devastata, con quegli ammassi di

pietre bianche dello scavo in primo piano sulla sinistra e quei reticolati con i pali piantati fitti e alla rinfusa, presenze che fanno velo e che sembrano relitti, cose morte, abbandonate. Sono fotografie che, soprattutto per chi conosce questo paesaggio, e lo ama, colpiscono duro, lasciano un segno.

Non hanno una data, e però sono spesso state considerate risalenti al 1916, vale a dire maggio-giugno del 1916, quando gli austriaci invadono la piana di Asiago, la *Strafexpedition*. Ma non può essere, me ne sono reso conto quando ho pensato di rifare a mia volta la panoramica: la luce di queste immagini, le ombre soprattutto, rimaste lunghe e radenti per il tempo lungo di ben otto fotografie – fatte con una macchina a lastre montata su cavalletto –, sono ombre invernali, di fine novembre, dicembre. Così ho provato a incrociare questo fatto con la presenza comunque degli austriaci nella conca, poi con la neve che ancora non c'è se non appena sulla cima del Grappa, e anche con la giornata limpida e tersa, e mi è parso di capire che tutte queste condizioni hanno avuto un'intersezione comune fra gli ultimi giorni di novembre, appunto, e i primi di dicembre del 1917: dopo sarebbe arrivata la neve. Era il momento, in Altipiano, del dopo Caporetto, con la guerra che ritornava ad affacciarsi sulla conca, la seconda battaglia delle Melette e di Monte Fior, i monti che si vedono nella seconda e nella terza fotografia.

“Pace finalmente, dopo il tambureggiare di tutto il giorno, e felice Porro che va all'ospedale, ché non lo intrappoleranno lui, come temiamo per noi”, scriveva Paolo Monelli guardando il sole che scendeva, la sera del 3 dicembre, due giorni prima di essere fatto prigioniero alla caduta di Monte Fior. “Sul monte Grappa i bagliori del lungo bombardamento assumono una nitidezza di stelle sull'azzurro del monte, quasi spoglio di neve in questa ostinata primavera alleata del nemico”. E sembra la descrizione dello stesso momento della panoramica.

Il Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza possiede, oltre a questa, altre quattro panoramiche (queste datate precisamente) della conca di Asiago, riprese ognuna da un luogo differente e in tempi diversi della guerra. Tutte e cinque, nel loro insieme, costituiscono quasi una sorta di TAC del paesaggio della conca, qualcosa che testimonia la sua trasformazione via via, in quattro anni di guerra. La prima, che è poi l'unica di parte italiana (sei grandi fotografie di una nitidezza straordinaria), è del 4 agosto 1915 e mostra un Altipiano assolutamente intatto. La guerra è iniziata da due mesi e mezzo e sulla cima del Monte Verena, che si vede proprio al centro, sul fondo, noi sappiamo che il forte è già un ammasso di rovine. Ma la guerra è ancora tutta solo al di là, dietro quel monte, sul confine, e nella conca non se ne avverte assolutamente la presenza: le mucche sono al pa-



scolo; gli orti ben tenuti; i campi coltivati a grano, avena, orzo e la mietitura in corso; le case, le contrade, i paesi bianchi e lindi; il paesaggio luminoso. L'ultima, ripresa da una posizione austriaca, è del 19 maggio 1918 e mostra, anche rispetto alla panoramica dalla croce del Katz, un paesaggio ormai totalmente devastato.

Sono fotografie preziose. Anche perché, in Altipiano, che è sì vasto ma nello stesso tempo circoscritto, le tracce di quattro anni di guerra sono venute a intersecarsi e a sovrapporsi continuamente, così che quello che è venuto prima si confonde spesso con quello che è venuto dopo, compresso insieme in una sorta di contemporaneità. Se si vogliono leggere le tracce di quei quattro anni, se si vuole restituire a ognuna delle fotografie il suo momento, cercare di immaginare per ciascuna il suo paesaggio, bisogna saper andare a ritroso, avere la capacità (e chi va a camminare per quel territorio lo sa) di un doppio, anche di un triplo sguardo. Tornare a separare, almeno mentalmente, strato dopo strato, ogni traccia, ogni memoria da ogni altra che magari è lì a lato ma che può contenere una storia diversa, forse precedente, forse successiva. È stato certamente pensando a questo che, a un certo punto, mi sono trovato a guardare a queste panoramiche come a degli strati archeologici: la memoria di un luogo, di un paesaggio, di un territorio depositata per strati, ogni strato datato con cura e

fissato nei granuli d'argento di una fila di lastre fotografiche prima che si depositasse la successiva.

La decisione di rifarle è venuta poi da sé, dal bisogno di mettere a confronto, a distanza di ormai cent'anni, i paesaggi di allora con quelli di oggi. Ma anche per fissarne a mia volta lo strato archeologico presente, perché rimanesse a memoria per chi verrà dopo, fra venti, cinquanta, cento anni. Più volte mi è infatti capitato di rammaricarmi, durante questo lavoro, del fatto che qualcuno non ci avesse pensato già in anni precedenti, per esempio in occasione del Cinquantenario, nel 1965: che altra serie di documenti preziosi avremmo oggi, da mettere visivamente a confronto! Eravamo allora sulla soglia di un nuovo cambiamento d'epoca, l'Altipiano del dopo-ricostruzione, tornato a vivere ma ancora antico, prima dell'arrivo del turismo di massa, delle seconde case.

Un'ultima cosa: della conca di Asiago esistono in realtà ben più di cinque panoramiche; capita a volte di vederne qualcuna esposta in altri musei del Risorgimento o della Guerra, grandi e piccoli. Ma presso l'IGM, l'Istituto Cartografico Militare di Firenze¹, sono conservate forse tutte quelle che sono state realizzate sull'intero arco del fronte². Quando ho provato a fare una ricerca, e non in modo esaustivo, ne ho contattate almeno un centinaio che interessavano le montagne vicentine, dal Pasubio all'Alti-

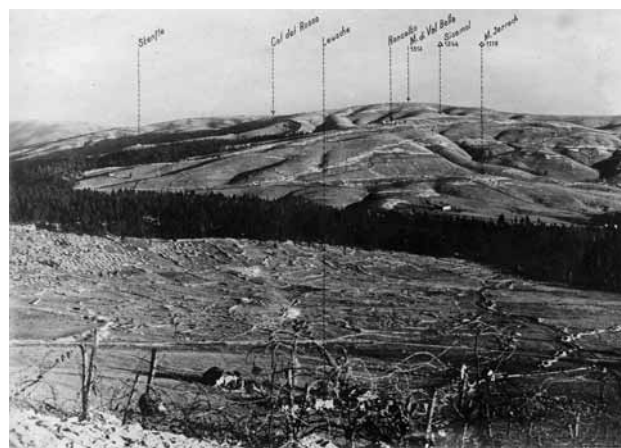
piano. Sono un bene inestimabile. Il paesaggio del Veneto e del Friuli, anche se, certo, solo quello limitrofo al fronte, registrato puntigliosamente cent'anni fa, la sua memoria e la memoria della guerra. Perché non trovare il modo, con l'IGM – una sorta di intesa, di unità di intenti, di complicità: la mappa che, in occasione del Centenario, si ricongiunge al suo territorio –, di ottenerne i files in uso, anche solo limitatamente alla visione al computer, che è comunque a questo fine la più efficace e potente, nei musei che sono nei luoghi di cui dicono le panoramiche? I quali potrebbero diventare musei perciò anche del paesaggio, mostrando la guerra attraverso la memoria dei luoghi.

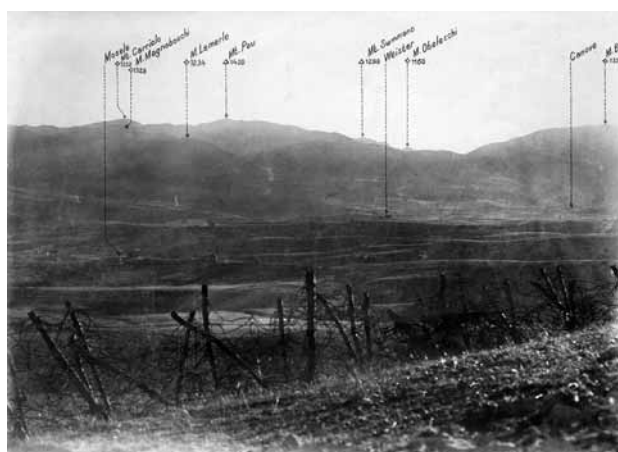
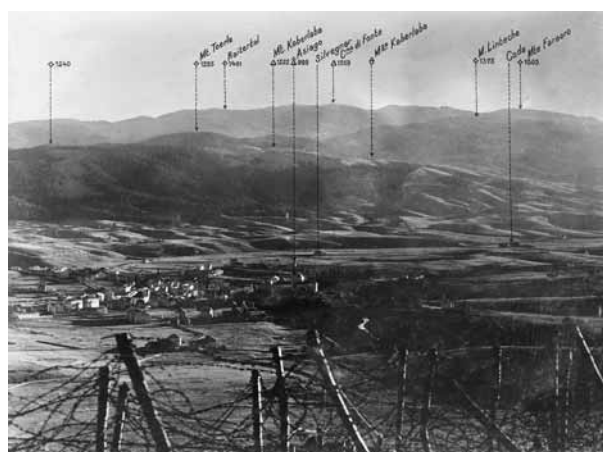
NOTE

¹ Si veda il catalogo di una bella mostra del 2006, a Feltre, *La montagna veneta. Foto panoramiche della Grande Guerra*, catalogo della mostra (Feltre, 30 giugno - 30 luglio 2006), a cura di W. Musizza, G. De Donà, M. Rech, Feltre, Comunità montana feltrina, 2006.

² E c'è poi, per la parte austriaca, l'Archivio della Biblioteca Nazionale di Vienna.









Appendice

Le due fotografie pubblicate nella pagina a fianco, anche queste del Museo del Risorgimento di Vicenza, hanno un legame con quelle della panoramica. Mostrano che quando un documento di questo tipo torna a vivere, e soprattutto qui, nel territorio di cui racconta, capita che agganci altri pezzi della sua storia, a cui fornisce un contesto (a volte anche un senso) e da cui è a propria volta completato e arricchito.

La prima fotografia fa parte di una serie di ingrandimenti (una sessantina almeno, tutti della stessa dimensione, tutti stampati sulla stessa carta politenata) frutto di una ricerca condotta a suo tempo presso la Biblioteca Nazionale di Vienna che possiede le lastre originali. Deve essere stato in occasione di una mostra allestita negli anni Ottanta: sul retro di ogni stampa, dove oltre al timbro della biblioteca sono riportate la collocazione d'archivio e poi una didascalia, sono ancora evidenti le tracce del nastro doppio adesivo che era servito ad appenderle. Sono immagini di vario soggetto: reparti austriaci in marcia, soldati in posa dentro una trincea, baraccamenti, ricoveri, certi grossi obici in posizione nei boschi, colonne di prigionieri italiani avviati nelle retrovie. Una di queste mostra, ripreso un po' dall'alto e al tramonto, l'abitato di Asiago proprio nel momento in cui vi cade

una bomba; si vede una grande nuvola di fumo e polvere levarsi alta sopra le case: "Vista dalla croce del Katz: Asiago colpita dall'artiglieria pesante italiana" dice la didascalia. È chiaramente un secondo scatto della settimana fotografica della panoramica, la stessa identica inquadratura con gli stessi reticolati e gli stessi pali sfocati davanti. Un'immagine forte, e il fotografo non se l'è fatta scappare. Noi sappiamo adesso che lui era lì, la macchina già puntata e ben fissata sul cavalletto, la lastra caricata, si preparava a scattare – dalla diversa lunghezza delle ombre nelle due fotografie si capisce che è stata questa la sequenza – quando c'è stata l'esplosione. Poi ha dovuto però attendere che si depositasse la polvere e si diradasse il fumo per poter realizzare l'altra, quella della panoramica, perdendo tempo prezioso anche (e questo forse spiega come mai l'ottava fotografia sia stata fatta in modo così affrettato, sbagliando l'esposizione) perché stava ormai calando il sole¹.

La seconda fotografia la riproduco così come è nell'archivio, nella sua busta di plastica, coperta in parte ancora dal biglietto che ne aveva accompagnato a suo tempo la donazione al museo. Chissà quante volte mi era venuta in mano in precedenza e l'avevo passata subito via, una foto sottoesposta e illeggibile ma anche senza un vero soggetto, che non dice niente.

Però adesso ero in grado di riconoscerla, e all'istante: una seconda copia, originale, dell'ottava fotografia della panoramica! Tra l'altro senza un vistoso difetto di stampa che ha quella, una grande zona tutta sfocata e con i toponimi quasi illeggibili, tanto che è questa seconda copia che ho usato nella ricostruzione digitale della serie, quella riprodotta qui. Anche il biglietto ora mi incuriosiva. Quante storie contiene? "Novembre 1918", dice il testo: sono i giorni della fine della guerra. A Levico, cioè alle porte di Trento. Un soldato italiano entra nei locali del New Kursal – che, dal nome, doveva essere un albergo, o un cinema, e che era stato probabilmente sede di un comando. E in quei giorni, nel disastro della rotta austriaca, nell'euforia della nostra avanzata con cui finiva la guerra, con i magazzini attorno che venivano saccheggianti e le strade ingombre ovunque di cose, lui si ferma a raccogliere una fotografia, brutta per giunta, scura e illeggibile. Una foto a cui non sa chiaramente dare un significato visto quello che scrive, che pensa riguardi la difesa di Levico nonostante fra i toponimi compaia Monte Summano. Che cosa aveva rappresentato per lui? Che cosa lo aveva mosso a trattenerla, a conservarla con cura e a portarla infine a casa? Ma anche: che cosa continuava a rappresentare se, a un



certo punto, aveva voluto donarla al museo? In esso, a distanza di quasi cent'anni, ha trovato infine il suo posto. E ha reso possibile, almeno a livello digitale, il restauro di un documento prezioso.

NOTE

¹ Sul retro della fotografia dell'esplosione è appuntato anche, in grande e al centro, 1916. Parlando delle foto della panoramica ho spiegato come tale data non possa essere attendibile. E però ora, mentre scrivevo di questa, ho provato per scrupolo a cercarla sul sito della Biblioteca Nazionale di Vienna, come del resto avevo fatto e senza risultato in passato. Con mia sorpresa questa volta l'ho trovata: l'intero archivio fotografico della guerra, dice una nota, è stato di recente messo online nell'ambito del progetto "Europeana" per il Centenario. La foto è datata, ma appunto diversamente: 16 settembre 1917. Anche questa è però una data impossibile. Sul sito ci sono anche le singole foto della panoramica (nessuna con data), ma ci sono poi altre foto scattate chiaramente nello stesso tardo pomeriggio da altri punti del Katz: alcune non datate, altre nuovamente 16 settembre 1917, altre però 16 novembre 1917 e altre ancora 27 novembre 1917. Questa datazione pare più sensata.



Pietro Marussig,
Soldato austriaco,
1917, Milano,
collezione privata



“COME ME LA FIGURO IO”

La Grande Guerra alpina
narrata dal cinema

Giuseppe Ghigi

La narrazione della guerra, affidata dapprima alla pittura e alla letteratura, quindi a una ristretta gerarchia sociale, con il cinema e la fotografia coinvolge un pubblico vastissimo che per la prima volta può vedere e non solo immaginare ciò che accade al fronte. La Prima Guerra mondiale è uno straordinario laboratorio cinematografico che genera archetipi destinati a durare per buona parte del Novecento, così come mette in luce l'ambiguità del mezzo al contempo testimone oculare e affabulatore. Nei materiali cinematografici del periodo bellico, sia in quelli di *fiction* che in quelli documentari, prevale in maniera spesso eclatante la narrazione e la reinvenzione degli eventi del conflitto: si tratta di immagini fittizie, derivate da enciclopedie mentali ottocentesche e da esigenze propagandistiche. In licenza dal fronte, lo scrittore Paolo Monelli è a Vicenza e va al cinema: “Al cinematografo proiettavano la battaglia per la presa di Ala. Che era qualcosa di buffo, una concezione quarantottesca, truppe al Savoia! Per quattro sullo stradone, piume di bersagliere e trombe che suonavan l'attacco, ufficiali caracollanti, austriaci in fuga in ordine chiuso. Io espressi le mie proteste e la mia meraviglia con un po' d'esuberanza. Ma il mio vicino mi guardò brutto e mi disse: ‘Scusi, se non le piace se ne vada’. ‘Ma caro signore, non vede che buffonata? Io che faccio la guerra, le dico che la guerra non è così’. ‘E che cosa me ne importa? Cosa volete venire a raccontarmi la guerra come la fate voi? Lasciate che me la goda riprodotta *come me la figuro io*’¹. Gli spettatori del fronte interno vogliono una narrazione che non si allontani troppo dal proprio immaginario e gli stessi soldati all'inizio pensano di combattere in un “balenio di spade e sorrisi di bandiere”². Allo scoppiar della guerra il cinema italiano si appropria così del catalogo di figure deamicisiane, delle pagine della letteratura ri-

sorgimentale e fa ricorso all'iconografia di guerra ottocentesca. I fronti di combattimento, come si sa, sono due: l'alpino-dolomitico e il carsico, ma narrare storie ambientate sulle montagne non è facile per le modeste disponibilità finanziarie e le difficoltà tecniche del cinema di quegli anni. In questo senso uno dei pochi quanto popolari esempi di “film dolomitico” narrato “come me la figuro io” è *Maciste alpino* di Luigi Maggi e Luigi R. Borgnetto con la supervisione di Giovanni Pastrone (1916) che mette assieme il genere *peplum*, il comico, e il bellico-risorgimentale, ed è tra i rari film italiani del tempo a trattare e a mostrare dal vero il fronte bellico. Cucito addosso al mastodontico Bartolomeo Pagano, *Maciste alpino*³ prende il via sul set di un film che il nostro supereroe sta girando vicino al confine italiano. Con lo scoppio della guerra, Maciste è fatto prigioniero dagli asburgici assieme alla *troupe* dell'Itala Film, ma subito mostra la forza e il carattere che lo rendono immediatamente riconoscibile agli occhi del pubblico popolare. Maciste libera gli operatori dell'Itala, conducendoli a un castello, dove ad accoglierli e a sfamarli sono il conte di Pratolungo e la figlia Giulietta, italiani irredenti. Prima che il castello cada nelle mani nemiche, Maciste riesce arditamente a scappare. Accolto in patria, l'eroe diventa alpino e conduce il battaglione a liberare gli italiani; Maciste ben presto è notato dai comandi austro-ungarici, che addirittura gli assegneranno un rivale *ad hoc*, il soldato Fritz Pluffer. La battaglia è ora solo personale tra Maciste e Pluffer; alla fine l'operazione bellica degli alpini guidati da Maciste arriva felicemente in porto. La guerra è scontro privato, senza spargimenti di sangue, tiri di artiglieria o sventagliate di mitragliatrici; in questa forma *Maciste alpino* “realizza un tipo di spettacolo in linea con le tecniche di occultamento: le stragi, i battaglioni mandati al macello inutilmente, gli eroismi altrettanto inutili vengono rimossi a favore di una rappresentazione di una guerra vittoriosa e travolgente, nella quale il problema del nemico austriaco si risolve, in apparenza, senza bisogno di centinaia di migliaia di morti, ma con due semplici pugni ben dati o alcuni potenti calcioni nel sedere”⁴.

L'eroe di Pastrone nasconde anche altro, oltre alle difficoltà del fronte, perché eleva il corpo muscolare di Maciste a corpo eroico degli alpini, se non della nazione. L'alpino della Grande Guerra è il simbolo di un Paese contadino, povero e semplice, e Maciste lo incarna per la sua generosità e la forza fisica; egli è il soldato con la penna nera che non retrocede mai, che sopporta la fatica dell'alta quota, che si aggrappa alla roccia con le unghie, che obbedisce per senso del dovere senza bisogno di spiegazioni, che si dimostra sempre calmo e si muove con serenità rassegnata. Un mito in buona parte propagandistico⁵, in parte dovuto alla particolarità del fronte alpino che impressionò fortemente Kipling: “Alpini, forse la più fiera, la più tenace fra le specialità impegnate su ogni fronte di guerra. [...] Grandi bevitori, lesti di lingua e di mano, orgogliosi di sé e del loro Corpo, vivono rozamente e muoiono eroicamente”⁶.

L'esaltazione del corpo degli alpini (presto uno dei pochi e inossidabili miti della modesta identità nazionale italiana) si configura come retaggio culturale del passato che vuole mantenere viva la singolarità, seppure di corpo, nei confronti dell'anonimato della guerra moderna. Sono questi gli elementi su cui *Maciste alpino* sembra maggiormente concentrare la propria attenzione: innanzitutto, nella descrizione visiva delle loro vertiginose arrampicate sulle pareti dolomitiche – lo potremmo definire l'aspetto sportivo agonistico; poi, nel loro affrontare prove durissime in montagna come il trasporto dei cannoni in alta quota o le lunghe traversate dei ghiacciai con gli sci ai piedi – l'aspetto eroico. Le sequenze indubbiamente più moderne del film sono gli inserti documentari nei quali si vedono soldati arrampicarsi sotto la neve per raggiungere la trincea, cannoni penzolanti in baratri paurosi che stanno per essere issati sulle cime, passaggi su corde tese nel vuoto. Sono immagini ancora oggi impressionanti che rivelano l'assurda modalità del fronte alpino con una chiarezza storiografica ineludibile, ma celebrano anche la rivincita dello sforzo umano sulla tecnologia moderna. Maciste, finita la guerra, diventerà guida alpina in *Il gigante delle Dolomiti* di Guido Brignone (1926), dove i cattivi restano pur sempre tedeschi.

Guerra di uomini e di montagne (e non di materiali) è anche *Berge in Flamen* di Luis Trenker (1931) che narra della guida alpina austro-ungarica Florian e del suo amico di scalate Franchini, italiano: la guerra li divide e li vede combattere lealmente e contrapposti eroicamente sulla roccia e la neve di Col Alto. Alla fine del conflitto i due tornano insieme a visitare le trincee. La guerra serve da sfondo per celebrare l'eroismo individuale in uno scenario in cui il paesaggio dolomitico è un importante comprimario. Nella solitudine delle vette, la guerra esalta il suo non senso ed è alla montagna che è lasciata la parola, non alle grigie e innaturali tecnologie belliche. Trenker, regista "verticale", sembra addolorarsi per le ferite deturpanti che le bombe e la dinamite provocano alla natura straordinaria: a morire sono anche le Dolomiti. È la reinvenzione bucolica della guerra-montagna, una retorica che si ritrova anche nelle pagine dei letterati; Ardengo Soffici, volontario sulle Dolomiti, nel suo *Kobilek: giornale di battaglia* scrive: "Sembra che la natura, malgrado gli sforzi inauditi degli uomini per farla cooperare ai loro piani di strage, voglia invece dar loro una prova continua, tangibile della sua indifferenza, della sua serenità, della sua neutralità"⁷. La guerra, in modo pur diverso da *Maciste alpino*, resta nel film di Trenker un evento individuale e il dovere di combattere per la patria un imperativo che supera i legami personali. Nel panorama di film pacifisti che in quegli anni Trenta imperavano, *Berg in Flamen* rappresenta un'anomalia anche perché la *no man's land*, di solito grigia distesa desertica, è sostituita dalla bianca bellezza delle montagne e i massacri di massa in corpo a corpo individuali (da ricordare che la mina che il film rievoca è quella esplosa al Castelletto sulle Tofane e che altri esterni sono a Lagazuoi, Fanes e Col Alto).

Nel 1940 esce *Piccolo alpino* di Oreste Biancoli; tratto dal romanzo di Salvator Gotta, si propone di educare pedagogicamente gli italiani, giovani o meno che siano, ad affrontare l'entrata in guerra. Giacomino, studente di prima ginnasiale, che sogna di diventare alpino, viene alla fine decorato per il coraggio dimostrato; il tutto mentre le truppe italiane sfondano sul Piave. Giacomino è l'esempio da seguire se si vuole arrivare alla vittoria. I Maciste e gli eroici "piccoli alpini" vengono sostituiti sul finire degli anni Cinquanta dai due antieroi di *La Grande Guerra* di Mario Monicelli (1959). Troppo conosciuto per raccontarne la trama, è il primo film italiano che abbandona la retorica patriottarda e nazionalista per mettere in commedia la povera quotidianità di due fanti: il romano Oreste Jacovacci e il milanese Giovanni Busacca. Il carattere del film infas-

stidi persino un intellettuale come Carlo Emilio Gadda, il quale, all'uscita della pellicola, scrisse che non si doveva né si poteva ridere della grande tragedia; eppure, sotto lo *humour* da commedia all'italiana c'è un paesaggio umano dal retroposore amaro, disperato e persino realistico. Se è vero che i set furono principalmente friulani (Gemona, Venzona e Palmanova), sul finire la storia si sposta sul Piave ed è lì che si compie la mutazione casuale dei pavidetti in eroi. Monicelli non mette in quadro epici alpini, i maciste di Vittorio Veneto, ma gli italiani che senza troppo amor patrio morirono per tentare di conquistare una vetta: sono piccoli eroi come la prostituta veneta Costantina, una Silvana Mangano dal dialetto posticcio (recitò in romanesco e poi si doppiò) e magnificamente fuori parte nella sua naturale eleganza cittadina e mondana (la impose Dino De Laurentiis, suo marito). Personaggio di povera popolana, figlia di nessuno e ragazza madre, costretta a prostituirsi per mantenere il figlio in collegio, affianca le miserie e la solitudine di Busacca che in un primo tempo fa il furbo con lei ma poi se ne innamora, in un amore vissuto sull'ultimo addio. È una figura antieroi, lo spazio della normalità perduta, che svela di lontano la società (quella veneta, ad esempio) che stava alle spalle del fronte italiano e mostra la durezza del vivere di una povera donna ai tempi della Grande Guerra. La commedia all'italiana è capace di far ridere aprendo squarci tragici.

Sull'Altopiano di Asiago si celebra la più dura condanna politica del conflitto (altra modalità del "come me la figuro io") con *Uomini contro* di Francesco Rosi. Siamo nel 1970 e in Italia i movimenti giovanili contestano la leva, la guerra del Vietnam, l'esercito come struttura portante del potere repressivo dello Stato di classe: il film si situa nel clima di contestazione sociale che attraversa il Paese. Nella figura del sottotenente Sassu, che raccoglie l'eredità politica del più proletario Ottolenghi, si può leggere in filigrana la rivolta della generazione di figli della borghesia contro la generazione dei padri, contro l'arcaismo retorico del generale Leone che manda a morire il germe pericoloso che si annida all'interno del suo stesso ordine sociale. È un'Italia che ha ancora forti e potenti resistenze nazionaliste e reazionarie, tant'è che il film subisce un processo per vilipendio alle Forze Armate. L'Altopiano, devastato dalle bombe, senza un albero, solo aride rocce, senza alcuna altra presenza umana che non siano i soldati, è diventato davvero una terra di nessuno, un luogo metafisico dove si celebra l'odissea della Brigata "Sassari" al grido di Ottolenghi: "Basta con la guerra dei morti di fame contro i morti di fame!".

A cent'anni dallo scoppio del conflitto, Ermanno Olmi torna a girare in questi giorni sull'Altopiano (dopo *I recuperanti* che, nel 1969, racconta dei piccoli uomini qualunque, asiaghesi che vagano fra le trincee, fantasmi che ripuliscono la montagna dalla guerra dei materiali). *Torneranno i prati* è il titolo pieno di speranza di un film che si situa temporalmente alla vigilia della disfatta di Caporetto e spazialmente tra le pendici di Monte Zebio, in Val Formica e in Val Giardini. Ora c'è la neve, tra poco torneranno davvero i prati sull'Altopiano, ma le tracce della carneficina non sono solo nel sacrario che custodisce i resti di cinquantamila soldati, sono nell'anima stessa di quelle montagne che la poesia di Olmi cercherà di raccontare perché, dice il regista, "il Centenario non può esaurirsi in uno sventolio di bandiere".

NOTE

¹ P. Monelli, *Le scarpe al sole* [1921], Milano, Mondadori, 1981, p. 70 (corsivo nostro).

² Cfr. C. Delcroix, *Guerra di popolo*, Firenze, Vallecchi, 1928, pp. 65-66.

³ Sul film di Pastrone vedasi L. Cottini, *La novità di Maciste alpino*, "Italian Culture", vol. XVII, 1, marzo 2009.

⁴ G.P. Brunetta, *Storia del cinema italiano. Il cinema muto 1895-1929*, Roma, Editori Riuniti, 2001, p. 227.

⁵ Vedasi a proposito *La guerra e mass media. Strumenti e modi della comunicazione in contesto bellico*, a cura di P. Ortoleva e C. Ottaviano, Napoli, Liguori, 1994.

⁶ R. Kipling, *La guerra nelle montagne. Impressioni dal fronte italiano* [1917], Milano, Mursia, 2011, p. 78.

⁷ A. Soffici, *Kobilek: giornale di battaglia* [1919], Firenze, Vallecchi, 1928, p. 81.

Bibliografia sintetica

G. Alonge, *Cinema e guerra. Il film, la Grande Guerra e l'immaginario bellico del Novecento*, Torino, Utet, 2001.

P. Brion, *Le cinéma et la guerre de 14-18*, Paris, Riveneuve, 2013.

G.P. Brunetta, *La guerra lontana. La prima guerra mondiale e il cinema tra tabù del presente e la creazione del passato*, Rovereto, Bruno Zaffoni, 1985.

G.P. Brunetta, *Cinema e prima guerra mondiale*, in *Storia del cinema mondiale. L'Europa*, 1. Miti, luoghi, divi, Torino, Einaudi, 1999.

N. Bultrini - A. Tentori, *Il Cinema della Grande Guerra*, Chiari, Nordpress, 2008.

G. Casadio, *La Guerra al cinema. I film di guerra nel cinema italiano*, Ravenna, Longo, 1997.

P.M. De Santi, *1914-1918: una guerra sullo schermo*, Roma, Rivista militare, 1988.

L. Fantina, *Le trincee dell'immaginario*, Sommacampagna (VR), Cierre, 1998.

G. Ghigi, *Le ceneri del passato. Il cinema racconta la Grande Guerra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.

M. Isnenghi, *L'immagine cinematografica della Grande Guerra*, "Rivista di storia contemporanea", 3 luglio 1978.

A. Kelly, *Cinema and the Great War*, New York, Routledge, 1997.

La Grande Guerra, esperienza, memoria, immagini, a cura di D. Leoni e C. Zadra, Bologna, il Mulino, 1986.

V. Martinelli, *Il cinema muto italiano. I film della Grande Guerra: 1918*, Torino, Nuova Eri, 1991.

Il cinematografo al campo. L'arma nuova nel primo conflitto mondiale, a cura di R. Renzi, Ancona, Transeuropa, 1993.

L. Véray, *La Grande Guerre au cinéma, de la gloire à la mémoire*, Paris, Ramsay Cinéma, 2009.

Mario Monicelli, *La Grande Guerra*, 1959

Luis Trenker, *Berge in Flamen*, 1931

Richard Attenborough, *In Love and War*, 1996

Francesco Rosi, *Uomini contro*, 1970



UN LUOGO E DUE VITE

Giani e Carlo Stuparich in Altopiano

Fabio Todero

Istituto regionale per la storia
del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia

“I miei pellegrinaggi ai campi di battaglia della Prima Guerra mondiale si sono in questi ultimi anni diradati. Ma prima che scoppiasse la Seconda Guerra mondiale io mi recavo quasi tutti gli anni nel maggio, sull’Altopiano di Asiago. Su quell’altipiano dove avevamo combattuto, mio fratello Carlo ed io, nel maggio 1916 e dove mio fratello era caduto”.

Così scriveva Giani Stuparich nel 1960, un anno prima di morire, rievocando la propria consuetudine di recarsi in visita sui luoghi dove, sottotenenti del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna, lui e il fratello avevano combattuto nelle fasi convulse della cosiddetta *Strafexpedition*, nel settore di Monte Cengio. Carlo, vistosi circondato con il suo reparto da un contingente austriaco, aveva scelto di por fine alla propria giovane vita con un colpo di pistola; nascostosi dietro a un maso, sulla strada della Val Silà che conduce a Forte Corbin, il suo corpo era poi rotolato sul fondo di una dolina dove Giani, tre anni dopo, riuscì a ritrovarlo in seguito alle ricerche intraprese con l’aiuto di don Massa, capellano della brigata. L’identificazione del corpo – ancora avvolto dalla mantellina – fu resa possibile dalla chiave della cassetta d’ordinanza ritrovata tra quei poveri resti, coperti da un misero strato di terra.

Di queste visite a quel luogo e delle impressioni che ne ricavava, Giani scriveva: “Il pensiero che mi riconduce a quello che Carlo visse in quei momenti è intenso, ma non è crucioso: cerco intorno e dentro a me stesso, mi raccolgo, rivivo. Tutte le volte sono sceso di lassù con l’animo fatto più semplice e chiaro”. Era “il posto di Carlo”, come ebbe a scriverne la figlia Giovanna, un posto silenzioso e immerso nella natura dove, in quel maggio del 1916, Carlo Stuparich e la sua compagnia avevano opposto una strenua, inutile resistenza a truppe soverchianti, fino al gesto finale compiuto dal sottotenente triestino. Non erano trascorsi molti giorni da quando il convoglio di camion partito da Marostica tra lanci di fiori delle sue ragazze, si era faticosamente inerpicato lungo i tornanti della strada che sale da Cogollo del Cengio, trasportando gli uomini della brigata Granatieri sull’Altopiano di Asiago.

Carlo e Giani Stuparich, promettenti intellettuali triestini vicini all’ambiente della “Voce” – Giani, più anziano di quattro anni, aveva già fornito le sue prime prove di sag-

gista –, si erano arruolati volontari nell’Esercito italiano, benché cittadini austro-italiani, e insieme a Scipio Slataper erano partiti da Roma come semplici granatieri per il fronte Carsico. Qui i due fratelli – Scipio era stato ferito nella prima avanzata su Monfalcone – avevano affrontato la prova durissima delle prime due battaglie dell’Isonzo per poi essere inoltrati, una volta nominati ufficiali, alla Milizia territoriale: l’uno a Vicenza, l’altro a Verona. Poi, nell’autunno di quell’anno, si erano ritrovati al fronte, sempre nel 1° Granatieri nel settore di Oslavia - San Floriano - Lenzuolo Bianco, ormai consapevoli di ciò che rappresentava la guerra di trincea, con il suo stitilicidio di morti, i ricoveri fangosi, gli assalti improvvisi, le azioni notturne.

Infine, in quell’angosciosa primavera del 1916, la situazione di crisi determinata dall’offensiva austriaca – la *Strafexpedition* – aveva imposto lo spostamento di numerose truppe dal fronte carsico, tra le quali c’era anche la brigata Granatieri, un reparto d’élite di antiche tradizioni militari che fu impiegato in tutti i settori più problematici della Grande Guerra degli italiani. Dell’appartenenza a questo corpo Giani sarebbe andato fiero per tutta la vita, così come per tutta la vita gli sarebbe rimasta impressa nella mente l’immagine del fratello che gli era apparsa la mattina del 29 maggio dietro all’altura di Monte Belmonte, mentre scortava la bandiera del 1° Granatieri: “Il giorno dopo, egli si sacrificava per la sua bandiera. Molti di quei granatieri che s’eran levati in piedi per salutarla, senza un grido, senza un gesto, la maggior parte, non ritornarono più”.

Da allora Giani non avrebbe più rivisto Carlo. Se ne era amorevolmente preso cura nelle trincee di Monfalcone e del Lisert e in quelle fangose di Oslavia, mantenendo fede alla promessa fatta alla madre di vegliare su di lui. Ma nelle convulse fasi della battaglia sviluppatasi intorno al Cengio i due, assegnati a diversi reparti, si erano persi di vista. Giani, il 31 maggio, nel disperato tentativo di impadronirsi di una mitragliatrice austriaca che batteva le posizioni di Monte Belmonte, venne ferito e catturato; intraprese così un lungo vagabondare in diversi campi di concentramento dell’Impero, nel costante pericolo di essere riconosciuto e condannato a morte, come proprio in quell’estate del 1916 toccò ad altri volontari irredenti: Battisti, Filzi, Chiesa e Sauro. Fu proprio in un campo di prigionia che apprese della fine del fratello, suicida nella notte del 30, del quale non aveva più avuto notizia. Un trauma che segnò l’intera vita dello scrittore, al punto che ancora nel 1957 poteva scrivere: “Nella memoria della mia vita c’è una netta divisione fra gli anni che furono prima della guerra del ’15 e gli anni che a questa seguirono. Due epoche, due mon-

di con la loro atmosfera, coi loro aspetti singolari e diversi. Da una parte si stendono i giorni sereni, dall’infanzia alla prima giovinezza, con le gioie e i dolori distribuiti in armoniose sequenze, dall’altra parte precipitano le ore turbate e inquiete in una discordanza di pena e di felicità, mai disgiunte da un fondo d’angoscia”.

Una parte di quel mondo era scomparsa per sempre con Carlo sull’Altopiano di Asiago, luogo dell’eterno ritorno di Giani: un ritorno fatto di mesti pellegrinaggi in quella natura pure così affascinante o nel cimitero di Treschè Conca dove Carlo riposò fino al 1929; e uno fatto di parole e di scritti, nei quali egli ripercorse molte volte quegli ultimi giorni alla ricerca di quanto aveva irrimediabilmente perduto e attraverso i quali poteva nuovamente dialogare con il fratello, ora immaginando, ora ricostruendo i colloqui sostenuti nelle pause dei combattimenti: dalle tre opere maggiori sulla Grande Guerra (*Colloqui con mio fratello*, *Guerra del ’15*, *Ritourneranno*) ad altre minori, come *La prima granata su Asiago*, *La difesa di Monte Cengio*, *Sull’Altopiano di Asiago*, *La passione degli Alamari*. In questi ultimi scritti l’Altopiano diviene lo scenario drammatico della tragedia individuale e collettiva vissuta dall’autore, e vi fa spicco il contrasto tra l’ambiente naturale, disteso e rassicurante, e gli orrori del conflitto che vi si era dispiegato: “Questa natura – scriveva Giani – aveva la capacità di farmi rivivere, non nei singoli episodi e luoghi particolari, il cui ricordo sorgeva più tardi, ma nell’insieme: ridarmi l’atmosfera era un che di surreale e di intimo nello stesso tempo”.

Ma il legame di Stuparich con l’Altopiano e la memoria di quei giorni fu ulteriormente rinforzato quando egli decise di affidare allo scultore Ruggero Rovani la realizzazione della tomba di famiglia, nel cimitero triestino di Sant’Anna. Si tratta di un arco, ribattezzato “porta dell’eternità”, eretto intorno al maso del Cengio che, silenzioso testimone degli ultimi momenti della vita di Carlo, lo scrittore volle trasportare nella città natale. Nel corso di una partecipata cerimonia pubblica, il 30 maggio 1929, un grande corteo attraversò Trieste per accompagnare la salma di Carlo Stuparich a questa sua ultima dimora. Ulteriore testimonianza di come l’Altopiano fosse entrato nella vita di Giani fino a volerne accanto un frammento nella tomba destinata a tutti i suoi cari e a se stesso.

L’Altopiano, la Val Silà, Monte Belmonte, Monte Cengio si identificarono dunque nella vita stessa dello scrittore, con quella parte così prematuramente discendente, una vita spezzata dalla guerra che egli e il fratello pure avevano così fortemente voluto. E tuttavia, a posteriori, pur rivendicando la

Il S.Ten. Carlo Stuparich
 Panoramica dalla "Strada dei Granatieri",
 Monte Cengio
 Targa commemorativa
 nella Zona Sacra del Monte Cengio
 Tomba della famiglia Stuparich, Trieste



legittimità ideale di quella scelta, nel ricostruire un dialogo con Carlo, Giani poteva scrivere di quelle loro speranze e di quel modo di sentire d'anteguerra: "Dovremo ascoltare di più, non mettere innanzi noi stessi: le nostre smanie di superuomini, le nostre false raffinatezze. Sento che, se ritorneremo, saremo più sani. Saremo godere delle cose essenziali: del pane, del bucato, d'un fuoco che ci scaldi, godere dell'aria, della buona stagione e... dell'amore". Né l'uno né l'altro poterono godere di quelle buone "cose essenziali". Con Carlo, qualcosa era morto per sempre anche nell'animo di Giani. Ed era morto lassù, sull'Altopiano di Asiago, "nel quale la natura è sempre la stessa e l'ora della pace serale sorvola con vasta ala questo stupendo Altipiano".

Suggerimenti bibliografici

S. Arosio, *Scrittori di frontiera. Scipio Slataper, Giani e Carlo Stuparich*, Verona, Guerini, 1996.

M. Isnenghi - G. Rochat, *La Grande Guerra 1914-1918*, Firenze, La Nuova Italia, 2000.

1916. *La Strafexpedition*, pref. di M. Rigoni Stern, introd. di M. Isnenghi, a cura di V. Corà e P. Pozzato, Udine, P. Gaspari, 2003.

F. Todero, *Carlo e Giani Stuparich. Itinerari della Grande Guerra sulle tracce di due volontari triestini*, Trieste, LINT, 1997.

F. Todero, *Pagine della Grande Guerra. Scrittori in grigioverde*, Milano, Mursia, 1999.

G. Stuparich, *Sull'Altipiano di Asiago*, "Il Tempo", 6 marzo 1960, ora in F. Todero, *Carlo e Giani Stuparich. Itinerari della Grande Guerra sulle tracce di due volontari triestini*, Trieste, LINT, 1997, p. 43.

G. Stuparich, *Continuità*, in *Il ritorno del padre*, Racconti scelti da P.A. Quarantotti Gambini, Torino, Einaudi, 1961, p. 370.

G. Stuparich Criscione, *Il posto di Carlo*, "Il Granatiere", marzo-aprile 1988.

G. Stuparich, *La passione degli Alamari*, "Il Granatiere", marzo-aprile 1988.

G. Stuparich, *Umago*, in Id., *Un anno di scuola e Ricordi istriani*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 94-95.

G. Stuparich, *Sull'Altipiano di Asiago*, cit. p. 143.

G. Stuparich, *Ritornavamo*, Milano, Garzanti, 1991 (1^a ed. 1941), p. 102.



SCRITTORI AUSTRIACI IN ALTOPIANO

Paolo Pozzato

“Un laboratorio per la fine del mondo”: in questi termini Karl Kraus descriveva la Vienna di fine Impero, la crisi di quello che Robert Musil avrebbe definito la “Kakania”. Se non “della fine del mondo”, si può dire che per gli scrittori austriaci l’Altopiano dei Sette Comuni fu senz’altro un “laboratorio” della costruzione e dell’elaborazione della memoria del conflitto. Non solo perché qui le forze imperial-regie si batterono dal primo all’ultimo giorno del conflitto, ma anche perché sull’Altopiano nacquero o ad esso fecero riferimento pressoché tutti i principali generi letterari in cui quella memoria venne articolandosi. Dalle opere più note e presto tradotte – un testo quale *Tappe della disfatta* di Fritz Weber, che vanta il maggior numero di edizioni in lingua italiana, o quel *Marcia nel Kaos* di Hofbauer dove si ricorda il tratto “cimbri” delle popolazioni dell’Altopiano – alle storie reggimentali volute dalle associazioni di reduci austriaci, fino a quei *Gefechtsberichte*, i rapporti di combattimento, redatti durante le azioni stesse, nulla sembra mancare all’Altopiano degli austro-ungarici. Si tratta di un “tessuto” di memorie che, al di là della sua attendibilità, rappresenta il banco di prova di come il ricordo di una guerra e di una patria perdute poté essere elaborato dai protagonisti. I racconti di un combattimento o della semplice vita al fronte, messa a dura prova dalle condizioni climatiche più avverse di un intero secolo, non ha mai un valore semplicemente aneddotico o una dimensione soltanto personale. Acquistano piuttosto il valore e il senso di un ripensamento politico, rivindicano un’epicità che, senza alcuna rinuncia al realismo e persino a una dimensione critica, ha il preciso intento di salvaguardare il patrimonio ideale di un esercito e di un popolo. L’Austria può essere stata sconfitta sul piano della politica, meno su quello militare, ma avverte il bisogno di non perdere anche la partita della “memoria”. In ciascun autore è all’opera l’intento “politico” del proprio ricordo, quasi una sorta di impegno a ricostruire quel mondo per cui ci si era battuti e tanti, troppi, avevano dato la vita. Poco conta se di quel caleidoscopio di razze e di popoli cui era stato chiesto di credere in quella patria ormai rimangono solo gli “austriaci” (in seconda battuta e come più lontani, sullo sfondo, gli ungheresi); oltretutto, nel ruolo scomodo degli sconfitti cui si imputano tutte le colpe e le responsabilità.

Un breve sguardo alle opere che connotano ciascuno degli anni di guerra sull’Altopiano sarà sufficiente a verificare quanto siamo andati affermando. Il punto di partenza non possono che essere le pagine di Fritz Weber e di Luis Trenker su quella “guerra dei forti” in cui finisce per condensarsi la lotta austriaca dell’estate-autunno 1915. Del primo vale la pena di citare su tutti l’episodio del capopezzo Aschenbrenner, in qualche modo il paradigma della guerra austriaca e degli “austriaci” in guerra, con l’eroismo iniziale destinato a sfociare nella diserzione¹. Non diversamente nelle pagine del futuro regista Luis Trenker, attestato di fiducia pressoché illimitata nelle capacità militari dell’Impero, viene ad assumere movenze quasi cinematografiche².

Il 1916 è altrettanto inevitabilmente l’anno dell’“offensiva di primavera”, che restituisce alla memorialistica austriaca la consapevolezza di poter vincere e la liberazione dall’incubo di dover sempre e solo subire le offensive italiane. “Fotografa” questa svolta il tenente Löschnig, all’epoca ufficiale telefonista ad immediato rincalzo della fanteria all’attacco, nel suo *Wir greifen an! (Noi, all’attacco!)*³. Gli fa del resto eco la storia del III° Reggimento “Schützen” di Graz, redatta dal capitano Strohschneider, che a proposito del “superamento” del vecchio confine di stato parla di “patria, qui liberata”, mentre nel suo “rapporto di combattimento” il tenente Enrich, che aveva espugnato con un audacissimo colpo di mano l’osservatorio italiano di Cima Manderiolo, ricorda con autentico entusiasmo le fasi finali dello scontro che lo aveva visto protagonista⁴.

Sono di nuovo le storie reggimentali a registrare la delusione per l’arenarsi dell’offensiva a un passo dalla pianura e la fine del sogno di terminare il conflitto. Quella del 73° Reggimento di fanteria k.u.k. – redatta a cura del maggior generale Max von Hoen – chiusa il ricevimento dell’ordine di ritirata, ricordando che occorre persino raschiare, per ragioni di sicurezza, il numero del Reggimento sulle croci dei camerati caduti. Si doveva rinunciare persino all’ultimo orgoglio della memoria⁵!

Il filo di questa memoria si dipana lungo il corso del durissimo inverno e fino alla primavera del 1917. In una delle sue fasi più rigide, il testo di un ufficiale del 17° Reggimento “Kronprinz” schierato su Monte Chiesa, Bodo Kaltenboeck, racconta la fucilazione di un “obiettore di coscienza”, un lavoratore sloveno della Ruhr cui il tribunale non concederà nemmeno la possibilità di trascorrere almeno una notte all’asciutto, fornito di una seconda coperta che lo protegga dal freddo⁶.

L’estate e l’autunno si incaricheranno di agrovigliare questo filo in contesti dai timori

e dagli esiti quasi diametralmente opposti. Essi porteranno infatti prima la vittoria dell’Ortigara, motivo di giustificato orgoglio, ma al contempo dura consapevolezza dei costi umani della riconquista delle poche posizioni perdute il 10 giugno. È la consapevolezza che fa da sfondo tanto ai ricordi dei comandanti vittoriosi, il generale Ludwig Goiginger o il colonnello brig. Sloninka von Holodow, quanto all’artefice diretto del contrattacco del 25 giugno, il tenente Hermann Mark, futuro professore ordinario di chimica all’Università di Vienna, e al diario di reparto di una compagnia del 20° “Feldjaeger”, redatto dal sottotenente Anton Pawlisryn nei giorni immediatamente seguenti gli avvenimenti⁷.

Dopo il termine dell’offensiva della 6^a Armata italiana sull’Altopiano, le truppe austriache, spesso composte dai migliori soldati della monarchia, erano come un pugile uscito esausto da un combattimento in cui aveva vinto solo incassando un numero eccessivo di colpi⁸. Caporetto e il crollo del fronte isontino si incaricheranno di proiettarle nuovamente all’attacco. Ciò naturalmente restituisce ai loro resoconti i tratti tipici di una narrazione epica; i mesi di novembre e dicembre del 1917 vengono nuovamente vissuti come quelli delle imprese, di un gioco ancora aperto, di un’azione vittoriosa che poteva completarsi con il tanto agognato successo finale. È questo il tratto caratteristico delle memorie legate alla conquista del nodo montano delle Melette, fra tutte quella del X Battaglione del 14° Reggimento Hessen di Linz e del suo eroe “naturale”, quel tenente Windisch che – promosso ormai colonnello della *Wehrmacht* – diventerà nel 1940 il protagonista dell’impresa di Narvik.

L’avanzata dell’autunno 1917 è però anche l’occasione per un diverso “contatto” con il nemico. Ed è un contatto che può persino assumere delle connotazioni comiche o quanto meno surreali. Otto Klos, impegnato negli attacchi di fine novembre, in un’autobiografia ancora inedita ricordava gli avversari sconfitti come coloro che “...se ne stavano inginocchiati nelle trincee ed imploravano la Madonna col loro temperamento meridionale”⁹. Non molto diversamente Anton Schmid, *ex-Jäger* del 2° Rgt. “Tiroler Kaiserjäger”, ricostruiva la sua partecipazione a un’azione di pattuglia su Monte Longara¹⁰.

L’ultimo anno di guerra nelle memorie austriache dell’Altopiano è infine contrassegnato dai toni cupi della disperazione. Basta rilandare alle pagine di Robert Mimra, un artiglierie che ha ben poco da invidiare alla prosa di Weber, in cui si constata la penuria che attanaglia l’intera compagine imperiale, per comprendere come si sia dato fondo an-

che alle speranze. Wilhelm Eisenthal, un comandante di plotone che raggiunge per la prima volta l'Altopiano negli ultimi mesi del conflitto, è un testimone anche più esplicito del venir meno del "collante" che aveva consentito all'Austria-Ungheria di affrontare cinque anni di guerra per lo più su tre fronti contemporaneamente¹¹.

A un tratto sembra che anche i normali disagi della vita militare assumano le caratteristiche dell'insopportabilità e i volantini di propaganda lanciati dagli aerei italiani non fanno che gettare altra benzina sul fuoco. Ormai non resta che prendere atto di quanto la storia ha decretato, come recita l'ultima frase del suo volume: "All'esterno [della stanza d'ospedale in cui si trova] in quell'istante una salva fa a pezzi l'Austria-Ungheria"¹².

L'Europa si avvia a ricordare il centenario del Primo Conflitto mondiale. Se possono avere un senso le celebrazioni del conflitto che segnò il declino definitivo del ruolo di un continente nella storia mondiale, ciò può consistere solo in una miglior conoscenza degli uomini che lo vissero, delle loro ragioni e dei loro drammi. In questa prospettiva anche l'esplorazione del patrimonio di memorie che i popoli dell'Austria-Ungheria elaborarono nel corso della loro partecipazione al conflitto sull'Altopiano dei Sette Comuni può configurarsi come un compito non trascurabile, che vale la pena proseguire e ampliare. La tessera che ne risulterà, nel mosaico complessivo della guerra, non sarà certo delle meno significative.

NOTE

¹ Cfr. F. Weber, *Tappe della disfatta*, Milano, Mursia, 1982, pp. 34, 278.

² Cfr. L. Trenker, *Sperrfort Rocca Alta. Die Heldenkampf eines Panzerwerkes*, Berlino, TH. Knaur Nachf., 1938, pp. 42-44.

³ Cfr. J. Löschnig, *Wir greifen an! Die Tiroler Offensive 1916 des steirischen k.k. Landwehr-Infanterie-Regiments Graz Nr. 3*, Graz und Wien, Verlagsbuchhandlung "Styria", 1917, pp. 82-83.

⁴ Cfr. P. Pozzato - R. Dal Molin, *La chiave dell'Altopiano. Maggio 1916: la caduta di Cima Portule, la battaglia decisiva della Strafexpedition*, Bassano del Grappa, Itinera progetti, 2011, p. 24.

⁵ Cfr. Idd., *Dall'Interrotto all'Ortigara. La Maginot austriaca sull'Altopiano dei Sette Comuni*, Bassano del Grappa, Itinera progetti, 2012, pp. 58-60.

⁶ Cfr. *ivi*, pp. 207-210.

⁷ Cfr. O. Sedlař, *La verità austriaca sull'Ortigara*, a cura di P. Pozzato e R. Dal Molin, Bassano del Grappa, Itinera progetti, 2012, p. 232.

⁸ Cfr. *ivi*, p. 159.

⁹ Cfr. O. Klos, *Erinnerungen*, dattiloscritto inedito, p. 199.

¹⁰ Cfr. *Dal primo all'ultimo giorno. La guerra sull'Altopiano dei Sette Comuni*, a cura di M. Passarin e P. Pozzato, Vicenza, Fondazione Monte di Pietà, 2013, pp. 197 ss.

¹¹ Cfr. *Austriaci sulle Prealpi Vicentine. Diari e memorie di ufficiali dell'Impero*, a cura di M. Passarin e P. Pozzato, Vicenza, Fondazione Monte di Pietà, 2009, p. 130.

¹² *Ivi*, p. 155.



Trincee sul Monte Ortigara (in alto)

In alta montagna. Alpini italiani provvedono al trasporto, a spalla, di materiali e munizioni

Piccolo calibro sul fronte italiano nell'inverno 1917-1918



IN PACE E IN GUERRA

Strade e contrade di Mario Rigoni Stern

Mario Isnenghi

Narratore di narrazioni. Punto di confluenza di infinite affabulazioni, proprie e altrui, accanto al fuoco dei camini, nelle stalle di contrada, all'osteria del Termine o della Fajona. Oralità in cammino verso la scrittura: una forma di scrittura popolare nutrita di una lunga serie di stagioni e di vite. Questo è Mario Rigoni Stern. Aiutato dall'Altopiano, il suo piccolo-grande mondo, l'invaso naturale che raccoglie e contiene tutte quelle storie, da dove e verso dove sono per secoli partiti e tornati gli uomini, stagionali, emigranti, soldati, mentre nelle contrade – a baita – aspettavano il loro ritorno.

La Grande Guerra la fa da protagonista: sunto e concentrato di eventi, rottura nella continuità delle stagioni, grumo memorando di storia sociale. Per tutta la vita, sin da bambino, Mario Rigoni Stern si è misurato con i resti materiali e le rielaborazioni mentali di quella guerra, *grande* per definizione; in ciò stesso intitolata a ciò che di essa è destinato a rimanere, anche venuti meno i contingenti moventi e scopi: la sua grandezza, il suo impatto sulla vita della gente, il rimescolamento di uomini e di cose; e di donne, visto che tutti gli abitanti sono costretti ad andare via profughi e questo coinvolge nel cambiamento i nuclei familiari.

Rigoni Stern a quell'irruzione lacerante ci ha pensato e ne ha scritto per tutta la vita. Con *Il sergente nella neve* deve alla diretta esperienza della Seconda Guerra la scoperta della sua vocazione di memorialista e narratore; e all'assiduo ripensamento della Prima, almeno in parte, quello che si va affermando come il capolavoro, *La storia di Tonle*, che meglio restituisce la cifra della sua scrittura.

A distanza, lo scrittore fa corrispondere la vita di Tonle Bintarn all'arco temporale dell'Italia unitaria; lo fa finire nei giorni in cui anche la guerra finisce, mentre cerca di tornare su, fra i primi, dopo che è stato rilasciato dal campo di internamento di Katzenau; ma lo ha fatto nascere in tempo per poter conoscere il mondo di prima e servire nell'Esercito dell'antico Impero, oltre che, poi, in quello del nuovo Regno d'Italia. Ha battuto i paesi dell'Europa centrale, capisce e, taciturno com'è, sa al bisogno comunicare in varie lingue; gli è anche sempre piaciuto farsi un'idea di ciò che accade nel mondo, a suo modo "aveva sempre avuto passione per la storia"¹; e così è lui a spiegare al carbonaio che gli dà notizia dell'uccisione dell'arciduca Francesco Ferdinando

quel che adesso sta accadendo o accadrà: la guerra, di chi contro chi. Ma, più in generale, ha saputo riflettere, nei silenzi della sua vita di pastore, seguita a quella più movimentata di emigrante e centomestieri, sull'ironia di aver fatto il soldato scelto per gli Asburgo nella caserma di Budejovice in Boemia agli ordini di un maggiore dal nome italiano – Favini – e il militare italiano in una caserma di Verona agli ordini del colonnello Heusch cavalier Nicola. Nessun senso di immedesimazione né prima, né dopo: ne ha ricavato conferma alla sua estraneità ai confini che non siano quelli della sua piccola patria altopianese. *Glocal* – si potrebbe commentare con linguaggio odierno. Lui – come l'autore – ha un suo diverso e meno recente linguaggio. Lavorando coi minatori verso il 1890 ha avuto un'infarinatura di socialismo: conosce il nome di Marx, continua a usare l'orologio socialista con la parola d'ordine delle otto ore di lavoro comprato a Ulm quando "Di ore, nella mina, se ne facevano sedici"²; e quando nel giugno dell'avanzata austriaca il maggiore lo interroga e pensa che possa essere una spia perché lo hanno trovato ancora al pascolo con le sue pecore in un Altopiano dove ci sono solo i militari, manda al diavolo sia gli austriaci che gli italiani e condensa così in poche parole la sua identità: "Sono solamente un piccolo pastore e un vecchio proletario socialista"³.

La distanza istintiva di tutta la sua gente dallo Stato si afferma sin dalle prime pagine. Farà tanti mestieri nella sua lunga vita, ma il primo, con cui ci viene incontro, è il piccolo contrabbando: scarpe e vestiario andando, zucchero, acquavite, tabacco tornando. Da giovane commercia varcando il confine di Stato, che per fortuna sua e di quelli che sopravvivono come lui è vicino; da vecchio porterà il gregge in zone in cui non si potrebbe. Le guardie forestali chiudono spesso un occhio, fanno finta di non vederlo; ma forse – aggiungiamo noi – sono del posto. Mentre non sono del posto, ma "napoletani" – tutti "napoletani" grosso modo dalla Toscana in giù – quelli della Finanza che lo attendono al varco e lo colgono sul fatto, con la merce, all'inizio della narrazione, mentre spia dall'alto, finalmente, la casa col ciliegio sul tetto. Lui si mette in salvo, a suon di bastonate, ferisce una guardia e questo determinerà il seguito della sua vita: fino all'amnistia del 1904 per la nascita del principe Umberto (e cioè per decenni) non potrà più abitare a casa sua, se non di nascosto, protetto dall'omertà paesana. L'avvocato Bischofar – vecchio repubblicano che ha fatto il '48, a Venezia e al passo delle Vezzene – fa tutto quel che può per tirarlo fuori dalla situazione in cui si è messo, e anche il pretore agisce con misura e buonsenso. Ma il dato di fatto è

quello che è: quel che appare legittimo e consuetudinario alla comunità non coincide con la legalità; se poi si aggiungono le bastonate alla guardia... Tutta la vita di Tonle ne resta condizionata. Diventa un vecchio saggio, rispettato, crescono attorno a lui figli e nipoti, è il superstita e il testimone di un'antica e radicata cultura comunitaria; ma di questa cultura non fanno parte le istituzioni, se non come qualcosa di sovrainposto e lontano. Negli incontri a tu per tu sa farsi valere: con il pastore sardo della Brigata "Sassari" si intendono; i soldati, caporali e sergenti, dell'uno e l'altro esercito, sa al bisogno metterli al loro posto, non ha paura di dire la sua; e c'è anche la sua doppia esperienza militare che gli permette di individuare subito i gradi di chi ha di fronte e di rivolgergli da competente. Uomo selvatico, ma tutt'altro che rozzo, anzi, a modo suo, meditabondo e pensoso. Naturalmente, in quegli ottanta e più anni che trascorrono fra inizio e fine della narrazione, se non muta lui, tetragono obiettore, muta intorno a lui l'ambiente: i suoi figli diventano operai e, al servizio dello Stato, costruiscono i forti, poi diverranno alpini; lui ancora una volta è renitente agli ordini, va via più tardi e torna prima degli altri, ma tutta la sua famiglia, la contrada, il paese, le genti dell'Altopiano vengono espulsi e mandati profughi, giù in pianura o anche molto più lontano, e non sempre bene accolti, con quel loro dialetto mezzo tedesco: non contemplano a distanza la storia, ma ne vengono d'improvviso travolti.

Però tornano su appena possono. La comunità, smembrata e dispersa, tuttavia tiene. E Rigoni Stern, come è stato il narratore del venir meno di un mondo con il libro del 1978, diventa il narratore della restaurazione con *L'anno della vittoria*, nel 1985. La tecnica è ancora quella – antiromanzesca – del narratore che colleziona e dispone tessere, cioè nomi, avvenimenti, dati di cronaca, ciascuno al suo posto. Si ripetono situazioni di incomprendimento fra Stato e società locale, mentalità burocratica e bisogni della gente; e però non tutti gli incontri con gli uomini del mondo di "fuori", militari compresi, risultano ugualmente negativi ed entrano in circolo nel dopoguerra nuove idee e alfabeti civici.

Il "Meridiano" che gli è dedicato riproduce anche molti scritti brevi, nei quali la Prima Guerra si ripresenta più volte. Qui ricordiamo *Le stagioni di Giacomo* (1995), un altro racconto lungo – il Mario si arrabbiava se dicevi "romanzi" – che chiude il cerchio aperto quarant'anni prima con *Il sergente*. In epoca fascista, il '15-'18 c'è ancora come memoria incistata nei luoghi e come risorsa di lavoro per i proletari dell'Altopiano, lavoro dei ricuperanti e costruzione del grande ossario dei caduti al centro della conca.



NOTE

¹ M. Rigoni Stern, *Storia di Tonle*, in Id., *Storie dell'Altipiano*, a cura e con un saggio introduttivo di E. Affinati, Milano, Mondadori, 2003, p. 43.

² *Ivi*, p. 75.

³ *Ivi*, p. 78.

La piazza centrale di Asiago occupata dagli austriaci durante l'offensiva dell'"Operazione Radetzky": si notano le rovine del duomo e i resti della fontana monumentale (in alto)

Due immagini di Asiago dopo i bombardamenti (al centro e in basso)

VENEZIA E D'ANNUNZIO NEI DIARI DEL VATE

Lisa Bregantin

“A colui che, or è molt’anni, quando una flotta italiana non aveva ancora osato entrare in questo mare neppur per parata, dopo la sciagura, che sempre ci morde, a colui che cantò una torpediniera sull’Adriatico ed evocò i sommersi di Lissa, a colui è onore e gioia indicibile trovarsi oggi su questo ponte tra marinai d’Italia nel giorno anniversario della battaglia sfortunata, tra marinai d’Italia risoluti pur contro la sorte a vendicarla”.

Parte di queste parole entreranno nel discorso che D’Annunzio terrà a Venezia il 21 luglio 1915 ai marinai superstiti dell’Almalfi, affondata il 7 luglio. Passato e futuro che si incontrano in un luogo non casuale: Venezia, che con il suo passato glorioso e il suo presente incerto tenta di rientrare nei grandi schemi della politica già dall’inizio del Novecento; ora con la Grande Guerra sembra averne finalmente l’occasione e D’Annunzio, quasi veneziano d’elezione, se ne fa nuovamente interprete come già fece con la sua opera *Il Fuoco*.

Il nazionalismo adriatico di Foscari e Volpi, che voleva e lavorava per una Venezia più attiva e imprenditrice sia dal punto di vista economico che politico, sembra, a posteriori, il naturale prodromo alla guerra scoppiata nel 1914; una guerra che non vedrà il mare come protagonista se non in minima parte, ma che riuscirà a catalizzare su Venezia attenzioni, ansie, paure e “imprese eroiche” che in vari modi porteranno la guerra nella città lagunare rendendola, a ragione o a torto, una “città di prima linea”.

Dopo il “maggio radioso”, D’Annunzio farà di Venezia e della Casetta Rossa vicino a Santa Maria del Giglio – che prenderà in affitto dal novembre 1915 – la sede in cui pensare e progettare le sue grandi imprese.

La Venezia di D’Annunzio è per forza di cose una Venezia poetica; una Venezia pronta a riprendere un ruolo importante nella politica; è la Venezia dell’imperialismo adriatico, che vede un tutt’uno di terra tra il suo golfo e la Dalmazia.

Quando nel novembre del 1915 propone all’ammiraglio Thaon di Revel il progetto di volare su Zara, fa scattare da Alinari una foto del bassorilievo della città che si trova a Santa Maria del Giglio. Scrive del suo colloquio con Francesco Miraglia: “La giornata è tiepida, senza vigore. Arriviamo fino alle Procuratie, poi torniamo indietro, veniamo qui, nella Casetta rossa, a fumare qualche sigaretta e a chiacchierare. Consultiamo insieme le carte, facciamo disegni e sogni

eroici. L’apparecchio nuovo, di tipo austro-ungarico, è arrivato alla stazione. Sarà armato da una mitragliatrice a due canne e d’un cannone da 25. Il sogno d’uno scontro aereo col nemico! L’abbattimento dell’avvoltoio avverso! Guardiamo le immagini di Zara. A un tratto, dico: ‘Usciamo. Andiamo dall’Alinari per vedere se ha la fotografia del bassorilievo che sta in Santa Maria del Giglio’. Andiamo. Il fotografo non ha se non Padova e Roma. Ordino la fotografia di Zara. Sarà fatta lunedì”.

Venezia in questo momento sembra poter offrire tutto al poeta Vate, eppure l’ansia per il fronte, per la guerra vera, lo coglie a tratti fino a trascinarlo in trincea. Il Carso è una calamita. La stessa scrittura ne risente dimostrando il tutt’uno tra uomo-poeta e uomo d’azione. È la prosa la protagonista di questi momenti; la poesia arranca, sembra non adatta: “Castelnuovo [...] I reticolati rugginosi – dove il sangue è secco – Il sole di fronte, giovine e forte. La terra come la ‘terra di Siena’ rosso bruna. Il sentimento sparso su la terra conquistata sul campo combattuto (Stupore?) [...]. La chiesa di Doberdò – Il soffitto squarciato – Le travi stroncate – Le macerie accumulate sul pavimento. Su gli altari le scarpe accumulate i fiaschi. Sull’altare maggiori i fiaschi di disinfettanti. Il medico che scrive le tabelle su la transenna – Il cristo – Le scarpe gli elmetti spoglie dei morti [...]”.

Prosa potente, prosa di guerra, che anche in forma di appunto trasmette immagini ed emotività.

Venezia resta però luogo di elaborazione e custode di ricordi. Paradossalmente sarà la poca terra della laguna a imbastire con il poeta un legame sempre più stretto; perché è questa terra che accoglierà i suoi morti. Al cimitero di San Michele non solo terrà numerose orazioni funebri, per marinai e avieri, ma San Michele sarà in qualche modo il centro d’attrazione delle riflessioni sulla morte in guerra e sul legame che la guerra porta a stringere tra compagni. Qui ci sarà la tomba, tra le altre, di Giuseppe Miraglia, suo compagno e amico, precipitato con Giorgio Fracassini il 21 dicembre 1915.

Il poeta, in queste occasioni, sembra trasferire su Venezia i colori cupi del suo animo, presentando un paesaggio grigio, fermo, oppresso come solo le nebbie sulla laguna possono incarnare: “Le mura di S. Michele rossastre con la base di pietra bianca. Il cielo grigio, la laguna grigia. I pali neri.

La laguna nebbiosa. I campanili i fumaioli. Il draken nella nebbia. Le isole le barene. I gabbiani. Il riflesso del gabbiano nell’acqua, come una foglia labile”.

L’aria funerea ha come sfondo non più una Venezia rampante, ma una più mesta e silenziosa; accoglie e accompagna il voto con

il quale il poeta saluta Miraglia: “Non addio, compagno, non addio. Con te siamo, con noi tu rimani. Con noi vincerai e per te compiremo il tuo voto e il voto dei nostri morti”. La città multiforme, con la sua ragnatela di calli e callette, non nasconde, anzi esalta lo spirito amoroso di D’Annunzio. Anche se la guerra infuria e il suo spirito è tutto teso verso il fronte, la passione amorosa non muta. A Venezia D’Annunzio ha delle avventure, sono anzi parte dell’idea del guerriero che si sente di rappresentare. Le donne lo cullano, lo attendono, lo appassionano, gli consentono di provare e scrivere di addii struggenti. Anche l’amore a Venezia è diverso, ha come un sapore di antico. I suoi incontri appassionati con Melitta, ad esempio, di cui non si conosce l’identità, avvengono in gondola; richiamando uno sfondo quasi goldoniano dove all’ilarità si sostituisce una passione quasi pornografica.

Venezia riesce anche a diventare brutta, decadente, impregnata di odori immondi mostrando tutti i suoi problemi, le sue difficoltà, quando D’Annunzio è depresso, insoddisfatto: “Malessere. Giornata di nebbia. [...] La calle del Tagliapietra è deserta. Fa freddo. Un gatto nero fugge lungo il muro corroso. [...] Tutta la riva di pietra è scoperta, verdastra, sucida. Venezia odora di putredine. La casa Venier dei Leoni ha il suo aspetto di tempio in rovina nella giungla, ricorda una visione di Rudyard Kipling: sembra isolata in un sogno, con le sue finestre accecate dalle piante flessibili, con le sue gradinate che ammantano le vite vergine, con i suoi cipressi che sovrastano il muro biancastro”. La Venezia dei diari di D’Annunzio è in tutto e per tutto la sua Venezia, gli scorci che escono dalle sue descrizioni sembrano immagini perfette del suo animo e delle sue passioni. È come se la città fosse D’Annunzio e D’Annunzio la città. Essa rappresenta il tutto: il suo pensiero, la sua mollezza, la sua forza. Come la guerra permette di concretizzare al Vate la crisi fra poesia e azione, così Venezia in guerra è l’approdo più naturale dell’animo del poeta: “Abita in ogni costellazione una figura invisibile, una immagine divina che sembra inchiodata nell’eternità dalle stelle profonde. Così mi sembra che divinamente a noi arda tra i sette fuochi del Polo il viso di Venezia trionfante quale la creò Paolo dalla luce marina. È il viso stesso del nostro amore, a cui siamo devoti fino al sacrificio e oltre.

E l’amore e la morte e la gloria e Venezia sono a noi una sola unica bellezza che ogni volta porteremo nel nostro petto allargato, tra ala ed ala, là dove tutto è purezza e speranza”. Resta sullo sfondo la Venezia della fame, dei profughi, delle bombe.

Bibliografia

L. Bregantin - L. Fantina - M. Mondini, *Venezia, Treviso e Padova nella Grande Guerra*, Treviso, Istresco, 2008.

G. D'Annunzio, *Diari di Guerra. 1914-1918*, Milano, Mondadori, 2002.

D'Annunzio e la guerra, Milano, Mondadori, 1996.

M. Isnenghi, *L'Italia del fascio*, Firenze, Giunti, 1996.



Casare di Campolongo, 25 settembre 1915.
Nel trigesimo del Basson, Gabriele D'Annunzio,
in uniforme di ufficiale di cavalleria,
pronuncia un'orazione in cui esalta l'eroismo
e lo sfortunato valore dei fanti del 115° reggimento
della Brigata "Treviso"

Carlo Carrà,
*Per la coscienza
di una nuova Italia*,
1914, Milano,
collezione privata



LA PERDITA DEL BENE CULTURALE NELLA GRANDE GUERRA

Tra identificazione sociale e supremazia

Saverio Urciuoli

Soprintendente per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Verona, Rovigo e Vicenza

28 luglio 1914 - 11 novembre 1918: gli estremi cronologici di un conflitto che ha visto coinvolti paesi dei cinque continenti. Quattro anni di rovinose battaglie e irrimediabili delitti. Eppure, paradossalmente, sono questi gli anni più importanti per il formarsi di nuovi indirizzi artistici, tra il figurativo e l'astratto, l'*industrial design* e la produzione seriale. Sono questi gli anni durante i quali artisti come Picasso e Braque stanno sviluppando a Parigi la fase "sintetica" del Cubismo; l'architetto Sant'Elia pubblica nel 1914 a Milano il *Manifesto dell'architettura futurista* importando in Italia le nuove idee di quel Gropius che nell'immediato dopoguerra fonderà nel 1919 a Weimar quell'irripetibile esperienza e fucina di idee, teorie, sperimentazioni e traguardi chiamato *Bauhaus*. Sempre Gropius, insieme a Behrens, Hoffman, Van de Velde e Taut, partecipa nel 1914 all'Esposizione di arte industriale organizzata a Colonia dal Deutscher Werkbund, mentre a Berlino viene organizzata la mostra del russo Chagall che influenzerà alla base l'espressionismo tedesco. A Londra, tra il 1914 e il 1916, Lewis fonda il vorticism, ricollegandosi alle istanze futuriste e all'orfismo di Delaunay. A Roma nel 1915 Balla, Depero e Prampolini firmano il manifesto sulla *Ricostruzione futurista dell'universo*. Nel 1917, mentre Ferrara è il luogo del fondamentale incontro tra De Chirico e Carrà per il nascere della Metafisica, in Olanda, a Leida, Van Doesburg fonda la rivista "De Stijl", base del neoplasticismo di Mondrian e Rietveld.

Questa è l'Europa che sta formando un nuovo linguaggio artistico, un nuovo studio sociale dell'arte, le basi di una sperimentazione che dalla Russia alla Gran Bretagna vuole cambiare il mondo, il proprio linguaggio artistico, la considerazione estetica

in relazione al subconscio, dove la macchia di colore, nata dalle istanze impressioniste, viene ora indagata per denunciare lo stato d'animo attraverso la corrispondenza tra attività cerebrale ed espressione onirica: in psicologia i test proiettivi di Rorschach. Eppure è questa l'atmosfera intellettuale nella quale, da persone diverse, per motivi opposti, nascerà il grande conflitto mondiale: battaglie, morti, saccheggi e devastazioni. Non importa da parte di chi, non importa verso chi: l'importante è dimostrare il potere decisionale e discrezionale, che accompagna indifferentemente la conquista come la sconfitta.

E mentre gli artisti e gli intellettuali cercano di dimostrare la follia della guerra, questa miete le sue vittime lasciando scomparire le tangibili testimonianze della civiltà. Molte sono le opere che vengono riparate altrove, e molte altre quelle protette sul luogo con sacchi di alghie, tele, affreschi staccati, manufatti, monumenti. Ma altrettante sono le opere, soprattutto di origine devozionale, come l'oreficeria sacra, che diventano oggetto di saccheggio, come nell'episodio di sciacallaggio avvenuto nel maggio del 1916 per opera degli stessi soldati italiani nella curazia di Stoccareddo e a Roana, dove, critici sul patriottismo della popolazione locale, si danno allo sciacallaggio e alla distruzione recando oltraggio al corredo sacro, vestendosi da preti e suore o addirittura volendo far indossare al proprio cavallo una stola rubata dal corredo sacerdotale. Vandalismi, furti e profanazioni vengono compiuti ovunque sull'Altopiano dei Sette Comuni, senza che le autorità possano intervenire.

Di queste ruberie si è avuta cognizione solo dopo lo studio degli inventari contenuti nelle visite pastorali conservate presso l'Archivio della Curia di Padova e l'Archivio diocesano di Vicenza. Si apprende che gli edifici ecclesiastici sono stati interessati non solo da distruzioni nemiche, come nel caso delle chiese parrocchiali di Asiago, Camporovere, Canove, Enego, Foza, Gallio, Rotzo, Rubbio, Roana, Treschè Conca, ma anche da eventi estranei agli attacchi bellici, come per le chiese parrocchiali di Conco, Fontanelle, Laverda, Luisiana e Santa Caterina. Depredare una chiesa delle proprie suppellettili, dei propri paramenti sacri non vuol

dire solo appropriarsi di preziosi manufatti tradizionalmente legati alla categoria delle cosiddette arti minori. Distruggere un piviale o un aspersorio significa ledere la radice identificativa di una comunità, storicamente cresciuta nella continuità del proprio idioma comunicativo, oggi definibile con una sola parola: etnoantropologia. I saccheggi trovano la loro logica nel predare ciò che si ritiene prezioso, non ciò che è effettivamente di valore da un punto di vista artistico o economico. Una guerra condotta da contadini, tra paesi di contadini, dove la tradizione accompagna se non sostituisce la documentazione archivistica. La distruzione del Duomo di Valdobbiadene non va considerata una perdita solo dal punto di vista architettonico-monumentale o figurativo, ma anche da quello più propriamente documentale, essendone andato perduto interamente l'archivio, con la relativa testimonianza di fatti e personaggi non solo afferenti al mondo artistico, ma soprattutto storico-geografico della comunità, pericolosamente declinabile nel silenzio dell'oblio. Necessario è quindi non solo prendere atto di quanto è andato perduto, ma anche di come e cosa vada ricostruito, perché il rapporto esistente tra comunità e opera d'arte è sempre di matrice identificativa, soprattutto se destinato a un contesto devozionale. Emblematico è a proposito il concorso che tra il 1922-1923 viene indetto per l'esecuzione di una nuova pala raffigurante san Venanzio Fortunato nella chiesa di Valdobbiadene; così come anche la raccolta di fondi per la ricostruzione di chiese andate distrutte, al fine di ripristinare la propria realtà e dare testimonianza di comunità, culturalmente e socialmente definita e circoscrivibile nel proprio spazio e nel proprio tempo. Ed è solo la consapevolezza di ciò che si è perduto durante il grande conflitto che pone le basi per la ricostruzione della propria identità. Ma ciò che non può più essere ricostruito, perché irrimediabilmente perduto sia nel suo valore identificativo, che meramente artistico, lascia una ferita aperta, difficilmente rimarginabile. È il caso degli affreschi di Giambattista Tiepolo nella villa Berti (già Soderini) a Nervesa, distrutti da una granata il 26 novembre 1917. I dipinti raffiguravano l'*Apoteosi del casato dei Soderini* e



Fossalta di Piave (Treviso), chiesa parrocchiale danneggiata dalla guerra

Villa Soderini a Nervesa, distrutta nel novembre 1917; si scorgono le *Storie di Cleopatra* affrescate da Francesco Zugno

Collalto (Treviso), rovine del castello, esterno e interno

Giambattista Tiepolo, frammento dall'*Entrata del gonfaloniere Pier Soderini a Firenze, Ambasciata di Svizzera a Roma*

(tutte le foto provengono dall'Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio per le province di Venezia, Belluno, Padova, Treviso)

unico frammento superstite, poi staccato e trasferito a Roma, è l'*Entrata di Pier Soderini*. Per non dire della distruzione dei due castelli di Collalto nel trevigiano, del forte danneggiamento della parrocchiale di Velo D'Astico nel Vicentino, della chiesa di Savogna e infine, ma non ultima, della gipsoteca a Possagno. La cesura che la distruzione bellica crea drammaticamente tra la storia dell'umanità e quanto l'uomo ha creato esprimendosi in linguaggi non verbali quali l'architettura, la pittura, la scultura trova nella memoria innanzitutto e nella documentazione poi la base per la ricucitura di quella profonda ferita che forse solo la nostalgia può sanare, quella nostalgia madre del ricordo ispessito dal sentimento.

TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE "VESTIGIA" DELLA GRANDE GUERRA

Le azioni svolte dalla Soprintendenza per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso

Marica Mercalli

Soprintendente *ad interim* Beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Venezia, Belluno, Padova, Treviso

La legge 7 marzo 2001, n. 78, nei suoi primi articoli, definisce con estrema chiarezza quale sia il patrimonio storico e culturale costituito dalle vestigia della Prima Guerra mondiale e quali debbano essere le attività di tutela, studio e valorizzazione attuate congiuntamente dallo Stato e dalle Regioni. Il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* (d.lgs 42/2004 s.m.i.), art. 11, lettera i, nel recepire integralmente la legge n. 78, ribadisce che l'attività di conoscenza e studio del patrimonio relativo al grande conflitto debba essere la base imprescindibile di ogni azione di tutela rivolta a quei beni che sono denominati le "vestigia" della Grande Guerra: siti, monumenti, memorie, oggetti. All'art. 1, c. 2, la legge enumera dettagliatamente questi beni per i quali "lo Stato e le Regioni, nell'ambito delle rispettive competenze, promuovono la ricognizione, la catalogazione, la manutenzione, il restauro, la gestione e la valorizzazione [...]":

- a) forti, fortificazioni permanenti e altri edifici e manufatti militari;
- b) fortificazioni campali, trincee, gallerie, camminamenti, strade e sentieri militari;

- c) cippi, monumenti, stemmi, graffiti, lapidi, iscrizioni e tabernacoli;
- d) reperti mobili e cimeli;
- e) archivi documentali e fotografici pubblici e privati;
- f) ogni altro residuo avente diretta relazione con le operazioni belliche".

Ancor meglio il successivo decreto del Ministro per i Beni e le attività culturali del 4 ottobre 2002, Allegato A, nel definire i criteri tecnico-scientifici per l'applicazione della legge 78/2001, fissa tutti gli standard catalografici cui bisogna attenersi e anche quelli di manutenzione, conservazione e restauro dei beni individuati. Riconferma inoltre che "La ricognizione e il censimento del patrimonio storico della Grande Guerra si considera propedeutico ai fini della conoscenza della vastità e dell'importanza delle vestigia conservate e dunque preliminare a progetti di intervento analitico sui singoli beni".

Per quanto attiene la Regione Veneto, che è stata in Italia uno dei più vasti teatri delle operazioni belliche, bisogna inoltre ricordare che già nel 1997, con la legge n. 43, si era dotata di uno strumento specifico per il recupero delle "vestigia" della Grande Guerra, segnatamente nella zona montana caratterizzata dalla presenza di forti e trincee. L'aver dunque recepito per tempo le istanze contenute nei dettati normativi citati permette oggi alle Soprintendenze presenti sul territorio distribuito nelle sette province venete di giungere all'appuntamento con le Celebrazioni per il Centenario della Grande Guerra con un bagaglio di conoscenze e di esperienze che consentiranno di apportare un contributo significativo, oltre ogni "retorica" connessa alle manifestazioni che si legano agli anniversari.

Di questo bagaglio aveva già offerto ampia e approfondita testimonianza il volume *La memoria della Prima Guerra mondiale. Il Patrimonio storico-artistico tra tutela e valorizzazione*¹, nel quale si affrontavano diversi aspetti legati, da una parte, alla salvaguardia dei beni culturali che durante il conflitto erano stati messi a rischio di distruzione o di dispersione, con accento su tutte le iniziative che negli anni a ridosso del 1915-1918 erano state messe in atto dalle Soprintendenze, dall'altra all'azione di tutela e di valorizzazione dei luoghi della memoria e delle vestigia della Grande Guerra, costituite prevalentemente da sacrari, monumenti ai caduti, musei storici, archivi documentali cartacei e fotografici, fortificazioni e trincee. Un complesso insieme di beni di varia natura che incide anche profondamente sull'aspetto delle città e del contesto sia urbano che paesaggistico e che prevede dunque cure e attenzioni che si possano esprimere a vari livelli e congiuntamente da parte degli enti presenti sul territorio. Come si rilevava nelle pagine introduttive alla pub-

blicazione citata, il Veneto resta indubbiamente la regione più interessata alla conservazione del patrimonio storico della Grande Guerra e pertanto gli organi di tutela, come già sottolineato, hanno inserito campagne di catalogazione nella programmazione ordinaria fin dall'anno di promulgazione della legge n. 78.

In particolare la Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico e demotnoantropologico del Veneto, che fino al 2004 raggruppava tutte le sette province per le quali successivamente saranno create due distinte Soprintendenze, rispettivamente per il Veneto orientale (province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso) e per il Veneto occidentale (province di Verona, Rovigo e Vicenza), programmava per l'anno 2004 (ricevendo un finanziamento complessivo di euro 8.021,30) attività di catalogazione dei Sacri militari di Cima Grappa a Borso del Grappa, di Asiago, di Fagarè a San Biagio di Callalta, di Pederobba, dei monumenti ai caduti di vari comuni del trevigiano, delle foto storiche dell'archivio del Comando della III Armata a Padova².

Successivamente la Soprintendenza per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso ha ottenuto nel 2007 un finanziamento di euro 30.000,00 per il progetto della mostra "La memoria della Prima Guerra mondiale: il patrimonio storico-artistico tra tutela e valorizzazione" che ha dato luogo agli studi e alle ricerche compresi nel volume sopra citato e nel 2011 un finanziamento di euro 23.262,00 per l'elaborazione di un documentario per la valorizzazione del patrimonio artistico realizzato lungo la linea del Piave, in collaborazione con l'Università degli Studi di Udine (laboratorio "La camera Ottica", Corso di laurea DAMS, Gorizia), progetto che viene illustrato a seguire dalla curatrice Monica Pregnolato.

Con riferimento alle celebrazioni per il Centenario della Prima Guerra mondiale, con i d.m. 15 luglio 2009 e 24 novembre 2009 sono stati approvati i programmi degli interventi finalizzati alla tutela del patrimonio storico della Prima Guerra mondiale rispettivamente per gli anni finanziari 2007-2008 e 2009. La gestione di questi fondi e l'esame dei progetti da realizzare erano affidati al Comitato tecnico-scientifico speciale per il patrimonio storico della Prima Guerra mondiale istituito dalla L. 78 art. 4. Con successivo d.d.g. 24 marzo 2011 veniva approvato il progetto proposto dall'ICCD relativo al censimento e alla catalogazione dei monumenti ai caduti nella Prima Guerra mondiale sull'intero territorio nazionale per un totale di euro 209.624,11. La scelta di questa particolare tipologia di beni, come sottolinea M. Lattanzi, coordina-

tore del progetto ICCD, “presenta diversi significati. Il primo, come ha mostrato in modo esaustivo la più recente storiografia, è la funzione del monumento come luogo di contenimento e di rappresentazione del dolore per la scomparsa di un’intera generazione di giovani. Questa funzione del monumento, comune a tutti i paesi europei coinvolti nel conflitto, permette alla comunità locale di fare memoria e di avere un luogo dove vivere il dolore della perdita [...]”³.

Nell’ambito di tale progetto la Soprintendenza per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso ha chiesto un finanziamento per la catalogazione di ottantuno monumenti ai caduti che è in corso di realizzazione con il coordinamento di Luca Majoli, che di seguito entrerà nello specifico di questa campagna catalogografica, illustrandone criteri di scelta e di attuazione.

Se, come già evidenziato, ogni fase conoscitiva dei beni del patrimonio nazionale ha tra le sue finalità quella di analizzare anche lo stato conservativo dei beni e, attraverso indagini di carattere diagnostico, individuare la natura dei materiali costitutivi, le tecniche di realizzazione e i fattori di degrado, la catalogazione dei monumenti ai caduti in corso consentirà di evidenziare quali siano maggiormente degradati e bisognosi di interventi manutentivi o di restauro. Ciò permetterà di segnalare i casi più urgenti – per il tramite della Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l’arte e l’architettura contemporanee del MiBACT – alla Struttura di missione per le Commemorazioni del Centenario della Prima Guerra mondiale istituita presso il Segretariato generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha posto tra i suoi obiettivi quello di realizzare importanti interventi di restauro di queste “memorie” sull’intero territorio nazionale.

Lo studio già avviato da questa Soprintendenza sul Monumento ai caduti di Arturo Stagliano a Treviso, oggetto della mostra documentaria che si è svolta presso il Museo Civico di Santa Caterina dall’ottobre al novembre 2010⁴, studio che ha incluso anche le prime osservazioni sullo stato di conservazione delle superfici in bronzo e lapidee del monumento, consente di poter fin da ora progettare un completo intervento di restauro che, per l’importanza storica, artistica e simbolica dell’opera, si porrà certamente come una delle rilevanti azioni di tutela e di valorizzazione del patrimonio della Grande Guerra.

e che non fu poi realizzata ma costituì la premessa per la mostra sul Monumento ai caduti di Arturo Stagliano svoltasi a Treviso nel 2010. La pubblicazione costituisce una felice sintesi di tutto il lavoro di studio, ricerca e attività di catalogazione svolto dalla Soprintendenza per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso che, come detto nel testo, fino al 2004 era stata tutt’uno con la Soprintendenza per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Verona, Rovigo e Vicenza.

² Si veda al riguardo C. Rigoni - C. Franchini, *Il catalogo delle vestigia della Grande Guerra. Il riconoscimento del valore storico e culturale di un patrimonio come primo passo verso la tutela*, in *La Memoria della prima Guerra mondiale...*, cit., pp. 325-343.

³ M. Lattanzi, *Il progetto dell’Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione “Grande Guerra. Censimento dei Monumenti ai caduti della Prima Guerra Mondiale”*, in *La Grande Guerra. Monumenti e testimonianze nelle province di Parma e Piacenza*, Parma 2013, pp. 9-11.

⁴ *Il Monumento ai caduti della Grande Guerra a Treviso. “Gloria” di Arturo Stagliano 1926-1931*, a cura di A.M. Spiazzi, M. Pregnotato e M.E. Gehardinger, Venezia, Soprintendenza per i Beni storici artistici ed etnoantropologici - Crocetta Del Montello, Terra Ferma, 2010.

PROSECUZIONE DEGLI STUDI

Monica Pregnotato

Soprintendenza Beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Venezia, Belluno, Padova, Treviso

“Dalle rovine della Grande Guerra, le nuove chiese sul Lungo Piave. Fonti e spunti critici per la valorizzazione” è il titolo di un progetto che si pone in continuità con un filone di studi che la Soprintendenza per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso sta sviluppando da diversi anni e che ha dato luogo alle due già citate pubblicazioni¹, per alcuni aspetti pionieristiche nel panorama degli studi sulle problematiche inerenti alla Prima Guerra mondiale. L’inedito fulcro di ricerca e riflessione di questi lavori, infatti, è stato il patrimonio d’arte, dapprima messo a rischio dagli eventi bellici e tutelato dagli enti preposti, quindi danneggiato e restituito da restauri o sostituito dalle nuove realizzazioni a seguito delle distruzioni di guerra.

Questo terzo progetto, sviluppato con il contributo scientifico di studiosi della stessa Soprintendenza e docenti di diversi atenei², ha portato alla realizzazione di un volume di studi e di un documento multimediale.

Due sono i principali nuclei tematici sviluppati: il primo incentrato sulle problematiche

della restituzione del patrimonio artistico (soprattutto di carattere sacro) dopo la Prima Guerra mondiale – dal pensiero critico, all’architettura, alle arti figurative e applicate; il secondo sulle fonti iconografiche storiche, fotografiche e filmiche che dapprima testimoniarono le distruzioni belliche e in seguito le fasi della ricostruzione nella circoscritta zona del Lungo Piave, che divenne uno dei più articolati e tragici scenari di guerra.

Il lavoro è stato condotto con la collaborazione dell’Università degli Studi di Udine, che ha potuto fruire, mettendoli a disposizione del progetto, dei materiali del film-documentario *La battaglia dall’Astico al Piave*, realizzato da Silvio Laurenti Rosa per conto del Reparto cinematografico del Regio Esercito italiano nel 1918, oggi conservato presso lo Slovenski Filmski Arhiv di Ljubljana e parte del Fondo Cristaldo Simonelli dell’Associazione Kinoatelje di Gorizia.

Nel documento multimediale allegato al volume, le immagini storiche, per lo più inedite, individuate in diversi archivi pubblici e privati³ o tratte dalla pellicola del 1918, selezionate e messe in relazione ai contenuti critici, sono state integrate con filmati e fotografie realizzati *ad hoc* e accompagnati da una colonna sonora originale, che si configura come vera e propria componente interpretativa ed espressiva⁴.

Le fonti storiche sono state rimontate, diventando straordinario commento iconografico e supporto testimoniale al percorso di ricerca e critico, tematicamente incentrato sulla distruzione e sulla restituzione del patrimonio artistico.

Ne è conseguito un lavoro inedito su di un patrimonio che, oltre alla produzione sacra, fa capo anche a ossari, cappelle commemorative e agli innumerevoli monumenti post-bellici, offrendo anche un’inedita chiave interpretativa del territorio veneto, ancora in gran parte da valorizzare in vista di quella che potrebbe diventare un’interessante proposta di itinerari storico-artistici.

Scopo non secondario di questi studi è stato, infine, riportare una rinnovata attenzione agli aspetti di tutela di un patrimonio artistico vario ed eterogeneo, non di rado costituito da materie prodotte dalla nuova industria e realizzato con tecniche innovative finalizzate ad una rapida ed economica esecuzione.

Dunque ai giorni nostri queste opere, dall’architettura agli arredi sacri, implicano una stimolante quanto ardua sfida culturale e scientifica, volta da una parte alla comprensione e alla valorizzazione di un fenomeno storico-artistico sul quale manca ancora uno sguardo d’insieme e una sintesi storica critica, dall’altra, in ottemperanza ai ruoli istituzionali della Soprintendenza, alla risoluzione di diversi problemi conservativi

NOTE

¹ Il volume a cura di A.M. Spiazzi, C. Rigoni e M. Pregnotato, pubblicato nel 2008, doveva essere propedeutico a un’esposizione temporanea a Vittorio Veneto per la quale era stato richiesto apposito finanziamento ministeriale



Costruzione di un ponte sul fiume, Padova, Museo della Terza Armata
 Carlo Donati, affreschi del catino absidale, Ponte di Piave (Treviso), chiesa di San Tommaso
 Gaetano Orsolini, *Monumento ai caduti della prima guerra mondiale, soldato dopo la battaglia*, 1928, Portogruaro (Venezia)
 Cartolina storica della chiesa di San Francesco, Schio (Vicenza), interno
 (Venezia, Archivio della Soprintendenza per i Beni artistici ed etnoantropologici per le province di Verona, Vicenza, Rovigo)
 Possagno (Vicenza), la Gipsoteca dopo il bombardamento
 (Venezia, Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni architettonici e il paesaggio per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso)

che non di rado si manifestano oramai con drammatica urgenza.

Per concludere, anche questo terzo momento di un progetto ormai quasi decennale ha contribuito a mettere in luce, attraverso un approccio critico per molti aspetti inedito, il fatto che l'arte sacra del primo dopoguerra costituisce il segno forte di un passato prossimo da tutelare e tramandare, un patrimonio collettivo da cui poter ripartire per spingere lo sguardo oltre ogni contingenza e fare della memoria il terreno fertile per una rinnovata consapevolezza del presente.

NOTE

¹ *La memoria della prima guerra mondiale: il patrimonio storico-artistico tra tutela e valorizzazione*, a cura di A.M. Spiazzi, C. Rigoni e M. Pregolato, Venezia, Soprintendenza per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso - Crocetta del Montello, Terra Ferma, 2008; *Il Monumento ai caduti della Grande Guerra a Treviso. Gloria di Arturo Stagliano 1926-1931*, a cura di M. Pregolato, Crocetta del Montello, Terra Ferma, 2010.

² Si riportano di seguito i titoli dei diversi contributi del volume: M. Nezzo, *Tutela e ricostruzione nel primo dopoguerra: l'arte, l'identità, la critica*; F. Zanella, *Architetture religiose nella ricostruzione veneta del primo dopoguerra*; L. Pigozzo, *L'opera di Soccorso per le chiese rovinate dalla guerra*; M. Pregolato, *Carlo Donati e le chiese del Lungo Piave: un esempio di grande decorazione nella prima stagione post bellica*; L. Majoli, *"Dall'Astico al Piave" nel fondo fotografico del Museo della III Armata*; A. Venturin, *Giacomelli contro Trevisi. Gli esiti della ricostruzione delle chiese distrutte dalla guerra in due inedite campagne fotografiche degli anni Venti*; A. Faccioli, *Propaganda e rappresentazione nelle vedute cinematografiche dal vero*; E. Napelli, *La battaglia dall'Astico al Piave (1918) di Silvio Laurenti Rosa*.

³ Tra i principali fondi compulsati: Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni architettonici e il paesaggio per le province di Venezia, Belluno, Padova, Treviso; Archivio della Curia Vescovile di Treviso; Archivio del Seminario di Treviso, Archivio del Museo della Terza Armata e dei Musei Civici di Padova.

⁴ Le musiche sono composte dal Maestro Sandro Savarese ed eseguite dall'Orchestra Accademia della Sardegna.

CATALOGAZIONE E RECUPERO

L'attività della Soprintendenza BSAE per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso

Luca Majoli

Soprintendenza Beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Venezia, Belluno, Padova, Treviso

Il progetto di catalogazione dei monumenti ai caduti della Prima Guerra mondiale, attualmente in corso di realizzazione, si inserisce nell'ambito del più ampio programma di interventi finanziati con la legge 78/2001. Il progetto, rivolto alla documentazione delle tipologie di cippi, monumenti, stemmi, graffiti, lapidi, iscrizioni e tabernacoli, individuata all'art. 1, c. 2, lettera c della legge, è stato ideato dall'Istituto Centrale del Catalogo e della Documentazione (ICCD) che ne cura anche il coordinamento. La catalogazione si sviluppa su scala nazionale e prevede sia la redazione di nuove schede sia il recupero di tutto quanto è stato già realizzato su questo tema. I materiali saranno raccolti, uniformati e normalizzati secondo le metodologie standard ICCD e resi disponibile su un portale dedicato. Per quanto concerne il territorio di competenza della Soprintendenza BSAE per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso sono in corso di esecuzione ottantuno nuove schede, variamente distribuite nel territorio delle quattro province. Naturalmente i monumenti in corso di catalogazione non coprono l'intero *corpus* di monumenti presenti sul territorio regionale. Una precedente campagna di schedatura, limitata alla sola provincia di Treviso, era già stata eseguita nel 2004, quando furono realizzate oltre duecento schede dedicate non solo alla tipologia del *monumento* (comune a tutto il territorio nazionale) ma anche a quella del *sacrario*, tratto peculiare di un territorio che è stato teatro degli eventi bellici.

La redazione del progetto esecutivo è stata realizzata dalla Soprintendenza per i Beni storici e artistici congiuntamente alla Soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici. Il criterio di scelta adottato per individuare le priorità è stato quello della rilevanza dei complessi significativi dal punto di vista monumentale e scultoreo. Naturalmente ci si auspica di poter completare il censimento dei restanti monumenti, legati a schemi più semplificati ma altrettanto importanti per la conservazione della memoria dell'evento bellico.

Dal punto di vista della metodologia è importante precisare che la coerenza dei dati,

sia nei contenuti sia nella strutturazione informatica, è assicurata dalla pubblicazione di specifiche linee guida pubblicate dall'ICCD per questa campagna di catalogazione. La finalità è l'omogeneizzazione lessicale di molti aspetti tradizionalmente non ancora codificati in precedenti campagne di catalogazione, come ad esempio la tipologia di monumento che viene normalizzata in precise definizioni (a cippo, a colonna, ad ara ecc.). Altro aspetto che si è privilegiato è quello della visualizzazione della distribuzione dei monumenti sul territorio attraverso la mappatura delle località, precisamente individuate attraverso coordinate di georeferenziazione riportate nella scheda. Grande attenzione viene prestata alla ricerca dell'omogeneità terminologica nella descrizione dei soggetti, talvolta complessi e spesso non completamente riconducibili a definizioni iconografiche tradizionali. Le rappresentazioni allegoriche della Grande Guerra riprendono tematiche proprie delle categorie tipiche della scultura monumentale civile, prevalentemente attraverso le rappresentazioni della *Vittoria* e della *Patria* variamente declinate in diverse forme e spesso accompagnate da una nuova tipologia dell'eroe individuato nella *figura del soldato*, anche questa rappresentata in diversi gradi di complessità (ad esempio allegoria del soldato come eroe antico). Lo schema descrittivo del soggetto utilizzato è il sistema di classificazione iconografica ICONCLASS, che garantisce la corretta compilazione del soggetto secondo gli standard internazionali. La scheda riporta integralmente anche tutte le iscrizioni presenti nei monumenti, che molto spesso, almeno nelle province orientali del Veneto, uniscono la memoria dei caduti della Prima e della Seconda Guerra. La somma degli elenchi dei nomi che si andrà costituendo attraverso questo censimento fornirà una significativa base per la creazione di un repertorio dei nomi dei caduti delle due guerre.

NUOVI SPAZI E NUOVI SEGNI IN TERRITORIO VENETO

I monumenti e gli artisti
che hanno eternato la memoria
dei caduti della Grande Guerra

Silvia Zava

La produzione massificata e indiscriminata di monumenti ai caduti della Grande Guerra trova i suoi presupposti già in età postunitaria, quando si pongono le basi per un processo di sedimentazione di una memoria storica nazionale. Si avvia così un percorso che Ettore Janni, nel 1918, descrive come una "invasione monumentale". La statuaria commemorativa diventa fulcro di un moderno processo di riqualificazione dell'assetto urbano di molti centri di grande e media estensione, coinvolgendone anche la toponomastica. I monumenti dedicati agli eroi risorgimentali si impongono nei centri storici con esiti non sempre felici, basti pensare al Vittoriano a Roma – di cui per anni la critica ha auspicato la distruzione – e che a detta di Carlo Giulio Argan è da ritenersi "un grande errore storico" dei nostri predecessori.

La Grande Guerra accentua queste trasformazioni dell'arredo urbano, imponendo anche nuovi processi sociali con l'elaborazione del lutto collettivo sia in chiave laica che religiosa. Migliaia di monumenti, cippi e lapidi divengono luoghi di culto e venerazione popolare da parte dei cittadini e, come gli *heròai* dell'antica Grecia – collocati al centro delle *agorai* – contribuiscono a far radicare nelle comunità un forte senso di appartenenza.

Dall'ottobre del 1922 Dario Lupi, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, avvia, sul modello commemorativo canadese, una campagna di realizzazione di Parchi e Viali della Rimembranza da associare ai monumenti e affidare alle cure di scolaresche per mantenere viva la riconoscenza ai caduti della propria città. Nel successivo ventennio fascista il regime, definendo le linee guida dell'arte pubblica, scandisce sempre più il ruolo dell'artista nella società fino ad annullarne l'autonomia.

In ambito commemorativo la regolamentazione si rende pressoché necessaria per quella che Ugo Nebbia nel 1927 definisce "la riboccante fioritura di sculture e monumenti che ovunque s'è abbarbicata, propagandosi senza tregua e senza controllo". A quest'epoca risalgono i più imponenti monumenti ai caduti realizzati nell'arco del dopoguerra.

In Veneto la risultanza di queste nuove soluzioni ideologiche è distinguibile nell'Alta-

re della Patria di Padova. Nel 1919 il Comune bandisce un concorso per un nuovo palazzo civico che funga anche da spazio commemorativo. Nella facciata dell'edificio i due progettisti vincitori, l'architetto Romeo Moretti e l'ingegner Giovanbattista Scarpari, danno risalto alla funzione memoriale, mentre negli spazi interni collocano gli uffici comunali. Realizzato in stile neorinascimentale, il nuovo corpo di fabbrica si sviluppa su due piani e dialoga armoniosamente con gli altri edifici del comune con i quali si raccorda. Inaugurato nel 1928, accoglierà i nomi dei caduti solo nel 1933. Al centro, sopra l'arco che dà accesso al cortile municipale, campeggia il bollettino della Vittoria di Diaz. Fra le decorazioni scultoree della facciata sull'acrotorio si stagliano quattro statue allegoriche delle virtù fasciste – Valore, Disciplina, Sapienza, Lavoro – e dalla sommità della torretta con lanterna svetta la statua bronzea della Vittoria Alata. Giambattista Scarpari è artefice anche del riadattamento dell'ex chiesa di San Nicola di Tolentino ad Adria a sacrario alla memoria dei caduti (1931), opera arricchita dalla decorazione plastica di Gaetano Samoggia, autore anche di alcuni apparati scultorei decorativi dell'Altare della Patria padovano. Tra i molti monumenti che abbinano funzionalità e commemorazione troviamo il ponte monumentale dedicato alla Vittoria e ai caduti di Verona. A seguito di un concorso nazionale, bandito nel 1925, il ponte viene progettato dall'architetto Ettore Fagioli e dall'ingegner Ferruccio Cipriani e inaugurato nel 1931. Il ponte, quasi completamente distrutto nel 1945 e poi immediatamente ricostruito, è scandito da tre arcate e alle due entrate sono posti quattro gruppi di equestri, realizzati in bronzo.

A Padova il sacello dedicato alle vittime civili dei bombardamenti aerei costituisce un ancor più importante esempio di diversificazione d'uso. Dopo il trasferimento del Comando Supremo e all'aumentare dell'offensiva nemica, sono più di novecento le bombe che colpiscono Padova negli anni del conflitto. Durante i raid aerei molti civili trovano riparo nelle casematte di alcuni bastioni cinquecenteschi adibite a rifugi antiaerei. L'11 novembre 1916 una torpedine centra l'area del cinquecentesco bastione della Gatta e novantatré civili – per i quali verrà poi dichiarato il lutto cittadino – vi restano sepolti all'interno. Nel 1918 in quel luogo il Comune inaugura una lapide commemorativa e nel 1925 viene eretto il sacello sopra al quale l'ingegnere Tullio Paoletti progetta anche il primo moderno serbatoio cisterna dell'acquedotto locale. Lo spazio circolare del sacello è scandito e sorretto da contrafforti in calcestruzzo armato. Dal soffitto scende una lampada votiva in bronzo

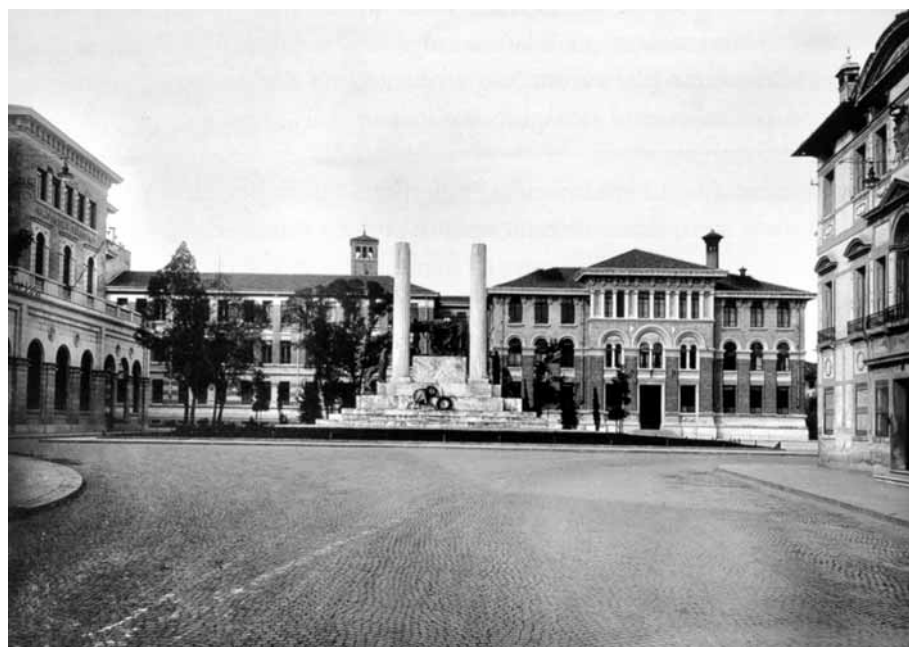
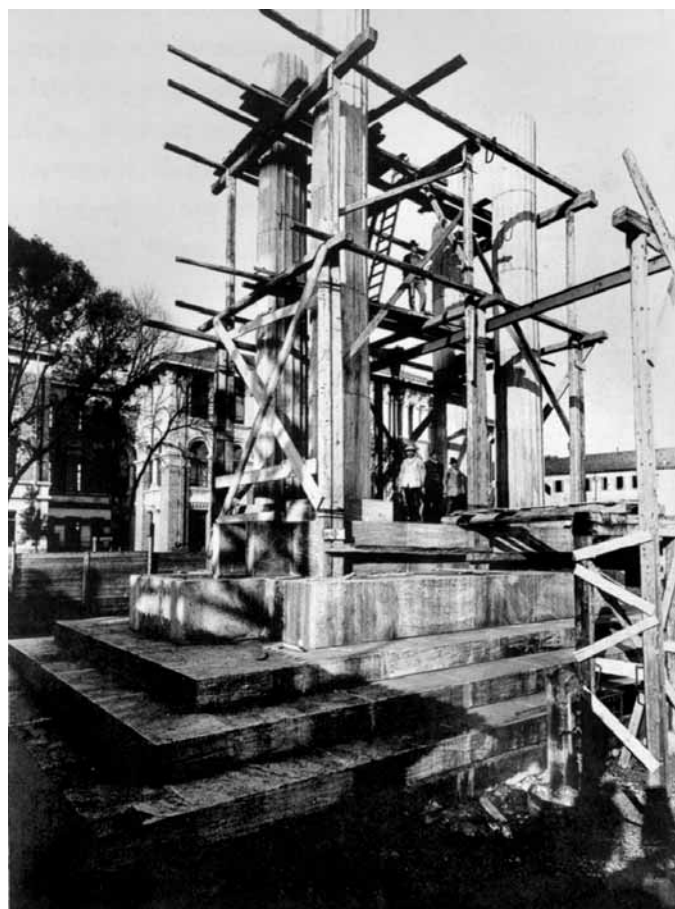
raffigurante la testa di Medusa e sulla parete di fondo un piccolo altare ripropone in rilievo bronzeo la deposizione del Mantegna. L'imponente monumento è inaugurato il 14 giugno 1925 alla presenza dei generali Cadorna e Diaz ai quali, nello stesso giorno, viene consegnato il bastone di Marescialli d'Italia nel Salone di Palazzo della Ragione. Sono molti gli architetti e ingegneri che nel periodo post bellico sono coinvolti nella produzione commemorativa. Il padovano Antonio Zanivan già nel 1919 progetta per la propria città una cappella funeraria in onore dei caduti di guerra nel cimitero di San Gregorio e inizia l'anno successivo la costruzione del Tempio della Pace, ultimato nel 1934 con l'intervento degli architetti del Comune e non senza polemiche da parte dello stesso autore. Il progetto originale della chiesa della Pace – divenuta poi ossario militare – fa da modello a un'altra opera commemorativa di Zanivan. Nel 1928 a Cison di Valmarino (TV), paese d'origine della sua famiglia, innalza un tempio dedicato alla Beata Vergine delle Grazie e monumento ai caduti.

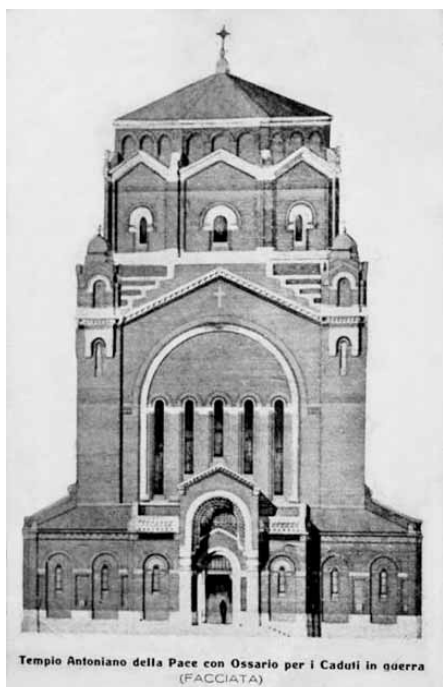
In Veneto si ha un'alta concentrazione di queste opere in considerazione della vicinanza ai luoghi più significativi legati alla guerra. Le province di Treviso e Vicenza mostrano nell'insieme monumenti con corpi scultorei più articolati di quelli delle altre province, che riservano comunque soluzioni esteticamente rilevanti in molti comuni poiché spesso opera di medesimi artisti. Le fonti archivistiche e il materiale documentario e bibliografico sono spesso carenti e a volte insufficienti a ripercorrere le fasi progettuali di queste opere e l'attività dei loro artefici.

Dello scultore Rocco Mozzato, originario di Villa del Bosco (PD), si hanno scarsissime notizie biografiche a fronte della discreta produzione in ambito commemorativo locale. Mozzato è attivo nell'area meridionale della provincia e le sue opere testimoniano una buona abilità plastica e una ricca impaginazione scenica, sebbene presentino una qualche rigidità espressiva legata soprattutto al ruolo a cui sono chiamate a rispondere. Suoi i monumenti di Codevigo, Bovolenta, Pontelongo e delle frazioni del Comune di Correzzola, fra cui Villa del Bosco. Queste opere, realizzate principalmente fra il 1922 e il 1925, si caricano di un patetismo classico, esaltato non solo sul piano iconografico ma anche sotto il profilo stilistico. L'attività commemorativa dello scultore monselicense Paolo Boldrin si concentra prevalentemente in diversi comuni della provincia di Padova, fra cui Monselice, Albignasego e Piove di Sacco, ma è documentata anche in territorio rodigino, a Stienta. A Padova, Boldrin partecipa alla decorazione dell'Altare della Patria – sua la



Spresiano (Treviso), Monumento ai caduti
Sernaglia della Battaglia (Treviso),
Monumento ai caduti di Giovanni Possamai
San Vito di Altivole (Treviso),
Monumento ai caduti di Egisto Caldana
Roncade (Treviso),
Monumento ai caduti di Libero Andreotti
Treviso, impianto della struttura lapidea
del Monumento ai caduti, 1929
(Archivio Comunale di Treviso)
Treviso, veduta di piazza della Vittoria
con Monumento ai caduti, 1931
(Archivio Comunale di Treviso)





Padova, Sacello alle vittime civili dei bombardamenti aerei

Padova, Cappella ai caduti del cimitero di San Gregorio Magno dell'architetto Antonio Zanivan, 1921

Padova, Tempio della Pace, cartolina di ringraziamento per offerte *pro erigendo* tempio Antoniano della Pace (1920-1934) (collezione A. Zanellato)

Cison di Valmarino (Treviso), Tempio dedicato alla Beata Vergine delle Grazie di Antonio Zanivan, 1928



Bovolenta (Padova), Monumento ai caduti di Rocco Mozzato, 1923
 Sant'Angelo di Piove (Padova), Monumento ai caduti di Egisto Caldana, 1927
 Gazzo Padovano (Padova), Monumento ai caduti di Napoleone Martinuzzi, 1928 ca
 Luvigliano (Padova), Monumento ai caduti di Silvio Travaglia, 1921;
 sullo sfondo la cinquecentesca Villa dei Vescovi (collezione A. Zanellato)
 Baone (Padova), Monumento ai caduti, 1922
 Grantorto (Padova), Monumento ai caduti dopo l'intervento del 2005

statua allegorica sull'acroterio raffigurante la Sapienza – e realizza il monumento del 1929 per la frazione di Ponte di Brenta. Le sue opere, di grande impatto scenico, modificano sensibilmente la morfologia dei piccoli e medi centri urbani in cui si inseriscono. I monumenti di Boldrin sono costituiti da articolati corpi scultorei scanditi da un linguaggio fortemente retorico che inneggia agli ideali del fascismo. A Tribano si trova un suo monumento che nella provincia ha carattere di *unicum*. L'imponente opera, che delimita il Parco della Rimembranza, è costituita da una cancellata monumentale in laterizi e pietra d'Aurisina scandita da otto specchiature entro cui sono raffigurati soggetti militari che rimandano all'iconografia distintiva delle diverse forze militari chiamate a combattere in guerra.

Presente sia nel territorio regionale veneto sia in ambito nazionale, Aurelio Mistruzzi, originario della provincia di Udine, è artefice di numerosi monumenti ai caduti della Grande Guerra, tra i quali occorre ricordare quelli di Udine, Pordenone, Cividale del Friuli, Marostica, Castelfranco Veneto, Gaeta e il Monumento ai ferrovieri del Veneto caduti per la Patria a Venezia. Formatosi in ambito accademico a Venezia e Milano, Mistruzzi ha nella grande statuaria celebrativa milanese contemporanea un punto di riferimento costante. Trasferitosi a Roma agli inizi del Novecento, affianca alla produzione monumentale bronzea la produzione di oreficeria sacra e di medaglie commemorative ed è autore della grande medaglia in oro *Ignoto militi*, deposta sulla bara del milite ignoto al Vittoriano.

Anche il rodigino Virgilio Milani, il vicentino Egisto Caldana e il veronese Egisto Zago si distinguono a livello locale e nazionale. Virgilio Milani, pur muovendosi verso una ricerca di maggior sintesi plastica, resta sempre fedele al dato reale, come richiesto dall'ufficialità della circostanza commemorativa. A Stanghella vince il suo primo concorso nell'ambito delle celebrazioni ai caduti con quello che da subito si dimostra uno dei più complessi e originali monumenti dedicati ai caduti della Grande Guerra della provincia di Padova e uno dei rarissimi lavori che il maestro esegue fuori dai confini del Polesine. In territorio rodigino, dopo due lapidi commemorative datate al 1919, tra il 1921 e il 1928 realizza i monumenti dei comuni di Badia Polesine, Grignano, Rosolina, San Martino di Venezze, Saguado, Barbuglio, Boara Pisani, Villamarzana, Arquà Polesine (questi ultimi tre distrutti durante la campagna di requisizioni dei metalli).

Egisto Caldana è uno scultore attivissimo tra Otto e Novecento sia nel panorama vicentino nei comuni di Arsiero, Dueville, Isola Vi-

centina, Cavazzale, Canove, sia a livello nazionale. Collabora anche alla decorazione della neonata città di Latina. Nel comune di Montagnana (PD) singolarmente è documentata la sua autocandidatura per la progettazione del monumento ai caduti ma gli viene preferito lo scultore pavese Alfonso Marabelli, che si fa interprete di una esplicita retorica celebrativa di gusto fascista. In provincia di Padova realizzerà solo il monumento di Sant'Angelo di Piove.

Un artista altrettanto prolifico attivo in tutto il territorio veneto è Egisto Zago, che firma i monumenti di Ospedaletto Euganeo, Castelbaldo e Merlara (PD), Isola della Scala (VR) Montecchio Maggiore (VI), San Martino Buonalbergo (VR) e la cappella votiva ai caduti nel cimitero comunale di Arcole (VR). L'artista veronese, la cui produzione rispetto a Milani e Caldana è più modesta, indaga prevalentemente il tema dell'uomo nuovo e del fante vittorioso.

Una parentesi va aperta infine sul noto scultore muranese Napoleone Martinuzzi, che nella sua carriera dedica all'ambito commemorativo una piccola produzione fra cui spicca il monumento ai caduti di Murano e del Comune di Gazzo Padovano. Martinuzzi, allievo di Dal Zotto a Venezia prima, e di Zanelli a Roma poi, è vicino alla lezione di Arturo Martini. Dal 1922 al 1931 è direttore del Museo del Vetro di Murano e dal 1925 è direttore artistico della Venini & C. Partecipa a diverse Biennali veneziane e alla Quadriennale di Roma nel 1931. Il monumento di Gazzo è una rivisitazione in chiave novecentista di un cippo alzabandiera, trasformato qui in un alto basamento quadrangolare. Sul fronte, sopra un'iscrizione commemorativa di grande enfasi emotiva, si trova una Vittoria alata che, nonostante gli evidenti rimandi alle forme classiche, si avvicina più a una figura angelica che a una Nike vittoriosa. Il monumento di Murano è una brillante soluzione artistico-architettonica in rispettoso dialogo stilistico con la retrostante basilica romanica di Santa Maria e Donato. Si tratta di un portico di tre lati, ad arcate a tutto sesto, animato da bassorilievi in pietra d'Istria, su cui si articolano scene della quotidianità di un soldato al fronte alternate ad allegorie della guerra.

Se il nome di Arturo Martini compare solo marginalmente in questo intervento è a causa della mancata realizzazione del monumento ai caduti del Comune di Treviso. L'Italia unita prevede anche un democratico dispiego di artisti da ogni parte d'Italia. È così che Ettore Stagliano, artista molisano già allievo di Domenico Morelli a Napoli, viene selezionato per realizzare un'opera di grande complessità architettonica e narrativa. Viene preferito allo scultore trevigiano, che già nel 1925 spera di vedersi

assegnato il prestigioso incarico che ne consacrerrebbe la fama nella città natale. Martini pensa ad "un'opera di architettura", come confida in una lettera all'amico Comisso, ma nonostante la mediazione di Comisso e Ojetti, il progetto è respinto.

Inaugurato nel 1931 alla presenza del Re, questo notevole gruppo scultoreo può considerarsi uno dei manufatti più originali legati alla commemorazione della Grande Guerra. In questa sua opera l'artista molisano, dichiaratamente influenzato dai monumenti sepolcrali bistolfiani, raggiunge l'apice della maturità espressiva articolando una processione di madri addolorate e soldati che accompagnano un caduto nel tempio della gloria, metaforicamente rappresentato da delle colonne in marmo.

Unico pittore noto a cimentarsi in quest'ambito è Silvio Travaglia che nel 1921 progetta il monumento di Luvigliano di Torreglia. Allievo di Guglielmo Ciardi all'Accademia di Venezia, direttore della Scuola d'Arte di Este e maestro di Paolo Boldrin, Travaglia concepisce un monumento molto semplice, ma inserito in un contesto paesaggistico di grande spettacolarità con la cinquecentesca residenza estiva dei vescovi padovani quale sfondo.

Vi sono monumenti molto simili a questo, opere di artisti meno noti che indulgono nella reiterazione di soggetti iconografici quali il fante, l'aquila e la vittoria alata. Nei centri più piccoli, dove i monumenti si concentrano attorno ai luoghi cardine della vita sociale, essi non solo contribuiscono a costituire un'identità collettiva ma divengono nuovo fulcro delle realtà urbane che sono chiamati a riqualificare. La loro costruzione è quasi esclusivamente subordinata a offerte di denaro e oblazioni da parte delle famiglie dei caduti e delle associazioni filantropiche e combattentistiche. Singolare l'esempio nel comune di Baone, che nell'anteguerra concede l'ampia area antistante la parrocchiale come campo per le partite di calcio della squadra di Este. Nel maggio del 1922 in questo stesso spazio viene inaugurato il monumento ai caduti: un'alta colonna con capitello corinzio su cui svetta una vittoria alata che regge un ramo d'alloro. La piazza, così rinnovata, diviene luogo di aggregazione sociale.

Nel secondo dopoguerra, in concomitanza con la caduta del fascismo, si assiste a livello nazionale a un fenomeno di ostilità ideologica che porta alla dispersione e distruzione di svariate opere architettoniche e monumentali legate alla cultura fascista. Molti comuni hanno intrapreso negli anni significativi interventi di riqualificazione dei propri centri storici spesso ritenendo opportuno spostare, alterare o infine sopprimere tanti monumenti della Grande Guerra. Già nel

ventennio postbellico i monumenti subiscono sostanziali stravolgimenti strutturali per accogliere – secondo le direttive divulgate dal Ministero della Difesa – i nomi dei caduti della Seconda Guerra mondiale. In tempi recenti alcune amministrazioni comunali hanno considerato la rilettura in chiave moderna dei propri monumenti smantellandoli parzialmente per poi alloggiarli in nuove strutture integrate in progetti di riassetto urbano. È questo il caso, nella provincia di Padova, di Grantorto, Curtarolo, Borgoricco e molti altri.

La scultura dev'essere in grado di trasformare il luogo in cui è posta per affermare una "valenza testimoniale del proprio tempo", secondo Arnaldo Pomodoro, per arricchire un contesto di ulteriori stratificazioni di memoria. Sebbene i monumenti ai caduti appartengano alla collettività e abbiano assolto a questo compito, hanno subito una progressiva cancellazione dalla memoria comune. Solo negli ultimi tempi si è registrata un'inversione di tendenza grazie anche a importanti censimenti sul territorio nazionale volti a restituire loro dignità storica nel rispetto di una continuità fra passato, presente, futuro.

Bibliografia

E. Cenghiaro - P.G. Zanetti, *Padova e la Grande Guerra. Un percorso sui luoghi storici*, Padova, Tracciat, 2008.

Comune di Padova, *Per la sistemazione del palazzo civico a simbolo della vittoria nazionale a ricordo dei padovani gloriosamente caduti nella guerra 1915-18. Atti pubblicati in occasione della posa della prima pietra IV novembre 1922*, Padova, Società cooperativa tipografica, 1922.

Il lauro e il bronzo. La scultura celebrativa in Italia 1800-1900, catalogo della mostra a cura di M. Corgnati, G. Mellini e F. Poli, Torino, Editris, 1990, pp. 51-55.

E. Janni, *L'invasione monumentale*, "Emporium", vol. XLVIII, 288, 1918, pp. 283-291.

N. Labanca, *Pietre di Guerra, ricerche su monumenti e lapidi in memoria del primo conflitto mondiale*, Milano, Unicopli, 2010.

La Costruzione della città. Architettura a Padova nei primi quarant'anni del Novecento, a cura di E. Pietrogrande, Padova, il Prato, 2007.

R. Lamon, *Palazzo Moretti Scarpari "Altare della Patria" padovano e Palazzo degli Anziani*, Padova, Comune di Padova, 2009.

A. Nave, *Virgilio Milani e la scultura del Novecento nel Polesine*, Rovigo, Minelliana, 2004.

"DA BORGHESE ERO PITTORE"

Il paesaggio di guerra e la vita militare testimoniati dagli artisti-soldato

Silvia Zava

Pensando agli artisti italiani che prendono parte alla Grande Guerra la memoria solitamente indugia su quello che è stato il fenomeno del Futurismo, il più noto certamente, benché non l'unico. Nemici del passatismo, pervasi dai valori di nazionalismo, interventismo, dinamismo, i futuristi vedono soprattutto il potenziale di modernità insito nella guerra, tanto da riprodurre i temi in numerose opere.

Il 15 aprile del 1915 un'unità paramilitare di circa cinquecento uomini, costituitasi a Milano e denominata "Battaglione Lombardo Volontari Ciclisti e Automobilisti (da ora VCA) passa il vaglio di una commissione militare per un possibile imminente dispiego lungo il fronte bellico del Trentino. Fra gli aderenti al movimento futurista vi prendono parte in prima battuta Umberto Boccioni, Anselmo Bucci, Antonio Sant'Elia e Filippo Tommaso Marinetti, a cui si aggiunsero successivamente Mario Sironi, Achille Funi, Luigi Russolo, Carlo Erba e altri. Il 24 ottobre 1915 il battaglione partecipa alla battaglia di Dosso Casina dove, a fronte di una mancata controffensiva austriaca, viene conquistata un'importante posizione nei pressi del Monte Altissimo. Il Corpo dei VCA viene sciolto alla fine del 1915 e i volontari vengono nuovamente arruolati secondo le loro classi e categorie di appartenenza. Cadono in guerra Boccioni, sbalzato accidentalmente da cavallo nell'agosto del 1916, Sant'Elia, raggiunto alla testa da un proiettile nell'ottobre del 1916 in trincea nei pressi di Monfalcone, e Carlo Erba, morto combattendo sull'Ortigara nel giugno del 1917.

Tra gli artisti-soldato che prendono parte al battaglione VCA contribuiscono in modo significativo a definire il paesaggio di guerra Mario Sironi e Anselmo Bucci.

Sottotenente nell'VIII Corpo d'Armata, Sironi in guerra va come volontario. Ritrae i suoi commilitoni con pochi veloci tratti, ma la sua più importante testimonianza è legata alla satira contro gli austro-tedeschi che schernisce in vignette caricaturali tra cui quelle per la rivista "Il Montello". Il quindicinale rivolto ai soldati operanti sul fronte del Piave – edito in soli quattro numeri – è ideato dallo stesso Sironi e redatto insieme a Massimo Bontempelli ed Enrico Borrioli. Le vignette e le illustrazioni di coperti-

na manifestano i caratteri stilistici della prima produzione dell'artista in cui spigolose *silhouettes* si alternano a geometrie futuriste di forte impatto visivo.

In tutt'altra direzione si muove la documentazione artistica di Anselmo Bucci, sicuramente una delle più prolifiche in quest'ambito. Bucci produce su questo tema tre raccolte di incisioni a puntasecca. Nella raccolta *Croquis du Front Italien* (schizzi dal fronte italiano) traspare il dato autobiografico legato all'esperienza bellica. Le differenti situazioni incontrate sono indagate dall'artista con altrettanta diversità di segno, dal dinamismo che pervade il momento di trepidazione della prima scena legata alla partenza, all'indugiare nella narrazione dei momenti di riposo dei soldati, fino ancora al sintetismo plastico dedicato alla descrizione della quotidianità. A chi negli anni di guerra gli domanda perché alle sue incisioni manchi totalmente un contesto paesaggistico, l'artista risponde che "nella raffigurazione di questa guerra dovrà scomparire molto" per dipingere l'invisibile. Le sensazioni e il sentimento bellico prevalgono dunque sul paesaggio.

Viene così a definirsi per l'artista in guerra un ruolo non marginale che va spesso oltre le capacità pratiche, a volte bonariamente canzonate, come nel caso del pittore interventista vercellese Edgardo Rossaro, che a detta dei commilitoni "ha trovato la maniera di pugnare col pannello". Rossaro si arruola con il Corpo Volontari Alpini del Cadore per mappare le linee nemiche, ma gli viene assegnato un ruolo da infermiere. Ritrae allora i compagni, disegna luoghi e paesaggi e testimonia con non poca ironia la sua esperienza in guerra nel libro *La mia guerra gioconda* (Milano, Cordara, 1928) fino a quando nel 1916 è incaricato dal generale Attilio Vigeveno, responsabile dell'Ufficio informazioni truppe operanti, di riprodurre le posizioni nemiche lungo il fronte della IV Armata, dalla Cavallazza a Monte Avanza. Celso Coletti, al comando dei Volontari Alpini del Cadore, così replica alla nota di merito con cui il valoroso artista-soldato è restituito al suo battaglione dopo sette mesi di assenza: "Gò caro de saver che la ga disegnà... eroicamente!".

Anche il pittore trentino Umberto Moggioni, che come Rossaro nell'immediato anteguerra espone alle mostre capesarine di Venezia, si arruola volontario d'artiglieria nella Legione Trentina di Verona. In seguito, sotto il comando del generale Ricci Armanisi spinge con coraggio fino agli avamposti del Loppio, per rilevare in qualità di cartografo i territori della Val Lagarina e della Val d'Adige.

Singolare, ma non unico, il caso di Gino Rossi, forse il più noto per la tragicità con



Mario Sironi, *Sarabanda finale*, particolare della copertina dell'ultimo numero della rivista "Il Montello"

Anselmo Bucci, *Soldati semiseppolti sul campo di battaglia "le scarpe al sole"*, 1916, part. Milano, Raccolte Grafiche e Fotografiche del Castello Sforzesco, Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli"





Anselmo Bucci, *Lungo la strada*,
foglio secondo da *Croquis du front italien*

Anselmo Bucci, *La Partenza*,
foglio primo da *Croquis di Front Italien*.

Anselmo Bucci, *La Sbobba*,
foglio terzo da *Croquis di Front Italien*

Giulio Aristide Sartorio, *Musile*, giugno 1918, Roma,
Collezioni d'Arte del Ministero degli affari Esteri

cui si è concluso. Nel 1916 Rossi è chiamato alle armi e assegnato all'VIII reggimento Bersaglieri ad Arzignano, in provincia di Vicenza. Già segnato nel privato dal recente abbandono della moglie, l'artista si presenta al capitano dei bersaglieri Alessandro Majer, un antiquario nella vita di tutti i giorni, che subito intuisce l'inadeguatezza di Rossi a rivestire il ruolo da contabile a cui sarebbe destinato e lo incarica di dipingere le sagome del tiro a segno. Rossi, dal canto suo dipinge i bersagli con quadrati e losanghe di propria fantasia. "Da borghese ero pittore" afferma nel presentarsi a Majer prima che gli venga assegnato il singolare incarico artistico. Una frase tanto semplice quanto enfatica nel segnare uno spartiacque fra due mondi paralleli, fra la percezione della vita precedente – la famiglia, gli affetti, il lavoro, le passioni – e il senso di smarrimento e ineluttabilità del presente bellico. Anche Rossi nel 1917 combatte al fronte. La vita di trincea è dura, fatta di sofferenza, fango, morte. Viene catturato e deportato in Germania nel campo di prigionia di Restatt, dove uno dei suoi compiti è dipingere sulle croci il nome dei compagni morti. Dolore e sofferenze lo accompagnano anche quando, nel 1918, trova al rientro in Italia la propria casa distrutta e i suoi lavori dispersi. Dal 1919 torna a dipingere e la sua ricerca pittorica si fa convulsa e raggiunge esiti altissimi fino a quando viene sopraffatto dal dramma del proprio vissuto che lo conduce a un'estraneazione dal mondo e alla reclusione in manicomio a Treviso, dove trascorre gli ultimi vent'anni di vita.

Un artista che con caparbià e temerarietà mette la propria vita a servizio della Patria è Giulio Aristide Sartorio. Pittore, regista cinematografico, insegnante dell'Accademia di Belle Arti a Roma, egli offre un duplice servizio al suo paese, come scrive nel 1933 Guglielmo Marconi nella prefazione al catalogo della mostra antologica. Per Marconi il pittore romano ricopre un ruolo chiave nella testimonianza della guerra, impegnato anche nelle avversità a fissare "con la matita e col pennello scene di guerra che sono preziosi cimeli della nostra storia". Sartorio nel 1915 si arruola volontario ed è assegnato come disegnatore al Comando del VI Corpo d'Armata, ma viene ferito e deportato nel campo di prigionia austriaco di Mauthausen. Liberato su intercessione di papa Benedetto XV, torna a Roma ma, nonostante la promessa fatta al Papa, non desiste dal far ritorno al fronte in veste di civile e a proprie spese documenta soggetti di guerra nelle zone del Piave. Sono disegni e fotografie che l'artista romano traduce poi in svariati dipinti, mantenendo un punto di vista cinematografico a volte freddo e distaccato, riproducendo operazioni belliche – bombar-

damenti, ritirate, soste – e momenti relativi all'intera resistenza sul Piave. Il successo di questa raccolta è tale che Ugo Ojetti la definisce "il solo documento dipinto sul vero della guerra 1915-1918". Subito esposta in due mostre italiane, viene poi trasferita in Brasile e venduta in occasione di un viaggio di promozione della cultura italiana a cui lo stesso Sartorio prende parte in qualità di Commissario delle Belle Arti. Ora il cospicuo nucleo di tele è entrato a far parte delle Collezioni d'Arte del Ministero degli Affari Esteri a Roma.

Si potrebbero includere in questa panoramica anche Guido Marussig, Italo Brass, Aldo Carpi, Plinio Nomellini e molti altri a cui non è possibile dare spazio in questa sede.

Inevitabilmente, quando si parla di artisti che testimoniano la Grande Guerra, la memoria va ai pittori, ma è opportuno ricordare anche gli scultori. Dopo aver combattuto per la Patria molti scultori concorrono a titolo gratuito alla progettazione di monumenti ai caduti. Spesso i legami che si instaurano con queste opere superano ogni vincolo celebrativo, connotazione politica e scelta stilistica, chiamando in causa motivi legati alla sfera privata e agli affetti. Al di là della propaganda politica, della retorica ufficiale e del nazionalismo, si radica in loro un desiderio di perpetuare il ricordo.

Lo scultore padovano Paolo Boldrin, forte di un ruolo politico attivo e di un coinvolgimento emotivo diretto, è sicuramente l'artista che fra gli anni Venti e Quaranta nella provincia di Padova produce il maggior numero di monumenti commemorativi di rilevanza. Avendo trascorso un periodo di internamento a Mauthausen, vi realizzerà in seguito un monumento dedicato a tutti gli italiani caduti in quel luogo. Dopo la guerra, nel 1919, Boldrin presenzia al rimpatrio da Mauthausen della salma del Conte Alberto Ferri Brazolo Milizia, sottotenente del VI battaglione Alpini, per il quale progetta una monumentale lapide marmorea nella tomba di famiglia a Tribano, dove la vicenda umana sembra prevalere sulla componente artistica.

A causa di pregiudizi legati all'ambito monumentale commemorativo, oggi sono in pochi a ricordarsi di tanti scultori che vi si sono dedicati e scarsa è anche la documentazione biografica che li riguarda.

Anche Arturo Martini è noto solo a una minima parte di italiani, nonostante la fama già raggiunta con esiti altissimi a livello europeo tra il 1928 e il 1932 gli sia stata oggi parzialmente restituita dalla fortuna critica. La produzione scultorea di Martini, diversamente da quella di Boldrin, è eterogenea e non è intrisa degli ideali fascisti. L'artista trevigiano riesce infatti a muoversi sempre liberamente in un ricco e personalissimo

percorso di ricerca stilistica e iconografica. Nonostante partecipi a diversi concorsi per la realizzazione di monumenti ai caduti – incluso quello per la sua città natale – riuscirà a portare a termine solo quello di Vado Ligure. Ci restano tuttavia numerosi grandi bozzetti di gruppi scultorei destinati al monumento al Duca d'Aosta da erigersi a Torino (poi affidato a Eugenio Baroni) che Martini realizza durante la lunga gara del travagliato concorso. Tra questi, otto formelle bronzee fissano con grande suggestione momenti legati alla guerra come in *I Reticolati* o *La Messa al campo*. Anche Martini mette la propria professionalità al servizio della nazione quando, il 26 aprile 1916, è richiamato alle armi e inviato all'VIII Reggimento di artiglieria a Vittorio Veneto. In giugno viene trasferito a Genova e da lì a Vado Ligure e Bologna, dove lavora come operaio tornitore e produce proiettili e granate, come confida all'amico Comisso con cui intreccia una vivace corrispondenza epistolare. Fra i soldati che all'abilità artistica scelgono di anteporre la descrizione narrativa, il più celebre è il fiorentino Ardengo Soffici. Pittore prima, scrittore e poeta poi, lascia una importante testimonianza nel libro *Sul Kobilek* (Firenze, Libreria della Voce, 1918), diario dei giorni trascorsi sulla Bainsizza, e in *La Ritirata del Friuli* (1919). Il fondatore di Lacerba, convinto interventista, allo scoppio della Grande Guerra si arruola volontario. *Sul Kobilek* è la testimonianza della sua fervida fede nella guerra che non cessa nemmeno quando, all'ultima ora di combattimento, rimane ferito a un occhio dallo scoppio di una granata e scrive: "Vivo in uno stato di lucida esaltazione [...]. Quello che è avvenuto mi sembra di una bellezza indicibile. Rimpiango i giorni passati lassù, ne porto un ricordo delizioso come di qualche cosa di aperto e di puro. Sento che non ritroverò mai momenti così pieni e grandi. Vorrei che tutti fossero alla guerra perché potessero poi sentire questa feconda gioia di ricordarla".

Il Primo Conflitto mondiale coinvolge come mai in precedenza un massiccio dispiegamento di forze umane. La guerra stravolge coloro che ne sono toccati in positivo e in negativo e molti artisti sentono vivo in loro il dovere di prendervi parte e di testimoniarla attraverso il proprio sentire. I punti di vista scelti sono tanto vari quanto lo sono le individualità e spaziano dalla descrizione degli scenari bellici alla raffigurazione della quotidianità al fronte, fino a toccare i paesaggi interiori indagando gli stati dell'animo.

Bibliografia

L. Angelini, *Cronachetta d'artista. Disegni di guerra*, "Emporium. Rivista Mensile illustrata d'arte letteratura scienze e varietà", 272, agosto 1917, pp. 107-112.

L'azione per l'arte, a cura di M. Lazzari, Firenze, Le Monnier, 1940.

A. Bucci, *Croquis du Front Italien*, Parigi, Alignan, 1917. La serie comprende le incisioni eseguite dal 1915 al 1917, suddivise in quattro album.

F. Luser - A. Tiddia - M. Guderzo, *Umberto Moggioli. Magia del silenzio*, Belluno, Edizioni Trart, 2008.

A. Martini, *Le lettere 1909-1917*, prefazione di G. Comisso, Firenze, Vallecchi, 1967.

A. Quercioli, *Censimento degli archivi dei volontari irredenti nella Prima Guerra Mondiale 1915-1918*, Trento, Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, 2010.

L. Scardino, *Edgardo Rossaro*, Ferrara, Liberty House, 1988.

Scolpire gli eroi. La scultura al servizio della memoria, catalogo della mostra (Padova, 21 aprile - 26 giugno 2011), a cura di C. Beltrami, G.C.F. Villa, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2011.

A. Soffici, *Sul Kobilek*, Firenze, La Voce, 1918.

N. Stringa, *La scultura a Venezia e nel Veneto: appunti per una rilettura*, in *Arte e Stato. Le esposizioni sindacali nelle Tre Venezie 1927-1944*, catalogo della mostra a cura di E. Crispolti, M. Masau Dan e D. De Angelis, Milano, Skira, 1997.

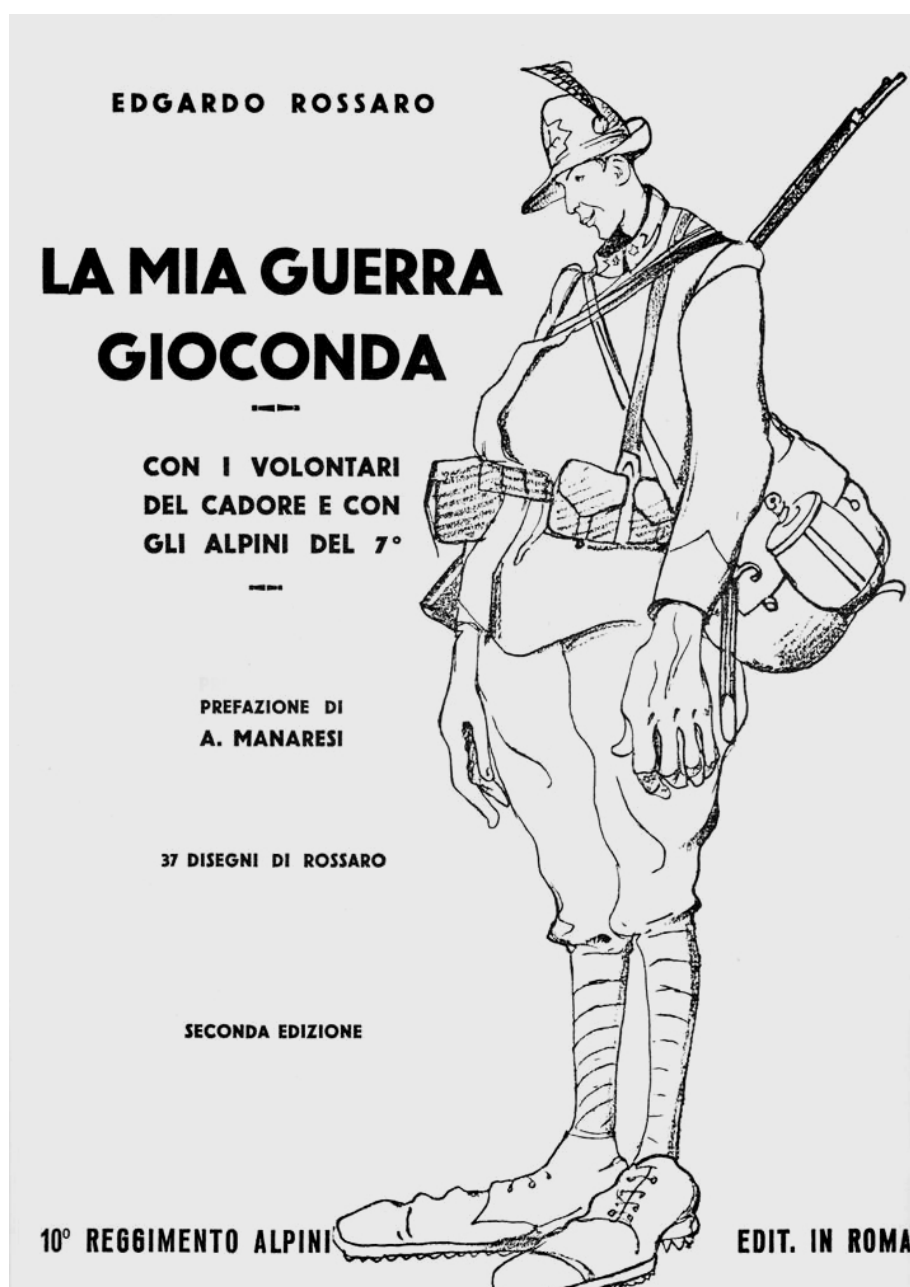
G. Tommasella, *Avanguardie in crisi nel dibattito artistico fra le due guerre*, Padova, Cleup, 1995.

Umberto Moggioli 1886-1919 la collezione del Mart, Trento, catalogo della mostra, a cura di G. Belli e A. Tiddia, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2011.

Venezia fra arte e Guerra. 1866-1918. Opere di difesa, patrimonio culturale, artisti, fotografi, catalogo della mostra (Venezia, 13 dicembre 2003 - 21 marzo 2004), a cura di G. Rossini, Milano, Mazzotta, 2003.

Venezia '900. Da Boccioni a Vedova, catalogo della mostra, (Treviso, 27 ottobre 2006 - 8 aprile 2007), a cura di N. Stringa, Venezia, Marsilio, 2006, p. 44.

G. Zamberlan, *Il mercante in camera*, Firenze, Vallecchi, 1959.



Fortunato Depero,
Soldati, 1915,
collezione privata



LA MEMORIA E IL PAESAGGIO

I Musei della Grande Guerra in Veneto e l'Ecomuseo della Grande Guerra sulle Prealpi

Mauro Passarin

Direttore Museo del Risorgimento e Resistenza
di Vicenza

Con gli avvenimenti epocali della Grande Guerra che coinvolsero nel conflitto "totale" nazioni e popoli, dal fronte più lontano agli scenari più ampi della società del tempo, i musei storici, che dal Risorgimento erano stati concepiti e, con grande successo, lanciati sul mercato culturale del tempo, divennero maturi per accogliere in maniera imponente la memoria di uno dei più grandi eventi della storia dell'umanità. Nelle classi dirigenti di allora, fin da subito si consolidò la convinzione che il Primo Conflitto mondiale, più che un fenomeno politico e strategico militare, era destinato a diventare essenzialmente un gigantesco fatto culturale. La Prima Guerra mondiale divenne ben presto un grande "spartiacque comportamentale, emotivo, psicologico. Un'intera cultura, con i suoi miti, le sue immagini, i suoi riti, le sue abitudini, fu precipitata nella voragine della guerra e, come se fosse stata percorsa dalla lava di un cratere, tutti i suoi materiali si fusero per ricomporsi nella memoria moderna".

Di questa memoria furono dunque investiti i musei del Risorgimento – ben presto diventati della Grande Guerra – e i nuovi musei della Grande Guerra, in un rapporto di affidatari delle funzioni di rievocazione e di celebrazione, nonché contenitori dell'immagine e della testimonianza del primo grande conflitto di massa.

Rovereto, Trento, Gorizia e, per rimanere in Veneto, Vittorio Veneto, Padova e Vicenza – città in vario modo protagoniste delle vicende belliche – ospitarono allora grandi nuove istituzioni che rientravano a pieno titolo nell'opera di mitizzazione e monumentalizzazione della Grande Guerra. Quanto era successo negli anni ottanta del-

l'Ottocento per i musei del Risorgimento accadeva ora per gli stessi musei e per i nuovi dedicati esclusivamente alla Grande Guerra. L'istituzione dei musei della Grande Guerra e la riconversione di quelli del Risorgimento rappresentarono un fatto straordinariamente nuovo nel panorama museale italiano.

Il Museo della Grande Guerra fu il primo e unico caso di istituzione museale dedicata a uno specifico avvenimento bellico.

Nei nuovi allestimenti furono definitivamente bandite quelle tendenze di obiettività e di neutralità dell'atto museografico auspicate al tempo da una parte della comunità scientifica che si occupava di museologia. Il museo storico divenne non tanto l'insieme degli oggetti e delle idee, quanto la capacità di trasmettere le stesse idee attraverso gli oggetti e i documenti.

Fu tuttavia, per quel tempo, un'operazione ben riuscita. Se con l'occhio di oggi si può deplorare che un oggetto caricato di significati perfino religiosi, come una vera e propria reliquia "storica", basasse tutta la sua efficacia espositiva nelle radici della fede e dell'irrazionale, allora si riconosceva a quella "reliquia" un potere positivo di risveglio dell'immaginario.

L'istituzione di musei ed esposizioni temporanee dedicate al ricordo e alla celebrazione del conflitto erano dunque strumentali a un disegno nel quale la componente didattico-divulgativa espressa da queste raccolte doveva assumere un alto valore pedagogico e formativo.

È naturale pensare che a una tale visione corrispondesse un percorso di riconoscimento e formazione di raccolte di cimeli e documenti. Plastici, divise, armi, giornali di trincea, materiale di propaganda, manifesti, album fotografici, ma anche le testimonianze degli aspetti umani e psicologici della vita del soldato: lettere, diari, ex voto concorrevano alla creazione delle mostre storiche in ambientazioni di religiosa suggestione.

E anche quando in alcuni casi si riuscivano a smussare le punte di esasperata propaganda, la Prima Guerra mondiale rimaneva per la storiografia italiana pur sempre la quarta guerra del Risorgimento nazionale, costellata di episodi di toccante eroismo e di abnegazione da parte di umili fanti-contadini e generosi ufficiali. Un museo storico

non poteva perciò non recepire, nella presentazione degli avvenimenti, una tale dottrina degli studi.

Raccolte di importanti musei della Grande Guerra del Veneto come quelle del Museo della Battaglia di Vittorio Veneto, inaugurato nel 1938 in occasione della celebrazione del ventennale della liberazione della città, o quelle del Museo del Risorgimento e della Grande Guerra allestito nelle nuove sale di Villa Guiccioli a Vicenza e, ancora, quelle del museo della 1ª Armata di Valli del Pasubio, appendice del sacrario militare inaugurato nel 1926, diventavano le custodi materiali di uno straordinario percorso archivistico-museografico fra documenti di ogni tipo, dai più effimeri ai più monumentali, dai più "bassi" ai più "alti": armi, strumenti bellici, maschere antigas, divise, elmetti, oggetti di varia natura della vita quotidiana al fronte, legati alla componente primaria di fisicità tecnica e logistica della guerra.

E ancora documenti di propaganda, materiale fotografico e cartografico, giornali, bollettini di guerra, medaglie e fregi costituivano le testimonianze più significative per la ricostruzione dell'immaginario di guerra e del percorso di formazione dei miti legati alle battaglie.

Le raccolte di memorie personali dei combattenti, come le cartoline illustrate, le lettere e i diari dal fronte, contribuivano a completare con una dimensione fortemente umana e individuale lo scenario bellico.

È logico pensare come una simile quantità di documentazione andasse negli anni successivi alla fine del conflitto a comporre i nuclei principali delle raccolte museali, costituite da appassionati collezionisti e in molti casi da donazioni di familiari di combattenti che vedevano nel museo una sorta di garanzia di immortalità del ricordo.

Nel panorama museale veneto, in modo particolare in questi ultimi anni, un nuovo interessante fenomeno di musealità (e quindi di conservazione di imponenti raccolte storiche) riguardante gli avvenimenti della Grande Guerra si sta prepotentemente affermando soprattutto in alcune zone della regione. Nuovi musei, raccolte, collezioni della Grande Guerra che conservano testimonianze materiali di un immenso patrimonio documentario sono divenuti punti di riferimento

imprescindibili – grazie anche alla loro prevalente dislocazione nei luoghi degli avvenimenti – per i tanti appassionati e rappresentano importanti espressioni di una volontà “popolare” di mostrare, al di là dell’efficacia espositiva e dei messaggi culturali, il radicamento territoriale di un fenomeno che a nostro avviso è riscontrabile solo nelle esperienze degli *Heimatmuseum* presenti nel mondo germanico.

L’importanza del materiale raccolto e le enormi potenzialità di un museo allestito e presentato in quei luoghi che ancora oggi, a distanza di quasi cent’anni, esprimono con impressionante immediatezza il ricordo degli eventi che li hanno indelebilmente marcati stanno spingendo sempre più molte amministrazioni comunali, le Province, la Regione Veneto e le Soprintendenze a intervenire con un minimo di progettualità nella loro gestione e nel rispetto di standard oramai unanimemente riconosciuti a garanzia di corretta fruizione e di crescita culturale.

Nella maggior parte dei casi, si tratta di strutture che denunciano carenze logistiche, di personale scientifico, di tutela e valorizzazione, ma che nell’insieme, con la naturale proiezione sul territorio di quel vasto “museo all’aperto”, rappresentano un elevato valore simbolico e un momento di forte riconoscimento del cittadino-fruitor, che non a caso le frequenta in modo non trascurabile malgrado le evidenti difficoltà determinate dall’irregolare e non omogeneo funzionamento.

E ancora, queste istituzioni e la loro prevalente dislocazione lungo la linea del fronte fanno sì che da sempre esse vengano considerate dei punti di riferimento imprescindibili per una fitta rete di raccoglitori, di collezionisti e cultori della materia i quali però difficilmente trovano un’adeguata risposta sotto il profilo scientifico.

Sono presenze direttamente collegate a quel fenomeno che negli ultimi tempi sta assumendo un particolare rilievo con implicazioni sul piano culturale ed economico, vale a dire il moltiplicarsi nelle Prealpi venete delle iniziative e degli interventi di recupero e di valorizzazione dei manufatti della Grande Guerra.

Interventi per la verità non sempre integrati, in grado cioè di impiegare e di utilizzare per il meglio le risorse e le diverse realtà operanti sul territorio, ma che comunque stanno servendo a maturare quella sensibilità e consapevolezza che i resti dei manufatti realizzati durante il conflitto dagli eserciti belligeranti costituiscono un bene da tutelare, un patrimonio dotato di utilità sociale e significato economico.

Questa situazione rappresenta la condizione ideale per sviluppare con successo un’organizzazione a rete tale da garantire da un lato

l’autonomia delle singole istituzioni e dall’altro lo sviluppo di una programmazione comune sotto il profilo dell’utilizzo delle risorse umane ed economiche disponibili. Il funzionamento a rete consentirebbe il raggiungimento di molteplici risultati su vari livelli, tra i quali i più evidenti potrebbero essere:

1. condivisione e ottimizzazione delle risorse umane e scientifiche;
2. realizzazione di un sistema informatizzato di interrogazione e coordinamento a distanza;
3. realizzazione di un’immagine coordinata comune (segnaletica, criteri espositivi, materiale a stampa, sito web);
4. realizzazione dell’inventariazione e schedatura completa del materiale;
5. elaborazione di alcuni progetti di innovazione sul fronte della museologia storica (già oggetto per quanto riguarda la Grande Guerra di esperienze importanti in Francia, Inghilterra, Austria, Slovenia).

Tutto questo dovrebbe portare alla realizzazione di un ecomuseo della Grande Guerra basato su un’ideale estensione del progetto museografico al territorio per la conoscenza e la valorizzazione delle tracce ancora leggibili di questa “moderna archeologia”, testimonianza di fatti storici del XX secolo.

Questa proposta di museo diffuso nel territorio va introdotta con lo scopo di trasformare il visitatore del museo in abitante dello stesso, in un’area in cui la forte interrelazione tra storia e ambiente è il punto su cui lavorare per individuare un corretto intervento di tutela e di sviluppo. È essenziale continuare a mantenere vivo questo rapporto evitando quindi che questa, che si presenta come una grande operazione museografica, diventi luogo di traslazione, di recinzione in riserva, di decontestualizzazione dell’ambiente originario, abbandonato alle trasformazioni della società ma salvato in scala minore e falsato dalla ristrettezza di spazi.

Un grande intervento di valorizzazione storica del territorio, dunque, capace di rispondere nelle sedi museali alle diverse domande della ricerca, della didattica e della corretta divulgazione e contemporaneamente, sul territorio, a quel turismo di guerra in questi anni in continua e costante crescita. Ci si deve rendere conto infatti che musei e luoghi della guerra sono due realtà complementari che hanno bisogno l’una dell’altra, perché la possibilità di un’integrazione rappresenta un’eccezionale ricchezza, in questo caso addirittura un privilegio.

Riconoscere quindi alla “memoria” lo status di particolare bene culturale, utilizzare i suoi depositi al di là del loro valore d’uso, oltre a diventare una componente essenziale della politica culturale di una comunità può costituire (in una regione il cui capitale di partenza è come abbiamo visto sterminato)

lo sfruttamento di una delle ricchezze più specifiche – e a tutt’oggi meno valorizzate – d’Italia, come un grande e suggestivo insieme di storia, ambiente e turismo.

L’ecomuseo della Grande Guerra delle Prealpi vicentine

L’ecomuseo della Grande Guerra nelle Prealpi vicentine è il risultato di un progetto di recupero di un ambiente storico che per la complessità dell’intervento e per la dimensione spaziale, geografica e morfologica è stato fin da subito indirizzato a strutturarsi in sistema. Il grande patrimonio storico e paesaggistico è presentato come relazione reciproca uomo-ambiente, come sistema produttivo per lo sviluppo di una concezione integrata di servizi culturali sul territorio. Lo scopo era l’ottimizzazione dell’uso delle risorse finanziarie e culturali per la realizzazione di un itinerario ideale che colleghi lungo un’unica traccia le multiformi espressioni della memoria storica e della ricerca in atto, entrambe elementi inscindibili e fondanti del sistema.

L’ecomuseo della Grande Guerra nelle Prealpi vicentine ha perseguito fin da subito gli obiettivi di conservare e rendere leggibili i connotati riconoscibili della vicenda storica del territorio durante il conflitto, ricercando la qualità dell’ambiente storico, naturale e antropizzato e la sua corretta fruizione collettiva. Così, oltre al valore storico delle opere – con diretto riferimento all’importanza degli eventi bellici di cui sono state teatro – e alle condizioni di conservazione, sono stati valutati anche il valore culturale legato alla quantità e alla qualità di documentazione e di memorialistica esistente, l’interesse turistico, il grado di accessibilità e fruibilità delle opere e il pregio del contesto ambientale in cui le opere risultano inserite.

Questo progetto si sta collocando, in modo sempre più evidente, a cerniera tra la tutela della memoria della Grande Guerra e la diffusione della conoscenza, in un rapporto che non verte più solo sulla “celebrazione” quanto sullo “scambio” e sull’appropriazione del sapere.

La forma di una serie di sedi dislocate nelle comunità e percorrenze che attraversando il territorio ne evidenzino aspetti particolari è la sostanza di un grande museo dello spazio.



Museo all'aperto del Monte Piana e Piccolo Museo della Grande Guerra, Rifugio Bosi, Misurina (Belluno), Monte Piana

Museo Associazione Nazionale Alpini "La Grande Guerra" del Comune di Auronzo di Cadore (Belluno), Palazzo Corte Metto

Museo della Bonifica del Comune di San Donà di Piave (Venezia)

Museo dell'Aria e dello Spazio, Castello di San Pelagio, Comune di Due Carrare (Padova)

I SACRARI IN VENETO

Lisa Bregantin

Oggi parte integrante del paesaggio, i sacrari, alle soglie del Centenario, si integrano nell'offerta turistica di un territorio.

Sorti negli anni Trenta dopo un lungo dibattito sulla sistemazione dei cimiteri di guerra, sono il frutto di moltissime spinte ideologiche, pratiche, di memoria, di onori. Fortemente voluti dal fascismo quale celebrazione degli eroi guerrieri – nonostante non tutte le tipologie architettoniche rispondano pienamente a questo concetto –, i sacrari sono opere monumentali dove ricordare i soldati morti nella Grande Guerra. Il compito di questi monumenti non è solo celebrativo; essi infatti devono preservare in perpetuo le spoglie dei caduti – ecco dunque il monumento e non il cimitero, ad esempio – e per far questo le opere in pietra vengono affiancate da due leggi, quella del 1931 e quella del 1935, che garantiscono la perpetuità delle sepolture dei soldati. A tutela di questo nuovo patrimonio è costituita – già dal 1919, ma perfezionata proprio in questi anni – una speciale sezione dipendente dal Ministero della Guerra allora, della Difesa oggi: Onorcaduti.

Ciascuno di questi monumenti è circondato da una “zona sacra” più o meno grande, che generalmente conserva alcune vestigia della guerra, come trincee, camminamenti, lapidi. All'interno di quasi tutte le strutture è possibile trovare piccoli musei che spiegano la guerra combattuta in quei luoghi.

Monumenti del lutto, hanno vissuto come tali la prima parte della loro vita, meta di pellegrinaggi, cerimonie, visite private; cimiteri, appunto. Il trascorrere del tempo e il progressivo affievolirsi del legame sentimentale e personale dei singoli con questi luoghi li ha sempre più connotati come monumenti nazionali e luoghi di cerimonie pubbliche. Chi li visita oggi è molto spesso spinto da curiosità, ne osserva l'architettura, il paesaggio in cui sono inseriti, legge i nomi dei soldati, magari nella speranza di trovare, tra tanti, un omonimo o un parente.

La loro collocazione nelle principali zone di guerra ha tenuto conto molto spesso anche della spettacolarità del contesto naturale nel quale sono stati inseriti. Non è possibile non restare abbagliati dall'impatto visivo del sacrario del Grappa, adagiato sull'omonimo monte, nel quale – grazie al marmo con cui è costruito e a particolari effetti di luce – finisce per perdersi e contemporaneamente dominarlo; o dall'impressione eccezionale che offre la Torre Ossario del Pasubio quando, a un'improvvisa svolta della carreggiata

che vi conduce, appare bianca in mezzo al verde dei pini per poi nascondersi e riapparire nella lunga sequela dei tornanti che portano alla meta, in un gioco prospettico che termina solo giunti di fronte al monumento; ma anche dall'abbacinante pienezza di Nervesa, che domina le colline del Montello e il fiume “sacro alla Patria”.

Quasi tutti i sacrari presenti in Veneto: Grappa, Nervesa, Fagarè, Pocol, Asiago, Arsiero, Pasubio, Tonezza del Cimone, Lido di Venezia, Tempio della Pace di Padova, Tempio di Bassano, cimitero di Feltre, ai quali vanno aggiunti piccoli siti minori. In Veneto sono presenti anche sacrari di paesi stranieri, come il francese di Pederobba, il tedesco di Quero, i cimiteri inglesi sull'Altopiano e lungo il Piave; moltissimi dei caduti austro-ungarici riposano in siti adiacenti a quelli italiani, come sul Grappa – si trovano sui monti, pensiamo al Grappa, Tonezza, Pasubio, Asiago, Pocol, Arsiero; o in città già meta di un buon flusso turistico, come il Tempio Ossario del Lido, il Tempio della Pace di Padova, il Tempio Ossario di Bassano, il sacrario all'interno del cimitero cittadino di Feltre; o in zone fortemente caratteristiche, come quella di Nervesa sul Montello.

Questo immenso patrimonio, già di per sé sempre più meta di turismo che di pellegrinaggio delle associazioni d'arma e combattentistiche, potrebbe veramente essere il caposaldo sul quale costruire una rete della Grande Guerra che colleghi tutto il territorio della regione. Come si è detto, questi luoghi non sono semplici monumenti, ma degli enormi cimiteri, e benché immersi nella natura o in città spettacolari, hanno bisogno di un particolare rispetto da parte di chi li visita.

Tuttavia, proprio una corretta valorizzazione di un insieme di luoghi dove la Grande Guerra possa essere “riscoperta” potrebbe essere un'ipotesi interessante per ricontestualizzare i grandi sacrari in un più ampio patrimonio storico, culturale ed emozionale della Regione *in primis* e della Nazione poi, che tenga insieme il rispetto dei luoghi con un aumento dei visitatori.

Il problema di questi monumenti, come in generale per tutti quelli riguardanti il primo conflitto mondiale, è proprio quello di essere diventati in molti casi parte integrante di un paesaggio dato per scontato, del quale si sono persi i tempi e i ritmi della storia, leggibile e apprezzabile solo da frequentatori già acculturati in materia. Se invece il paesaggio, i luoghi e i racconti della Grande Guerra potessero tornare a narrare una storia nel posto stesso in cui sono accaduti (e non soltanto nei libri), acquisterebbero non solo un maggiore peso culturale, ma anche un'importantissima risorsa turistica.

I sacrari, luoghi storici e sacri, meritano ancora oggi, in virtù di quello che rappresentano, di tornare ad avere un ruolo nel paesaggio fisico e mentale del nostro Paese.

Bibliografia

L. Bregantin, *Culto dei caduti e luoghi di riposo nell'arco alpino*, in *La Grande Guerra nell'arco alpino. Esperienze e memoria*, a cura di H. Kuprian e O. Uberegger, Innsbruck, Wagner, 2006, pp. 383-396.

L. Bregantin, *Per non morire mai. La percezione della morte in guerra e il culto dei caduti nel primo conflitto mondiale*, Padova, Il Poligrafo, 2010.

La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica, a cura di L. Klinckhammer e O. Janz, Roma, Donzelli, 2008.

L. Vanzetto, *Monte Grappa*, in *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, 1, a cura di M. Isnenghi, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 391-402.



Sacrario di Asiago (Vicenza)
Sacrario del Grappa (Vicenza)
Sacrario di Pocol (Belluno)
Sacrario germanico di Passo Pordoi (Belluno)



in questa pagina

Cimitero militare di Arsiero (Vicenza)

La chiesetta a ricordo dei caduti della guerra 1915-1918
a Col di Lana (Belluno)

Sacrario di Nervesa (Treviso)

nella pagina a fianco

Cimitero militare inglese di Monte Corno (Vicenza)

Il cimitero militare tedesco di Feltre (Belluno)

Particolare del sacrario germanico di Quero (Belluno)

Torre ossario del Pasubio (Vicenza)





Aroldo Bonzagni,
Figure di soldati,
1916, Milano,
collezione privata



IL VENETO IN ARMI

La Grande Guerra 1914-1918

Pierluigi Scolè

Il Primo Conflitto mondiale, del cui inizio proprio quest'anno ricorre il centesimo anniversario, costituì un evento senza eguali nella storia di numerosi popoli per coinvolgimento e per numero di morti provocato, oltre che per i profondi mutamenti socio-culturali che ne derivarono, tali da giustificare a pieno titolo l'appellativo di Grande Guerra con il quale venne denominata dalle generazioni chiamate a combatterla e come tale ancora oggi viene comunemente ricordata.

Per l'Italia, che aveva da poco celebrato il cinquantesimo anniversario dell'unificazione nazionale, rappresentò il fatidico "momento della verità" nel quale, mai come in altri momenti della sua storia precedente e successiva, si ritrovò unita in un destino sufficientemente accettato, anche mediante dolorose imposizioni ma non di rado apertamente condiviso, dalla pluralità degli italiani, senza significative differenze sociali e regionali. Alcuni numeri appaiono più che eloquenti: al censimento del 1911 la popolazione residente assommava in cifre arrotondate a 34.600.000 abitanti, saliti per effetto dell'elevata natalità a 36.000.000 nel 1915, dei quali i maschi in età militare ammontavano a circa 7.000.000. Tra il 1915, data dell'entrata nel conflitto dell'Italia, e il 1918 vennero chiamati alle armi, sempre in cifre arrotondate, 5.900.000 italiani appartenenti alle classi di leva dal 1874 al 1900 comprese, dei quali ne vennero arruolati poco più di 5.000.000 nell'Esercito (4.200.000 dei quali passarono per l'Esercito operante, mentre i restanti rimasero all'interno del Paese) e 144.000 nella Marina, con altri 750.000 esonerati o dispensati a vario titolo per esigenze legate alla produzione bellica e ai servizi essenziali; gli ufficiali, espressione della parte più colta e istruita del Paese e futura classe dirigente, furono oltre 200.000; gli italiani rientrati dall'estero per assolvere ai propri doveri militari furono 300.000 (un numero,

questo, sovente dimenticato, appena inferiore a quanti non rientrarono, i quali al contrario risultano di frequente ricordati). Si trattò, come si può agevolmente intuire, di un coinvolgimento immane, esteso direttamente o indirettamente a ciascuna delle 7.500.000 famiglie italiane esistenti.

Al termine del conflitto, con la vittoria, rimase la conta dei morti, la quale per la verità continua ancora oggi se si considera che i dati definitivi permangono incerti: per i militari, sui quali gravarono quasi per intero poiché tra i civili risultarono minime, le stime oscillano tra 517-564.000 morti e dispersi durante la guerra, 680-709.000 complessivamente, considerando i morti negli anni successivi imputabili a cause di guerra. I morti tuttavia non costituiscono che la punta dell'iceberg, la parte emersa al di sotto della quale stanno i 950-1.050.000 feriti, 463.000 dei quali riportarono menomazioni permanenti; 580-600.000 prigionieri; 2.500.000 ammalati. Le sole pensioni erogate per invalidità a guerra finita risultarono 675.000; gli orfani ammontarono a 340.000.

All'interno di questo sforzo collettivo che appare titanico nelle dimensioni e per la perseveranza dimostrata durante i quarantuno mesi nei quali l'Italia risultò direttamente impegnata nella guerra, ogni comunità pagò evidentemente un tributo in termini di partecipazione, impegno, sofferenze e lutti.

Il Veneto-Friuli, con una popolazione al censimento del 1911 di 3.500.000 residenti, mobilità 602.000 uomini, vale a dire il 12% di tutti gli arruolati: si andava dai quasi 9.000 anziani della classe 1874 ai 13.000 poco più che adolescenti nati nel 1900, così che poté accadere di ritrovare padre e figlio entrambi in guerra. Del resto è stato calcolato che delle 45.000 famiglie italiane con quattro o più appartenenti sotto le armi, ben 10.576 fossero veneto-friulane, così da conferire alla parte nord-orientale d'Italia questo particolare primato, dietro il quale non è difficile intuire le ansie, le angosce, talvolta il dramma, sempre le difficoltà quotidiane, di chi era rimasto in attesa a casa di un ritorno che non sempre avvenne.

A fronte di tanto impegno profuso, arriva infatti inevitabile il riscontro in termini di vite umane perdute. Dati relativamente si-

curi, ma non definitivi, attestano in 63.771 i morti delle province veneto-friulane fino al 20 ottobre 1920. Di ciascuno si conoscono i dati essenziali: nominativo, paternità, data e luogo di nascita, data, luogo e causa del decesso, reparto di appartenenza; tuttavia soltanto per 61.647 è possibile al momento predisporre una tabella riassuntiva sulla base della provenienza provinciale (si vedano le tabelle successive).

Quanto alle armi e specialità di appartenenza, l'83% di costoro apparteneva alla fanteria e sue specialità (con la fanteria di linea che da sola totalizzava il 58%, gli alpini il 14%, i bersaglieri il 5%, granatieri e mitraglieri il 3% ciascuno), seguita a lunghissima distanza dalle armi tecniche: l'artiglieria (con la specialità dei bombardieri) il 7%, il genio il 3%; a chiudere l'elenco, i servizi. La percentuale per la fanteria e le sue specialità, straordinariamente elevata a testimoniare in maniera tangibile il particolare tipo di guerra di logoramento combattuta, risulta perfettamente allineata con quanto registrato a livello nazionale, sia pure con una diversa ripartizione all'interno delle numerose specialità, con gli alpini maggiormente rappresentati al nord e in alcune province centro-meridionali.

Per quanto impressionanti, si tratta di numeri non esaustivi di una realtà ancora tutta da ricostruire compiutamente: mancano i decessi verificatisi dopo l'ottobre 1920; mancano i fucilati e quanti morirono dopo essersi macchiati di reati militari; mancano coloro i quali, pur possedendo titolo per venire ricordati, rimasero per una qualsiasi ragione esclusi dalla pubblicazione ufficiale conosciuta col nome di Albo d'Oro, col quale a guerra finita, tra il 1926 e il 1964, si vollero ricordare quanti meritarono la riconoscenza della Patria sacrificando la vita in quella guerra, col risultato, oggi, di non rientrare neppure nel numero dei morti. I nomi di costoro compaiono il più delle volte nelle lapidi dei monumenti, talvolta al contrario permangono celati nei documenti d'archivio. Quanti siano con certezza è al momento impossibile dire e soltanto dopo una serie di ricerche sistematiche sarà possibile avanzare una qualche ipotesi realistica.

Un primo studio (in fase di sviluppo), condotto a livello locale da alcuni studiosi del

Museo di Pontelongo (Padova), sembra fornire spunti di riflessione meritevoli di attenzione e di ulteriori verifiche. L'analisi dei dieci comuni della Saccisica, l'area meridionale della provincia di Padova al confine con le province di Rovigo e di Venezia, ha evidenziato un'eccedenza di morti del tutto anomala sia rispetto al dato nazionale, sia a livello provinciale. Con una popolazione d'anteguerra di 48.000 abitanti (a fronte dei 529.000 della provincia), i dieci comuni hanno registrato un totale di 1.006 caduti ufficiali, ai quali come detto occorre aggiungere quanti a vario titolo non compaiono. Già così, in ogni modo, l'anomalia risulta evidente, poiché a fronte di circa un morto ogni sessanta abitanti a livello nazionale e provinciale, nella zona considerata i caduti furono uno ogni quarantotto residenti, senza che al momento sia peraltro emersa la presenza di elementi tali da giustificare un simile eccesso.

I pochi numeri sopra ricordati possiedono il merito di risultare comprensibili a tutti e di rendere con maggiore immediatezza rispetto a tante parole le dimensioni dello sforzo collettivo compiuto; non va tuttavia dimenticato che dietro a ogni numero si cela un essere umano: ciascuno con la propria storia individuale, con le proprie aspirazioni, con il carico personale di gioie e di dolori, di aspettative, di ansie, di passioni. Uomini e donne chiamati ormai cent'anni or sono da un destino imperscrutabile a porre la propria stessa esistenza in forse, in nome di un bene comune e di ideali astratti che probabilmente ai più risultavano poco comprensibili. Comunque si possa giudicare oggi questo immane sacrificio collettivo, non si può non rendere omaggio a quanti seppero compierlo fino in fondo, ricevendo il più delle volte quale unico ma apprezzato riconoscimento la dicitura sul foglio matricolare di aver servito "con fedeltà e onore".

Bibliografia essenziale

M. Isnenghi - G. Rochat, *La Grande Guerra 1914-1918*, Milano, Rizzoli, 2000.

Ministero della Guerra (poi Difesa), *Albo d'Oro dei militari italiani caduti nella guerra nazionale*, 28 voll., Roma 1926-1964.

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Censimento della popolazione del Regno al 10 giugno 1911*, Roma, Tipografia delle Mantellate, 1912.

G. Mortara, *La salute pubblica in Italia durante e dopo la guerra*, Bari, Laterza - New Haven, Yale University Press, 1925.

F. Zugaro, *Statistica dello sforzo militare italiano nella guerra mondiale. La forza dell'esercito*, Roma, Ministero della Guerra - Ufficio Statistico, 1927.

Provincia	Residenti al 1911	Presenti al 1911	Mobilitati	Caduti
Belluno	235.328	192.793	33.855	4.380
Padova	528.970	519.358	85.819	8.698
Rovigo	261.771	257.723	48.845	3.852
Treviso	508.161	491.166	79.048	9.333
Udine	726.445	628.081	113.144	13.147
Venezia	467.157	466.752	65.056	6.872
Verona	486.274	475.049	82.563	6.970
Vicenza	520.235	496.438	94.143	8.485
Veneto	3.734.341	3.527.360	602.473	61.647

Mobilitati e caduti del Veneto per provenienza provinciale.

Distretti	Anno di morte						s.d.	Totale	Ripartizione o/oo
	1915	1916	1917	1918	1919	1920			
Padova	1.035	2.089	2.408	2.771	231	18	56	8.608	443.03
Rovigo	454	872	1.141	1.289	73	9	14	3.852	198.25
Verona	870	1.670	1.883	2.306	179	23	39	6.970	358.72
Totale	2.359	4.631	5.432	6.366	483	50	109	19.430	1000. -

Caduti in guerra del Veneto distinti per distretto di nascita e per anno di morte (province di Padova, Rovigo, Verona)

Causa	Anno di morte						s.d.	Totale	Ripartizione o/oo
	1915	1916	1917	1918	1919	1920			
Ferita	1.489	3.195	3.265	1.201	16	7	-	9.173	472.10
Malattia	318	534	976	4.746	427	35	1	7.037	362.17
Accidentale	17	140	150	147	36	4	-	494	25.42
Dispersione	531	690	1.031	230	-	4	3	2.489	128.11
Scomparsa	4	72	10	42	4	-	105	237	12.20
Totale	2.359	4.631	5.432	6.366	483	50	109	19.430	1000. -
Ripartizione o/oo	121.41	238.34	279.58	327.63	24.86	2.57	5.61	1000. -	

Caduti in guerra del Veneto distinti per causa e anno di morte (province di Padova, Rovigo, Verona)

Anno di nascita	Anno di morte						s.d.	Totale	Ripartizione o/oo
	1915	1916	1917	1918	1919	1920			
1874 e precedenti	14	10	18	26	1	-	-	69	3.55
1875	1	-	8	16	1	-	-	26	1.34
1876	1	16	20	78	2	-	1	118	6.07
1877	8	13	33	64	2	1	1	122	6.28
1878	6	9	54	69	4	-	-	142	7.31
1879	14	25	85	111	5	-	-	240	12.35
1880	20	31	135	133	10	-	3	332	17.09
1881	13	125	214	213	1	-	1	567	29.18
1882	42	167	181	177	6	2	3	578	29.75
1883	40	180	214	202	5	1	1	643	33.09
1884	44	233	218	250	11	2	3	761	39.17
1885	97	259	206	245	11	-	2	820	42.20
1886	91	249	204	229	11	1	8	793	40.81
1887	106	315	266	247	21	-	3	958	49.31
1888	137	267	210	244	15	1	2	876	45.09
1889	152	263	238	246	18	2	4	923	47.50
1890	149	280	240	271	24	1	3	968	49.82
1891	131	296	246	274	22	2	5	976	50.23
1892	192	279	240	270	32	1	4	1.018	52.39
1893	297	342	296	291	28	-	10	1.264	65.05
1894	325	389	269	340	29	1	8	1.361	70.05
1895	452	420	351	376	48	1	4	1.652	85.02
1896	13	423	401	405	26	1	10	1.279	65.83
1897	4	22	617	509	33	10	14	1.209	62.22
1898	5	11	392	477	46	9	15	955	49.16
1899	5	6	71	515	59	10	4	670	34.48
1900 e successivi	-	1	5	87	12	4	-	109	5.61
Ignoti	-	-	-	1	-	-	-	1	0.05
Totale	2.359	4.631	5.432	6.366	483	50	109	19.430	1000.-

Caduti in guerra del Veneto distinti per anno di nascita e anno di morte (province di Padova, Rovigo, Verona)

Arma	Grado			Ufficiali superiori e generali	Totale	Ripartizione o/oo
	Soldati, caporali, operai e vari	Sottufficiali	Ufficiali inferiori			
Stato Maggiore	11	–	1	1	13	0.67
Carabinieri	80	6	1	–	87	4.48
Fanteria	11.604	345	199	8	12.156	625.63
Granatieri	469	9	7	1	486	25.01
Alpini	1.199	38	48	1	1.286	66.19
Bersaglieri	1.282	25	18	–	1.325	68.19
Mitraglieri	637	38	15	–	690	35.51
Cavalleria	125	4	8	–	137	7.05
Artiglieria	1.198	34	42	5	1.279	65.83
Bombardieri	162	6	7	–	175	9.01
Genio	616	8	19	–	643	33.09
Sanità	107	2	9	1	119	6.12
Cappellani	–	–	–	–	–	–
Commissariato, Sussistenza e Amministrazione	96	4	–	–	100	5.15
Autotrasporti	82	1	–	–	83	4.27
Operai	41	–	–	–	41	2.11
Vari e minori	601	9	8	–	618	31.81
Marina	32	6	7	–	45	2.32
Aeronautica	33	5	11	–	49	2.52
Guardia di finanza	77	1	2	–	80	4.12
Società di soccorso	15	–	1	–	16	0.82
Coloniali	2	–	–	–	2	0.10
Esercito Americano	–	–	–	–	–	–
Totale	18.469	541	403	17	19.430	1000. –
Ripartizione o/oo	950.54	27.84	20.74	0.88	1000. –	

Caduti in guerra del Veneto distinti per arma e per grado (province di Padova, Rovigo, Verona)

Fonte: Albo dei militari dell'Esercito, della Marina e della Guardia di Finanza. Morti o dispersi nella guerra nazionale 1915-1918.



Trincee su Col dei Boss, 1917
A Col dei Boss
Artiglieria sul Monte Cristallo

ADDIO PAESI, ADDIO CASE!

Il profugato veneto

Daniele Ceschin

Nel maggio-giugno 1916 la *Strafexpedition* riversò nel Veneto oltre 100.000 abitanti delle valli del Trentino meridionale e dell'Altipiano di Asiago. Questi civili "sgomberati", indotti coattivamente a lasciare paesi che di lì a poco sarebbero stati rasi al suolo dalle opposte artiglierie, nel clima germanofobo determinato dall'offensiva austriaca furono immediatamente percepiti come degli "stranieri interni". I primi comuni a essere evacuati furono quelli di Asiago, Rotzo e Roana, i cui abitanti lasciarono le loro case diretti verso la pianura vicentina tra il 15 e il 18 maggio. Seguirono poi tutti i civili di Gallio, quelli di Foza, sfollati il 29 maggio, e infine quelli di Lusiana. Per l'Altipiano di Asiago il profugato assunse i contorni dell'esodo forzato di tutta la popolazione a eccezione di quella di Enego, sfollata comunque dopo Caporetto. I profughi furono accolti in altri comuni vicentini, dove si trasferirono anche le sedi municipali. Si trattò di una sistemazione provvisoria, poiché nelle settimane successive molti di loro furono destinati in altre località venete. Un numero considerevole raggiunse le province di Treviso e Padova, spesso seguendo i tradizionali percorsi della transumanza: luoghi di partenza e di arrivo, legati ai riti dell'andata e del ritorno stagionali, della salita in Altipiano e della discesa, attraverso vie e strade secolari.

In generale, i profughi furono poco disponibili ad abbandonare il Veneto per altre regioni d'Italia, anche se questo comportava evidenti problemi dal punto di vista annonario dovuti alla scarsità di generi alimentari nei comuni dove avevano trovato un primo ricovero. Anche le assicurazioni di un impiego sicuro servirono a poco di fronte alla possibilità di perdere il misero sussidio che era stato loro concesso. Sul finire dell'estate del 1916 per la maggior parte di profughi si rese però necessario il trasferimento in diverse località del Regno. Le province che ospitarono il maggior numero di sfollati dall'Altipiano furono quelle di Como, Torino, Campobasso, Pavia, Lucca e Cuneo; rilevante fu anche la presenza, poi incrementata dall'esodo successivo dovuto alla rotta di Caporetto, nelle province di Novara, Milano, Brescia, Caltanissetta, Piacenza, Napoli e Alessandria. La vicenda dei profughi vicentini del 1916 si inserisce nel contesto molto più ampio degli esodi di civili durante la Grande Guerra, esodi che, per motivi bellici o per gli eventi suc-

cessivi a Caporetto, interessarono complessivamente oltre 600.000 persone. Infatti la ritirata militare dell'ottobre-novembre 1917 fu accompagnata dalla fuga di quasi 250.000 civili dal Friuli e dalle province venete poi occupate fino a Vittorio Veneto, e di almeno altrettanti da città come Padova, Treviso, Vicenza e Venezia. Si trattò di un esodo imponente, che continuò anche nei mesi successivi, almeno fino alla tarda primavera del 1918, e che coinvolse in particolare le classi dirigenti del territorio invaso, i possidenti, i commercianti – in una parola i "borghesi della guerra" – dando vita a una sorta di "Caporetto interna" o "civile".

In linea di massima, fu seguito il principio di decentrare il più possibile il flusso dei fuggiaschi e impedire un loro arrivo in città come Milano, Bologna, Firenze e Roma. Una scelta dettata ufficialmente da ragioni di carattere militare, ma in realtà dovuta a questioni legate all'ordine pubblico, alle disponibilità alimentari, alla presenza di alloggi, alla situazione dell'economia di guerra. E così, anche se i profughi più agiati alla fine riuscirono a raggiungere comunque i maggiori centri urbani, una parte rilevante fu costretta invece a trascorrere l'"esilio in patria" in località minori e spesso inospitali e a rimanervi fino alla conclusione della guerra e anche oltre.

I profughi non furono semplicemente dei civili in fuga da un teatro di guerra. Volontari o meno, fuggiti per scelta o per necessità, rappresentavano una delle novità del conflitto, un inedito attore sociale che si ritrovava in scena in maniera quasi inconsapevole. L'esperienza che interessò gli abitanti del Friuli e del Veneto dopo Caporetto rappresentò una sorta di incontro – e di scontro – tra Italie diverse, accomunate ora dalla guerra, ma che fino a quel momento non si erano conosciute e *ri*-conosciute. L'esodo si trasformò in un viaggio che piano piano diventò la scoperta di un'altra Italia in guerra, che non era quella della zona delle operazioni o delle immediate retrovie del fronte, piuttosto quella che combatteva da lontano e pure pienamente immersa nello sforzo bellico.

L'incontro fu reciproco. I profughi che affollavano le stazioni ferroviarie o che arrivavano a gruppi nei piccoli borghi diventarono in qualche modo il ritratto della zona occupata, l'emblema di una guerra nella quale alla dimensione militare se ne era aggiunta una civile, difficilmente decifrabile perché imprevedibile; l'idea di una guerra lontana, ma ora improvvisamente diventata vicina e anzi in casa, visibile attraverso i volti di migliaia di fuggiaschi; l'immagine di quello che si era consumato nei giorni di Caporetto.

Il pregiudizio nei confronti dei fuggiaschi fu quasi immediato e, a dispetto delle rela-

zioni assicuranti dei prefetti, in diverse province i rapporti tra la popolazione locale e i profughi risultarono particolarmente difficili. Esisteva in primo luogo un problema di antagonismo sociale dovuto alla riduzione dei generi alimentari e al caro-viveri, alle limitate disponibilità assistenziali da parte delle autorità locali, alla disoccupazione e alla concorrenza che i nuovi arrivati introducevano nel mercato del lavoro. Paure diffuse, ma che in alcune località, in particolare dell'Italia meridionale, contribuirono al malcontento delle classi rurali e alle proteste organizzate di centinaia di donne e ragazzi. Era infatti opinione comune che la penuria di viveri, già particolarmente sentita prima di Caporetto, fosse imputabile all'arrivo dei profughi. Ma le ragioni che determinarono l'avversione nei loro confronti erano da ricercare anche nelle condizioni materiali in cui versava la popolazione italiana dopo due anni e mezzo di guerra.

Una delle immagini più negative che accompagnò i profughi di Caporetto fu quella della loro poca propensione al lavoro. Chi non aveva un impiego automaticamente era considerato un ozioso. I profughi di Caporetto erano rimproverati per la lunghezza del conflitto. Discriminatori nei loro confronti furono anche gli atteggiamenti di numerosi comitati di assistenza. In questo caso l'ostilità fu percepita come particolarmente odiosa perché proveniente da coloro che avrebbero dovuto invece tutelare i loro diritti. Nel manifestare il proprio disagio rispetto al pregiudizio della popolazione e delle autorità locali, nelle loro istanze i profughi sottolineavano il profondo divario tra la propaganda e le condizioni materiali. In alcuni casi c'era solo l'incapacità di adattarsi all'ambiente in cui si era ospitati.

L'atteggiamento della popolazione fu subito con disagio da parte dei profughi. Il pregiudizio di cui erano vittime li poneva al di fuori delle comunità ospiti e ai margini sociali. Tale condizione interessò soprattutto chi viveva lontano dalle autorità comunali delle località di origine, impossibilitato cioè a mettere a frutto le tradizionali reti di relazione. Non dobbiamo poi dimenticare che nella maggior parte dei casi il disagio morale dei profughi era acuito dalla mancanza di notizie dei parenti rimasti nei luoghi invasi, dispersi durante il viaggio oppure di familiari militari di cui si ignorava la sorte.

Sarebbe comunque fuorviante attribuire forme di diffidenza solo alla popolazione locale, oppure derubricarle a semplici e comprensibili atteggiamenti di autodifesa rispetto a diversità reali o percepite come tali. In molte località era vero il contrario. Il pregiudizio era figlio della diversità culturale, a volte della differente estrazione sociale. Nelle regioni meridionali questi aspetti erano an-



cora più marcati e per i profughi ogni azione percepita contraria ai loro interessi era imputabile alla malafede delle autorità locali e alla volontà di lucrare sulla loro già misera e infelice condizione. Tuttavia, raramente il malumore dei profughi si trasformò in aperta ribellione. Rispetto alla popolazione locale potevano infatti contare su un sussidio continuativo: per quanto misero, costituiva una risorsa non trascurabile che li poneva in una condizione di relativo privilegio.

La vicenda del profugato rappresentò per i civili veneti che ne furono coinvolti una straordinaria esperienza di scrittura che interessò anche le classi sociali meno abbienti, come operai e contadini, senza dimenticare la grossa componente femminile, per cui più che di profughi dovremmo parlare di “profughe”. Le loro lettere erano per lo più domande di sussidio inviate ai deputati veneti e friulani e costituiscono una fonte importante per ricostruire la vicenda complessiva del profugato; fonte non sempre attendibile, perché dobbiamo tener conto non solo della soggettività, ma anche dello scopo per il quale venivano scritte, ovvero ottenere un aiuto materiale. Le richieste inoltrate nelle prime settimane erano dettate dalla necessità di avere un soccorso immediato. Una delle preoccupazioni costanti dei profughi era quella per la sorte dei parenti rimasti nelle terre invase. Necessità di riunirsi con i propri familiari, esigenza di trovare un’occupazione, condizioni di vita troppo pesanti a causa del rincaro dei viveri, inadattabilità al clima erano le motivazioni più comuni nelle domande di essere trasferiti altrove.

Per oltre mezzo milione di civili friulani e veneti l’esperienza del profugato non si concluse con la fine del conflitto, anzi il ritorno nelle terre liberate nella maggior parte dei casi avvenne durante la prima metà del 1919 e le operazioni di rimpatrio proseguirono fino al termine dell’anno successivo. Infatti, le richieste dei profughi che desideravano rientrare quanto prima furono in gran parte respinte a causa della difficoltà nei trasporti, l’insufficienza dei generi alimentari, l’inagibilità di numerose abitazioni, la presenza di proiettili inesplosi, la mancanza di lavoro.

Bibliografia

D. Ceschin, *La popolazione dell’Alto Vicentino di fronte alla Strafexpedition: l’esodo, il profugato, il ritorno*, in 1916. *La Strafexpedition. Gli Altipiani vicentini nella tragedia della Grande Guerra*, a cura di Vittorio Corà e Paolo Pozzato, Udine, Paolo Gaspari, 2003, pp. 248-280.

D. Ceschin, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2014².

Profughi dell’Altopiano nel maggio 1916

Ospedaletto Valsugana, profughi al comando truppa di Grigno, 26 maggio 1916

Carpanè Valstagna, profughi di Forza in fondo alla val Frenzella, 31 maggio 1916

Ospedaletto Valgugana, sgombero di feriti, 17 maggio 1916

VENETO OCCUPATO 1917-1918

Ulderico Bernardi

Università Ca' Foscari di Venezia

Gli austriaci erano indignati per il cambio di alleanza italiano, aveva il Regno d'Italia denunciato la Triplice Alleanza, stipulata nel 1882 a Vienna con gli Imperi di Germania e d'Austria-Ungheria, con uno specifico trattato militare rinnovato per quattro volte, nel 1887, nel 1891, nel 1902, nel 1912. L'IR Armata aveva addirittura dato il nome di Vittorio Emanuele III a un suo Reggimento. Poi, nel 1915, la denuncia del patto e l'adesione alla Triplice Intesa che riuniva Francia, Inghilterra e l'Impero degli zar di Russia, entrando in guerra contro i suoi precedenti alleati.

Si temeva, in Veneto e Friuli, di dover pagare il conto del 1866, quando gli austriaci avevano dovuto cedere i nostri paesi senza essere stati sconfitti in battaglia, avendo vinto sul campo a Custoza e in mare a Lissa.

Per questo chi era in grado di andarsene, infagottava le sue cose e nascondeva alla meglio il resto per poi inserirsi nella lunga coda che dal Friuli si dirigeva ai ponti sulla Piave. Il 9 novembre 1917, a mezzogiorno, la gran parte della Terza Armata italiana è già attestata sulla riva destra del fiume, mentre le armate austro-tedesche occupavano il Friuli, il Bellunese, parte del Trevigiano e del Veneziano. Novecentomila persone rimarranno soggette all'arbitrio degli invasori. La ritirata aveva fatto i suoi danni. Valentino Coda, ufficiale della II Armata italiana denuncia nel suo diario di guerra: "...le truppe di passaggio si sono comportate verso la popolazione come l'avanguardia dell'invasione. Hanno distrutto e divorato quanto c'era, pane, polenta, farina, hanno sgozzato i maiali, spogliato i pollai e le vacche, sfondato le botti, come dimostrano le pozze violastre che il vino fa ancora nella mota; hanno portato via i vitelli da latte, le mucche, i cavalli, i buoi da lavoro, e tutto ciò col pretesto che era tanto di meno che si sarebbero goduti gli austriaci. Una mugnaia mi dice: 'Ormai aspetto gli austriaci senza timore, salvoché togliermi la vita, non potranno trattarmi peggio degli italiani'".

Si pone il dilemma se fuggire, abbandonando le case e ogni bene che non sia facilmente trasportabile, o rimanere nei paesi esponendosi allo spirito di vendetta del "todesco". I rimasti nelle terre occupate vivranno in preda al terrore delle bombe e alla fame più nera. Il periodo dell'occupazione rimarrà nella memoria collettiva come l'anno della fame, che farà molte più vittime ri-

spetto alle granate. Lo testimonia una lapide dedicata ai caduti di Valdobbiadene, dove la lunga lista di nomi è seguita da questa scritta: "Cittadini uccisi da proiettili 51 - Cittadini morti per fame 484".

Con i pasti ridotti a una fetta di polenta senza sale e fredda, perché anche la legna da ardere era stata requisita. Quanti venivano obbligati a lavorare per gli occupanti ricevevano il vitto, "in mezza gavetta d'acqua bollita con un po' di sale, krauti e paprica".

Una donna, Cunegonda Bozzetto in Roman, rimasta a vivere nel suo paese a pochi chilometri dal fronte, annota nel suo diario le "tante tribolazioni, patimenti, sospiri, tristezze, spaventi, pianti e soferenze". Quarantenne, era rimasta rincuorata anche dalla presenza del parroco che, come la maggioranza dei confratelli, non aveva seguito le autorità civili nella fuga. Erano rimasti a conforto degli affidati. Cunegonda, il 9 novembre di quel triste 1917, aveva visto spuntare le prime pattuglie dei soldati "todeschi". E aveva percepito subito cosa l'aspettava. Annota sgomenta nel suo quadernetto: "la bicicletta vecchia da dona riqisita il primo giorno [dell'occupazione] da un semplice caporale il quale tutto ho perduto".

Nei giorni successivi non farà che accumulare amarezze. Le soldataglie entrano in casa quando vogliono, razziano, "impadronendosi di ogni cosa mangiativa bevendo vino e impinando tutte le gavette tutto a gratis".

Ormai la moneta di carta viene rifiutata. Chi è disposto a vendere qualcosa da mangiare si fa pagare in oro. Un manergo per trenta chili di granoturco. Chi accetta i soldi alza sempre più i prezzi per una merce comunque scarsa: un uovo vale una lira e mezza, il lardo 80 lire al chilo, il vino 15 lire il litro, un cartocchetto di zucchero da 25 a 30 lire, una pagnotta militare di cattive farine si scambia con 12 lire italiane. Spropositi. Ma la fame è fame. Si arriva a sciogliere le candele di sego per condire i radicchi di campo raccolti tra i solchi e con lo stesso condimento si cucinano gli uccelletti catturati con le trappole o i pesci pescati nei fossi.

Il 23 gennaio 1918 il feldmaresciallo barone Svetozar Boroevi von Bojna, comandante supremo dell'Armata dell'Isonzo, emana l'ordine di requisizione delle campane. Ai parroci si rilascia regolare ricevuta. Anche le canne degli organi tornano buone per gli arsenali affamati di metalli.

Sul campanile di Oderzo il feldmaresciallo salirà qualche mese dopo per dare il via all'offensiva puntando il canocchiale sul fronte, lontano qualche chilometro in linea d'aria. Alle sue spalle avvertirà il boato della Bertha, la gigantesca bocca da fuoco che darà il segno ai 5.000 cannoni, lungo la linea del fronte dai monti al mare, in quella che Gabriele D'Annunzio batteggerà batta-



Il soldato Ausonio Nicchio in posa dopo la conquista di una trincea austriaca
Pausa dai combattimenti sul Kaberlaba

glia del Solstizio. Durerà dalle 3 antimeridiane del 3 giugno 1918 fino al 15 giugno successivo. Gli ordini erano precisi: "L'attacco dovrà essere fatto a guisa d'uragano, con un'avanzata ininterrotta fino all'Adige, ed i nostri primi obiettivi saranno le città di Treviso e di Venezia".

I combattimenti si trascineranno poi fino alla fine di ottobre. Di qua dal fiume, nei paesi occupati, le condizioni di vita ormai sono insostenibili. Le famiglie rimaste sono spogliate di ogni cosa: dalle pentole di rame alle cancellate di ferro, alla biancheria personale e domestica. Si muore d'inedia. I parroci denunciano che la razione giornaliera di farina da polenta è scesa a cinquanta grammi.

I disgraziati rimasti vedono innalzarsi nuovamente la forca e gli impiccati penzolare per ore, a monito dei "traditori". Le vittime sono soldati della legione cecoslovacca. Boemi, moravi, slovacchi, già prigionieri degli italiani che nell'ultimo anno di guerra hanno dato vita a un corpo militare combattente. Nell'offensiva cadono oltre sessanta legionari, mentre i feriti sono oltre cento. La sorte peggiore toccherà a quanti vengono catturati. Immediatamente processati con l'accusa di diserzione e alto tradimento, la condanna è una sola: l'impiccagione. A Conegliano e a Collalto di Susegana, per mancanza di corde, venti legionari prigionieri verranno fucilati. A Oderzo, Piavon, San Donà di Piave e Arco invece saranno impiccati, come da regolamento militare. La fine che già avevano subito Cesare Battisti, Fabio Filzi e altri irredentisti (il capodistriano Nazario Sauro, impiccato a Pola nel 1916) istriani, triestini, dalmati, trentini, goriziani.

Nella parrocchia di Ceneda, sede vescovile della diocesi di Vittorio Veneto, dai 147 decessi del 1917 si passa ai 404 nel 1918. Riappare sulle desolate mense contadine la polenta di sorgo, risalente ai secoli precedenti l'arrivo del mais. Tifo e malaria portano facilmente a esiti letali nei corpi estremamente indeboliti. I soldati italiani al fronte si trovavano in una condizione assai migliore, anche se il rancio, studiato all'inizio del conflitto per fornire circa 4.000 calorie, nel corso del 1917 scende a "sole" 3.000 calorie giornaliere.

La guerra aveva portato anche a distruggere le opere di bonifica attuate nel litorale veneto prima dell'invasione, come mossa strategica per frenare l'avanzata nemica. Durante l'occupazione torna la malaria: 40.000 infettati lungo la costa veneto-friulana, con oltre 120 morti l'anno, 20.000 ettari da prosciugare nuovamente. Nel dopoguerra si pose poi subito la questione di cosa fare per i bimbi nati dalle violenze subite da giovani donne nelle terre occupate. Non potevano rientrare nella categoria degli "orfani di

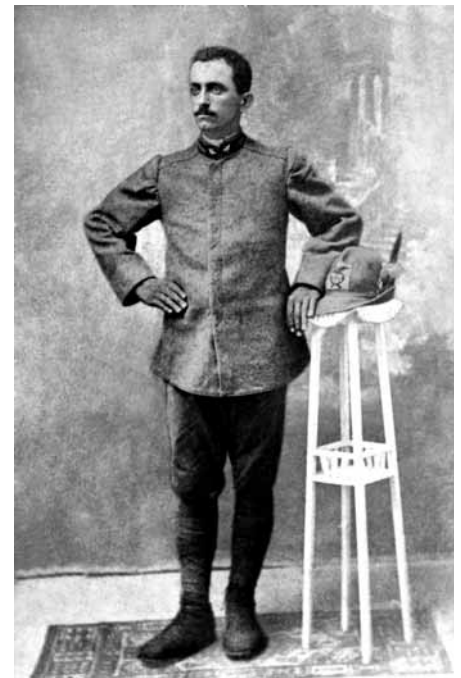
guerra" da affidare ai brefotrofi. Don Celso Costantini, futuro cardinale di Santa Romana Chiesa e primo nunzio apostolico in Cina, nel dicembre 1918 fonda a Portogruaro l'ospizio dei "figli della guerra", come verranno poi chiamati. Accoglie gli illegittimi delle terre liberate, concepiti durante l'occupazione o nati da donne il cui marito era soldato, assente per più di un anno prima della nascita, e i bimbi partoriti da vedove o nubili, in seguito a relazioni con soldati, avute anche prima della rotta di Caporetto.

Una Reale Commissione d'inchiesta raccolse testimonianze sulle violenze perpetrate da soldati sulle donne, con lo scopo di sostenere in modo documentato la richiesta di danni per lo Stato italiano davanti alla Conferenza internazionale per la pace.

Nella sua relazione, le violenze vengono definite "delitti contro l'onore femminile". Il pudore, la vergogna di chi ha subito l'oltraggio, la cautela delle autorità indaganti (sindaci, parroci, funzionari civili e militari), spesso non favoriscono l'accertamento della verità. Comunque, la Reale Commissione dispone di 735 testimonianze: casi verificatisi per lo più in aree rurali, nelle case sparse di Veneto e Friuli, ma anche episodi di donne montanare scese in pianura per trovare qualche risorsa alimentare depredate e violentate.

Confiderà un cappellano militare dell'esercito occupante: "L'esercito austriaco ha l'ordine rigorosissimo di rispettare le donne e i civili, però i soldati e gli ufficiali di sua Maestà hanno, tacitamente, giurato di violentare il più possibile di donne, specialmente se maritate, in odio, spregio e vendetta degli italiani traditori. Pubblicamente essi sono rispettosi, compitissimi, ma guai alle donne sole o indifese".

L'ospizio di don Celso Costantini si intitolerà Istituto San Filippo Neri per la prima infanzia. Vi nasceranno 42 bimbi generati dalla violenza, di cui 39 da parte di militari austro-tedeschi e 3 di soldati italiani. Altre 115 nascite si attribuiranno a relazioni con soldati: 46 di divisa austro-tedesca, 69 in forza all'Esercito italiano. I neonati erano spesso invisibili al marito reduce e ai familiari, anche se la donna aveva patito la violenza. Si diede il caso di fratelli congedati che pretesero l'allontanamento della madre e del suo piccolo "todesco".



Alpino Mario Valerin in una foto ricordo

Soldato Angelo Michelotto in una foto ricordo

(tutte le foto provengono dall'Archivio Storico Fotografico di Pontelongo, Padova)

L'ASSOCIAZIONISMO IERI E OGGI

Ugo Pavan Dalla Torre

Partire per la guerra, tornare dalla guerra. Un binomio che contiene due rilevanti problemi storiografici, in particolare quando si parla di Grande Guerra. E infatti con diverse modalità si andò alla guerra, con diverse aspettative e situazioni personali si tornò da essa. È necessario dunque studiare entrambi questi aspetti per tentare di comprendere cosa significò la Prima Guerra mondiale per l'Italia e, in particolare, per il Veneto. Un buon punto di osservazione è costituito dalle associazioni reducistiche e combattentistiche nate proprio durante e dopo il conflitto. Molti dei soldati arruolati fra il 1915 e il 1918 non fecero più ritorno. Un gran numero di coloro che ebbero in sorte la sopravvivenza si associarono a quelle che oggi conosciamo con il nome di Associazioni combattentistiche e d'arma, le cui radici – in molti casi – affondano proprio nell'esperienza della Prima Guerra mondiale. Fu quell'esperienza, così traumatica eppure così unificante, a dare l'avvio alla costruzione di una memoria condivisa che trovò modo di diffondersi anche attraverso la costituzione di associazioni di reduci.

Costituire un'associazione e diventare membri divenne dunque una delle modalità per tenere vivo il ricordo dei giorni della trincea, di rinsaldare un legame sancito dalla comune esperienza, ma anche – e lo vedremo – una modalità attraverso cui far valere dei diritti, prestare e ricevere assistenza, rendere meno traumatico il ritorno alla vita civile. Questo ultimo punto divenne particolarmente rilevante man mano che il primo dopoguerra rivelò le debolezze e le contraddizioni di un'Italia certamente vincitrice, ma altrettanto certamente impreparata a gestire la vittoria e, soprattutto, i costi economici e sociali di un conflitto di tali dimensioni.

La storiografia nazionale si è occupata di reduci e del fenomeno del reducismo in passato, ormai quarant'anni fa, con gli importanti lavori di Giovanni Sabbatucci, di Salvatore Sechi, di Simona Colarizi. Poi un lungo silenzio sul tema, fino all'inizio degli anni Novanta quando Gianni Isola ha ripreso gli studi legati all'associazionismo. Oggi esistono diversi lavori – sia tesi di dottorato che ricerche pubblicate in volume – che ci permettono di avere un quadro più ampio, anche se per certi versi ancora scarsamente esplorato, dell'universo reducistico italiano. Approssimando per grandi linee, possiamo distinguere le associazioni in due grandi categorie:

quelle a carattere prevalentemente assistenziale e quelle d'arma, più orientate allo spirito di corpo e alla custodia di una memoria.

Le prime associazioni a essere fondate furono quelle a carattere assistenziale, che nacquero e che, almeno inizialmente, operarono principalmente nell'Italia del Nord. Questa prevalenza della parte settentrionale della penisola era dovuta alla vicinanza con il fronte e alla presenza di diversi ospedali in cui molti soldati erano ricoverati. Proprio gli ospedali furono tra i primi luoghi di aggregazione dei reduci. Le prime realtà associative furono l'Unione smobilitati, l'Unione reduci, l'Associazione reduci zona operante, l'Unione nazionale ufficiali e soldati. Si trattava di associazioni di modeste dimensioni, spesso legate a una qualche corrente politica, che operarono principalmente nelle vicinanze delle zone in cui erano state fondate e che, nella maggior parte dei casi, ebbero vita breve: l'opera della Reduci zona operante, ad esempio, raggiunse una certa rilevanza in Piemonte e Liguria, ma stentò ad affermarsi in altri luoghi della penisola e ben presto cessò di esistere con questo nome.

Nell'aprile del 1917 venne fondata a Milano l'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra (ANMIG). L'idea di creare un organismo che raccogliesse i molti mutilati ed invalidi di guerra venne elaborata nelle corsie dei tantissimi ospedali in cui i soldati feriti passavano lunghi periodi di degenza. In realtà le iniziative furono due, come ci dicono i resoconti giornalistici dell'epoca: una partita dai soldati e l'altra dagli ufficiali di complemento. Dopo diverse trattative, la sera del 29 aprile, in una riunione che raccolse gli uni e gli altri proponenti, venne stilato il primo provvisorio statuto dell'ANMIG e venne nominato il primo Comitato centrale, anch'esso provvisorio. Da questo momento il lavoro organizzativo dei mutilati procedette a spron battuto: vennero fondate sezioni nelle città e nei centri minori, con l'intento di arrivare ad "organizzare" tutta l'Italia e a raggiungere tutti coloro che, a causa della partecipazione al conflitto, avevano subito una menomazione corporea o un'alterazione dello stato di salute. Questo obiettivo fu perseguito a guerra in corso e nel dopoguerra. Già agli inizi degli anni Venti, grazie all'azione dei soci e dei dirigenti, l'ANMIG poteva vantare un forte radicamento territoriale, avendo costituito sezioni nei comuni più piccoli e rappresentanze in molte frazioni, anche piccolissime. Scopo primario dell'associazione era l'assistenza sociale e sanitaria di tutti i soci e la rappresentanza degli stessi di fronte allo Stato, in particolare per quanto atteneva ai delicati problemi relativi a pensioni di guerra e collocamento lavorativo: questi i piani

su cui si mosse tutta l'attività associativa. Come specificato nello statuto, l'associazione nasceva apolitica e aconfessionale.

Il processo organizzativo subì una battuta d'arresto nell'ottobre del 1917 in seguito agli avvenimenti di Caporetto: i mutilati preferirono dedicarsi alla propaganda patriottica, dando vita a dei "comitati d'azione" che organizzarono conferenze in molte città italiane e costituirono piccoli contingenti di mutilati che ripresero le armi e tornarono al fronte. Già nel dicembre del 1917 l'attività organizzativa era ripresa e nel 1918 l'ANMIG celebrò a Roma il suo primo Congresso Nazionale, a cui parteciparono oltre trenta sezioni, alcune anche dell'Italia meridionale. Negli anni successivi – e circa fino alla metà degli anni Venti – il numero dei soci dell'ANMIG aumentò arrivando a sfiorare le cinquecentomila unità. Nel 1918 cominciarono anche le pubblicazioni de "Il Bollettino", il mensile nazionale dell'associazione.

Fra le altre iniziative dell'ANMIG è necessario segnalare quella che portò alla fondazione dell'Associazione Nazionale dei Combattenti (ANC), divenuta nel secondo dopoguerra Associazione combattenti e reduci. La costituzione di questa nuova organizzazione venne annunciata in un *Manifesto al Paese* emanato all'indomani della firma dell'armistizio. L'intento principale era quello di "organizzare" quanti più reduci possibili, in vista anche della creazione di una nuova entità politica che avrebbe riunito e valorizzato le giovani generazioni temprate dall'esperienza della trincea. L'ANMIG, la cui organizzazione era già perfezionata, sostenne la creazione di sezioni dei combattenti cui prestò uomini e mezzi. Condizione per potersi associare al nuovo sodalizio era essere mutilati o invalidi di guerra, essere feriti di guerra, aver prestato servizio in una delle armi dell'Esercito combattente – compresa la nascente aviazione e i corpi di sanità e genio – per tre turni in prima linea o aver preso parte ad almeno un combattimento. Anche i più alti gradi dell'Esercito avrebbero potuto aderire all'associazione, a patto di aver avuto incarichi quali Capo di Stato maggiore o aver comandato grandi unità mobilitate.

L'ANC fu in prima fila nel promuovere la costituzione di liste di combattenti, che si presentarono alle elezioni del 1919 e del 1921. Proprio sul piano politico, in particolare all'inizio degli anni Venti, si consumò la rottura con l'ANMIG: da quel momento le due associazioni proseguirono le loro attività in modo sostanzialmente indipendente, decidendo in autonomia le proprie linee organizzative e politiche. Questo generò diversi percorsi durante il ventennio fascista, durante la Resistenza e nell'Italia repubblicana. Entrambe le associazioni furono erette a

enti morali all'inizio degli anni Venti e ottennero dal regime fascista l'esclusiva rappresentanza rispettivamente dei mutilati di guerra e dei combattenti.

Entrambi questi sodalizi sono ancora attivi sul territorio italiano e fanno parte della Confederazione italiana fra le associazioni combattentistiche e partigiane, attualmente presieduta dal Presidente dell'ANMIG. Nel corso degli anni le due associazioni hanno sviluppato una rete assistenziale molto ampia che comprendeva, fra le altre, anche diverse attività economiche (produzione di targhe automobilistiche, gestione di parcheggi, servizio di vigilanza). Nel 2000 l'ANMIG ha dato vita a una fondazione che raggruppa i discendenti degli invalidi di guerra e perpetua gli scopi associativi di dedizione alla Patria e di testimonianza a favore della pace nel mondo e della fratellanza dei popoli. In molte città italiane sono ancora visibili le "Case del Mutilato", costruite fra gli anni Venti e gli anni Trenta. Finora abbiamo parlato delle due più grandi associazioni combattentistiche italiane, ma è necessario dare conto di altre associazioni che nacquero durante la guerra, nell'immediato dopoguerra e nei primi anni Venti. Come si è detto si tratta di un quadro molto ampio e variegato, modificato nel corso degli anni e spesso conosciuto solo parzialmente. Molte associazioni, attive a livello locale, cessarono infatti le loro attività poco dopo la fondazione o decisero di confluire nelle associazioni più grandi e organizzate. È il caso, ad esempio, dell'Associazione regionale veneta di assistenza presieduta da Giovanni Giuriati che, dopo aver organizzato i mutilati delle Venezie, votò l'adesione all'ANMIG.

Diverso fu il caso della Lega proletaria mutilati invalidi reduci orfani e vedove di guerra, fondata nel 1918 e politicamente legata al Partito socialista. Questa associazione si prefiggeva di tutelare tutte le categorie elencate nella denominazione sociale. Ad essa aderirono tutti coloro che si professavano socialisti. La Lega fu molto forte nelle città e in particolare a Trieste, dove la situazione dei reduci era alquanto delicata. La forte connotazione politica del sodalizio permetteva infatti di rappresentare proprio quelle fasce di reduci che si ritenevano insoddisfatti del trattamento ricevuto dalla classe dirigente liberale. Con l'avvento del fascismo questa associazione ebbe vita sempre più difficile, fino a quando venne stabilito che la rappresentanza dei reduci, mutilati e non, sarebbe stata esclusiva delle due Associazioni nazionali. La Lega si sciolse nel 1925.

L'accento agli "insoddisfatti" ci porta a parlare di un'altra associazione, quella dei "tubercolotici di guerra". Questa categoria di invalidi fu sempre guardata con sospetto

dagli apparati statali (e talvolta anche dagli stessi mutilati di guerra) che, implicitamente – quando non esplicitamente – cercavano di negare la dipendenza della malattia da causa di servizio, negando perciò il diritto all'assistenza sociale e sanitaria. In effetti la tubercolosi si prestava a considerazioni di questo genere, in quanto il focolaio originario della malattia poteva effettivamente essere preesistente all'arruolamento. Ma in molti casi la malattia venne contratta a causa delle privazioni subite nei lunghi turni in trincea. Di certo i reduci tubercolotici ebbero vita davvero difficile: gravemente debilitati nella loro salute, erano spesso esclusi dagli ambienti di lavoro. I posti letto disponibili nei luoghi di cura erano inoltre insufficienti ad accogliere tutti i malati. L'ANMIG si battè per la tutela di questi invalidi, ma i tubercolotici chiedevano maggiori attenzioni e maggiore rappresentanza e spesso si trovarono a lavorare con la Lega, in opposizione all'Associazione nazionale. Anche questa associazione cessò di esistere nei primi anni Venti e parte dei suoi soci confluì nell'ANMIG.

Una categoria di invalidi che si organizzò in quegli anni, sulla spinta della guerra e per scopi assistenziali e rivendicativi, fu quella dei ciechi. L'Unione italiana ciechi nacque nel 1920 grazie al lavoro di un cieco di guerra, Aurelio Nicolodi, e all'apporto di molti altri ex soldati colpiti dalla medesima invalidità. Nata inizialmente per tutelare una categoria di invalidi particolarmente penalizzata dalla menomazione subita durante la guerra, l'UIC divenne ben presto una grande associazione fra invalidi, anche non militari. Ancora oggi l'Unione ciechi ed ipovedenti rappresenta questa categoria di disabili in tutto il territorio italiano, pur non facendo parte della Confederazione delle associazioni combattentistiche e partigiane. Fra le associazioni che si prefiggevano di tutelare gli interessi di una determinata categoria sociale possiamo citare ancora l'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra (ANFCDG). Fondata nel 1923, venne eretta a ente morale nel 1924, ottenendo l'esclusiva rappresentanza della categoria. Credo sia importante ricordare come orfani, vedove e – più in generale – familiari dei caduti in guerra fossero soggetti socialmente deboli nell'Italia del primo dopoguerra. In molti casi, infatti, l'unico reddito familiare era quello del soldato morto o disperso: la mancanza di questo introito, per quanto modesto potesse essere, poteva rendere difficile la sopravvivenza di interi nuclei familiari. Anche questa associazione è tutt'oggi attiva.

L'altra grande categoria associativa è quella delle associazioni d'arma, che nacquero soprattutto – ma non esclusivamente – per



Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, sotto sezione Pieve di Cadore
Casa del Mutilato, Roma
Interno della Casa del Mutilato di Padova

rinsaldare lo spirito di corpo anche al termine della guerra combattuta e al di fuori della vita militare e per costruire e coltivare una memoria del conflitto. L'Associazione nazionale alpini, fondata nel 1919 e ancora oggi molto attiva su tutto il territorio nazionale, è forse l'esempio più rilevante di questo tipo di associazioni. L'ANA divenne subito un punto di riferimento per molti reduci, anche per coloro che avevano preso parte alle precedenti campagne belliche italiane nell'antico corpo degli alpini. Annualmente si tiene il raduno nazionale dell'associazione (al quale partecipano soci e simpatizzanti) che è divenuto un appuntamento notissimo e atteso.

Nel 1919 venne fondata l'Associazione arditi d'Italia, che raccoglieva coloro che avevano fatto parte del prestigioso e selettivo corpo di fanteria. Questa associazione fu particolarmente importante soprattutto per quanto attiene agli orientamenti politici sostenuti nei primi anni Venti e per l'apporto dato al nascente fascismo. Vi sono ancora l'Associazione del fante e l'Associazione volontari di guerra, l'Associazione nazionale genieri e trasmettitori d'Italia. La prima associazione venne fondata a Milano nel 1920 ad opera di un ufficiale di complemento, una categoria particolarmente presente nella fanteria italiana ricordata in molti lavori autobiografici editi nell'immediato dopoguerra e negli anni successivi: basta leggere Emilio Lussu per comprendere l'importanza di questa figura. La seconda venne fondata a Roma nel 1924 dalla fusione di diverse esperienze associative precedenti. Elemento essenziale per potersi associare, come è possibile desumere dalla ragione sociale, era l'aver prestato volontariamente il proprio servizio durante la guerra. La terza associazione nacque all'indomani della guerra come associazione fra membri del genio militare. Nel 1931 cominciò la pubblicazione del periodico associativo, che ancora oggi continua ad uscire. Più lungo il processo di creazione dell'Associazione nazionale artiglieri d'Italia, partito nel 1923 e proseguito fino ad oltre la Seconda Guerra mondiale, giungendo solo negli anni Cinquanta a compimento. Ad oggi l'Associazione continua a esistere e a perseguire gli scopi statutari.

L'Unione nazionale ufficiali in congedo nacque nella seconda metà degli anni Venti e fu eretta a ente morale nel 1928. Anche in questo caso lo scopo principale era quello di rinsaldare i legami fra reduci e fra ufficiali di tutte le forze armate italiane.

Nel 1923 venne fondata la Legione azzurra, divenuta successivamente Istituto del nastro azzurro fra combattenti decorati al valor militare. Di questo sodalizio potevano far parte coloro che avevano ricevuto almeno una decorazione al valor militare, la più

prestigiosa fra le decorazioni. Ancora oggi l'Istituto è attivo sul territorio italiano.

L'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra, l'Associazione nazionale combattenti e reduci, la Federazione arditi, l'Associazione nazionale del fante, l'Associazione volontari di guerra, l'Associazione nazionale genieri e trasmettitori, l'Unione nazionale ufficiali in congedo, l'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra, l'Unione ciechi ed ipovedenti, l'Istituto del nastro azzurro continuano ancora oggi le loro attività e hanno nella nostra regione una o più sezioni.

Referenze bibliografiche

B. Bracco, *La patria ferita*, Milano, Giunti, 2013.

L. Bregantin, *Per non morire mai: la percezione della morte in guerra e il culto dei caduti nel primo conflitto mondiale*, Padova, Il Poligrafo, 2010.

R. Fasani, *Il comitato d'azione fra mutilati, invalidi e feriti di guerra*, Milano, Comitato Editoriale, 1938.

G. Isola, *Guerra al regno della guerra!*, Firenze, Le Lettere, 1990.

U. Pavan Dalla Torre, *Le origini dell'ANMIG*, in *Passato, presente e futuro. Compendio di storia dell'ANMIG*, a cura di V. Del Lucchese, Roma, Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra, 2013.

G. Rochat, *Gli arditi della Grande Guerra*, Milano, Feltrinelli, 1981.

G. Sabbatucci, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 1974.

F. Zavatti, *Mutilati ed Invalidi di Guerra: una storia politica*, Milano, Unicopli, 2011.



nella pagina a fianco

Cerimonia patriottica a Padova del 14 giugno 1925

in questa pagina

Raduno dei Combattenti a Bolzano il 4 novembre 1924

Corteo della cerimonia nel decimo anniversario della Vittoria a Padova il 4 novembre 1928

Raduno combattenti al Brennero il 4 novembre 1924

Interno del Tempio della Pace di Padova, 1933

(tutte le foto provengono dall'Archivio Storico ANCR Federazione di Padova)



Bombe tricolori
su tutte le barbarie,
copertina
de "Il Montello", 1,
20 settembre 1918



LA LUNGA STORIA

Percorso storiografico lungo i cento anni della Grande Guerra

Lisa Bregantin

Stendere una bibliografia sugli studi e le memorie che hanno avuto come oggetto la Grande Guerra in Italia è un esercizio piuttosto complesso, sia per il numero elevatissimo delle pubblicazioni che attraversano tantissimi generi e tantissimi anni, sia per lo stretto legame che questo argomento della storia nazionale ed europea ha avuto con la società italiana.

A partire dagli anni di guerra, fino ad arrivare alla contemporaneità, si è assistito e si continua ad assistere a edizioni di diari, lettere, memorie, opuscoli commemorativi, ricerche militari, politiche, sociali, economiche, culturali sulla memoria e le culture di guerra, ma anche alla pubblicazione di romanzi, poesie, racconti; questo solo per quanto riguarda la pagina scritta. La guerra di massa, così come è stata definita, ha prodotto a sua volta una massa enorme di carta quasi impossibile da governare. Proprio per questo si proporranno le pubblicazioni per i cent'anni che ci separano da quella fine di luglio 1914 come un percorso, uno dei tanti possibili, così come avrebbe potuto affrontarlo un giovane storico posto di fronte alla Grande Guerra. Molti dei testi che verranno citati sono a tutt'oggi letture obbligate, a prescindere da quando siano stati scritti; altri verranno offerti come scelte opzionali, direbbe l'università di oggi. Questo percorso sarà caratterizzato da due riferimenti costanti: lo scorrere del tempo da un lato e il mutare delle idee e delle posizioni della società rispetto alla guerra in generale, e alla Grande Guerra in particolare, dall'altro. Proprio questi due fattori possono, infatti, essere un ottimo punto di osservazione per capire e cercare di dar notizia e senso a una produzione editoriale così sterminata. Il termine "editoriale" non è qui usato come semplice sinonimo di "studi": esso permette di cogliere più aspetti del fenomeno; prima di tutto consente di tenere insieme tutti quei generi che hanno attraversato

la Grande Guerra, che diversamente andrebbero tralasciati se si usasse come punto di osservazione solo quello degli studi – possono infatti essere definiti "studi" i diari e le memorie? Ma escludere questi significherebbe escludere gran parte delle pubblicazioni sul tema del primo periodo e di oggi; non solo, significherebbe non considerare l'approccio più diffuso che la società italiana ha avuto e ha con il Primo Conflitto mondiale; ciò offre anche l'occasione di osservare, a grandi linee per ora, il fenomeno dell'editoria e delle scelte editoriali che si accompagnano alla Grande Guerra. Aspetto fondamentale per comprendere la contemporaneità della bibliografia su questo conflitto.

Possiamo pensare di avvicinarci al primo periodo di pubblicazioni, indicandolo temporalmente grossomodo entro i confini dei due dopoguerra e pensandolo come "il periodo eroico". Questa definizione è funzionale a determinare il primo momento di studi così vicino ai fatti tanto da sentirsene completamente partecipi. Abbiamo detto sopra come gli studi e le pubblicazioni in qualche modo si rivelino figli della società che li vede nascere. Questo lungo periodo di circa vent'anni è perciò partecipe dei sentimenti legati all'impresa della vittoria, fortemente patriottico, scrupoloso nell'analizzare i dati su uomini, mezzi, sforzo economico; attento a definire i confini della vittoria e il senso del sacrificio. È un momento in cui i vari autori e attori non si limitano a dare testimonianza dei fatti, ma tendono a utilizzarli per costruire un preciso discorso nazionale. Se guardato con occhio moderno si sarebbe tentati di banalizzarlo definendolo come momento di estrema retoricità – intendendo di questo termine l'accezione più negativa; ma sarebbe un errore, perché questo corrisponderebbe alla lettura completamente falsata di una società che, invece, in larga parte si identificava in questi codici stilistici e storici.

Che cosa si scrive, o meglio, che cosa si pubblica rispetto alla Grande Guerra in questi anni? Moltissime cose a dire il vero, molte delle quali finiranno per essere ripubblicate negli anni a venire – come vedremo – o per essere utilizzate quali vere e proprie fonti documentarie, testimonianze di un'epoca. Principale protagonista di que-

sti anni è senz'altro la produzione diaristica e in parte memorialistica; i diari, le lettere, le memorie rispondono all'esigenza di comunicare e di sapere rispetto a un'esperienza devastante come la guerra di trincea. Le pubblicazioni saranno così numerose e varie da creare un genere oggi riconosciuto come letteratura di guerra.

Tra questi libri troviamo autori già noti come letterati o personaggi pubblici, fra i quali Gasparotto, Prezzolini, Bissolati, D'Annunzio; o che lo diventeranno come Stuparich, Gadda, Ungaretti, Caccia Dominioni, Salsa, solo per citarne alcuni. Troviamo altri che scriveranno, invece, solo queste note pubblicate postume, magari dai familiari, come avviene per Gaetano Filastò o Damiano Chiesa. Alcune di queste opere saranno editate da case editrici famose, come quella dei Fratelli Treves, la Paravia, l'Einaudi; altre da microscopiche tipografie locali come lo stabilimento tipografico Francesco Giannini e Figli di Napoli.

Questo tipo di pubblicazioni in realtà non si può circoscrivere a questo solo periodo, ma accompagnerà tutto l'arco temporale che separa questa guerra dai nostri giorni, sia con l'edizione di opere inedite, come quella di Sisto Monti Buzzetti, *Scusate la calligrafia*; o di Pietro Ferrari, *Vita di guerra e di prigionia*. Sia con ripetute riedizioni di opere ormai divenute classici, come *Trincee* di Salsa o *Kobilek* di Soffici.

Tuttavia il periodo che stiamo analizzando segna senz'altro un *unicum* rispetto a questo genere, sia per quantità che per diffusione territoriale di tali opere, tanto che case editrici come la già citata Fratelli Treves crea un'apposita collana di diari e memorie di guerra, e non è la sola.

Le opere di carattere storiografico sono molto spesso scritte da reduci, come quelle dedicate al conflitto da Gioacchino Volpe – *Il popolo italiano tra la pace e la guerra. 1914-1915; Per la storia dell'8^a Armata, dalla controffensiva del giugno alla vittoria del settembre-ottobre 1918* –, Carlo Geloso – *Le battaglie di Gorizia e della Bainsizza* –, Piero Pieri – *La guerra mondiale nei suoi antecedenti e nelle immediate conseguenze; L'Alto Adige nella prima guerra mondiale. Il 1915-1916 tra le Tofane* –, Roberto Bencivenga – *Saggio critico sulla nostra guerra* –, solo per

fare alcuni esempi più noti; gli stessi Croce e Gentile scriveranno sulla guerra – Gentile, *Guerra e fede. Frammenti politici; Dopo la vittoria*; Croce, *L'Italia dal 1914 al 1918. Pagine sulla guerra*. Volpe e Pieri saranno due storici, con percorsi politici differenti; Geloso continuerà la sua carriera politica fino a diventare generale d'Armata e lo stesso Bencivenga è un generale.

Importantissima anche per il futuro sarà l'opera di Adolfo Omodeo, *Momenti della vita di guerra*, che con la sua raccolta ragionata di lettere e scritti di combattenti traccia non solo l'esperienza di guerra, ma ne identifica gli ideali, promuovendo i valori patriottici della classe borghese a cui appartengono gli autori da lui presi in esame. Restano nell'ombra, appena appena accennati, i soldati, i fanti, ovvero i contadini, la massa del paese, alla quale l'autore dedica un solo capitolo finale dal tono spiccatamente paternalistico, del resto perfettamente intonato con l'epoca. Lo stesso *Guerra di popolo* di Carlo Delcroix propone una visione del popolo piuttosto stigmatizzata, fissata in personaggi rigidi, in maschere. Il popolo della guerra in questa stagione, come in molte a seguire, trova nelle pagine scritte poche testimonianze di sé. La massa attraverso la guerra ha preso coscienza, ma ancora non arriva alla pagina scritta. Complice senz'altro il diffuso analfabetismo, ma anche la distanza enorme che separava le classi borghesi da quelle contadine, l'idea di guerra dell'Ufficiale di complemento da quella del contadino soldato. È una distanza culturale, non solo fisica, una distanza che viene rappresentata in queste opere, com'è nel sentire comune della classe dirigente, come l'adulto che insegna al bambino. Molto importanti per definire i contorni della questione sono i saggi di padre Agostino Gemelli – *Le superstizioni dei soldati in guerra*; *Folklore di guerra. Per uno studio sistematico della psicologia del soldato*; *Il nostro soldato. Saggi di psicologia militare*. Si allontana da questa tendenza il libro di Spitzer, *Lettere di prigionieri di guerra italiani. 1915-1918*, edito a Bonn in tedesco nel 1921 ma pubblicato in Italia solo nel 1976, nel quale si possono leggere anche le lettere di soldati semplici, spesso sgrammaticate, povere di patriottismo e molto vicine alle piccole cose di casa. Questo libro fornisce uno spaccato più reale della guerra dei fanti contadini.

Il mondo bibliografico di questo periodo è a pieno titolo un mondo di guerra, intento ad analizzare non solo un fatto storico, ma anche e soprattutto un'esperienza personale – moltissimi degli autori, anche di saggi storici, sono reduci combattenti – e quindi tende nelle sue opere a infondere una sorta di missione morale. È anche un mondo segnato da un regime, quello fascista, che im-

pone una lettura eroica della guerra. Esempi ne sono certo le varie edizioni purgate del diario di Salsa, giudicato troppo crudo in alcuni passaggi; ma anche scritti più impostati, veicolo di una certa idea d'Italia, come quelli di Volpe e Gentile.

Proprio per questa condizione questa prima produzione bibliografica diventerà nei periodi successivi, e in particolare per quelli che seguono la fine degli anni Sessanta, un vero e proprio documento. Documenti duplici, che raccontano una guerra ma anche la storia della sua prima narrazione.

Il distacco da questo tipo di produzione è dato da due fattori principali: il secondo conflitto mondiale e l'assottigliarsi della comunità di coloro, combattenti o no, che avevano vissuto il periodo di quella che ormai può definirsi come Prima Guerra mondiale.

Il trauma della guerra perduta e della guerra civile, che ha investito il paese dal 1940 al 1945, toglie forza al discorso patriottico che aveva caratterizzato molta parte della letteratura sulla guerra del periodo precedente. Non solo, l'uso politico della guerra fatto dal fascismo, fino a proporre la Grande Guerra come guerra fascista, compiendo un'operazione di rielaborazione temporale non indifferente, marchierà questo Primo Conflitto non più e non tanto come patriottico, quanto appunto fascista e dunque tacciabile di oblio. Tutti questi fattori porteranno perciò a un lungo periodo di transizione nel quale la forza retorica del discorso tradizionale va sbiadendo; i vecchi reduci iniziano a cedere il passo ai nuovi; e lo stesso interesse storiografico è in difficoltà. Tuttavia è proprio in questo periodo che una nuova storiografia, militare soprattutto, sempre più lontana dall'*histoire bataille* e più attenta al complesso sistema che offre un esercito in campagna da un lato, e alla gestione generale della guerra e degli uomini dall'altro, mette le sue basi. È Piero Pieri l'artefice di questo cambiamento, con due opere importantissime: *L'Italia nella prima guerra mondiale (1915-1918)* e *Storia militare del Risorgimento*. Il respiro della narrazione, lo sguardo aperto, la capacità di tenere insieme più dimensioni danno alla storia militare un peso politico e sociale del tutto nuovo.

Questa transizione, tolti gli studi appena nominati, si caratterizza piuttosto per una progressiva scomparsa della Grande Guerra dal panorama storiografico, mentre nella percezione della società finisce per essere sempre più relegata al solo mondo reducistico.

Questa tendenza si inverte, almeno storiograficamente, alla fine degli anni Sessanta. In questo periodo i profondi cambiamenti intervenuti nella società italiana e un generale dibattito sulle guerre, provocato in particolare dal conflitto in Vietnam, portano a quella che si potrebbe definire l'"età della ri-

voluzione". È questo il momento nel quale gli studi e le pubblicazioni sulla e della Grande Guerra subiscono forse la svolta più importante. È la stessa società che lo detta in qualche modo: i movimenti studenteschi, le manifestazioni a favore della pace, la contestazione mondiale alla guerra del Vietnam impongono una più generale riflessione sulla guerra e l'uso della guerra nelle società. In Italia la Grande Guerra appare come il conflitto recente più adatto a incarnare non solo la negatività della guerra stessa, ma anche l'idea di sopraffazione degli uomini più semplici da parte di uno Stato bellicista e imperialista. Questa guerra incarna il mondo da cui la nuova società vuole prendere distacco. La lontananza nel tempo e soprattutto nei suoi ideali; il suo essere anacronisticamente legata al fascismo, che ne ha fatto un uso indiscriminato; l'assottigliarsi delle file dei reduci; tutto questo contribuisce a far sì che questa guerra venga vista con maggior freddezza dalla società civile, allontanata sempre più dallo spazio pubblico, definitivamente demitizzata. Tuttavia quest'ondata di interesse negativo spinge a una nuova produzione di studi. Questi non saranno solo numericamente significativi, ma anche e soprattutto avranno un peso assoluto nel panorama storiografico italiano. Possiamo dire che qui nasce la "nuova Grande Guerra". Giovani studiosi, che poi diventeranno storici affermati, innovano il panorama della ricerca. Parti della guerra volutamente obliate, come la disciplina militare; lo studio dettagliato della preparazione dell'esercito; l'analisi tecnica e non retorica delle battaglie; la Caporetto militare e la Caporetto sociale; l'analisi di ciò che pensavano gli ufficiali di complemento, gli scrittori; l'uso della letteratura come fonte, quei diari che avevano rappresentato la maggioranza delle pubblicazioni nel primo dopoguerra ora ritornano come fonti essenziali per capire una società; ma ancora la propaganda di guerra, come si procedeva per convincere i soldati a combattere e il fronte interno a resistere.

Tutti temi che oggi diamo per scontati, ma che di fatto non lo sono stati per tutti i primi cinquant'anni dalla fine del conflitto. La contestazione generale della guerra ha prodotto in questo periodo un sensibile rinnovamento della storiografia, riportando la Grande Guerra sulle cattedre di storia e non più solo sulle piazze dei monumenti. Questo non significa che le opere nate in questi anni siano opere che si propongono di analizzare la storia con gli occhi del presente; esse guardano quel passato così come lo presentano i documenti. La loro rivoluzione sta nell'idea di poter finalmente studiare la Grande Guerra a trecentosessanta gradi, senza condizionamenti morali, senza pagare il dazio della vit-

toria, aprendo i documenti e restituendo un passaggio fondamentale dell'Italia alla sua storia. Tutto questo è stato possibile proprio grazie alle riflessioni sulla guerra imposte dalle contestazioni della società.

Di questo periodo sono *Plotone di esecuzione* di Forcella e Monticone; *I vinti di Caporetto nella letteratura di guerra* e *Il mito della Grande Guerra* di Isnenghi; *Storia politica della Grande Guerra* di Melograni; *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini* e *L'Italia nella prima guerra mondiale: problemi di interpretazione e prospettive di ricerca* di Rochat; la già citata edizione italiana di *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918* di Spitzer. Tutte queste opere sono state continuamente riedite negli anni seguenti, divenendo imprescindibili per una seria bibliografia sulla guerra italiana. In questo periodo per data di edizione, ma meno come spirito dell'epoca, si colloca anche l'importantissima opera *Storia politica della Grande Guerra* di Melograni.

Anche quella che ormai viene più ad identificarsi come narrativa sulla guerra che come produzione diaristica subisce una svolta. Da questo momento in avanti testi come *Un anno sull'Altopiano* di Lussu iniziano a circolare non solo tra i lettori, ma fra i banchi di scuola grazie all'ora di narrativa nelle scuole medie inferiori. Ne vengono fatte edizioni scolastiche che, oltre al testo, includono esercizi di comprensione. Non più agiografia, ma anche analisi. È così che una memoria, e non un diario, scritta negli anni Trenta ed edita in Francia da un Lussu perseguitato dal fascismo, diventa il testo base attraverso il quale gli italiani conoscono la Grande Guerra. Mentre Caccia Dominioni verrà ricordato più per il suo *El Alamein* che per *Diario di guerra 1915-1919*; e Salsa con il suo *Trincee* circolerà, ma ancora in edizione non integrale fino agli anni Novanta; per non parlare di Stuparich o Slataper, che sono nomi noti più che altro a chi alla guerra si appassiona; per tutti gli altri la Grande Guerra sarà Lussu e il generale Leone, l'Altopiano e le corazze Farina.

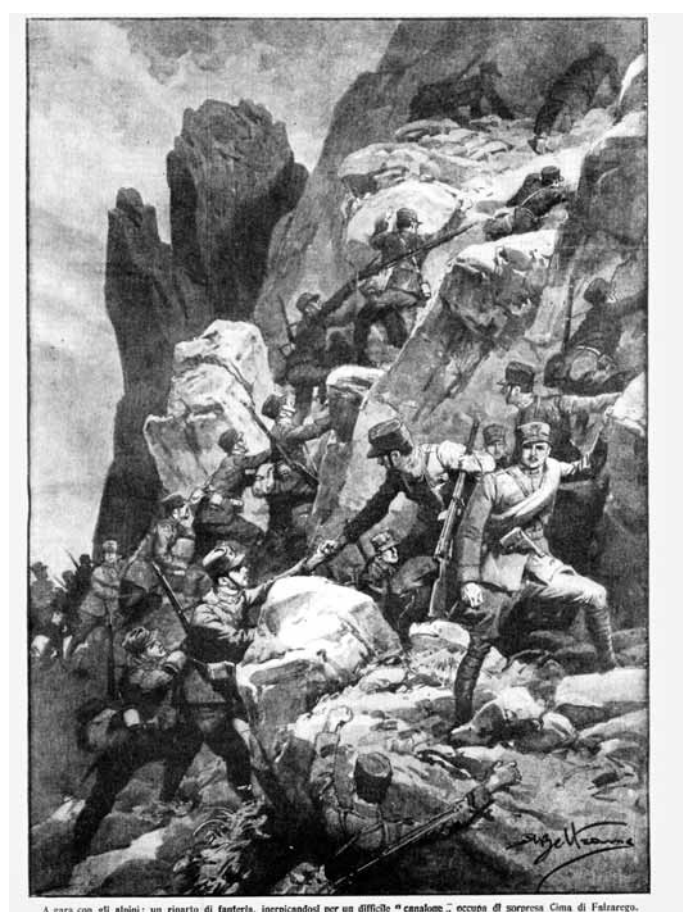
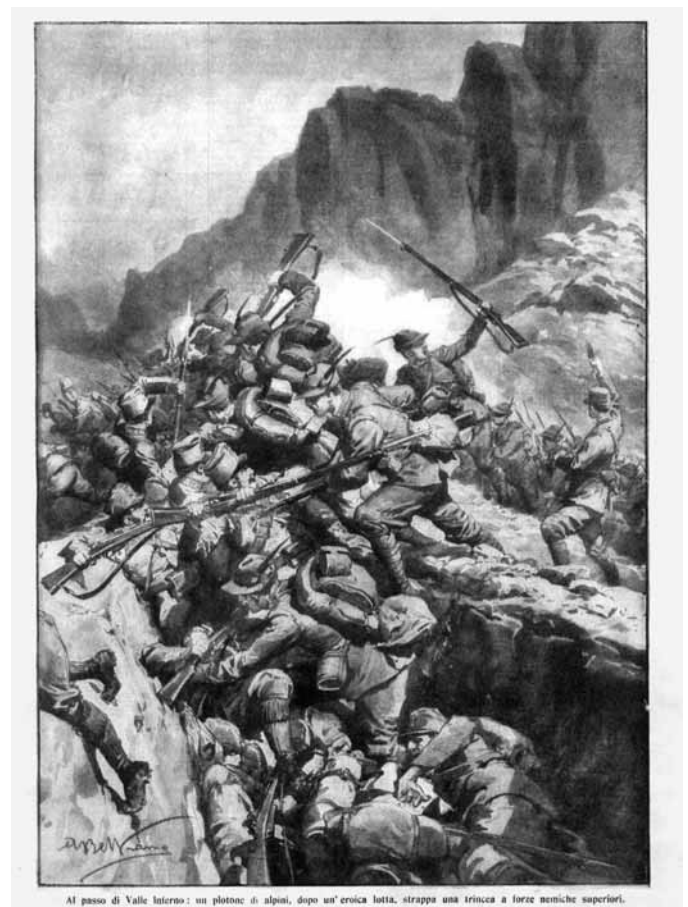
Una rivoluzione storica e antiretorica che abbraccia sia gli studi sia la percezione che questa società ha della guerra e di questa guerra. Certo l'aumentata scolarizzazione e l'avvento dell'editoria economica favoriscono questo cambiamento, al quale si accompagna un desiderio di capire e far capire la storia nazionale. Da quest'età rivoluzionaria nasce così un nuovo discorso pubblico sulla Grande Guerra, oltre a quello storiografico. Da qui prenderanno le mosse cambiamenti nella ritualità pubblica, come l'abolizione del giorno festivo per il 4 novembre, che non sarà nemmeno più "festa della vittoria"; e un interesse della storiografia per i soggetti della guerra di massa: i soldati.

Un testo che lega il periodo appena citato a quello successivo è senz'altro *La Grande Guerra. Esperienza memoria immagini*, curato da Leoni e Zadra. In esso si può trovare il punto sugli studi della Grande Guerra, ma soprattutto una felice combinazione di angolature prospettive nuovissime, come la comparsa delle immagini quali fonti, la medicina di guerra, la riscoperta di diaristica inedita, la presenza dei soldati trentini e delle loro memorie, i monumenti ai caduti. Punti di osservazione innovativi che in alcuni casi hanno trovato la via di nuove ricerche. Un testo base, ma che, come spesso succede alle opere collettanee, non viene ristampato. Il "laboratorio trentino", come viene ricordato, solleva tra l'altro una questione rimossa: quella dei soldati delle terre irredente. Di questi ultimi si sono sempre ricordati i volontari che hanno combattuto con l'Esercito italiano – Battisti, Filzi, Chiesa, Sauro ecc. –, significativamente tralasciando i più che, come sudditi dell'Impero, avevano combattuto sotto le insegne dell'aquila bicipite. Mandati nei lontani Carpazi, dimenticati lì dall'implosione dell'Impero e dalla memoria dello stato italiano, sono per così dire ritornati a casa attraverso lo studio delle lettere e dei diari conservatisi, che tra l'altro forniscono uno dei pochi esempi di scrittura popolare del periodo.

I soldati, in tutte le declinazioni possibili di ricerca, saranno per la gran parte i protagonisti del periodo dei "due anniversari"; l'ottantesimo, 1998, e il novantesimo, 2008. Se per quanto riguarda l'"età della rivoluzione" l'interesse storiografico è stato sicuramente favorito dal cinquantenario della fine del conflitto nel 1968, questo nuovo periodo si caratterizza, dal punto di vista pubblicistico, per una concentrazione di opere edite intorno a questi due anniversari. Nella costante produzione sulla Grande Guerra la data dell'anniversario è imprescindibile, soprattutto per quanto riguarda le edizioni curate dalle grandi case editrici italiane. È attorno a queste date che si preferisce concentrare la pubblicazione o la riedizione di lavori sul Primo Conflitto mondiale, ormai sempre più in competizione con il Secondo, rispetto al quale patisce una progressiva regionalizzazione dei lettori. Il fattore geografico non è in questo periodo secondario. Con la morte dei vecchi combattenti sparsi per tutto lo stivale, la memoria della guerra finisce per essere circoscritta al fronte, ai luoghi. I luoghi diventano quasi gli unici testimoni ancora in grado di parlare, di offrire testimonianze a chiunque vi viva vicino, vi passi come turista o si avvicini come storico. La terra segnata fa sì che sia la produzione storiografica, sia la diffusione editoriale siano maggiormente concentrate nelle regioni del vecchio fronte.

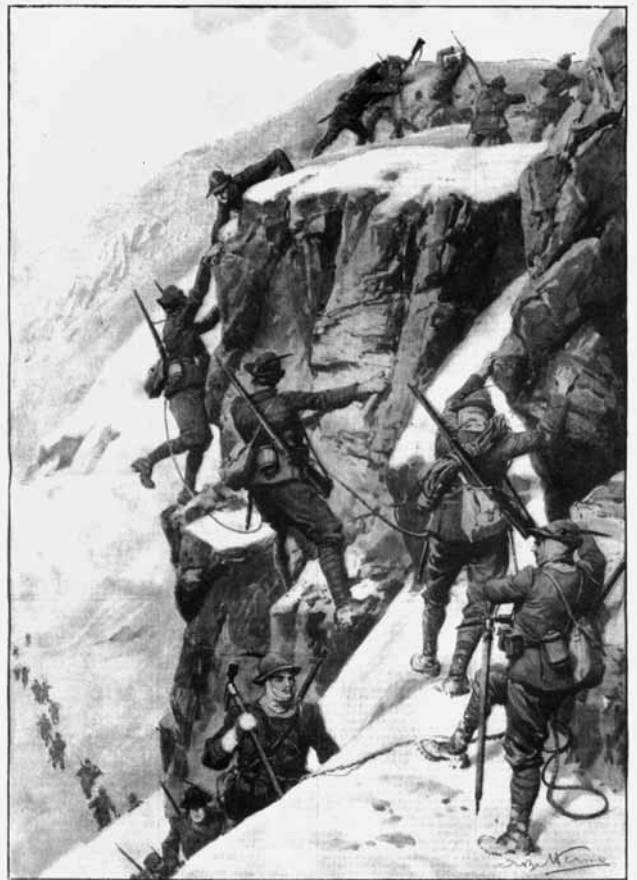
Questo non impedisce che si registrino profondi cambiamenti nella storiografia nazionale. Già si è detto della ribalta conquistata dagli "umili", rispetto ai quali si indagano ora il consenso, l'esperienza della prigionia; le malattie mentali, gli scritti, dove possibile. Finalmente nell'accezione di "umili" viene inclusa anche la società civile: la storiografia di genere, come viene chiamata, racconta la vita delle donne in guerra, delle violenze subite, delle proteste portate avanti; più in generale gli "umili" iniziano a essere i bambini e i profughi, di cui nulla si sapeva. Quella proposta dalla storiografia di questi anni è una vera e propria società della guerra totale. Novità profonde rispetto ai *Momenti della vita di guerra* di Omodeo. Gli "umili" di Omodeo erano descritti come incapaci di avere una propria coscienza, dovevano essere "paternamente" accuditi; gli "umili" di questi anni sono vittime, vittime della storia, dei governi, dello Stato, della guerra; travolti dalla violenza generata da questi soggetti, gli "umili" subiscono. Ancora una volta lo sguardo rivolto alle cosiddette classi subalterne è uno sguardo dall'alto: sono sotto i riflettori della storia, ma in qualche modo non recitano. La storiografia della vittima ha sì indagato nuovi aspetti della Grande Guerra, essenziali per avvicinarsi a un quadro sempre più completo di questo dramma, ma molto spesso ne ha poi decontestualizzato i risultati perdendo di vista il panorama più generale nel quale i fatti indagati sono inquadrati. Detto questo, è innegabile l'originale prospettiva e l'essenzialità di opere come *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale* di Gibelli; *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra* o *Dalla rassegnazione alla rivolta. Mentalità e comportamenti popolari nella Grande Guerra* di Giovanna Procacci; *Crescere in tempo di guerra: il lavoro e la protesta dei ragazzi in Italia 1915-1918* o *La follia e la fuga. Nevrosi di guerra, diserzione e disobbedienza nell'esercito italiano, 1915-1918* di Bruna Bianchi. Questa generazione di storici, dal retroterra formativo degli anni Settanta, porta negli studi quell'esperienza di contestazione. Lo Stato come causa del male dei popoli, il pacifismo, il femminismo. La caratteristica di questi testi è appunto la volontà di andare oltre e contro gli impianti storiografici pre-stabiliti con studi nuovi, ma anche di proiettarvi le recriminazioni e le speranze per una società diversa.

Sulla spinta della storiografia francese e inglese – citiamo le opere più importanti: *Terra di nessuno* di Leed, probabilmente ancora insuperato; *Il lutto e la memoria* di Winter; *La Grande Guerra e la memoria moderna* di Fussell; *La violenza, la crociata, il lutto* di Audoin-Rouzeau e Becker – anche in Italia inizieranno lunghi dibattiti sulla storia culturale





Una buona cattura sul Monte Nero. Il comando di un battaglione austriaco scoperto in una caverna e fatto prigioniero.



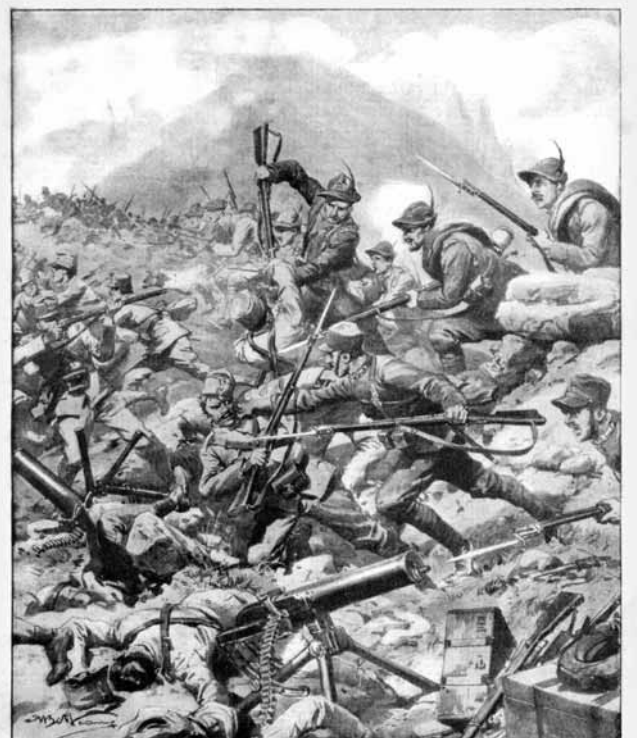
La guerra sui ghiacciai: un nostro reparto assale un drappello nemico sulla cima del Tuckett Spitz, a 5400 metri.



Le guide degli alpini esploratori austriaci catturati di sorpresa da una nostra pattuglia, nel loro territorio.

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano ogni Domenica
 Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"
 Anno XVII - N. 48 - 2 - 10 Ottobre 1912.



Le nostre truppe espugnano la forte posizione di Monte Costan, sull'altipiano a nord-ovest di Arco.

le con declinazioni variegata e variabili che continueranno fino ai nostri giorni. Prodotti importanti, anche se diversi tra loro, di questa storia culturale sono opere come *Gente di Trincea* di Fabi o *Pagine della Grande Guerra* di Todero. Nelle quali appunto si intrecciano scritti, culture, memorie con l'esperienza viva della trincea, con il fango, gli assalti, la dura quotidianità. Più recentemente *L'apocalisse della modernità* di Gentile discute dello stretto legame tra guerra e modernità, tra guerra e culture di guerra.

Caratteristica di questi anniversari sono anche le sintesi. Ritroviamo qui autori già noti come Isnenghi, Rochat, Gibelli. I primi due pubblicano nel 2000 una singolare sintesi della Grande Guerra nella quale si propone una prospettiva aggiornata tratta dagli ultimi studi e ricerche, collegando la guerra italiana al complesso contesto europeo. È a tutti gli effetti una grande narrazione dove il legame tra fatti e interpretazione degli stessi è molto stretto. Si racconta del '14-'18 così com'era più che come lo si vede dal lontano 2000. Ad essa in qualche modo si contrappone l'altra opera del più giovane Gibelli, *La Grande Guerra degli Italiani*, nella quale più forti sono i richiami all'ultima corrente storiografica per cui i concetti di "carneficina" e "sopraffazione" prevalgono sulle spiegazioni politiche, sociali, militari creando un'atmosfera di *unicum* tra passato e presente. Se il primo volume è attento a fornire spiegazioni, il secondo, assieme ai dati, asseconda suggestioni; è il volume tagliato sulla società di questi anni, che trova nel non senso, nella violenza gratuita, nell'inspiegabilità i fondamentali canoni interpretativi del Primo Conflitto mondiale. Se il primo cerca di dare testimonianza di una società lontana, il secondo esprime tutta l'incomprensibilità della società contemporanea per quella della Grande Guerra. In qualche modo i due testi, profondamente diversi dal punto di vista interpretativo, sono l'espressione dei due filoni della storiografia italiana attuale.

Lo scontro si ripropone attorno al 90° anniversario, quando escono due opere collettanee: *La Grande Guerra. Uomini e luoghi del '15-'18* diretta da Mario Isnenghi e curata da Daniele Ceschin e *La Grande Guerra* curata da Gibelli, Audoin-Rouzeau e J.J. Becker. Fiorisce in questi anni l'attenzione per il locale, le microstorie, i mille volti e luoghi della guerra ancora rimasti sconosciuti. Questo processo è senz'altro innescato dal tentativo di soluzione dell'identità nazionale in favore delle mille piccole patrie da cui sarebbe costituito il nostro paese. Ma è anche altro che alimenta la storia locale: c'è infatti la necessità di ristabilire un rapporto con un passato di cui si tende ormai a perdere i contorni. Nelle piccole comunità la

modernità, insieme agli anni trascorsi e all'emigrazione, fa sì che il rapporto con la storia si sia un po' interrotto; i racconti dei nonni si fermano alla Seconda Guerra mondiale e nello stesso tempo si continua a parlare di 4 novembre, 80° anniversario, 90° anniversario e così via. È diventato necessario "rispiegare" la Grande Guerra. Il processo di avvicinamento più logico, soprattutto per i paesi non investiti dal fronte, è la riscoperta del monumento, delle biografie dei caduti, delle cerimonie. Anche se non sempre di buon livello storico, vuoi per la qualità della ricerca, vuoi per la solita mancanza di prospettiva e inquadratura generale, questi studi hanno di fatto costituito una nuova alfabetizzazione della Grande Guerra per la nostra società. Editi solitamente da piccolissime case editrici o più ancora da tipografie locali, hanno una circolazione ristretta alla piccola patria di competenza, il comune, dove però hanno un grande successo, svolgendo nella e per la comunità il ruolo che una volta era stato del Monumento ai caduti: testimoniare che la famosa storia con la "S" maiuscola era fatta da tante piccole storie di uomini sconosciuti. In questi anni non c'è piccolo centro che non abbia prodotto una sua piccola storia. Certo la storia locale non è solo questo, ma di questo ne è una gran parte.

Anche il turismo ha contribuito al moltiplicarsi di micro storie, racconti di porzioni di luoghi, di battaglie. Il turista che scarpina per i monti ha iniziato a chiedersi dei ruderi che incontrava; o viceversa erano le stesse comunità ad attirare i turisti proponendo itinerari storici. Quale sia il reale punto di partenza, il dato di fatto incontestabile è il progressivo avvicinarsi di Grande Guerra e turismo. In questo senso non basta più ripristinare vecchie trincee o forti, è necessario riempirli di storie, di vita. Questa parte della storiografia locale è senz'altro quella più documentata e che annovera moltissimi esperti; tanto che in molti casi si è imposta anche editorialmente a un pubblico più vasto, generando case editrici di "genere" come possono essere la Gaspari o la Goriziana. I testi hanno più livelli di utilizzo da parte del pubblico, che si estende dallo storico di professione al turista passando per l'appassionato. Sono lavori generalmente ben fatti, ricchi di ricerca, che purtroppo hanno spesso solo una circolazione locale.

Il binomio storia-turismo ha fatto esplodere negli ultimi anni il fenomeno delle guide storiche. Dalle famose guide del Touring degli anni Venti - *Guide ai campi di battaglia* -, che hanno probabilmente favorito la prima forma di turismo di massa in Italia, ad oggi sia le necessità del turismo che la cultura del turista sono estremamente cambiate e se allora le guide portavano le perso-

ne in luoghi ancora pieni di storia dove la guerra era visibile e funzionale all'esplosione del sentimento patriottico sempre accompagnato dal lutto, oggi la guida deve condurre il lettore escursionista in posti difficilmente riconoscibili, dove la natura ha ripreso il sopravvento e dove l'opera di ripristino che ha dato luogo agli "Ecomusei" necessita di essere spiegata. Il lettore escursionista spesso non è più in grado di immaginarsi un'epica battaglia in un luogo dove vede solo un prato; ecco che la guida appunto "storica" supplisce con le sue descrizioni dei luoghi, dei fatti, ma soprattutto riportando brani di diari, voci del tempo. Si può forse dire che la guida storica sia oggi il libro più letto e più diffuso sul Primo Conflitto mondiale. La lontananza dai fatti ha ormai annullato quel legame emozionale con questa guerra; la ritualità pubblica a riguardo è spesso assente. I grandi saggi di cui abbiamo parlato finora non sono certo letti da un pubblico ampio; ecco che le guide, agili e informati manualetti, riportano il lettore sui luoghi, fornendo probabilmente il mezzo più diretto e consono alla nostra società per conoscere la Grande Guerra.

Avvicinandosi sempre di più agli anni Duemila, si osserva come la pubblicazione di diari e memorie non cessi, dai Giovanni Bussi ai Pietro Ferrari. È però in sensibile diminuzione la ristampa di opere ormai classiche. Dopo decenni, sono stati ad esempio riediti *Le scarpe al sole* di Monelli e *Con me e con gli alpini* di Jhaier; ma sono pressoché introvabili titoli come *Guerra del '15* di Stuparich o *Kobilek* di Soffici.

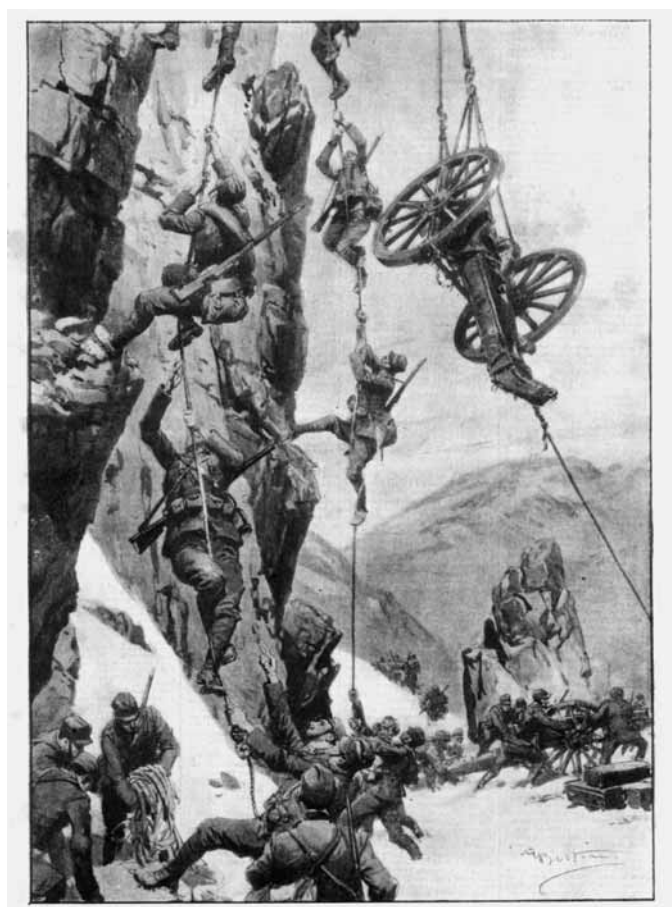
È come se anche i diari sentissero il peso degli anni in una società ormai sempre più avvezza ad annullare lo spazio del tempo, appiattendolo costantemente il passato sul presente. Il presente come unico filtro per guardare alla storia sancisce troppo spesso il primato dell'assurdo, del non senso, dell'incomprensibile, il che è completamente antitetico al senso della ricerca storica. La Grande Guerra declinata solo come tragedia dell'umanità, dalle cause sconosciute, o come follia collettiva, dove l'uomo sembra una belva, affascina i lettori contemporanei ma non restituisce quasi nulla della complessità del mondo di allora. Non è passato, è solo un presente dai toni del seppia.

Alle soglie del Centenario l'oggi della Grande Guerra è assai complesso e offre un panorama vastissimo di ricerche che vanno dall'attenzione per la memoria alla complessità politica dello scoppio del conflitto; dall'uso politico della guerra al profugato, dagli operai al soldato analfabeta, dalla volontà di compiere finalmente ricerche complessive sul numero dei caduti alla ricerca e interpretazione delle loro lettere. Un panorama complesso anche quello dei soggetti

che conducono la ricerca, nel quale si confrontano ormai ben tre generazioni di storici, dagli Isnenghi, Rochat per passare ai Gibelli, Procacci, Bianchi e arrivare ai Ceschin, Mondini, Scolè, Ermacora, Bregantini, Mazzini, Bracco, Papadia e altri.

Il centenario potrebbe essere un nuovo punto di svolta. Per ora a livello pubblicistico si assiste a moltissime riedizioni di opere che in alcuni casi sono esse stesse ormai dei documenti. Le grandi case editrici si affidano ai "classici" o a opere di sintesi di storici affermati. Sarebbe interessante però che questo nuovo e importante anniversario vedesse la nascita di nuovi studi, nuove idee e nuovi protagonisti; come per altro avviene nel resto d'Europa. Negli scaffali delle librerie italiane è sempre più facile trovare traduzioni di storici stranieri, soprattutto inglesi, che da tempo utilizzano un linguaggio facilmente comprensibile, piuttosto che opere di storici italiani. È quasi un senso di sfiducia, sia degli editori che dei lettori, verso un mondo, quello della storiografia italiana, che invece produce e propone ricerche e interpretazioni di grande livello, ma patisce l'idea tuttora diffusa della secondarietà del nostro fronte.

Il Centenario si propone quindi come una grande opportunità, sia per chi la storia la scrive sia per chi ne fruisce; ma rappresenta soprattutto un ponte verso un passato di fatto vicino, ma percepito ormai come lontano.



Copertine illustrate della "Domenica del Corriere"



Fortunato Depero,
Soldato con foglie,
1916, Milano,
collezione privata

SUGGERIMENTI DI LETTURA SULLA GRANDE GUERRA

a cura della redazione
del "Notiziario Bibliografico"

La difficoltà maggiore nello stendere una bibliografia della Grande Guerra italiana sta nel dar conto del maggior numero di opere, in modo da fornire ad ogni tipo di lettore uno strumento sufficiente per approfondire questo argomento. Si è detto "maggiore numero di opere" non a caso, è infatti impossibile riportare in una rivista il numero vastissimo di pubblicazioni sul Primo Conflitto mondiale. Si sono perciò usati dei criteri di selezione. Innanzitutto si è divisa la bibliografia in tre principali sezioni: Bibliografia di storia generale, che ha una breve appendice dedicate a diari, lettere, memorie; Bibliografia di storia locale; Guide storiche ai luoghi della Grande Guerra.

Per queste tre sezioni si è poi usato anche un criterio temporale, ovvero si sono riportate le maggiori opere edite dalla fine degli anni Novanta ad oggi. Vengono riportate per le opere riedite le ultime edizioni, in modo che sia per il lettore più agevole rintracciarle. A questo criterio fanno eccezione le opere citate dagli autori del numero e pubblicate in anni antecedenti, e alcuni diari, che vorrebbero attestare, naturalmente a mero titolo esemplificativo, la continuità temporale di questo genere, dalla guerra ad oggi. Si è dato spazio alle pubblicazioni ritenute più significative, che allo stesso tempo dessero conto di un panorama amplissimo di interessi e temi inerenti alla Grande Guerra.

La sezione di storia locale riporta principalmente pubblicazioni inerenti il Triveneto. Nella sezione delle guide storiche si è dato spazio a quelle pubblicazioni che presentassero due peculiarità: un'ampia e documentata presentazione storica dei luoghi e una buona scelta di itinerari escursionistici sugli stessi.

Consci dell'impossibilità di fornire una bibliografia completa sulla Grande Guerra in Italia, quello offerto è comunque un amplissimo resoconto delle pubblicazioni più recenti sull'argomento pubblicate in Italia.

Bibliografia di storia generale

1914-1918, *la grande guerra nelle prime pagine del Corriere della sera*, a cura di Giovanni Sabbatucci, Silvia Capuani, Milano, Rizzoli, 2013

1914-1918: *l'arte dispersa. Opere inedite e rare dei soldati della Grande Guerra*, a cura di Carol Morganti, Dario Malini, s.l., ArteGrandeGuerra, 2011

1916, *la Strafexpedition: gli altipiani vicentini nella tragedia della grande guerra*, a cura di Vittorio Corà e Paolo Pozzato, Udine, Gaspari, 2003

1918: *l'ultimo anno della Grande Guerra*, a cura di Steno Zanandrea, Treviso, Istituto per la storia del Risorgimento italiano - Comitato di Treviso, 2011

1918-2008 *la Grande Guerra. Il fronte alpino, la società, la memoria storica*, Udine, Gaspari, 2010

A novant'anni dalla fine della Grande Guerra e dalla pace in Europa, Atti della Giornata di studio (Rovereto, 4 ottobre 2008), a cura di Maurizio Gentilini, Rovereto, Osiride, 2008

Acerbi, Enrico, *Strafexpedition. Maggio-giugno 1916*, Novale, Rossato, 1992

Al di qua e al di là del Piave: l'ultimo anno della grande guerra, Atti del Convegno internazionale (Bassano del Grappa, 25-28 maggio 2000), a cura di Giampietro Bertì, Piero Del Negro, Milano, Angeli, 2001

Alegi, Gregory, *La grande guerra aerea. 1915-1918*, Novale, Rossato, 1994

Alonge, Giaime, *Cinema e guerra. Il film, la Grande Guerra e l'immaginario bellico del Novecento*, Torino, Utet, 2001

Ambrosini, Piero - Fogagnolo, Fabio - Melià, Enrico, *La grande guerra. Il fronte nelle cartoline e nelle stampe degli artisti*, Sommacampagna, Cierre, 2012

Antolini, Paola, *Donne in guerra, 1915-1918: la Grande guerra attraverso l'analisi e le testimonianze di una terra di confine*, Tione di Trento, Centro studi Judicaria - Rovereto, Museo storico italiano della guerra, 2007

Antonucci, Barbara, *Sul fronte occidentale: la zona proibita: la letteratura femminile della Grande Guerra e istanze moderniste*, Roma, Aracne, 2008

Archeologia della grande guerra, Atti del convegno internazionale (Luserna, 23-24 giugno 2006), a cura di Franco Nicolis, Gianni Ciurletti, Armando De Guio, Trento, Provincia autonoma di Trento - Soprintendenza per i Beni librari, archivistici e archeologici - Settore Beni archeologici, 2011

Archeologia della grande guerra: cultura materiale, epigrafia, restauro, Udine, Gaspari, 2008

Ariès, Philippe, *Storia della morte in occidente*, Milano, Rizzoli, 2001

Armani, Giuseppe, *La forza di non mollare: Ernesto Rossi dalla grande guerra a Giustizia e libertà*, Milano, Angeli, 2004

Arosio, S., *Scrittori di frontiera. Scipio Slataper, Giani e Carlo Stuparich*, Milano, Guerini, 1996

Attualità della Grande Guerra. Conversazioni di Mimmo Sacco con Alberto Monticone e Mario Rigoni Stern, Udine, Gaspari, 2005

Audoin-Rouzeau, S. - Becker, J.J., *La prima guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 2007

Audoin-Rouzeau, S. - Becker, A., *La violenza, la crociata, il lutto. La Grande Guerra a la storia del Novecento*, Torino, Einaudi, 2000

Augè, Marc, *Le forme dell'oblio. Dimenticare per vivere*, Milano, il Saggiatore, 2000

Aviatori della Grande Guerra: uomini e macchine nelle raccolte fotografiche dell'Ufficio storico dell'Aeronautica militare, a cura di Paolo Varriale, Roma, Aeronautica militare - Ufficio storico, 2009

Banti, Alberto Mario, *La nazione del Risorgimento. Parentela santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000

Banti, Alberto Mario, *L'onore della nazione: identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal 18° secolo alla grande guerra*, Torino, Einaudi, 2005

Baravelli, Andrea, *La vittoria smarrita. Legittimità e rappresentazioni della Grande Guerra nella crisi del sistema liberale, 1919-1924*, Roma, Carocci, 2006

Bartoloni, Stefania, *La Croce Rossa italiana nella grande guerra e l'inchiesta parlamentare sulla sua attività*, Roma, Archivio storico Camera dei deputati, 2002

Battistello, Silvana, *Profughi nella Grande guerra*, Novale, Rossato, 2007

Becker, Annette, *Les monuments aux morts, mémoire de la Grande Guerre*, Paris, Errance, 1998

Belli, G. - Tiddia A., *Umberto Moggioli 1886-1919. La collezione del Mart*, Milano, Silvana Editoriale, 2011

Bencivenga, Roberto, *Il periodo della neutralità dall'agosto 1914 alle prime operazioni del 1915*, a cura di Paolo Gaspari, Udine, Gaspari, 2014

Bencivenga, Roberto, *La sorpresa strategica di Caporetto*, Udine, Gaspari, 1997

Bergamo, M. - Iorio, A., *Strategie della memoria. Architettura e paesaggi di guerra*, Roma, Aracne, 2014

Bertazzoni, Andrea, *La guerra di un pacifista*, Udine, Gaspari, 2005

Bertè, Tiziano, *Caporetto sconfitta o vittoria?*, Novale, Rossato, 2002

Bertolotti, Silvia, *La grande guerra di Piero Calamandrei*, Jesi, Centro studi P. Calamandrei, 2009

Bianchi, Bruna, *La follia e la fuga. Nevrosi di guerra, diserzione e disobbedienza nell'esercito italiano (1915-1918)*, Roma, Bulzoni, 2001

Bianchi, Roberto, *Massoneria, società e politica tra Grande guerra e fascismo*, s.l., s.n., 2007

- Bissolati, Leonida, *Diario di guerra*, Milano, Mursia, 2014
- Bloch, Marc, *La guerra e le false notizie. Ricordi (1914-1915) e riflessioni (1921)*, Roma, Donzelli, 1994
- Bourke, Joanna, *Le seduzioni della guerra. Miti e storie di soldati in battaglia*, Roma, Carocci, 2001
- Bracco, Barbara, *La patria ferita: i corpi dei soldati italiani e la Grande guerra*, Firenze-Milano, Giunti, 2012
- Bregantin, Lisa, *Caduti nell'oblio. I soldati di Pontelongo scomparsi nella Grande Guerra*, Portogruaro, Nuovadimensione, 2003
- Bregantin, Lisa, *Per non morire mai. La percezione della morte in guerra e il culto dei caduti nel primo conflitto mondiale*, Padova, Il Poligrafo, 2010
- Brignoli, Marziano, *Il generale Luigi Cadorna dal 1914 al 1917*, Udine, Gaspari, 2012
- Brion, Patrick, *Le cinéma et la guerre de 14-18*, Paris, Riveneuve, 2013
- Bronzini, Stefano, *L'armonia e il frammento. Il paesaggio e la grande guerra*, Bari, Adriatica, 2003
- Brunetta, Gian Piero, *La guerra lontana. La prima guerra mondiale e il cinema tra tabù del presente e la creazione del passato*, Rovereto, Bruno Zaffoni, 1985
- Bruschi, Claudio, *Ancona nella grande guerra*, Ancona, Affinità elettive, 2013
- Bruti Liberati, Luigi, *Il clero italiano nella Grande Guerra*, Roma, Editori Riuniti, 1982
- Bucciol, Eugenio, *Animali al fronte protagonisti oscuri della Grande Guerra*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2003
- Bucciol, Eugenio, *Dalla Moldava al Piave. I legionari cecoslovacchi sul fronte italiano della Grande Guerra*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 1998
- Bultrini, Nicola - Casarola, Maurizio, *Gli ultimi. I sopravvissuti ancora in vita raccontano la Grande Guerra*, Chiari, Nordpress, 2005
- Bultrini, Nicola - Tentoni, Antonio, *Il cinema della grande guerra*, Chiari, Nordpress, 2008
- Burgio, Alberto, *Guerra. Scenari della nuova grande trasformazione*, Roma, DeriveApprodi, 2004
- Busato, Livio - Mederle, Oswald - Pesavento, Livio, 1916. *La spedizione punitiva*, Novale, Rossato, 2006
- Bussoni, Mario, *La Grande Guerra: percorrendo i fronti degli italiani, dalla Lombardia alla Slovenia*, Fidenza, Mattioli 1885, 2012
- Cabrio, Franco, *Uomini e mitragliatrici nella grande guerra*, Novale, Rossato, 2008
- Cadeddu, Lorenzo, *Alla ricerca del milite ignoto*, Udine, Gaspari, 2011
- Cadeddu, Lorenzo, *La leggenda del soldato sconosciuto dell'Altare della Patria*, Udine, Gaspari, 2011
- Cadeddu, Lorenzo, *La vita per la patria - Sa vida pro sa patria. La storia della brigata Sassari nella guerra del 1915*, Udine, Gaspari, 2008
- Cadeddu, Lorenzo - Pozzato, Paolo, *La battaglia di Vittorio Veneto*, Udine, Gaspari, 2005
- Cadorna, Luigi, *Lettere Familiari*, Milano, Mondadori, 1967
- Caffarena, Fabio, *Lettere dalla grande guerra. Scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia: il caso italiano*, Milano, Unicopli, 2005
- Calderazzi, Antonio Massimo, *Almeno non ignobili: esteti, aristocratici ed eversori alla prova della Grande Guerra e dell'impresa di Fiume*, Udine, Gaspari, 2001
- Calderoni, M.R., *La fucilazione dell'alpino Ortis*, Milano, Mursia, 1999
- Capecchi, Giovanni, *Lo straniero nemico e fratello: letteratura italiana e grande guerra*, Bologna, Clueb, 2013
- Cappellano, Filippo, *La guerra dei gas: le armi chimiche sui fronti italiano e occidentale nella Grande Guerra*, Valdagno, Rossato, 2006
- Cappellano, Filippo - Di Martino, Basilio - Gionfrida, Alessandro, *Un esercito forgiato nelle trincee. L'evoluzione tattica dell'esercito italiano nella grande guerra*, Udine, Gaspari, 2008
- Cappellano, Filippo - Marcuzzo, Bruno, *I bombardieri del re. La storia e l'armamento del Corpo dei Bombardieri della grande guerra*, Udine, Gaspari, 2005
- Cappellano, Filippo - Offelli, Siro, *Le bombe a mano e da fucile italiane della Grande guerra: storia, evoluzione e caratteristiche*, Novale, Rossato, 2005
- Cardini, Franco - Vanzane, Sergio, *La scintilla. Da Tripoli a Sarajevo: come l'Italia provocò la Prima guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 2014
- Carta, Elisabetta, *Cicatrici della memoria: identità e corpo nella letteratura della grande guerra. Carlo Emilio Gadda e Blaise Cendrars*, Pisa, Ets, 2010
- Casadio, Gianfranco, *La Guerra al cinema. I film di guerra nel cinema italiano*, Longo, Ravenna 1997
- Catucci, Stefano, *Per una filosofia povera. La Grande Guerra, l'esperienza, il senso: a partire da Lukacs*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003
- Cavaciocchi, Alberto, *Un anno al comando del IV corpo d'Armata. Il memoriale dell'unico generale che pagò per Caporetto*, Udine, Gaspari, 2006
- Cecchinato, Eva, *Camicie rosse: i garibaldini dall'unità alla grande guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2011
- Cernigoi, Enrico, *I tracciati delle trincee della grande guerra*, Udine, Gaspari, 2006
- Cernigoi, Enrico, *Soldati del regno: la struttura e l'organizzazione dell'esercito italiano dall'unità alla grande guerra*, Bassano del Grappa, Itinera progetti, 2005
- Cervellino, Michele, *I due mondi. La grande guerra*, Cagliari, La Riflessione, 2010
- Ceschin, Daniele, *Gli esuli di Caporetto: i profughi in Italia durante la Grande guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2006
- Cescutti, Giuliano - Gaspari, Paolo, *Generali senza manovra*, Udine, Gaspari, 2007
- Chaldej, Evgenij, *Evgenij Chaldej (1917-1997). Un grande fotografo di guerra*, a cura di Marina Rossi, Parma, Solares, 2006
- Cicchino, Enzo Antonio - Olivo, Roberto, *La grande guerra dei piccoli uomini*, Milano, Ancora, 2005
- Comisso, Giovanni, *Giorni di guerra*, Milano, Mondadori, 1980
- Comitato Cittadino per il Lapidario dei Caduti Bolognesi, *Relazione*, Bologna, 4 novembre 1932
- Cordova, Ferdinando, *Grande guerra, massoneria e fascismo*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 2006
- Cortelletti, Luigi, *La grande guerra oltre la dura trincea: opere, mezzi ed eroismi dell'Arma del Genio*, Novale, Rossato, 2011
- Cotticelli, Andrea, *La propaganda italiana nella grande guerra*, Roma, Pagine, 2011
- Curami, Andrea - Massignani, Alessandro, *L'Artiglieria italiana nella Grande Guerra*, Novale, Rossato, 2006
- Dalle Fusine, Giovanni - Demenego, Gianluigi, *La grande guerra di latta: gli alimenti consumati tra le trincee del primo conflitto mondiale*, Schio, Edizioni Menin, 2013
- Dalle trincee al manicomio: *esperienza bellica e destino di matti e psichiatri nella Grande Guerra*, a cura di Andrea Scartabellati, Torino, Marco Valerio, 2008
- D'Angelo, Paolo, *Filosofia del Paesaggio*, Macerata, Quodlibet, 2010
- Daniele, Antonio, *Carlo Emilio Gadda e Giani Stuparich: due scrittori nella Grande guerra*, memoria presentata nell'adunanza del 21 febbraio 2004, Padova, Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, 2004
- D'Arrigo, Liomax, *Prima e dopo... una grande guerra...*, Villalba di Guidona, Aletti, 2009
- De Clara, Luca - Cadeddu, Lorenzo, *Uomini o colpevoli*, Udine, Gaspari, 2001
- De Girolamo, Umberto Antonio, *La crisi economica mondiale e l'eredità della grande guerra*, Foggia, Grenzi, 2005
- Degli Esposti, Fabio - Cioffi, Marco, *La grande guerra*, Milano, Unicopli, 2010
- Del Pizzo, Massimo, *La trincea e il sogno: fantasmagorie della Grande guerra*, Bari, Graphis, 2009
- De Marco, Claudia, *Il mito degli alpini. Dalle origini alla Grande guerra*, Udine, Gaspari, 2004

- Di Girolamo, Piero Nicola, *Produrre per combattere: operai e mobilitazione industriale a Milano durante la grande guerra, 1915-1918*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2002
- Di Martino, Basilio, *I dirigibili italiani nella Grande Guerra*, Roma, Aeronautica Militare - Ufficio storico, 2005
- Di Martino, Basilio, *I reparti d'assalto italiani nella Grande Guerra, 1915-1918*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito - Ufficio storico, 2007
- Di Martino, Basilio, *La guerra della fanteria 1915-1918*, Novale, Rossato, 2002
- Di Martino, Basilio, *La guerra di Mine. Sui fronti della Grande Guerra*, Novale, Rossato, 2012
- Di Martino, Basilio, *L'aviazione italiana a Caporetto*, Udine, Gaspari, 2012
- Di Martino, Basilio, *L'aviazione italiana nella grande guerra*, Milano, Mursia, 2011
- Dolci, Fabrizio, *Le pubblicazioni di necrologio in memoria dei caduti italiani nella Grande Guerra*, Roma, Ecole française de Rome, 2000
- Donne nella Grande Guerra*, Gorizia, Provincia di Gorizia, Leg, 2012
- Ellero, Elpidio, *Caporetto. Il prezzo della sconfitta*, Udine, Gaspari, 2013
- Englund, Peter, *La bellezza e l'orrore: la grande guerra narrata in diciannove destini*, Torino, Einaudi, 2012
- Enrico Caviglia, *Le tre battaglie del Piave*, Mondadori, Milano 1934;
- Era come a mieterne. Testimonianze orali e scritte di soldati sulla grande guerra con immagini inedite*, a cura di F. Foresti, P. Morisi e M. Resca, s.l., 1982
- Ermacora, Matteo, *I minori al fronte della grande guerra: lavoro e mobilità minorile*, Milano, Teti, 2004
- Ermacora, Matteo, *Lo sfruttamento delle foreste carniche durante la grande guerra: esercito, comunità alpine, industria del legno, 1915-1921*, Udine, Litografia Designgraf, 2005
- E se non partissi anch'io: giornalisti al fronte, informazione culturale e Terza Pagina dalla Grande Guerra al Fascismo*, a cura di Ada Neiger, Cremona, Persico, 2004
- Esercito e popolazione nella grande guerra*, a cura di Alberto Monticone, Paolo Scandaletti, Udine, Gaspari, 2008
- Fabbri, Fabio, *Le origini della guerra civile: l'Italia dalla grande guerra al fascismo (1918-1921)*, Torino, Utet Libreria, 2009
- Fabi, Lucio, *Gente di trincea. La grande guerra sul Carso e sull'Isonzo*, Milano, Mursia, 1994
- Fabi, Lucio, *Il bravo soldato mulo: storie di uomini e di animali nella grande guerra*, Milano, Mursia, 2012
- Faldella, Emilio, *Da Caporetto al Piave, 1917-1918*, Chiari, Nordpress, 2004
- Faldella, Emilio, *La Grande guerra*, Chiari, Nordpress, 2004
- Faldella, Emilio, *Le battaglie dell'Isonzo, 1915-1917*, Chiari, Nordpress, 2004
- Fantina, Livio, *Le trincee dell'immaginario. Spettacoli e spettatori nella grande guerra*, Sommacampagna, Cierre, 1996
- Fari, Simone, *Una penisola in comunicazione: il servizio telegrafico italiano dall'Unità alla Grande guerra*, Bari, Cacucci, 2008
- Farinelli, Franco, *I segni del Mondo*, Acqui Terme, Academia Universa Press, 2009
- Fasani, Remo, *Il comitato d'azione fra mutilati, invalidi e feriti di guerra*, Milano, Comitato Editoriale, 1938
- Favre, Franco, *La Marina nella grande guerra: le operazioni navali, aeree, subacquee e terrestri in Adriatico*, Udine, Gaspari, 2008
- Fenoaltea, Stefano, *L'economia italiana dall'unità alla grande guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2006
- Ferguson, Niall, *Il grido dei morti. La prima guerra mondiale. Il più atroce conflitto di ogni tempo*, Milano, Mondadori, 2014
- Ferguson, Niall, *La verità taciuta. La Prima guerra mondiale: il più grande errore della storia moderna*, Milano, Corbaccio, 2002
- Ferrandi, Giuseppe, *Gli intellettuali e la grande guerra*, a cura di Vincenzo Calì, Gustavo Corni, Giuseppe Ferrandi, Bologna, il Mulino, 2000
- Ferrari, Paolo, *Verso la guerra. L'Italia nella corsa agli armamenti 1884-1918*, Novale, Rossato, 2002
- Ferrioli Venturi Massimo, *Percepire Paesaggi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009
- Ficini, Silvio, *Fra cielo e nevi eterne forti di giovinezza e d'ardire*, Udine, Gaspari, 2004
- Fiore, Anna Maria, *La monumentalizzazione dei luoghi teatro della Grande Guerra. Il sacrario di Redipuglia di Giovanni Greppi e Giannino Castiglioni*, s.n.t.
- Fiori, Antonio, *Spionaggio e controspionaggio civile in Italia durante la grande guerra*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 2009
- Folisi, Enrico, *Alpini, Schutzen e kaiserjager nella grande guerra: vivere e morire in alta quota*, Udine, Gaspari, 2004
- Folisi, Enrico, *Caporetto 1917. Dall'Isonzo al Piave, l'ultimo volo delle aquile imperiali*, Udine, Gaspari, 1999
- Forcella, E. - Monticone, A., *Plotone di esecuzione. I processi della prima guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 1998
- Fortunato, Minniti, *Il Piave*, Bologna, il Mulino, 2002
- Fotografia e violenza: visioni della brutalità dalla grande guerra ad oggi*, a cura di Ilse About, Joelle Beurier e Luigi Tomassini, Milano, Angeli, 2005
- Frangioni, Andrea, *Salvemini e la grande guerra: interventismo democratico, wilsonismo, politica delle nazionalità*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011
- Franzina, Emilio, *I casini di guerra. Le "Case del Soldato" e i postriboli militari nella Iª guerra mondiale*, Udine, Gaspari, 1999
- Franzinelli, Mimmo, *Il riarmo dello spirito. I cappellani militari nella seconda guerra mondiale*, Treviso, Pagus, 1991
- Fussell, Paul, *La grande guerra e la memoria moderna*, Bologna, il Mulino, 2000
- Galbiati, Manuel - Seccia, Giorgio, *Dizionario biografico della Grande guerra*, Chiari, Nordpress, 2009
- Gaspari, Paolo, *Grande guerra e ribellione contadina*, Udine, Gaspari, 1995
- Gaspari, Paolo, *La battaglia dei capitani*, Udine, Gaspari, 2005
- Gaspari, Paolo, *La verità su Caporetto*, Udine, Gaspari, 2012
- Gaspari, Paolo, *Le bugie di Caporetto*, Udine, Gaspari, 2011
- Gaspari, Paolo - Mantini, Marco - Pozzato, Paolo, *Generali nella nebbia*, Udine, Gaspari, 2007
- Gaspari, Paolo - Pozzato, Paolo, *I generali italiani della grande guerra*, Udine, Gaspari, 2011
- Gentile, Emilio, *Due colpi di pistola dieci milioni di morti, la fine di un mondo. Storia illustrata della Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2014
- Gentile Emilio, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2006
- Gentile, Emilio, *L'apocalisse della modernità. La Grande Guerra per l'uomo nuovo*, Milano, Mondadori, 2008
- Gentili, Roberto - Iozzi, Antonio - Varriale, Paolo, *Gli assi dell'aviazione italiana nella Grande Guerra*, Roma, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Aeronautica, 2002
- Ghigi, Giuseppe, *Le ceneri del passato. Il cinema racconta la grande guerra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014
- Gibelli, Antonio, *Il popolo bambino: infanzia e nazione dalla grande guerra a Salò*, Torino, Einaudi, 2005
- Gibelli, Antonio, *La grande guerra degli italiani: 1915-1918*, Milano, Sansoni, 2001
- Gibelli, Antonio, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991

- Gibelli, Antonio - Procacci, Giovanna - Mazohl Wallnig, Brigitte, *Una trincea chiamata Dolomiti*, a cura di Emilio Franzina, Udine, Gaspari, 2003
- Gilbert, Martin, *La grande storia della prima guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 2010
- Giugni, Mario, *La grande guerra. L'Italia nel primo conflitto*, Novara, De Agostini - Roma, Cinecittà Luce, 2010
- Giuntini, Sergio, *Lo sport e la grande guerra: forze armate e movimento sportivo in Italia di fronte al primo conflitto mondiale*, Roma, Sme, 2000
- Gli intellettuali e la grande guerra*, a cura di Ilvano Caliaro, Milano, Einaudi scuola, 2001
- Gli italiani e la grande guerra: soldati, armi, mezzi, luoghi e battaglie dal 1915 al 1918 in una raccolta di immagini d'epoca*, Bologna, Atesa editrice, 2009
- Gli occhi della memoria: album fotografico della grande guerra*, Torino, Utet, 2008
- Gli oggetti raccontano la Grande Guerra*, a cura di Michele Cerato e Stefania Simi, s.l., s.n., 2008
- Gli scrittori e la Grande Guerra*, Atti della giornata di studi (Parigi, 17 novembre 2008), a cura di Pérette-Cécile Buffaria e Christophe Mileschi, Parigi, Istituto italiano di cultura, 2009
- Gonnella, Mario, *La grande guerra e l'origine dei totalitarismi*, Genova, De Ferrari, 2008
- Gualtieri, Alessandro, *La grande guerra delle donne: rose nella terra di nessuno*, Fidenza, Mattioli 1885, 2012
- Guida alle ricerche dei soldati italiani nella grande guerra*, a cura di Federico Sancimino, Monfalcone, Stampa e Storia Lgd, 2011
- Hart, Peter, *La grande storia della prima guerra mondiale: battaglie, eroi, strategie, imprese, armi del conflitto che ha cambiato il mondo*, Roma, Newton Compton, 2014
- Il cinematografo al campo. L'arma nuova nel primo conflitto mondiale*, a cura di Renzo Renzi, Ancona, Transeuropa, 1993
- Il conflitto della modernità: la grande guerra in Italia*, a cura di Leonardo Raito, Roma, Aracne, 2009
- Il corpo violato: sguardi e rappresentazioni nella Grande guerra*, a cura di Teresa Bertilotti e Barbara Bracco, Milano, Angeli, 2011
- I linguaggi della memoria civile: Piero Calamandrei e la memoria della Grande guerra e della Resistenza*, a cura di Silvia Calamandrei, Montepulciano, Le Balze, 2007
- Immagini e documenti della Grande Guerra*, a cura di Gessica Boni, Loretta Righetti e Daniela Savoia, Cesena, Il ponte vecchio, 2000
- Isnenghi, Mario, *Il mito della Grande Guerra*, Bologna, il Mulino, 2002
- Isnenghi, Mario, *La grande guerra*, Firenze, Giunti, 2002
- Isnenghi, Mario, *La tragedia necessaria. Da Caporetto all'otto settembre*, Bologna, il Mulino, 1999
- Isnenghi, Mario, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi 1848-1945*, Milano, Mondadori, 1989
- Isnenghi, Mario, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, Milano, Mondadori, 1994
- Isnenghi, Mario - Rochat, Giorgio, *La Grande guerra, 1914-1918*, Bologna, il Mulino, 2008
- Isola, G., *Guerra al regno della guerra!*, Firenze, Le Lettere, 1990
- Italico Brass, reporter della Grande Guerra*, a cura di Annalia Delneri, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2008
- Jakob, Michael, *Il paesaggio*, Bologna, il Mulino, 2009
- Jakob, Michael, *Paesaggio e tempo*, Roma, Meltemi, 2009
- Jürgs, Michael, *La piccola pace nella Grande guerra. Fronte occidentale, 1914: un Natale senza armi*, Milano, Il Saggiatore, 2011
- Keegan, John, *Il volto della battaglia*, Milano, Il Saggiatore, 2001
- Keegan, John, *La grande storia della guerra. Dalla preistoria ai giorni nostri*, Milano, Mondadori, 1994
- Kelly, Andrew, *Cinema and the Great War*, New York, Routledge, 1997
- Kozlovic, Andrea, *Storia fotografica della grande guerra*, Novale, Rossato, 1998
- Kriegsmaler: pittori al fronte nella grande guerra*, a cura di Massimo Libardi e Fernando Orlandi, Rovereto, Nicolodi, 2004
- Lagossi, Paola, *La grande guerra: materiali e proposte di lavoro interdisciplinari*, Torino, Loescher, 2003
- La grande guerra: dall'archivio storico iconografico dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano*, Lestans, Craf, 2005
- La Grande guerra: dall'intervento alla vittoria mutilata*, a cura di Mario Isnenghi e Daniele Ceschin, in *Gli Italiani in guerra: conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, Torino, Utet, 2008
- La Grande Guerra degli artisti: propaganda e iconografia bellica in Italia negli anni della Prima guerra mondiale*, a cura di Nadia Marchioni, Firenze, Pagliari Polistampa, 2005
- La Grande Guerra. Esperienza, memoria, immagini*, a cura di Diego Leoni e Camillo Zadra, Bologna, il Mulino, 1986
- La Grande Guerra in archivio: testimonianze scritte e fotografiche*, a cura di Fabio Caffarena, Rosalba Sapuppo e Carlo Stiaccini, Genova, Centro Stampa Università, 2006
- La Grande guerra nei giornali illustrati e nelle poesie di Giuseppe Ungaretti*, collezione Isolabella, a cura di Andrea Tomasetig, Udine, Provincia di Udine - Assessorato alla cultura, 2006
- La grande guerra nella memoria italiana*, Palazzo di Montecitorio, Sala della Lupa, 29 ottobre 2008, Roma, Camera dei deputati, 2009
- La Grande Guerra. Operai e contadini lombardi nel primo conflitto mondiale*, a cura di S. Fontana e M. Pieretti, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1980
- La grande guerra: oppositori e vittime*, Bologna, Clueb, 2012
- La grande guerra sul fronte italiano dalle immagini del Servizio fotografico militare*, a cura di Salvatore Orlando, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio storico, 2006
- La guerra in salotto*, a cura di Lucio Fabi, Udine, Gaspari, 2002
- La guerra sul Carso: album fotografico e foto-quadro da collezionare e appendere*, a cura di Raffaele Riccio, Bologna, Atesa editrice, 2010
- La propaganda nella grande guerra tra nazionalismi e internazionalismi*, a cura di Daniela Rossini, Milano, Unicopli, 2007
- L'artiglieria italiana nella grande guerra*, a cura di Andrea Curami e Alessandro Massignani, Novale, Rossato, 1998
- La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, a cura di L. Klinckhammer e O. Janz, Roma, Donzelli, 2008
- La violenza contro la popolazione civile nella grande guerra: deportati, profughi, internati*, a cura di Bruna Bianchi, Milano, Unicopli, 2006
- Lapeschi, Caselli - Militello, Giancarlo, *1918. Italiani sul fronte occidentale*, Udine, Gaspari, 2007
- Le crocerossine nella grande guerra: aristocratiche e borghesi nei diari e negli ospedali militari: una via per l'emancipazione femminile*, a cura di Paolo Scandalletti e Giuliana Variola, Udine, Gaspari, 2008
- Leed, Eric J., *Terra di nessuno*, Bologna, il Mulino, 1985
- Le riviste di confine prima e dopo la Grande Guerra: politica e cultura*, Atti del Convegno di studi (Bolzano-Trento, 6-7 novembre 2006), a cura di Giovanni Ciappelli, Firenze, Istituto di studi per l'Alto Adige, 2007
- Le uniformi dell'Esercito Italiano sui fronti della Grande Guerra*, a cura di Antonino Torre e Pietro Compagni, Roma, Stilgrafica, 2005
- Libardi, Massimo, *Qualcosa di immane: l'arte e la grande guerra*, Scurelle, Silvy, 2012
- Longo, E. Luigi, *Il genio della vittoria*, Udine, Gaspari, 2010
- Luciani, Emanuele, *Giornalisti in trincea: l'informazione durante la Grande guerra in una città di retrovia*, Verona, Gemma Editco, 2005

- Magnifici, Alessandro, *La censura di trincea: il regime postale della Grande Guerra*, Chiari, Nordpress, 2008
- Malini, Dario, *Il sorriso dell'obice: un pittore italiano nella grande guerra*, Milano, Mursia, 2011
- Mandel, Roberto, *Storia illustrata della Grande guerra (1914-18)*, Milano, Gorlini, 1933
- Mantini, Marco, *Il racconto dei segni della grande guerra*, Udine, Gaspari, 2007
- Mantoan, Nevio, *Armi ed equipaggiamenti dell'esercito italiano nella grande guerra 1915-1918*, Novale, Rossato, 1996
- Mantoan, Nevio, *La guerra dei gas (1914-1918)*, Udine, Gaspari, 1999
- Martinelli Vittorio, *Il cinema muto italiano: i film della grande guerra: 1918*, Torino, Nuova Eri, 1991
- Martini, A., *Le lettere 1909-1917*, prefazione di Giovanni Comisso, Firenze, Vallecchi, 1967
- Marzinotto, Simone, *Per non morir di sete: boracce, bottiglie e gavette della Grande Guerra*, Udine, Gaspari, 2005
- Melandri, Danilo, *La grande guerra, 1915-1918: opere in maiolica*, Faenza, Casanova, 2003
- Melograni, Piero, *Storia politica della grande guerra. 1915-1918*, Mondadori, Milano 1998
- Meregalli, Carlo, *Grande guerra '15-18 dal crollo alla gloria*, Bassano del Grappa, Ghedina & Tassotti, 1994
- Meregalli, Carlo, *Grande guerra. "Omini di ferro" contro un impero*, Bassano del Grappa, Ghedina & Tassotti, 1996
- Meregalli, Carlo, *Grande guerra. Strafexpedition. Conrad. Annientate l'esercito italiano*, Bassano del Grappa, Tassotti, 2001
- Meregalli, Carlo, *Grande guerra. Tappe della vittoria*, Bassano del Grappa, Ghedina & Tassotti, 1993
- Meregalli, Carlo, *Grande guerra: centomila soldati italiani sul fronte francese. Dall'Arde allo Chemin des Dames*, Bassano del Grappa, Tassotti, 2012
- Miana, Paolo, *I bombardieri Caproni nella grande guerra: "senza cozzar dirocco"*, Varese, Macchione, 2007
- Milocco, Sara - Milocco, Giorgio, *Fratelli d'Italia. Gli internamenti degli italiani nelle terre liberate durante la grande guerra*, Udine, Gaspari, 2002
- Ministero della Guerra (poi Difesa), *Albo d'Oro dei militari italiani caduti nella guerra nazionale*, 28 voll., Roma 1926-1964
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Censimento della popolazione del Regno al 10 giugno 1911*, Roma, Tipografia delle Mantellate, 1912
- Minniti, Fortunato, *Il Piave*, Bologna, il Mulino, 2000
- Molinari, Augusta, *Donne e ruoli femminili nell'Italia della Grande Guerra*, Milano, Selene, 2008
- Mondini, Marco, *Parole come armi: la propaganda verso il nemico nell'Italia della Grande Guerra*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2009
- Montanari, Mario, *La grande guerra*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio storico, 2000
- Montella, Fabio, 1918, *prigionieri italiani in Emilia: i campi di concentramento per i militari italiani liberati dal nemico alla fine della Grande Guerra*, Modena, Il Fiorino, 2008
- Monti, Umberto, *La grande guerra. Uomini, uniformi, materiali*, La Spezia, Quiet, 2011
- Monticone, Alberto, *La battaglia di Caporetto*, Udine, Gaspari, 1999
- Montroni, Giovanni, *La società italiana dall'unificazione alla grande guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2007
- Moratti, Alfio, *La grande guerra (1914-1918): la storia per immagini*, Bologna, Editrice Compositori, 2010
- Morozzo della Rocca, Roberto, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldato (1915-1919)*, Roma, Edizioni Studium, 1980
- Mortara, Giorgio, *La salute pubblica in Italia durante e dopo la guerra*, Bari, Laterza, 1925
- Mosse, Gorge L., *Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, Laterza, 1990
- Museo centrale del Risorgimento, *Pittori-Soldato della Grande Guerra*, a cura di Marco Pizzo, Roma, Gangemi, 2005
- Musizza, Walter - De Donà, Giovanni, *Alpini e artiglieri in Cadore (1848-1915). Da Calvi alla grande guerra*, Caerano di San Marco, Zanetti, 1998
- Musumeci, Giuseppe, *La Grande Guerra nelle retrovie*, Novale, Rossato, 2007
- Non omnis moriar. Gli opuscoli di necrologio per i caduti italiani nella Grande Guerra*, a cura di Dolci Fabrizio e Janz Oliver, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003
- Ogliari, Francesco, *La Grande guerra e la vittoria mutilata, 1914-1922*, Pavia, Selecta, 2008
- Ortaggi Cammarosano, Simonetta, *Donne, lavoro, grande guerra*, Milano, Unicopli, 2009
- Palla, Luciana - Procacci, Giovanna - Gibelli, Antonio, *La memoria della grande guerra nelle Dolomiti*, Udine, Gaspari, 2001
- Paloni, Leopoldo, *Storie giudiziarie della grande guerra*, Acireale, Bonanno, 2005
- Paloscia, Annibale, *Benedetto fra le spie. 1914: l'anno fatale della grande guerra*, Milano, Mursia, 2013
- Papini, Giovanni - Soffici Ardengo, 1916-1918. *La Grande Guerra*, Roma, Edizioni di storia e letteratura - Fiesole, Fondazione Primo Conti, 2002
- Persegati, Nicola, *Il volto di Medusa. L'abisso quotidiano delle trincee*, Udine, Gaspari, 2005
- Pierallini, Livio, *Anime in guerra. Uomini, mezzi bellici, trincee, assalti...*, Novale, Rossato, 1999
- Pieri, Piero, *La prima guerra mondiale 1914-1918. Problemi di storia militare*, Gaspari, Udine 1998
- Pieri, Piero, *L'Italia nella prima guerra mondiale (1915-1918)*, Torino, Unione tipografica torinese, 1960
- Pieri, Piero, *Storia militare del Risorgimento. Guerre e insurrezioni*, Torino, Einuadi, 1962
- Pieropan, Gianni, *Ortigara 1917. Il sacrificio della sesta armata*, Milano, Mursia, 1997
- Pieropan, Gianni, *Storia della grande guerra sul fronte italiano, 1915-1918*, Milano, Mursia, 2009
- Pietre di guerra. Ricerche su monumenti e lapidi in memoria del primo conflitto mondiale*, a cura di Nicola Labanca, Milano, Unicopli, 2010
- Pignato, Nicola, *Armi bianche, protezioni e armi individuali nella Grande Guerra*, Udine, Gaspari, 2009
- Pluviano, Marco - Guerrini, Irene, *Le fucilazioni sommarie nella prima guerra mondiale*, Udine, Gaspari, 2004
- Poli, Magda, *Un mare d'inchiostro per un mare di sangue: la Grande guerra*, Roma, Teti, 2011
- Pozzato, Paolo, *Il coraggio della fuga. L'epica delle evasioni dai campi di prigionia della prima guerra mondiale*, Udine, Gaspari, 2012
- Procacci, Giovanna, *Dalla rassegnazione alla rivolta. Mentalità e comportamenti popolari nella grande guerra*, Roma, Bulzoni, 1999
- Procacci, Giovanna, *La società come una caserma: la svolta repressiva nell'Italia della grande guerra*, Bologna, il Mulino, 2005
- Procacci, Giovanna, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000
- Properzi, Giacomo, *Breve storia della Grande Guerra*, Milano, Mursia, 2013
- Raito, Leonardo, *Nella modernità come fantasmi: esperienze, mitologia e memoria della grande guerra*, Roma, Aracne, 2010
- Rastelli, Achille - Massignani, Alessandro, *La guerra navale 1914-1918*, Novale, Rossato, 2002
- Ravenna, Daniele - Severini, Giuseppe, *Il patrimonio storico della grande guerra. Commento alla legge 7 marzo 2001, n.78*, Udine, Gaspari, 2001
- Rebora, Andrea, *Morire nella Grande Guerra. Le testimonianze dei combattenti*, Civitavecchia, Prospettiva, 2011
- Ridolfi, Maurizio, *Le feste nazionali*, Bologna, il Mulino, 2003
- Robbins, Keith, *La prima guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 1998

- Rochat, Giorgio, *Gli arditi della Grande Guerra: origini, battaglie e miti*, Gorizia, Leg, 1997
- Rochat, Giorgio, *Gli arditi della Grande Guerra*, Milano, Feltrinelli, 1981
- Rochat, Giorgio, *L'esercito italiano in pace e in guerra. Studi di storia militare*, Milano, RARA, 1991
- Rochat, Giorgio, *L'Italia nella prima guerra mondiale. Problemi di interpretazione e prospettive di ricerca*, Milano, Feltrinelli, 1976
- Rochat, Giorgio - Isnenghi, Mario - Pozzato, Paolo, 1916 *La Strafexpedition. Gli altipiani vicentini nella tragedia della grande guerra*, Udine, Gaspari, 2003
- Rochat, G. - Massorbio, G., *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Torino, Einaudi, 1978
- Rusconi, G. Enrico, *Rischio 1914: come si decide una guerra*, Bologna, il Mulino, 1987
- Sabatucci, Giovanni, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 1974
- Sacrari e cimiteri italiani all'estero. Caduti di tutte le guerre*, a cura del Ministero della Difesa - Commissariato Generale Onoranze ai Caduti in Guerra, Roma, Commissariato Generale Onoranze ai Caduti in Guerra, 1999
- Savant, Giovanna, *Intransigenti e collaborazionisti. Serrati e Treves davanti alla Grande guerra*, Roma, Aracne, 2013
- Scardino, L., *Edgardo Rossaro*, Ferrara, Liberty House, 1988
- Scartabellati, Andrea, *Intellettuali nel conflitto: alienisti e patologie attraverso la grande guerra (1909-1921)*, Bagnaria Arsa, Edizioni goliardiche, 2003
- Scottà, Antonio, *Papa Benedetto XV: la Chiesa, la grande guerra, la pace (1914-1922)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009
- Scotto, Davide, *La feroce trine. Cartoline dantesche della Grande Guerra*, Firenze, Olschki, 2008
- Scrittori in trincea: la letteratura e la Grande Guerra*, a cura di Fulvio Senardi, Roma, Carocci, 2008
- Seccia, Giorgio, *Il calcio in guerra. Gioco di squadra e football nella Grande Guerra*, Udine, Gaspari, 2011
- Sema, Antonio, *La grande guerra sul fronte dell'Isonzo*, Gorizia, Leg, 2009
- Sema, Antonio, *Soldati e prostitute*, Novale, Rossato, 1999
- Serio, Mario - Multari, Massimo - Ceruti, John, *La trincea della memoria*, Atti del convegno (Roma, 5 marzo 2005), a cura di Marco Balbi, Paolo Volpato, Udine, Gaspari, 2005
- Signori, Elisa, *La Grande guerra e la monarchia italiana: il mito del "re soldato"*, Milano, Mondadori, 2004
- Sironi e la grande guerra. L'arte e la Prima guerra mondiale dai futuristi a Grosz e Dix*, catalogo della mostra (Chieti, Museo Palazzo de' Mayo, 22 febbraio - 25 maggio 2014), a cura di Elena Pontiggia, Torino, Allemandi & C., 2014
- Soldati fotografi: fotografie della Grande guerra sulle pagine di "Le Miroir"*, a cura di Stefano Viaggio, Luigi Tomassini e Joëlle Beurrier, Rovereto, Museo storico italiano della guerra, 2005
- Stevenson, David, *La grande guerra. Una storia globale*, Milano, Mondolibri, 2004
- Stiaccini, Carlo, *L'anima religiosa della grande guerra: testimonianze popolari tra fede e superstizione*, Roma, Aracne, 2009
- Storia fotografica della grande guerra*, a cura di Manuel Galbiati, Chiari, Nordpress, 2008
- Storie dalla Grande Guerra: soldati, spie, prigionieri, profughi, gente comune. Luoghi, fatti, immagini, e memorie dell'immane conflitto*, a cura di Stefano Gambarotto, Treviso, Istit, 2009
- Stringa, Nico, *La scultura a Venezia e nel Veneto: appunti per una rilettura*, in *Arte e Stato. Le esposizioni sindacali nelle Tre Venezie 1927-1944*, catalogo della mostra, a cura di E. Crispolti, M. Masau Dan e D. De Angelis, Milano, Skira, 1997
- Thompson, Mark, *La guerra bianca. Vita e morte sul fronte italiano 1915-1919*, Milano, Il Saggiatore, 2008
- Todero, Fabio, *Carlo e Giani Stuparich. Itinerari della Grande guerra sulle tracce di due volontari triestini*, Trieste, LINT, 1997
- Todero, Fabio, *Le metamorfosi della memoria: la grande guerra tra modernità e tradizione*, Udine, Del Bianco, 2002
- Todero, Fabio, *Morire per la patria. I volontari del "Litorale adriatico" nella grande guerra*, Udine, Gaspari, 2005
- Todero, Fabio, *Pagine della grande guerra. Scrittori in grigioverde*, Milano, Mursia, 1999
- Todero, Roberto, *Cani e soldati nella prima guerra mondiale*, Udine, Gaspari, 2011
- Tomasoni, Giuseppe - Nuvoli, Carmelo, *La grande guerra. Raccontata dalle cartoline*, Lavis, Arca, 2004
- Tortato, Alessandro, *La prigionia di guerra in Italia. 1915-1919*, Milano, Mursia, 2004
- Tosco Carlo, *Il paesaggio come storia*, Bologna, il Mulino, 2007
- Trevisan, Tullio, *Gli ultimi giorni dell'armata perduta*, Udine, Gaspari, 2002
- Trincee. I sardi nella grande guerra*, Atti del convegno internazionale a cura di Alberto Monteverde, Monastir, Ghiani, 2000
- Uomini, armi e campi di battaglia della grande guerra: fronte italiano 1915-1918*, a cura di Lucio Fabi, Milano, Mursia, 2005
- Uomo Soldato nella Grande Guerra. Immagini riprese da foto originali*, a cura di Onofrio Mancini, s.n.t. [Ravenna, Tip. Moderna], 2000
- Varriale, Paolo, *Gli assi italiani della grande guerra*, Gorizia, Leg, 2011
- Venezia fra arte e Guerra. 1866-1918. Opere di difesa, patrimonio culturale, artisti, fotografi*, catalogo della mostra (Venezia 13 dicembre 2003 - 21 marzo 2004), a cura di G. Rossini, Milano, Mazzotta, 2003
- Ventrone, Angelo, *Piccola storia della grande guerra*, Roma, Donzelli, 2005
- Véray, Laurent, *La Grande Guerre au cinéma, de la gloire à la mémoire*, Paris, Ramsay Cinéma, 2009
- Viola, Ettore, *Combattenti e Mussolini dopo il congresso di Assisi*, Firenze, L'Impronta, 1975
- Winter, J., *Il lutto e la memoria. La Grande Guerra nella storia culturale europea*, Bologna, il Mulino, 1998
- Zaffiri, Gabriele, *I servizi segreti civili italiani durante la grande guerra*, Pozzuoli, Photocity, 2011
- Zagari, Franco, *Questo è paesaggio*, Roma, Mancosu, 2006
- Zamberlan, G., *Il mercante in camera*, Firenze, Vallecchi, 1959
- Zanzotto, Andrea, *Luoghi e paesaggi*, Milano, Bompiani, 2013
- Zavatti, F., *Mutilati ed Invalidi di Guerra: una storia politica*, Milano, Unicopli, 2011
- Zugaro Fulvio, *Statistica dello sforzo militare italiano nella guerra mondiale. La forza dell'esercito*, Roma, Ministero della Guerra - Ufficio Statistico, 1927

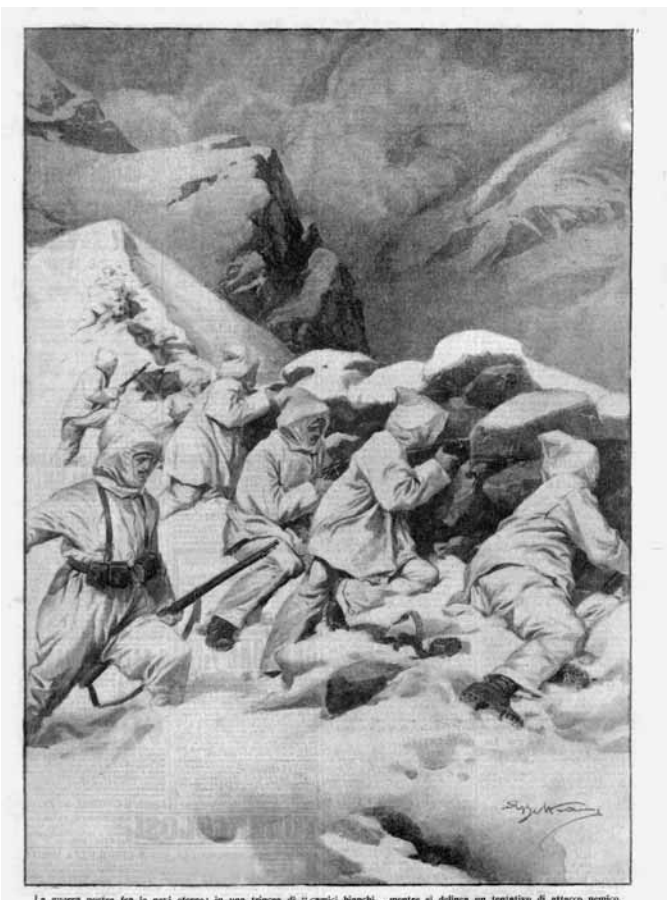
Appendice

Diari, memorie, lettere

- Abastanotti, Maurizio, *A chi dimanda di me: lettere e diari di soldati valsabbini e gardesani alla Grande Guerra (1915-1918)*, Brescia, Libereditazioni, 2008
- Bertoli, Piero, *La grande avventura 1915-1918. Tre anni di guerra con i bersaglieri, con gli alpini e negli ospedali da campo*, Padova, Il Poligrafo, 2013
- Borella, G. - Borgato, D. - Marcato, R., *Chiedo notizie o di vita o di morte. Lettere a don Giovanni Rossi cappellano militare della Grande Guerra*, Rovereto, Museo Storico italiano della guerra, 2004
- Bussi, Giovanni, *Forse nessuno leggerà queste parole. Diario della grande guerra*, Roma, Meltemi, 2002
- Caccia Dominioni, Paolo, 1915-1919. *Diario di guerra*, Milano, Mursia, 1993
- Campana, Michele, *Un anno sul Pasubio*, Novale, Rossato, 1993
- Carandini, Nicolò, *Il lungo ritorno. Lettere della Grande Guerra*, Udine, Gaspari, 2005



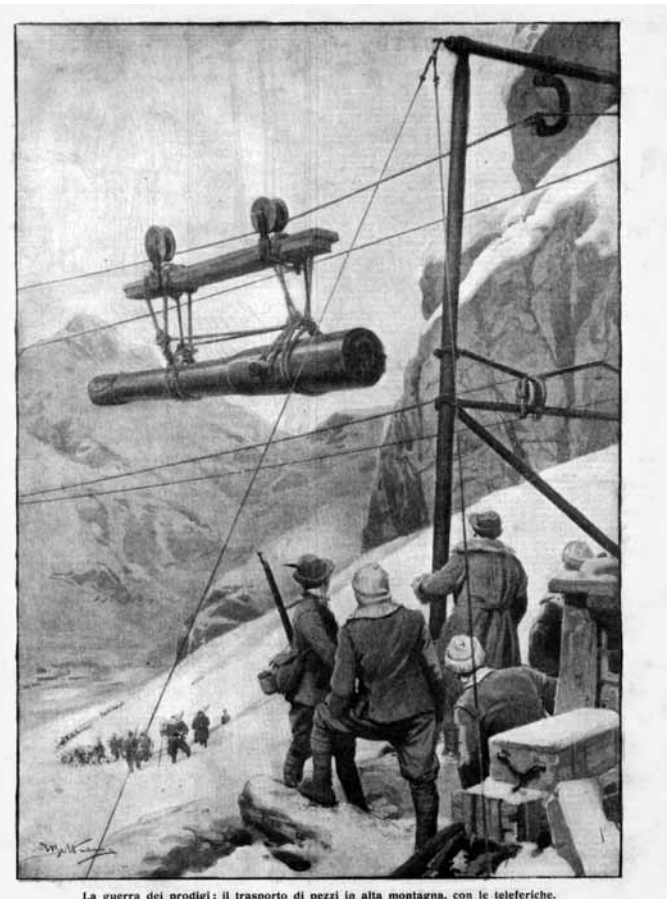
Sugli estremi limiti della guerra: una nostra scorta avanzata, nella pittoresca tenuta invernale.



La guerra nostra fra le nevi eterne: in una trincea di "cani bianchi", mentre si dedica un tentativo di attacco nemico.



La guerra dei prodigi: il trasporto di pezzi in alta montagna, con le teleferiche.



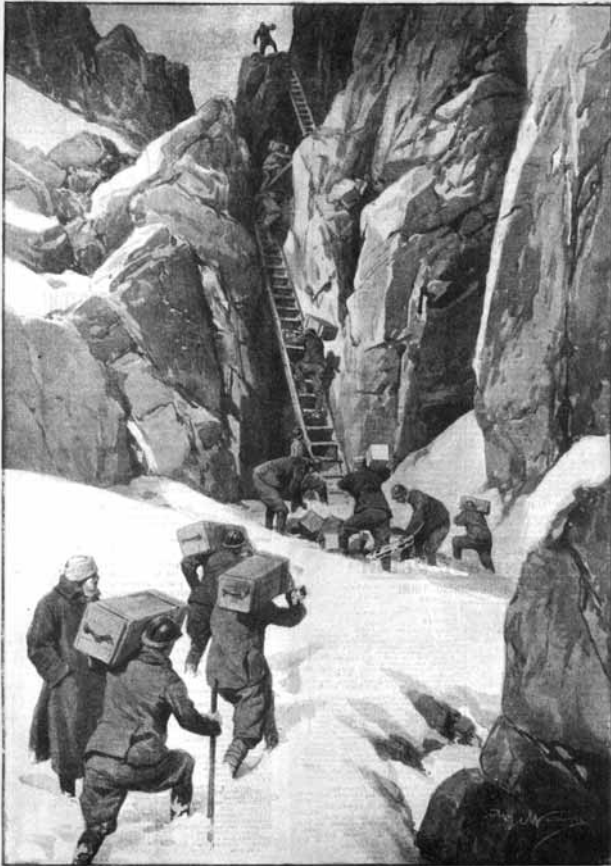
- Cati, Italo, *Cara mamma ti scrivo. Le cartoline dei soldati della Grande Guerra*, Udine, Gaspari, 2006
- Cermaria, Elmo, *...forse è solo perché non dovevo morire. Ricordi autografi della Grande Guerra del soldato Cermaria Elmo*, Modena, Il fiorino, 2012
- Comisso, Giovanni, *Giorni di Guerra*, Milano, Mondadori, 1960
- Cortese, Carmine, *Diario di guerra (1916-1917)*, Soveria Mannelli, Rubettino, 1998
- Cuzzoni, Giuseppe, *Prigione di trincee: memoriale inedito della grande guerra*, Novara, Interlinea, 2008
- D'Andrea, Ugo, *I bivacchi della gloria. Tre anni con i fanti della Brigata Liguria*, Vicenza, Publigráfica, 2004
- Delcroix, Carlo, *Guerra di popolo*, Firenze, Vallecchi, 1923
- Di Stefano, Emanuele, *Il nostro Carso. Ricordi della grande guerra*, Ragusa, s.n.t. [Ragusa, Ed.Ri.Ma.Flor.], 2002
- Dove sei stato, mio bell'alpino: pagine di protagonisti della Grande Guerra*, a cura di Carlo Balestra, Feltre, ANA Feltre editore, 2006
- D'Urso, Donato, *Un prefetto interventista nella grande guerra: Luigi Guicciardi*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento, 2012
- Fabris, Giacomo, *Dalle Dolomiti al Carso, da Caporetto al Piave. In prima linea nella grande guerra: nei ricordi dell'artigliere Giacomo Fabris di Thiene*, Grignano, Input, 2007
- Favetti, Guido, *L'esercito della morte. Dall'Africa al Carso. Il diario di un volontario irredento*, Udine, Gaspari, 2004
- Ferranti, Pietro, *Ricordo del bersagliere Pietro Ferranti: documenti e memorie della Grande guerra*, Gubbio, s.n.t., 2007
- Ferrari, Pietro, *Vita di guerra e di prigionia. Dall'Isonzo al Carso. Diario 1915-1918*, Milano, Mursia, 2004
- Ficini, Silvio, *La Grande Guerra del nazionalista Gualtiero Castellini: dalle Dolomiti all'Adamello e dall'Isonzo al Buccinasco*, Società Storica per la Guerra Bianca, Udine, Gaspari, 2008
- Filastò, Gaetano, *Sulla via di Trieste, Diario di guerra di Gaetano Filastò, caduto sul Carso il 14 ottobre 1916*, Catania, Vincenzo Giannotta, 1918
- Filippi, Daniele, *Vassura: le ali del coraggio. Il destino di un aviatore della Grande Guerra*, Faenza, Edit Faenza, 2001
- Fossati, Felice, *Diario di guerra. Dalla Libia all'Isonzo 1913-1919*, Chiari, Nordpress, 2003
- Frescura Attilio, *Diario di un imboscato*, Mursia, Milano 1981
- Frontali Gino, *La prima estate di guerra*, Bologna, il Mulino, 1998
- Gabrielli, Michele, *Ricordi di guerra*, Udine, Gaspari, 2006
- Gadda, Carlo Emilio, *Giornale di guerra e di prigionia*, Milano, Garzanti, 1999
- Gadda, Carlo Emilio, *Il castello di Udine*, Milano, Garzanti, 1999
- Gamberini, Angelo, *Eravamo sulla linea del fuoco: il racconto di un bersagliere della Grande Guerra*, Udine, Gaspari, 2012
- Garrone, Giuseppe - Garrone, Eugenio, *Lettere e diari di guerra 1914-1918*, Milano, Garzanti, 1974
- Gasparotto, Luigi, *Diario di un fante*, Chiari, Nordpress, 2002
- Gatti, Angelo, *Caporetto. Diario di guerra (maggio-dicembre 1917)*, Bologna, il Mulino, 1964
- Giacomel, Paolo, *Camminavano verso l'Italia. Diario di guerra di Alfonso Ciliento*, Novale, Rosato, 1993
- Giacomel, Paolo, *Tu col cannone, io col fucile: Curzio Malaparte e Alessandro Suckert nella grande guerra*, Udine, Gaspari, 2003
- Giacomelli, Antonietta, *Vigilie (1914-1918)*, a cura di Saveria Chemotti, Padova, Il Poligrafo, 2014
- Giavini, Luigi, *Memoria e speranza: dal fronte della grande guerra diari di due nemici. Riflessioni*, Busto Arsizio, Nomos, 2009
- Gigli, Alberto, *Un soldato di Pioppe nella grande guerra: lettere e diario di Alberto Gigli senior (1915-1918)*, s.l., s.n., 2002
- Gorgolini Pietro, *Pagine eroiche della grande epopea (1915-1918)*, Torino, Paravia, 1935
- Ius, Luigi - Ius, Mario, *Vivere e morire da volontari. I diari di guerra di due fratelli bersaglieri*, a cura di Fabio Todero, Udine, Gaspari, 2003
- Kipling Rudyard, *La guerra nelle montagne. Impressioni dal fronte italiano*, Milano, Mursia, 2011
- Krlezja Miroslav, *La battaglia di Bistrica Lesna*, Pordenone, Studio Tesi, 1982
- La guerra di mio nonno: viaggio nella memoria andriese sulla Grande Guerra*, a cura di Paolo Farina, Andria, Grafiche Guglielmi, 2004
- Lettere dal fronte. Lettere di studenti caduti nella guerra 1915-1918*, a cura di Maurizio Malan, Vittorio Veneto, 1969
- Lodolini, Armando, *Quattro anni senza dio. Il diario di un ufficiale mazziniano dalle trincee del Carso alle Giudicarie*, Udine, Gaspari, 2004
- Lommi, Ludovico, *Diario di guerra di un bersagliere*, Bologna, Officina arti grafiche A. Casini, 1919
- Lussu, Emilio, *Un anno sull'Altopiano*, Einaudi, Torino 1994
- Magnani Antonio, *Fiamme d'eroismo*, Roma, Tipografia Operaia Romana, 1921
- Magnani, Alberto, *Da volontario negli Alpini a generale dei partigiani: Emilio Grossi dalla Grande guerra alla Resistenza*, Abbiategrosso, Società Storica Abbatense, 2004
- Magrin, Giuseppe - Fiorin, Federico, *Il cappellano del Cadore. Diario di guerra di don Emilio Campi, cappellano del battaglione Pieve di Cadore*, Udine, Gaspari, 2000
- Mammanna, Placido, *Dai monti Nebrodi alle Alpi: Giuseppe Mammanna, memorie di un siciliano nella Grande Guerra*, Treviso, Associazione culturale Area più, 2006
- Marchesotti, Giuseppe, *Quaderno di guerra. Carso, Altipiani, Caporetto: la Grande Guerra nella memoria autobiografica del caporale Giuseppe Marchesotti*, Cremona, Persico, 2003
- Mariani, Mario, *Colloqui con la morte. Impressioni di guerra e novelle di trincea*, Sonzogno, Milano 1919
- Michelotti, Nicola, *Un volontario della Grande Guerra*, Milano, Greco & Greco, 2004
- Monelli, Paolo, *Le scarpe al sole. Cronache di gaie e di tristi avventure d'alpini di muli e di vino*, Vicenza, Neri Pozza, 1994
- Monti, Augusto, *Lettere dalla Grande Guerra. Il fronte e la prigionia: 1917-1918*, Boves, Araba Fenice, 2007
- Monti Buzzetti, Sisto, *Scusate la calligrafia. Lettere dal fronte*, Milano, Terre di mezzo, 2008
- Musini, Luigi, *Diario di un fante del Carso*, Ravenna, Tip. Editrice Ravennate Mutilati, 1934
- Ogetti, Ugo, *Cose Viste*, Milano, Treves, 1925
- Omodeo, Adolfo, *Momenti della vita di guerra. Dai diari e dalle lettere dei caduti 1915-1918*, Torino, Einaudi, 1968
- Oppioli, Federica, *La contrattazione del combattente: lettere di soldati savignanesi dal fronte della Grande guerra (1915-1918)*, Imola, La Mandragora, 2005
- Osella, Pietro, *Un contadino nella grande guerra*, a cura di Valter Careglio, Lilibiana Ellena e Gian Vittorio Avondo, s.l., Lareditore, 2006
- Paltrinieri, Federico, *Gli anni di guerra quali vibrano in cuore italiano*, Bologna, Zanichelli, 1920
- Paolucci, Raffaele, *Per quelli che più non ritornarono*, Napoli, Stab. Tip. Francesco Giannini, 1919
- Paolucci di Calboli Fulcieri, *La patria, l'amore, la guerra. Lettere e scritti 1911-1919*, Bologna, Clueb, 1999
- Passeri, L., *Monte San Michele ed altre cronache di guerra. (Fronte italiano 1915-1918)*, Milano, Marangoni, 1933
- Piccole preghiere a Dio. Diari, poesie e testimonianze della grande guerra 1914-18*, a cura di Andrea De Bernardin, Canazei, Museo della Grande Guerra 1914-18, 2004

- Pollini, Leo, *Le veglie al Carso*, Milano, Ceschi-
na, 1931
- Renzulli, Aldo, *In nome della Patria. Raffaele Per-
rottelli: eroe della Grande Guerra*, San Michele di
Serino, Amministrazione comunale, 2006
- Rigoni Stern, Mario, *I racconti di guerra*, Torino,
Einaudi, 2006
- Rigoni Stern, Mario, *La stagioni di Giacomo*, To-
rino, Einaudi, 2006
- Rigoni Stern, Mario, *Storia di Tonle - L'anno del-
la vittoria*, Torino, Einaudi, 2006
- Salsa, Carlo, *Trincee. Confidenze di un fante*, Mi-
lano, Mursia, 1982
- Saluti dal fronte: testimonianze della grande guerra
(1915-1918)*, dall'archivio della Società di M.S. di
Arcevia e da "Il Piccolo", a cura di Paolo Santini,
Arcevia, Centro studi arceviesi A. Anselmi -
C. Severini, 2006
- Sbodio, Giuseppe, *Marte e le muse. Memorie di
guerra*, Ivrea, Viassone, 1930
- Scritture di guerra 1. Riccardo Malesardi, Giusep-
pe Masera, Rosina Fedrozzi Masera, Evaristo Ma-
sera, Mario Raffaelli*, a cura di Gianluigi Fait,
Trento, Museo Storico - Rovereto, Museo della
guerra di Rovereto, 1995
- Scritture di guerra 2. Ezechiele Marzari, Decimo
Rizzoli, G.Z.*, a cura di Gianluigi Fait, Trento
Museo Storico - Rovereto, Museo della guerra di
Rovereto, 1995
- Soffici, Ardengo, *Kobilek. Giornale di battaglia*,
Firenze, Vallecchi, 1919
- Soldani, Gregorio, *Dal fronte del sangue e della
pietà: il diario del capitano medico Gregorio Solda-
ni nella grande guerra*, Udine, Gaspari, 2000
- Soldati e cannoni. Diario e fotografie di un ufficia-
le di artiglieria*, a cura di Enrico Acerbi e Marco
Pasquali, Novale, Rossato, 1996
- Soramel, Augusto, *Due anni di guerra*, a cura di
Gianluca Volpi, Udine, Gaspari, 2010
- Sorelle nella Grande Guerra: le infermiere volonta-
rie CRI di Firenze nella prima guerra mondiale*,
a cura di Maria Enrica Monaco Gorni, s.n.t.
[Firenze, Istituto geografico militare], 2007
- Spitzer, Leo, *Lettere di prigionieri di guerra italia-
ni. 1915-1918*, Torino, Boringhieri, 1976
- Stuparich, Giani, *Colloqui con mio fratello*, Vene-
zia, Marsilio, 1985
- Stuparich, Giani, *Guerra del '15*, Torino, Einau-
di, 1980
- Stuparich, Giani, *Il ritorno del padre*, Torino, Ei-
naudi, 1989
- Stuparich, Giani, *Ritornarono*, Milano, Garzan-
ti, 1976
- Ta-pum: lettere dal fronte. Contributo morubiano
nella grande guerra*, a cura di Lucia Beltrame Me-
nini, Padova, Panda, 2001
- Tarolli, Vittorino, *Eroi della grande guerra. Storie
di decorati con medaglia d'oro al valor militare*,
Chiari, Nordpress, 2005
- Tonetto, Agostino, *Carissima moglie. Lettere dal
fronte della Grande Guerra da Ca' Savio a Capo-
retto 1916-1917*, a cura di Lisa Bregantin, Padova,
Nova Charta, 2007
- Vanni, Alessandro - Pari, Katia, *Viaggio nella me-
moria: i reduci della Grande Guerra 90 anni dopo*,
Bassano del Grappa, Tassotti, 2008
- Vecchiato, Dino - Zanon, Giampietro, *Qui fini-
sce l'odio del mondo. La grande guerra nelle memo-
rie e nelle immagini del capitano Giuseppe Gabbin*,
Milano, Mursia, 2005
- Venanzio Gabriotti nella Grande guerra*, a cura di
Marcello Pellegrini, Città di Castello, Petruzzi,
2005
- Viola, Ettore, *Vita di guerra. Le straordinarie avven-
ture dell'Arbitro del Grappa*, Udine, Gaspari, 2008

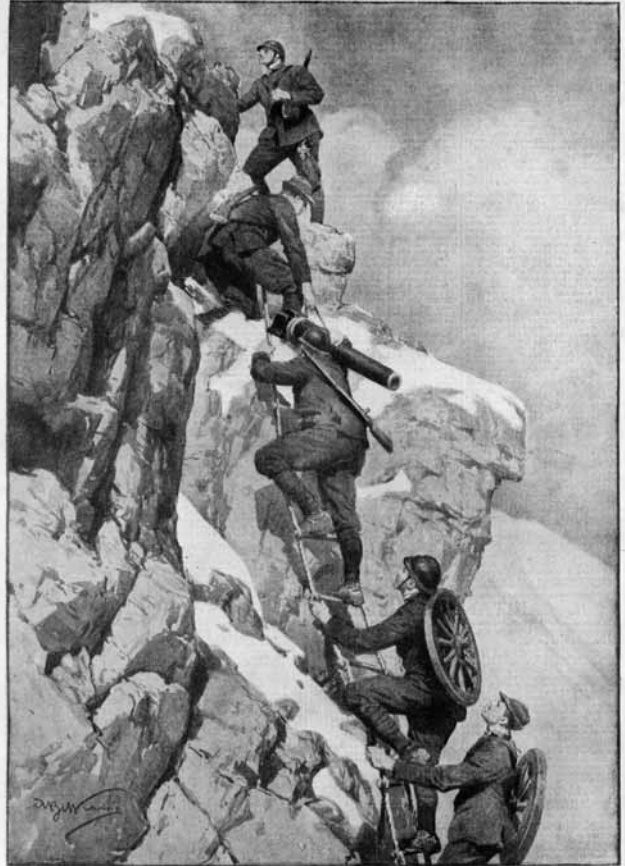
Bibliografia di storia locale

- Abano nella grande guerra, catalogo della mostra fo-
tografica* (Abano Terme, 9 novembre - 7 dicembre
2008), a cura di Pier Giovanni Zanetti, Abano
Terme, Biblioteca Civica di Abano Terme, 2008
- Acerbi, Enrico, *La cattura di forte Ratti. Bugie e
verità*, Novale, Rossato, 1998
- Al di qua e al di là del Piave: l'ultimo anno della
grande guerra*, Atti del Convegno internazionale
(Bassano del Grappa, 25 - 28 maggio 2000),
a cura di Giampietro Berti e Piero Del Negro,
Milano, Angeli, 2001
- Alliney, Guido, *Caporetto sul Mrzli. La vera storia
delle brigate perdute*, Udine, Gaspari, 2013
- Alliney, Guido, *La grande guerra in Trentino*,
Udine, Gaspari, 2011
- Alliney, Guido, *Mrzli, la battaglia dimenticata*,
Udine, Gaspari, 2009
- Antonelli, Quinto, *I dimenticati della Grande
Guerra: la memoria dei combattenti trentini (1914-
1920)*, Trento, Il Margine, 2008
- Azzalini, Innocente, *Piave: le ferite della grande
guerra. Novembre 1917- ottobre 1918*, Godega San-
t'Urbano, Grafiche De Bastiani, 2005
- Azzalini, Innocente - Visentin, Giorgio, *Piave: le fe-
rite della grande guerra: novembre 1917-ottobre 1918*,
Godega Sant'Urbano, Grafiche De Bastiani, 2004

- Badolato, Antonio - Rati, Armando, *1918: la fine
della grande guerra: Altipiani, Grappa, Piave, Vit-
torio Veneto*, Mantova, Sometti, 2008
- Baldo, Daniela, *Morire per la Patria. I Caduti Polesa-
ni nella guerra 1915-1918*, Rovigo, Minelliana, 2002
- Baratter, Lorenzo, *La Grande Guerra delle mino-
ranze: Ladini, Mocheni e Cimbri, 1914-1918*, Udi-
ne, Gaspari, 2008
- Baruzzi, Aurelio, *Quel giorno a Gorizia*, Udine,
Gaspari, 1999
- Battaglion Baionetta: la grande guerra del batta-
glione Vicenza nei diari inediti dei tenenti Luigi
Suppi, Gian Giuseppe Palmieri e dell'alpino Gio-
vanni Perin*, a cura di Giuseppe Magrin e Dario
Fontana, Chiari, Nordpress, 2003
- Bettega, Adone, *Grande guerra in Val di Fiemme,
Fassa e Biois: Cima Bocche, Passo San Pellegrino,
Passo Valles, Pale di San Martino, Passo Rolle, Val
Travignolo*, Novale, Rossato, 2010
- Bettega, Adone, *Soldati contro montagne. Crona-
che della Prima guerra mondiale dalla Val di Fiem-
me al Passo San Pellegrino, Primiero, Vanoi, No-
vale, Rossato*, 1998
- Boccardo, Bepi, *Melette 1916-1917. La grande
guerra nella parte nord-orientale dell'Altopiano dei
Sette Comuni*, Novale, Rossato, 1994
- Bollini, Giacomo, *Il calvario degli emiliani. L'attac-
co del 1915 sul monte Podgora*, Udine, Gaspari, 2013
- Bonini, Paolo, *Il Comune di Santa Maria La Lon-
ga nella Grande Guerra*, Santa Maria La Longa,
Comune di Santa Maria La Longa, 2012
- Boriani, Giuseppe, *L'ultima retroguardia, I bersa-
glieri dall'Isorzo al Piave*, Udine, Gaspari, 2001
- Bortoloso, Walberto - Dalle Fusine, Giovanni,
Grande Guerra piccoli tesori, Schio, Menin, 2011
- Bosca, Donato, *Eravamo tutti contadini: soldati di
Langa e Roero alla grande guerra 1915-1918*, Scar-
magnò, Priuli & Verlucca, 2006
- Boschet, Giuseppe, *La grande guerra negli occhi di
un bambino*, Caerano di San Marco, Zanetti, 2006
- Bregantin, Lisa, *Caduti nell'oblio: i soldati di Pon-
telongo scomparsi nella grande guerra*, Portogrua-
ro, Nuova Dimensione, 2003
- Bregantin, Lisa - Fantina Livio - Mondini, Marco,
Venezia, Treviso e Padova nella Grande Guerra,
Treviso, Istresco, 2008
- Brunello, Franco, *Battaglione alpini Val Leogra*,
Novale, Rossato, 1998
- Brunello, Franco, *Battaglione alpini "Vicenza"*,
Novale, Rossato, 1996
- Brunello, Valter, *Emilio Vivian: la storia di un al-
pino dei Sette Comuni. Grande Guerra novembre
1915-dicembre 1919*, s.l., s. n., 2010



Le ardite opere stabili compiute dai nostri durante l'inverno. Le scale fisse per rifornire i posti estremi annessi su rocce impraticabili.



I prodigi della nostra guerra. L'ardua scalata di una batteria da montagna per portarsi sopra una cima.

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano ogni Domenica
 Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Officio del giornale:
 Via Montebello, N. 124
 MILANO

Per tutti gli articoli e disposizioni si riserva la proprietà letteraria e artistica, essendo in legge i diritti di riproduzione.

Anno XIX. — Num. 45. — 11-18 Novembre 1917. — Centesimi 10 il numero.

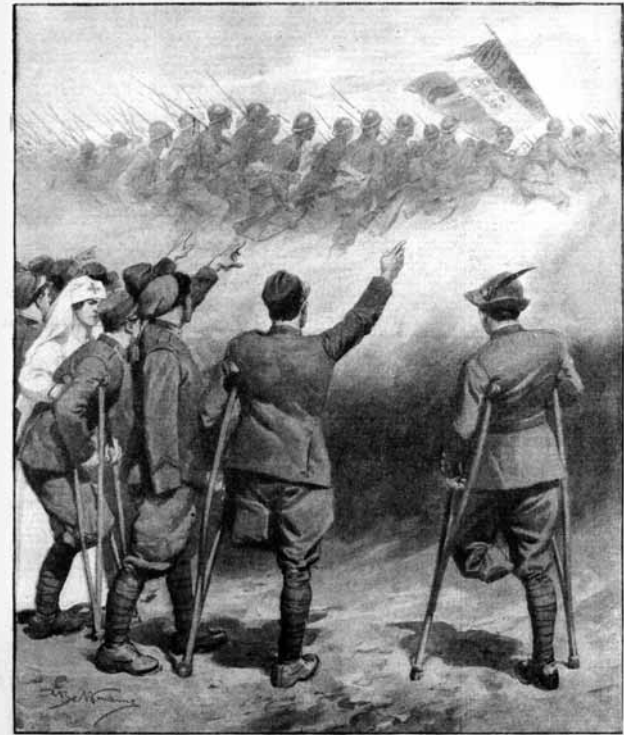
LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano ogni settimana
 Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Officio del giornale:
 Via Montebello, N. 124
 MILANO

Per tutti gli articoli e disposizioni si riserva la proprietà letteraria e artistica, essendo in legge i diritti di riproduzione.

Anno XXII. — Num. 38. — 19-26 Settembre 1920. — Centesimi 20 il numero.



I mutilati di guerra ai difensori del sacro suolo della Patria: "Poi nostro popolo, per i fratelli caduti, per noi stessi"



Per non dimenticare, il pellegrinaggio degli Alpini sull'Ortigara:

- Bultrini, Nicola, *L'ultimo fonte: la Grande guerra sul Carso nelle memorie di Carlo Orelli*, Chiari, Nordpress, 2004
- Busato, Livio - Mederle, Oswald - Pesavento, Livio, 1916. *La spedizione punitiva*, Novale, Rossato, 2006
- Callegari, Renato, *Il fronte del cielo. Guida all'aviazione nel Veneto durante la Grande Guerra: 1915-1918*, Treviso, Istit, 2009
- Camera, Lucrezia, *Porta Mazzini: l'ultimo anno della grande guerra a Treviso nel diario di un'infermiera volontaria italo-americana*, Treviso, Istresco, 2010
- Caporetto e la Valle dell'Isonzo*, Udine, Editoriale Fvg, 2008
- Caproni, Riccardo, *Cividate al Piano: storia di una comunità dalle origini alla Grande guerra*, Bergamo, Banca di credito cooperativo di Calcio e di Covo, 2005
- Carlesso, Lorenzo, *Le radiose giornate di maggio: interventisti e neutralisti a Padova alla vigilia della Grande guerra*, Padova, La Garangola, 2008
- Carlotto, Leonardo, *Sandriago 1915-1918: la Grande Guerra in un paese di retrovia*, Sandriago, Associazione Sandriago 30, 2012
- Carrer, Aldo, *Motociclette in divisa nella grande guerra: storia fotografica dal 1914 al 1918*, Caerano di San Marco, Zanetti, 2008
- Casarola, Maurizio, *Per l'imperatore e per il re: l'odissea di Ivan Gulla giovane soldato durante la grande guerra*, Varese, Arterigere, 2009
- Castagna, Annalisa - Gattera, Claudio - Xompero, Pietro, *Il battaglione "alpini" Monte Berico nella Grande Guerra. I combattimenti in Val Terragnolo, Pasubio, Vallarsa, Monte Majo, Bainsizza, Caporetto, Altipiani*, Novale, Rossato, 2005
- Cavità naturali e artificiali della grande guerra*, Atti del Convegno (Trieste, 11-12 giugno 2005), Circolo Ufficiali, Presidio Militare di Trieste, Villa Italia, s.n.t. [Trieste, Centralgrafica], 2006
- Cecchin, Francesco, *Brendola quartiere militare! La Grande Guerra a Brendola*, a cura di Isabella Bertozzo, Arzignano, Millennium, 2008
- Cernigoi, Enrico, *La conquista del Carso di Comeno*, Udine, Gaspari, 2006
- Ceschin, Daniele, *Sernaglia nell'anno della fame: storia e memoria della Grande Guerra*, Sernaglia della Battaglia, Comune, 2008
- Chinellato, Fabio, *Eroi ritrovati. Caduti vigontini dal 1912 al 1947*, Sommacampagna, Cierre, 2007
- Chinellato, Fabio, *Memorie riscoperte. I Caduti di Villanova di Camposampiero dal 1896 al 1946*, Bertato, Villa del Conte, 2012
- Chinellato, Fabio, *Momenti di storia. Caduti di Borgoricco dal 1896 al 1982 e i dismessi cimiteri militari di Borgoricco*, Borgoricco, Comune di Borgoricco, 2010
- Codenos, Giuseppe, *La fotografia di guerra sul Piave*, Udine, Gaspari, 2005
- Coppola, Nunzio, *Un professore al fronte*, Udine, Gaspari, 2011
- Corni, Gustavo - Bucciol, Eugenio - Schwarz, Angelo, *Inediti della Grande Guerra. Immagini dell'invasione austro-ungarica in Friuli Venezia Giulia e in Veneto*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2008
- Cortelletti, Luigi, Monte Cimone, *La mina austriaca e le dolorose storie di guerra di Tonezza e di Arsiero*, Novale, Rossato, 1995
- Cortelletti, Luigi, *Tenaci, infaticabili, modesti: genieri vicentini decorati al valor militare nella Grande Guerra 1915-1918*, Vicenza, Associazione Nazionale Genieri e Trasmettitori d'Italia, 2008
- Covolo, Romeo, *Canove. Museo della grande guerra 1915-1918*, Bassano del Grappa, Tassotti, 2001
- Cremonini, Luciano, *Una piccola storia sconosciuta. I cimiteri militari di Conco*, Conco (Vicenza) 1999
- Dai banchi alle trincee: la Grande Guerra nei documenti dell'archivio storico dell'Istituto Pier Crescenzi*, a cura di Valeria Cinquini, Bologna, I portici di Bologna, 2010
- Dalle Fusine, Giovanni - Snichelotto Paolo, San Vito e sanvitesi nella Grande Guerra*, San Vito di Leguzzano, Comune di San Vito di Leguzzano, 2008
- Daniele, Antonio, *Magnaboschi. Storie di guerra, di scrittori e d'altipiano*, Sommacampagna, Cierre, 2006
- Da Roit, Corrado, *Sul campo dell'onore: i caduti di La Valle nella Grande Guerra*, La Valle Agordina, Gruppo Alpini La Valle, 2005
- De Bernardin, Andrea, *Da sotto la Marmolada: avvenimenti, personaggi e reperti*, Udine, Gaspari, 2004
- De Bernardin, Andrea, *Da sotto la Marmolada: reperti di guerra*, Udine, Gaspari, 2013
- De Bernardin, Andrea - Wachtler Michael, *La città di ghiaccio in Marmolada: la Grande Guerra nelle viscere della montagna*, s.n.t. [Bolzano, Athesiadruck], 2009
- De Biasi, Franco, *Miane nella grande guerra*, Vittorio Veneto, De Bastiani, 2008
- De Carli, Luciano, *For per le Austrie ed in Italia: profughi. Grande guerra 1914-1918. Il profugato di levicensi e valsuganotti*, Levico Terme, Associazione culturale Centro studi chiarentana - Amici della storia, 2003
- De Cillia, Antonio, *I friulani e la grande guerra: dalla polemica sulla porta aperta all'intervento, dall'invasione alle delusioni nel dopoguerra*, Padova, Cleup, 2001
- Di Brazzano, Orio, *La grande guerra nell'alto e medio Isonzo. Bainsizza, Monte Nero, Caporetto, Plezzo*, Novale, Rossato, 1999
- Di Brazzano, Orio, *La Grande Guerra nel mare Adriatico*, San Dorligo della Valle, Luglio editore, 2011
- Di Brazzano, Orio, *La grande guerra sulla fronte Giulia, 1915-17, dalla conquista del Monte Nero a Caporetto*, Trento, Panorama, 2002
- Di Gilio, *Caporetto, giorni d'inferno*, Novale, Rossato, 2012
- Di Martino, Basilio, *Guerra aerea. Vicende ed immagini dell'aviazione italiana sugli altipiani Veneto-Trentini*, Novale, Rossato, 1999
- Di Martino, Basilio, *La guerra della fanteria 1915-1918. Carso, Oslavia, Altopiano di Asiago, Val d'Astico*, Novale, Rossato, 2002
- Di Martino, Basilio, *La guerra di mine sui fronti della grande guerra*, Novale, Rossato, 2012
- Di Martino, Basilio, *Trincee-reticolati e colpi di mano nella grande guerra: Val Posina, Altopiano di Asiago, Piave*, Novale, Rossato, 2000
- Di Martino, Basilio - Cappellano, Filippo, *La grande guerra sul fronte dolomitico. La 4ª armata italiana (1915-1917)*, Novale, Rossato, 2007
- Dreosti, Angelo - Duri, Aldo, *La grande guerra in Carnia nei diari parrocchiali e nei processi del tribunale militare*, Udine, Gaspari, 2006
- Ellero, Elpidio, *Caporetto. Il prezzo della sconfitta*, Udine, Gaspari, 2013
- Eroi dimenticati? La grande guerra in Carnia attraverso i diari di Oltris d'Ampezzo*, a cura di Libero Martinis, Udine, Gaspari, 2004
- Espen, Alberto, *Cervarese S. Croce: gioventù in battaglia. La vicenda umana e militare dei Caduti della Grande Guerra di un comune padovano*, Saonara, Il prato, 2006
- Fankhauser, Hubert, *Il K.U.K. 7º reggimento fanteria "Khevenhüller" nella guerra 1914-1918. Galizia, Carpazi, Alpi Carniche, Isonzo, Caporetto, Montegrappa*, Novale, Rossato, 2010
- Folisi, Enrico, *Sei battaglie per una vittoria. 1916. Oltre l'Isonzo*, Gorizia, Udine, Gaspari, 2005
- Folisi, Enrico - Sereni, Umberto, *Udine una città nella grande guerra*, Udine, Gaspari, 1998
- Fontanari, Alessandro, *Musil en Bersntol: la grande esperienza della guerra in Valle dei Mocheni, Palù del Fersina*, Istituto culturale mocheno, 2012
- Fontanive, Dario, *Figli delle rupi: il battaglione alpini Antelao nella grande guerra*, San Vito di Cadore, Grafica Sanvitese, 2004
- Frammenti di storia: la Grande Guerra fra Moena, Passo San Pellegrino e Falcade*, a cura dell'Associazione storica Sul fronte dei ricordi, Moena, Comune di Moena, 2008
- Fusaro, Andrea, *La grande guerra sul Grappa*, s.l., s. n., 2005

- Gallian, Otto, *Il monte Asolone: elegia del Grappa*, Bassano del Grappa, Ghedina & Tassotti, 1994
- Gambarotto, Stefano - Raffaelli, Enzo, *Il Sasso Misterioso; gli uomini delle montagne; Freikofel; Pal Grande; Pal Piccolo; l'impresa del Cauriol; le Penne Nere e la Strafexpedition; Adamello: la guerra fra le nevi a 3000 metri*, Treviso, Editrice Storica, 2010
- Gaspari, Paolo, *La battaglia dei capitani. Udine: la battaglia urbana della Grande Guerra*, Udine, Gaspari, 2005
- Gaspari, Paolo, *La battaglia dei generali. Codroipo, 30 ottobre 1917*, Udine, Gaspari, 2013
- Gaspari, Paolo, *La battaglia dei gentiluomini. Pozzuolo e Mortegliano 30 ottobre 1917*, Udine, Gaspari, 2013
- Gaspari, Paolo, *Termopili italiane: battaglia di Cividale del 27 ottobre 1917*, Udine, Gaspari, 2007
- Gattera, Claudio, *Monte Pasubio, 1915-1918. La grande guerra raccontata ai giovani*, Valdagno, Associazione Nazionale Alpini, Sezione di Valdagno, 2007
- Gattera, Claudio - Berté, Tiziano - Maltauro, Marcello, *Le piccole dolomiti nella guerra 1915-1918. Dalla Vallarsa alla val Lagarina, dal Carega ai Coni Zugna*, Novale, Rossato, 2000
- Gattera, Claudio - Calenco, Carlo - Menotti, Giovanni, *Cesare Battisti e Fabio Filzi. Ultimo atto. La verità sull'attacco al Corno di Vallarsa*, Novale, Rossato, 2008
- Gattera, Claudio - Greselin, Roberto, *Salvare la memoria. Pasubio 1915-1918: graffiti della grande guerra nei campi di battaglia del Pasubio, Carega, Zugna, Vallarsa, Val Terragnolo, Val Posina, Monte Maio*, Novale, Rossato, 2008
- Gherlizza, Franco - Radacich, Maurizio, *Grotte della grande guerra: guida alle cavità naturali del Carso triestino e goriziano utilizzate durante la prima guerra mondiale dal regio esercito italiano, dall'esercito austro-ungarico e dalla protezione civile*, Trieste, s.n.t. [San Dorligo della Valle, Centralgrafica], 2005
- Giacomel, Paolo, *1917: anno terribile, neve valanghe fame e mine, visto da Cinque Torri, Lagazuoi, Forte Tre Sassi*, Udine, Gaspari, 2006
- Giacomel, Paolo, *1918: da Caporetto a Vittorio Veneto: i due fronti e territori occupati visti da Cortina D'Ampezzo*, Udine, Gaspari, 2008
- Giacomel, Paolo, *La grande guerra nella valle d'Ampezzo*, Udine, Gaspari, 2003
- Giacomo, Viola, *La battaglia di Pozzuolo del Friuli*, Udine, Gaspari, 1998
- Giampaoli, Pierluigi, *La Grande Guerra in Alta Val Degano*, Udine, Aviani & Aviani, 2012
- Gigante, Valentino, *San Michele: tragico monte dalle quattro cime, immagini della Grande Guerra sul Carso*, S. Martino del Carso, Gruppo speleologico carsico, 2004
- Giroto, Luca, *1866-1918 Soldati e fortezze tra Asiago ed il Grappa. Storia ed immagini dello "Sbarramento Brenta-Cismon" dal Risorgimento alla Prima guerra mondiale*, Novale, Rossato, 2009
- Giroto, Luca, *La grande guerra. Der lange Georg "Il lungo Giorgio". Un'artiglieria navale bombardata Asiago*, Novale, Rossato, 2010
- Giroto, Luca, *La lunga trincea 1915-1918. Cronache della grande guerra dalla Valsugana alla Val di Fiemme, Cima di Vezzena, Panarotta, Catena Lagorai, Cima d'Asta, Cauriol*, Novale, Rossato, 1995
- Gli Angeli bianchi dell'Adamello. A novant'anni dalla Grande Guerra: Originali fotografie del capitano Adolfo Colonna (1886-1966)*, s.l., Comune di Treviso - Associazione nazionale Alpini, 2008
- Gubinelli, Paolo, *Sparate dritto al cuore. La decimazione di Santa Maria la Longa e quella inglese a Étapes*, Udine, Gaspari, 2014
- Guerra a fuoco: dal Carso agli Altipiani, dal Monte Grappa al Piave. La Grande Guerra nell'album fotografico del tenente Sante Gaudenzi*, a cura di Lucio Fabi, Cremona, Persico, 2003
- Hochner, Gustavo et al., *Diari di guerra. Marmolada e Col di Lana*, Udine, Gaspari, 2006
- I caduti canavesani nella prima guerra mondiale: il loro ricordo nelle lapidi dei comuni del Canavese. Canti e poesie della grande guerra*, a cura di Remo Iosio, Ivrea, Bolognino, 2008
- I caduti della Grande Guerra di Toscolano Maderno. Appunti e documenti*, Salò, Associazione storico-archeologica della Riviera del Garda, 2009
- Ielen, Giuseppe, *Il plotone di Malga Sorgazza: un po'di storia ed alcune storie da un ex cimitero della grande guerra, Borgo Valsugana*, Associazione storico culturale Valsugana orientale e Tesino, 2009
- Iezzi, Enio, *La piccola Romagna nella Grande Guerra*, Lugo, Walberti, 2009
- Il Friuli nella grande guerra, 1915-1918: immagini*, a cura di Cristina Donazzolo Cristante e Alvis Rampini, Udine, Civici Musei - Irpac, 2006
- Il Monte Pasubio nella Grande Guerra 1915-18*, a cura di Claudio Gattera, Schio, Grafiche Marcolin, 2010
- Il monumento ai caduti della Grande Guerra a Treviso: "Gloria" di Arturo Stagliano 1926-1931*, a cura di Anna Maria Spiazzi, Monica Pregnolato e Maria E. Gerhardinger, Crocetta del Montello, Terra Ferma, 2010
- Il Polesine nel Regno d'Italia: politica, economia e società dal 1861 alla Grande Guerra*, Atti del Convegno di Studi storici (Rovigo, 18-19 novembre 2011), a cura di Filiberto Agostini, Rovigo, Minelliana, 2012
- Il Trentino e la Grande Guerra: un popolo scomparso e la sua storia ritrovata*, Trento, Fondazione Museo del Trentino, 2009
- I luoghi della Grande Guerra nel Friuli collinare*, a cura di Marco Pascoli, Ragogna, Comune, 2007
- I padovani caduti nella Grande guerra: lettere dal fronte. Ciao amore mio...*, catalogo della mostra (Padova, Palazzo Moroni, 7-31 maggio 2009), a cura di Alessandro Businato e Mirko Romanato, Padova, Comune, 2009
- I sentieri del Monte Majo: recupero e valorizzazione: 80^{mo} anniversario della fine della grande guerra*, Posina, Comune, 2000
- Jung, Peter, *La Grande Guerra nell'Alto Adriatico: la difesa austro-ungarica del golfo di Trieste 1915-1918*, Gorizia, Leg, 2013
- Krauss, Alfred, *Il "miracolo di Caporetto" in particolare lo sfondamento di Plezzo*, a cura di Enrico Cernigoi, Paolo Pozzato, Novale, Rossato, 2000
- Krauss, Alfred, *Sul Grappa non si vince*, Novale, Rossato, 2004
- La fame e la memoria. Ricettari della Grande Guerra: Cellegger 1917-1918*, a cura di Quinto Antonelli e Gianfranco Bettega, Feltre, Agorà, 2008
- La fotografia storica della Grande Guerra: per una tutela del patrimonio veneto*, Venezia, Regione del Veneto, 2002
- La Grande Guerra 1915-1918: nel 90^{mo} Anniversario della Vittoria*, a cura del Comune di Sernaglia della Battaglia e del Conserzio Pro Loco Quartier del Piave, s.n.t. [Godega Sant'Urbano, Grafiche De Bastiani], 2008
- La Grande guerra a Porto Corsini*, a cura di Claudio Battistini e Pericle Stoppa, Ravenna, Capit, 2006
- La Grande guerra e la memoria nel Museo della battaglia di Vittorio Veneto*, a cura di sintesi&cultura, Vittorio Veneto, Kellermann, 2008
- La Grande guerra nell'Alto Garda: diario storico militare del battaglione Vestone*, a cura di Domenico Fava, Mauro Grazioli e Gianfranco Ligasacchi, Arco, Il Sommolago Associazione storico-archeologica della Riviera del Garda, 2008
- La Grande guerra nel Trevigiano*, dossier didattico a cura di Amerigo Manesso, Treviso, Istresco - Provincia di Treviso, 2003
- La grande guerra sul Lagorai: memoria e futuro di un fronte dimenticato*, Atti del convegno (San Martino di Castrozza, 6 luglio 1996), a cura di Raffaele Attolini, Marco Balbi e Luca Bertollo, Rozzano, Società storica per la guerra bianca, 2000
- La Grande Guerra sulle Alpi Giulie*, Atti del convegno internazionale (Malborghetto, 15 ottobre 2005), Valbruna, Saisera, 2007
- La grande guerra, i giovani, l'Europa*, Atti del seminario (Cortina d'Ampezzo, 10-11-12 settembre 2001), a cura di Stefano Illing, s.n.t. [Cortina d'Ampezzo, Tip. Print House], 2001
- La grande guerra. Storia della terra e del suo popolo*, Venezia, Regione del Veneto - Assessorato alle Politiche dell'istruzione e della formazione, 2008

- La grande guerra, storia, pensieri e immagini*, a cura del Comando Militare Esercito "Veneto", Padova, Comune di Padova - Comando Militare Esercito "Veneto", 2008
- La guerra bianca: Adamello, tra passato e presente lungo le vie della Grande Guerra*, Bergamo, Associazione Montagna Italia, 2002
- La guerra in bottiglia. Il vetro nella Grande Guerra*, a cura dell'Associazione Amici del Museo della Grande Guerra di Alano di Piave, Malborough-Valbruna, Saisera, 2010
- La memoria del dolore: il restauro dei forti della Grande Guerra: metodo e progetti*, a cura di Fernando Fiorino, Venezia, Soprintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso, 2011
- La memoria della grande guerra in Trentino: progetti ed iniziative di recupero e valorizzazione nel quadro della legislazione nazionale e provinciale*, Atti del Convegno (Rovereto, 22 marzo 2003), a cura di Marica Piva e Camillo Zadra, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2005
- La montagna veneta. Foto panoramiche della grande guerra*, a cura di W. Musizza, G. De Donà, M. Rech. Comunità montana feltrina, s.d.
- Lazarini, Furio, *La Batteria Amalfi nella Grande Guerra*, Venezia, Forti e musei della costa, 2006
- Leidi, Antonio, *Adamello Ortigara Grappa: lettere dalla grande guerra dei fratelli Antonio, Piero e Vittorio Leidi*, Pinzolo, Povinelli, 2011
- Liber, Tullio - Leitempergher, Ugo - Kozlovic, Andrea, 1914-1918 *La grande guerra sugli altipiani di Folgaria, Lavarone, Luserna, Vezzena, Sette Comuni, Monte Pasubio, Monte Cimone e sugli altri fronti di guerra*, Novale, Rossato, 1998
- Lucca, Gianfranco, *Mariano Comense negli anni della Grande Guerra*, Missaglia, Bellavite, 2008
- Luoghi della memoria: la grande guerra nel comune di Farra di Soligo*, Pieve di Soligo, Comune, 2011
- Magalotti, Tommaso, *Crøde contese: venti episodi della Grande Guerra sulle Dolomiti, Falcade, Nuovi sentieri*, 2008
- Magnani, Alberto, *Robecco sul Naviglio e la grande guerra: nel 90^{mo} della fine del conflitto (1918-2008)*, Robecco sul Naviglio, Comune, 2008
- Magrin, Giuseppe, *La battaglia più alta della storia. Punta San Matteo nel gruppo Ortes-Cevedale*, Novale, Rossato, 1994
- Maini, Vittorio, *Grande guerra. Il sacrificio del battaglione Alpini Monte Clapier. Cimone - Priafora - Ortigara - Caporetto - Grappa - Tonale*, a cura di Luigi Cortelletti e Roberto Greselin, Novale, Rossato, 2013
- Malatesta, Leonardo, *Una regione in armi: Thiene e il Veneto dal 1866 alla Grande Guerra*, Trento, Temi, 2010
- Malattie e medicina durante la grande guerra 1915-1919*, Atti del Convegno "Malattia e medicina di guerra nel Veneto alla fine del primo conflitto mondiale" (Vittorio Veneto, 18 ottobre 2008), a cura di Elisa Grandò, Udine, Gaspari, 2009
- Maledetta l'ora e il momento. L'Isontino e la Grande guerra: comunità locale e conflitto mondiale*, Atti del Convegno (Monfalcone, 24 - 25 maggio 2006), a cura di Giulio Mellinato, Giovanni Toplikar e Angelo Visintin, Ronchi del Legionari, Consorzio culturale del Monfalconese, 2008
- Maltauro, Marcello - Corno Battisti. "Occhio" del Pasubio sulla Vallarsa. *La cattura di Cesare Battisti e Fabio Filzi*, Novale, Rossato, 1996
- Mancini, Antonio - Camilloni, Umberto, *La leggenda del Piave. L'Italia nella Grande Guerra 1915-1918: il Monumento in onore dei soldati di Cave caduti nel conflitto*, Cave, s.n.t., 2005
- Mantini, Marco - Stok, Silvo, *I tracciati delle trincee sul fronte Isonzo*, Udine, Gaspari, 2010
- Marmolada. Museo della grande guerra*, fascicolo curato da Mario Bartoli e Mario Fornaro, s.l., Centro studi e mostra permanente dei reperti e cimeli della Grande Guerra in Marmolada 1915-1917, 2001
- Mattalia, Umberto, *Cronache della grande guerra 1915-1918. Altipiani, Valsugana, Pasubio, Isonzo, Piave*, Novale, Rossato, 1994
- Mattalia, Umberto, *La guerra dei forti sugli Altopiani 1915-1916*, Novale, Rossato, 1996
- Mattalia, Umberto, *La tragedia dell'Ortigara. Giugno 1917*, Novale, Rossato, 1989
- Melis, Antonio, *Il Montello sulle tracce della Grande Guerra*, Padova, Editoriale Programma, 2013
- Memorie della grande guerra: le tombe dei caduti nel cimitero monumentale della Certosa di Bologna*, a cura di Mirella Cavalli, Argelato, Minerva, 2007
- Menegon, Antonio, *In un'isola di morte: nel 90^{esimo} anniversario della fine della grande guerra*, Susegana, s.n.t., 2008
- Mengozzi, Chiara, *Raccontare la Grande Guerra: lettura di un epistolario di San Vito al Torre*, Palmanova, Circolo comunale di cultura Nicolo Trevisan, 2006
- Meregalli, Carlo, *Grande guerra. La terza armata tra Isonzo e Piave*, Bassano del Grappa, Tassotti, 2010
- Meregalli, Carlo, *Grande guerra sul Grappa. Von Dellmensingen: Il monte sacro degli italiani*, Bassano del Grappa, Tassotti, 2003
- Meregalli, Carlo, *Grande guerra sull'Adamello*, Bassano del Grappa, Tassotti, 1998
- Meregalli, Carlo, *Grande guerra sull'altopiano di Asiago*, Bassano del Grappa, Tassotti, 1997
- Meregalli, Carlo, *Grande guerra sull'Ortigara: l'inutile olocausto*, Bassano del Grappa, Tassotti, 2000
- Meregalli, Carlo, *Grande guerra sul Montello: sul Carso verde l'ala infranta di Baracca*, Bassano del Grappa, Ghedina & Tassotti, 2000
- Meregalli, Carlo, *Grande guerra sul Piave: l'estrema barriera d'Italia*, Bassano del Grappa, Tassotti, 2005
- Meregalli, Carlo, *Le tre Venezie nella Grande Guerra: geografia del fronte italiano*, Bassano del Grappa, Tassotti, 2008
- Mezzacasa, Roberto, *Da Asiago a Falcade sui sentieri della grande guerra: percorso Ottone Brentari*, Milano, Mursia, 2012
- Milocco, Giorgio, *Piccole memorie di una grande guerra: il primo conflitto mondiale nei diari di civili e militari della Bassa Friulana*, Gradisca d'Isonzo, Centro isontino di ricerca e documentazione storica e sociale Leopoldo Gasparini, 2009
- Minusso, Franco, *Podgora. Le prime sei battaglie dell'Isonzo. La conquista di Gorizia*, Novale, Rossato, 2008
- Mondini, Marco, *Dopo la Grande Guerra: memorie, potere e società a Bassano dalla pace al fascismo*, Bassano del Grappa, Comitato per la storia di Bassano, 2004
- Monticone, Alberto, *La battaglia di Caporetto*, Udine, Gaspari, 1999
- Musei storici e della Grande guerra del Veneto*, a cura di Mauro Passarin, s.l., Adle, 2001
- Musizza, Walter - De Donà, Giovanni, *Seconda linea: Forti centro Cadore*, Agordo, Comunità Montana Agordina, 2005
- Nel vortice della grande guerra: Porcia nell'anno dell'invasione. Documenti e memorie sulla prima guerra mondiale*, a cura di Sergio Bigatton e Angelo Tonizzo, Porcia, s.n., 2010
- Pascoli, Marco, *I forti e il sistema difensivo del Friuli: itinerari sconosciuti nel più grande campo di battaglia italiano della Grande Guerra*, Udine, Gaspari, 2005
- Pengow, Ludwig, *La verità sulla battaglia del Piave*, a cura di Paolo Pozzato, Novale, Rossato, 2000
- Percorrendo i luoghi della memoria: la tutela del patrimonio storico della Grande Guerra e la legge 7 marzo 2001 n. 78*, Schio, Atti del convegno internazionale (Schio, 11-12-13 ottobre 2002), a cura di Luca Valente e Giorgio Dall'Igna, Schio, Associazione Ricercatori Storici 4 Novembre, 2003
- Perini, Stefano, *Il campo di aviazione di Aiello del Friuli*, Udine, Gaspari, 2005
- Piccolo, Stella Annamaria - Cordenos, Giuseppe - Ceschin, Daniele - Gaspari, Paolo - Ongaro, Mario, *Dal fronte del Tagliamento al fronte del Piave*, Udine, Gaspari, 2008
- Pieropan, Gianni, 1915: *obiettivo Trento. Dal Brenta all'Adige il primo anno della Grande Guerra*, Milano, Mursia, 2008

- Pinotti, Stefano, *Festung Trient. Le fortificazioni di Trento e il relativo periodo storico*, Novale, Rossato, 2011
- Pivetta, Maria Egizia, *Valdobbiadene, la Grande Guerra: un anno nei paesi invasi. 1917-1918: il diario*, Belluno, Momenti Aics, 2012
- Polita, Chiara, *Il monumento all'aviatore Gianni-no Ancillotto (1896-1924): San Donà di Piave. La memoria della Grande Guerra*, San Donà di Piave, Colorama, 2010
- Polli, Gea, *I graffiti della grande guerra sulle alture di Monfalcone*, Udine, Gaspari, 2007
- Pomoni, Luciano, *Il Dovere Nazionale. I nazionalisti veneziani alla conquista della piazza (1908-1915)*, Padova, Il Poligrafo, 1998
- Portogruaro 1917-1918: *la grande guerra in un piccolo centro*, catalogo della mostra (Summaga, 7-24 febbraio 2008), a cura di Imelde Rosa Pellegrini, Ugo Perissinotto e Roberto Sandron, Portogruaro, Comune di Portogruaro, 2007
- Pozzato, Paolo, *Un anno sull'Altipiano con i Diavoli Rossi*, Udine, Gaspari, 2006
- Pozzato, Paolo - Balla, Tibor, *Il Piave. L'ultima battaglia della Grande Guerra*, Novale, Rossato, 2005
- Prelli, Alberto, *Palmanova in fiamme: Cronache e immagini della fortezza nella Grande Guerra (1915-18)*, Udine, Edizioni del confine, 2007
- Prigionieri della guerra: *Caporetto e dintorni*, a cura di Lucio Fabi e Tiziana Ribezzi, Udine, Civici Musei e Gallerie di Storia e Arte, 2007
- Prosser, Italo, *Il tributo umano della popolazione di Noriglio alla Grande Guerra*, Rovereto, Museo storico italiano della Guerra, 2008
- Rati, Armando, *Dalle aule del Pitentino alle trincee: storie di studenti eroi nella Grande guerra*, Mantova, Sometti, 2010
- Rech, Felice, *"Legende di guerra". Grande guerra e ricordo popolare*, Caerano di San Marco, Zanetti, 1988
- Rech, Marco, *Da Caporetto al Grappa. Erwin Rommel e il battaglione da montagna del Württemberg sul fronte italiano nella grande guerra*, Novale, Rossato, 1998
- Rech, Marco, *Dal passo San Boldo a Cima Grappa: sulle tracce della Grande Guerra*, s.n.t. [Rasai di Seren del Grappa, Dbs], 2008
- Rigin, Claudio, *Passato presente 1922-24/2002-06. Sulle orme di C.D. Bonomo, fotografo: i cimiteri di guerra dell'Altipiano*, Vicenza, Galla, 2006
- Rigoni Stern, Mario, *Parole sulle pietre: la Grande Guerra sull'Altipiano di Asiago*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2005
- Rileggiamo la Grande Guerra, Udine, Civici Musei e Gallerie di Storia e Arte, 2007
- Roja, Antonio, *Il Friuli da Caporetto alla vittoria*, Udine, Gaspari, 2000
- Roja, Antonio, *La Carnia da Caporetto alla vittoria*, Udine, Gaspari, 1998
- Rossi, Antonio L., *Combattere nelle lagune di Venezia: la Grande Guerra a Jesolo, Eraclea e Cavallino-Treporti*, Udine, Gaspari, 2008
- Rovini, Giancarlo, *Biografia di un recuperante moderno: la Grande Guerra di Giancarlo Rovini*, a cura di Giovanni Dalle Fusine, Schio, Menin, 2013
- Salzano ai suoi caduti: *un paese nella Grande guerra 1915-1918*, a cura dell'Associazione culturale Tempo e memoria, Salzano, Amministrazione comunale di Salzano, 2004
- Sardi, Luigi, *La Grande Guerra e il Trentino: fra neutralismo ed interventismo*, Trento, Temi, 2011
- Sartorio e la grande guerra, a cura di Maurizio Buora, Udine, Civici Musei e Gallerie di Storia e Arte, 2007
- Schaumann, Walther, *Grande Guerra tra le montagne: Alpi Carniche orientali, passo di Monte Croce Carnico, da Tolmezzo a Hermagor: con 66 itinerari alla scoperta dell'evento che ha cambiato faccia al ventesimo secolo*, Bassano del Grappa, Tassotti, 2002
- Schaumann, Walther, *Grappa: quel monte invalicabile*, Bassano del Grappa, Ghedina & Tassotti, 1991
- Schaumann, Walther, *Isonzo: là dove morirono*, Bassano del Grappa, Ghedina & Tassotti, 1990
- Schemfil, Viktor, *La grande guerra sul Pasubio: 1916-1918*, Milano, Mursia, 2005
- Schindler, John R., *Isonzo: il massacro dimenticato della grande guerra*, Gorizia, Leg, 2002
- Scolè Pierluigi, *16 giugno 1915: gli alpini alla conquista di Monte Nero. Momenti della Grande Guerra*, Bollate, Il Melograno, 2005
- Scrimali, Antonio, *Graffiti e iscrizioni della grande guerra. Dal Carso alle Alpi Giulie-Carniche: le pietre parlano*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio storico, 2007
- Scrimali, Antonio - Scrimali, Furio, *Alpi Giulie: escursioni e testimonianze sui monti della grande guerra: le montagne di Caporetto, Monte Nero, Monte Rosso, Krasji, Mrizli, Val Dogna, Jof di Miezegnot, Due Pizzi*, Trento, Panorama, 2000
- Seifert, Josef, *Isonzo 1915*, Gorizia, Leg, 2005
- Sema, Antonio, *La grande guerra sul fronte dell'Isonzo*, Gorizia, Leg, 2009
- Siamo passati: luoghi della memoria e testimonianze sulla Grande Guerra a Vazzola, Visnà e Tezze*, a cura di Veruska Agnoloni, Vittorio Veneto, De Bastiani, 2008
- Silvestrini, Antonio, *Sognavo la mia casa lontana... La Grande guerra del soldato Antonio Silvestrini sui fronti del Friuli e del Veneto 1915-1919*, a cura di Stefano Gambarotto e Enzo Raffaelli, Treviso, Istit, 2008
- Simini, Ezio Maria, *La Grande guerra: due episodi di conflittualità sociale in area scledense*, Schio, Libera Associazione culturale Livio Cracco, 2007
- Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, a cura di M. Isnenghi e S. Woolf, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2002
- Strade di guerra: la costruzione della strada di penis e le vicende del comune di Trasaghis durante la grande guerra*, a cura di Matteo Ermacora e Piero Stefanutti, Trasaghis, Comune di Trasaghis e Centro di documentazione sul territorio, 2003
- Striffler, Robert, *1917 Guerra di mine nelle Dolomiti*, Trento, Panorama, 2006
- Tagliati, Alberto, *Una famiglia di Codigoro nella Grande Guerra: un reality di cent'anni fa*, s.l., Ex Cogita, 2009
- Todero, Fabio, *La Grande Guerra nella Venezia Giulia, 1914-1918: un caso emblematico, in Dall'Impero austro-ungarico alle foibe: conflitti nell'area alto-adriatica*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009
- Todero, Roberto, *Ai confini della patria. Distintivi, decorazioni e Kappenabzeichen della prima guerra mondiale dalle collezioni dei Civici Musei di Udine*, Udine, Gaspari, 2006
- Todero, Roberto, *Dalla Galizia all'Isonzo, storia e storie dei soldati triestini nella grande guerra: italiani sloveni e croati del k.u.k. I.R. Freiherr von Waldstätten nr. 97 dal 1883 al 1918*, Udine, Gaspari, 2006
- Tomaselli, Cesco, *Gli ultimi di Caporetto*, Udine, Gaspari, 1997
- Tonetto, Agostino, *Carissima moglie: lettere dal fronte della Grande Guerra da Cà Savio a Caporetto: 1916-1917*, a cura di Lisa Bregantin, Padova, Nova Charta, 2007
- Tortato, Alessandro, *Ortigara, la verità negata. Le sconvolgenti rivelazioni di documenti d'archivio che nessun italiano avrebbe mai voluto leggere*, Novale, Rossato, 1999
- Tosato, Giorgio, *Castelletto e Tofana di Rozes: sassi e postazioni di guerra in alta val Travenanzes*, Udine, Gaspari, 2010
- Tosato, Giorgio, *Volontari alpini di Feltre e Cadore nella Grande Guerra: Tofane, Castelletto, Val Sesis, Rinaldo, Peralba, Val Visdende, Forame, Vallon Popera, Croda Rossa, Longarone, Vidor, Valtellina, Grappa, Tosato, Feltre, Agorà Libreria*, 2005
- Tosato, Giorgio, *Zone di guerra, Auronzo, Cortina d'Ampezzo, Monte Piana, Tre Cime di Lavaredo, Comelico, Isonzo, Albania, Novale, Rossato*, 1997
- Trevisan, Giorgio, *Memorie della grande guerra: i monumenti ai caduti a Verona e provincia, Sommacampagna, Cierre*, 2005

- Trevisan, Tullio, *Gli ultimi giorni dell'armata perduta. La Grande Guerra nelle Prealpi Carniche: ove in queste valli grido di guerra risuoni*, Udine, Gaspari, 2002
- Trincee della memoria: la grande guerra in Carnia, in Val Dogna e sullo Jôf di Miezegnot*, a cura di Lucio Fabi, Cremona, Persico, 2003
- Una donna in guerra. Diario di Isabella Bigontini Sperti 1918*, a cura di Adriana Lotto, Sommacampagna, Cierre, 2006
- Unfer, Lindo, *Carnia: testimonianza della Grande Guerra sui Monti di Timau e dintorni*, Timau, Andrea Moro, 2010
- Valmarana, Andrea, *Con gli autocannoni sui fronti della Grande Guerra: Isonzo, Carso, Pasubio, Carzano, Altopiano di Asiago, Monte Grappa, Piave, Montello, Vittorio Veneto*, Novale, Rossato, 2003
- Vanzetto, Livio - Pozzato, Paolo, *La Grande guerra e il Veneto dal 1915 al 1917*, Treviso, Canova, 2005
- Viola, Giacomo, *Dio salvi l'Italia. I diari dei parroci friulani nelle guerre mondiali*, Udine, Gaspari, 2001
- Viola, Giacomo, *Storie della ritirata nel Friuli della grande guerra*, Udine, Gaspari, 1998
- Viola, Giacomo - Zenatelli, Marco, *Una guerra da re: Vittorio Emanuele III nel Friuli della Grande Guerra*, Udine, Gaspari, 2007
- Vittori, Elisa, *La Grande Guerra sul Carso di Castelnuovo nelle prime sei battaglie dell'Isonzo*, Sagrado, Amici di Castelnuovo, 2010
- Vollman, Andrea - Brazzale, Francesco, *Grande guerra. Britannici sull'altopiano dei sette comuni*, Novale, Rossato, 2012
- Volpato, Paolo, *L'Ortigara il 25 giugno 1917*, Udine, Gaspari, 2007
- Von Lichem, Heinz - Massignani, Alessandro - Maltauro, Marcello - Acerbi, Enrico, *L'invasione del Grappa*, Novale, Rossato, 1999
- Wachtler, Michael, *Uomini in guerra: la Grande Guerra tra i monti*, Bolzano, Athesia spectrum, 2005
- Zaltron, Alessandro, *1918-2008: piccole memorie dalla Grande Guerra. Un libro fotografico sui luoghi del fronte veneto*, Treviso, Canova, 2008
- Zandonati, Antonio, *La Grande Guerra sugli Altipiani. Passo Coe: 1915-1916. La spallata austriaca che diede inizio alla Strafexpedition*, Trento, Panorama, 2004
- Zandonella Callegher, Italo, *La valanga di Selvaiana. La Grande Guerra: l'eroismo degli Alpini nelle Dolomiti del Comélico*, Milano, Corbaccio, 2008
- Zanlorenzi, Claudio, *Un comune del distretto di Mestre: storie di Zelarino e Trivignano dall'Unità alla Grande Guerra*, Sommacampagna, Cierre, 2001
- Guide storiche ai luoghi della Grande Guerra**
- Acerbi, Enrico - Povolo, Andrea - Gattera Claudio - Maltauro, Marcello, *Guida ai forti italiani e austriaci degli altipiani. Itinerari e storia*, Novale, Rossato, 1994
- Anzanello, Ezio, *Marmolada-Col di Lana-Sief 3: la cresta del Padon. Il sentiero geologico di Arabba, Ferrata delle trincee, dal Fedalta e da Livinallongo*, Udine, Gaspari, 2011
- Artesi Giuseppe et al., *La provincia di Udine: guida ai luoghi delle battaglie della ritirata di Caporetto*, Udine, Gaspari, 2011
- Bettega, Adone, *Grande guerra in Val di Fiemme, Fassa e Biois: Cima Bocche, Passo San Pellegrino, Passo Valles, Pale di San Martino, Passo Rolle, Val Trivignolo*, Novale, Rossato, 2010
- Bologna, Enzo, *Guida ai sacrari della Grande guerra da Redipuglia a Bligny: 19 itinerari lungo il fronte italiano*, Udine, Gaspari, 2010
- Busana, Mario - Pozzato, Paolo - Dal Molin, Ruggero, *Guida ai campi di battaglia dell'Altopiano dei sette comuni*, Udine, Gaspari, 2010
- Cadeddu, Lorenzo - Castagnoli, Filippo, *Guida illustrata alla scoperta del Monte Grappa nella Grande Guerra: itinerari, musei, storia e personaggi*, Udine, Gaspari, 2008
- Colli, Dino - Gaspari, Paolo - Gaicomel, Paolo - Vecellio, Roberto, *Itinerari segreti della Grande Guerra nelle Dolomiti*, Udine, Gaspari, 2009
- Colli, Dino, *Dal Sass de Stria alle Tofane: i luoghi nascosti e difficili da scoprire lungo i boschi e le crode*, Udine, Gaspari, 2009
- Con gli alpini sui sentieri della storia: i luoghi della Grande Guerra*, a cura dell'Associazione Nazionale Alpini, Milano, Mursia, 2008
- Cortelletti, Luigi - Acerbi, Enrico, *Altopiano di Asiago. Guida ai campi di battaglia. Da Cesuna al Monte Cengio*, Novale, Rossato, 1997
- Dallago, Franz - Zanolli, Renato, *Percorsi di guerra sulle Dolomiti. Camminate, trincee, postazioni, vie ferrate*, s.l., Il Marco Polo, s.d.
- De Cassan, Walter - Zanolli, Renato, *Dolomiti in guerra. Trincee, postazioni, vie ferrate sui sentieri della Grande Guerra*, Vittorio Veneto, Dario De Bastiani Editore, s.d.
- Di Brazzano, Orio, *Caporetto: i luoghi della Grande Guerra sull'Isonzo raccontano la 12ª battaglia*, Chiari, Nordpress, 2007
- Di Martino, Basilio, *Trincee-reticolati e colpi di mano nella grande guerra: Val Posina, Altopiano di Asiago, Piave*, Novale, Rossato, 2000
- Di Martino, Basilio - Cappellano, Filippo, *La grande guerra sul fronte dolomitico. La 4ª armata italiana (1915-1917)*, Novale, Rossato, 2007
- Donetto, Fabio, *Lagorai: nel cuore selvaggio del Trentino, 46 itinerari fra natura, storia e cultura sulle tracce della grande guerra*, Caerano di San Marco, Zanetti, 2004
- Donetto, Fabio, *Lagorai occidentale e Valsugana: Val Malene, Val Campelle, Val Calamento e Panarotta: 16 itinerari con note e varianti nei gruppi di Cima d'Asta, di Riva e di Palù fra le testimonianze della Grande Guerra*, Caerano di San Marco, Zanetti, 2010
- Donetto, Fabio, *Monte Grappa, Dolomiti Bellunesi, Lagorai: quaranta escursioni scelte sui monti della Grande Guerra*, Caerano di San Marco, Zanetti, 2000
- Fabi, Lucio, *Il Friuli del '15/18: luoghi, itinerari, vicende di una provincia nella grande guerra*, Udine, Provincia, 2003
- Fabi, Lucio, *Le strade della memoria: itinerario storico e sentimentale sui luoghi della grande guerra*, Cremona, Persico, 2008
- Fabi, Lucio, *Sul Carso della Grande Guerra. Storia, Itinerari, Monumenti, Musei*, Udine, Gaspari, 2000
- Fabi, Lucio - Del Sal, Renata, *Bassano 15-18: luoghi e monumenti della Grande Guerra, itinerario storico*, Bassano del Grappa, Comune, 2008
- Fabi, Lucio - Toderò, Roberto, *Tre giorni sugli Altipiani: itinerari trentini della Grande Guerra*, Udine, Gaspari, 2001
- Fabris, Giacomo, *Dalle Dolomiti al Carso, da Caporetto al Piave. In prima linea nella grande guerra: nei ricordi dell'artigliere Giacomo Fabris di Thiene*, Grisignano, Input, 2007
- Gaspari, Paolo - Mantini, Marco - Stok, Silvo, *I luoghi dimenticati della grande guerra. La provincia di Udine*, Udine, Gaspari, 2008
- Gattera, Claudio, *Il Pasubio e la strada delle 52 gallerie, guida ai sentieri della grande guerra*, Novale, Rossato, 1995
- Gattera, Claudio - Berté, Tiziano - Maltauro, Marcello, *Le piccole dolomiti nella guerra 1915-1918. Dalla Vallarsa alla val Lagarina, dal Carega ai Coni Zugna*, Novale, Rossato, 2000
- Gattera, Claudio - Greselin, Roberto, *Salvare la memoria. Pasubio 1915-1918: graffiti della grande guerra nei campi di battaglia del Pasubio, Carega, Zugna, Vallarsa, Val Terragnolo, Val Posina, Monte Maio*, Novale, Rossato, 2008
- Gherlizza, Franco, *Grotte di guerra sul Carso: itinerari ipogei in alcune grotte della Grande Guerra sul Carso triestino e goriziano*, Udine, Editoriale Fvg - Trieste, Transalpina, 2011
- Grande guerra: siti storici in Friuli Venezia Giulia*, Tavagnacco, Tabacco, 2007
- Guida ai musei della Grande Guerra in Trentino*, a cura di Anna Pisetti e Donato Riccadonna, Rovereto, Museo storico italiano della Guerra, 2011

- Guida alla mostra permanente della grande guerra in Valsugana e sul Lagorai*, a cura di Luca Girotto e Fulvio Alberini, s.n.t. [Scurelle, Trento, Litodelta], 2007
- Guida al Museo della grande guerra*, Gorizia, Musei provinciali di Gorizia, 2002
- I forti del Friuli*, Udine, Editoriale Fvg, 2008
- I luoghi della Grande Guerra*, diretto e realizzato da Andrea Musi, Ragogna, Comune, 2007
- I luoghi della Grande Guerra nel Friuli collinare*, a cura di Marco Pascoli, Ragogna, Comune, 2007
- I luoghi della Grande Guerra nel Veneto dal Brenta al Piave. Programma Interreg IIIA Italia-Austria*, Venezia, Regione del Veneto, 2006
- I musei della grande guerra. Guida. Dall'Adamello a Caporetto*, a cura di Lucio Fabi, Rovereto, Osiride, 2000
- I sentieri del Monte Majo: recupero e valorizzazione: 80^{mo} anniversario della fine della grande guerra*, Posina, Comune, 2000
- Ischia, Marco - Tamburini, Arianna, *Grande guerra: alla scoperta dei luoghi Adamello, Garda, Pasubio, altipiani, Dolomiti*, Trento, Trentini, 2013
- Itinerari della Grande Guerra in Valsugana Orientale e Tesino*, a cura di Luca Girotto e Franco Gioppi, s.n.t. [Scurelle, Litodelta], 2007
- Jeschkeit, Volker, *Il Calisio e la grande guerra. La fortezza di Trento: alla scoperta delle fortificazioni austro-ungariche*, Trento, Curcu & Genovese, 2008
- La guerra bianca: Adamello, tra passato e presente lungo le vie della Grande Guerra*, Bergamo, Associazione Montagna Italia, 2002
- Lungo i sentieri della Grande Guerra in Vallarsa: escursioni e itinerari di scoperta*, Rovereto, Egon, 2012
- Mantini, Marco, *Da Tolmino a Caporetto lungo i percorsi della Grande Guerra tra Italia e Slovenia: tra Caporetto, Kolovrat e il Monte Nero per scoprire un museo all'aperto ricco di memorie*, Udine, Gaspari, 2006
- Melis, Antonio, *Il Montello sulle tracce della Grande Guerra*, Padova, Editoriale Programma, 2013
- Mezzacasa, Roberto, *Da Asiago a Falcade sui sentieri della grande guerra: percorso Ottone Brentari*, Milano, Mursia, 2012
- Musizza, Walter, De Donà, Giovanni (a cura di), *Strade e sentieri di guerra in Cadore Ampezzano e Comelico*, s.l., Edizioni Ribis, 1998
- Padova e la Grande guerra: un percorso sui luoghi storici*, a cura di Emanuele Cenghiaro e Pier Giovanni Zanetti, Padova, Tracciati, 2008
- Pascoli, Marco, *I forti e il sistema difensivo del Friuli: itinerari sconosciuti nel più grande campo di battaglia italiano della Grande Guerra*, Udine, Gaspari, 2005
- Pecile, Ivo - Tubaro, Sandra, *I sentieri della memoria: 40 itinerari escursionistici sulle tracce della Grande Guerra nella montagna friulana*, Udine, Co.El., 2008
- Perini, Paolo, *La guerra "granda": guida ai luoghi della grande guerra sul monte Grappa*, Bassano del Grappa, Inveneto, 2006
- Pinna, Giacomo - Zanolli, Renato, *Dolomiti in guerra. Trincee, postazioni, vie ferrate sui sentieri della Grande Guerra*, Vittorio Veneto, Dario De Bastiani Editore, s.d
- Rech, Marco, *Dal passo San Boldo a Cima Grappa: sulle tracce della Grande Guerra*, s.n.t. [Rasai di Seren del Grappa, Dbs], 2008
- Schaumann, Walther, *Grande Guerra tra le montagne: Alpi Carniche orientali, passo di Monte Croce Carnico, da Tolmezzo a Hermagor: con 66 itinerari alla scoperta dell'evento che ha cambiato faccia al ventesimo secolo*, Bassano del Grappa, Tassotti, 2002
- Scrimali, Antonio - Scrimali, Furio, *Alpi Giulie: escursioni e testimonianze sui monti della grande guerra: le montagne di Caporetto, Monte Nero, Monte Rosso, Krasji, Mrizli, Val Dogna, Jof di Miezegnot, Due Pizzi*, Trento, Panorama, 2000
- Sui campi di battaglia per conoscere la Storia*, a cura di Alberto Monticone e Paolo Scandaletti, Udine, Gaspari, 2010
- Tessari, Paolo, *Gli avvenimenti, i personaggi, gli itinerari e i luoghi nascosti tra le doline e i boschi del Montello nella Grande guerra*, Udine, Gaspari, 2008
- Tessari, Roberto, *Il Montello*, Udine, Gaspari, 2009
- Tessari, Roberto - Gaspari, Paolo - Callegaro, Corrado, *Il campo di battaglia del Piave Montello*, Udine, Gaspari, 2008
- Todero, Roberto, *Fortezza Hermada 1915-1917. Storia e itinerari della Grande Guerra in Italia e Slovenia*, Udine, Gaspari, 2002
- Tosato, Giorgio, *Castelletto e Tofana di Rozes: sassi e postazioni di guerra in alta val Travenanzes*, Udine, Gaspari, 2010
- Tosato, Giorgio, *Zone di guerra, Auronzo, Cortina d'Ampezzo, Monte Piana, Tre Cime di Lavaredo, Comelico, Isonzo, Albania, Novale, Rossato*, 1997
- Vanzetto, L., *Guida storica ai monumenti di Cima Grappa*, Sommacampagna, Cierre, Treviso, Istresco - 2001
- Vanzetto, L. - Manesso, A., *Cima Grappa luogo conteso dalle memorie. Un percorso didattico tra fatti e rappresentazioni della storia del XX secolo*, Crespano del Grappa, Comune - Treviso, Istresco, 2001
- Wachtler, Michael - Obwegs, Günther, *Dolomiti: la grande guerra*, Bolzano, Athesia touristik, 2003
- Zigliotto, Loris, *Guida ai forti della Grande Guerra sul Fronte invalicabile tra l'Altipiano dei 7 Comuni e gli altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna: le escursioni, i protagonisti, la storia*, Udine, Gaspari, 2008
- Zigliotto, Loris, *Guida ai forti e ai percorsi sugli altipiani veneto-trentini da Luserna a passo della Borcola: le escursioni, i protagonisti, la storia*, Udine, Gaspari, 2008

George Grosz, 1917,
1924, Milano,
collezione privata



nb69

Giunta regionale del Veneto
Direzione Attività Culturali e Spettacolo
30121 Venezia - Palazzo Sceriman - Cannaregio Lista di Spagna 168

periodicità quadrimestrale
Poste Italiane SpA
Spedizione in abbonamento postale - 70% NE/PD
taxe perçue - tassa riscossa
in caso di mancato recapito restituire al mittente
if undeliverable return to Padova CMP - Italy

ISSN 1593-2869

in copertina
Manifesto di Aldo Mazza,
Prestito nazionale 5%, 1916, part.
Treviso, Museo Civico, Collezione Salce

La Grande Guerra in Veneto

Il Veneto e la Grande Guerra. I luoghi della memoria *Marino Zorzato*

Regionalizzare la guerra, nazionalizzare le masse *Mario Isnenghi*

Terra, uomini, guerra. Lettura storica di un territorio *Lisa Bregantin*

Luoghi e battaglie

Monti, piane e mari. La Grande Guerra in Veneto *Paolo Pozzato*

Cosa resta... a cura di *Lisa Bregantin*

Luoghi e paesaggi

La percezione del paesaggio della Grande Guerra *Stefano Doardo*

Fotografare la guerra. Ieri e oggi *Claudio Rigon*

Luoghi e anima

“Come me la figuro io”. La Grande Guerra alpina narrata dal cinema *Giuseppe Ghigi*

Un luogo e due vite. Giani e Carlo Stuparich in Altopiano *Fabio Todaro*

Scrittori austriaci in Altopiano *Paolo Pozzato*

In pace e in guerra. Strade e contrade di Mario Rigoni Stern *Mario Isnenghi*

Venezia e D'Annunzio nei diari del Vate *Lisa Bregantin*

Luoghi e arte

La perdita del bene culturale nella Grande Guerra *Saverio Urciuoli*

Tutela e di valorizzazione delle “vestigia” della Grande Guerra.

Le azioni svolte dalla Soprintendenza per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso

Marica Mercalli, Monica Pregnolato, Luca Majoli

I monumenti e gli artisti che hanno eternato la memoria dei caduti *Silvia Zava*

Il paesaggio di guerra e la vita militare testimoniati dagli artisti-soldato *Silvia Zava*

Luoghi, memoria e turismo

La memoria e il paesaggio. I musei della Grande Guerra in Veneto e l'Ecomuseo della Grande Guerra sulle Prealpi *Mauro Passarin*

I sacrari in Veneto *Lisa Bregantin*

Uomini, luoghi e guerra

Il Veneto in armi. La Grande Guerra 1914-1918 *Pierluigi Scolè*

Addio paesi, addio case! Il profugato veneto *Daniele Ceschin*

Veneto occupato 1917-1918 *Ulderico Bernardi*

L'associazionismo ieri e oggi *Ugo Pavan Dalla Torre*